Progetto Manuzio

Angelo Brofferio

PER LO SPIRITISMO

www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

http://www.e-text.it/

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Per lo spiritismo
AUTORE: Brofferio, Angelo <1846-1894>
TRADUTTORE:
CURATORE:
NOTE:
DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/

TRATTO DA: Per lo spiritismo / Angelo Brofferio. - 2. ed. riv. ed ampliata. - Milano : D. Briola, 1893. - XI, 365 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 ottobre 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Daniela Rebagliati, dea.diana.65@alice.it
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"
Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: http://www.liberliber.it/

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"
Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: http://www.liberliber.it/sostieni/

Prof. ANGELO BROFFERIO

PER LO SPIRITISMO

2.ª edizione, riveduta ed ampliata

MILANO

DOMENICO BRIOLA, EDITORE

1893

Dedico questo libro ai vecchi spiritisti, che non hanno avuto paura del ridicolo.

> La temerità e la leggerezza con cui la gente professa di credere o di non credere, sono, — tutto ben considerato, — fenomeni molto più straordinarj che la più straordinaria storia d'apparizioni, che si sia mai raccontata.
>
> CROWE

INDICE

I. PREFAZIONE
II. Distinzione tra i fatti medianici e la teoria spiritica
III. I fatti medianici non si possono dire impossibili *a priori*
IV. Sono attestati da testimonianze sufficienti
V. Non sono imposture
VI. Non sono allucinazioni
VII. Tutti possono constatarli, se vogliono
VIII. L'opinione contraria della maggioranza non conta quasi nulla
IX. Ora suppongo ammessi i fatti
X. La causa di questi fatti si deve poter trovare, perchè sono sperimentali
XI. Questa causa è composta di condizioni fisiche, fisiologiche e psicologiche. Compito del psicologo è cercare *di chi* sia l'intelligenza che si manifesta mediante il medio
XII. Ipotesi che si sono fatte e si possono fare sull'origine di quest'intelligenza
XIII. Quali criteri si debbono seguire nella scelta fra più ipotesi
XIV. L'ipotesi che l'intelligenza occulta sia lo incosciente del medio è, a primo aspetto, la più naturale
XV. Ma l'ipotesi che sia l'intelligenza di un defunto non si deve escludere a *priori* come impossibile
XVI. E *a posteriori* è possibile, perchè, il medio essendo incosciente e passivo, l'intelligenza che si manifesta *può* non esser la sua; per lo meno è occulta
XVII. Anzi è probabile, perchè le intelligenze occulte, interrogate, dicono generalmente di essere anime di morti
XVIII. E in ciò concordano colla tradizione antica e colle osservazioni odierne di apparizioni spontanee di defunti
XIX, E perchè l'intelligenza occulta pensa separatamente dal medio
XX. E differentemente dal medio
XXI. E vede talvolta delle cose che soltanto uno spirito può vedere
XXII. E sa talvolta delle cose verificabili che soltanto un defunto può sapere
XXIII. E usa spesso lo stile, la lingua e la scrittura di un defunto che il medio non ha conosciuta
XXIV. E scrive perfino senza le mani del medio, e fa cose che il medio e noi tutti, anche con scienza e coscienza, non possiamo fare e nemmeno comprendere
XXV. E finalmente si materializza e prende la forma tangibile, visibile, udibile e fotografabile di un dato defunto
XXVI. La concordanza di più prove simultaneamente e di più medii successivamente dimostra la necessità del defunto e l'insufficienza del medio
XXVII. La maggior obbiezione allo spiritismo è la troppa rarità delle buone prove e la troppa frequenza delle bugie; ma essa non distrugge il valore delle prove buone, e prova soltanto che non tutti i fenomeni medianici sono spiritici
XXVIII. Riassunto e conclusione

Un lettore di giudizio consulta l'errata-corrige[1]*:*

Pag 52 *Linea* 17 - ciò che non c'è;
Pag 99 *Linea* 14 - degli astanti sul medio;
Pag 101 *Linea* 14 - dalla
Pag 109 *Linea* 14 - inorganica
Pag 123 *Linea* 18 - solo di pretendere
Pag 126 *Linea* 19 - della paura appunto che la morte sia un sonno eterno.
Pag 174 *Linea* 23 - che non siano
Pag 203 *Linea* 27 - il solo vero
Pag 204 *Linea* 6 - campanelli elettrici
Pag 237 *Linea* 18 - ambe le mani
Pag 260 *Linea* 5 - non siano che allucinazioni
Pag 285 *Linea* 7 - si spiegherebbe

[1] Le correzioni segnalate sono comunque state già introdotte nel testo. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

I.

Soltanto dieci anni sono, io sapevo appena cosa fosse lo spiritismo; lo compativo anch'io con sorriso indulgente, come fosse *la grande superstizione del secolo XIX*, una nevrosi epidemica ma passeggiera, prodotta da un lievito di antichi errori, che fermentava nell'ignoranza delle leggi scientifiche, nella paura di morire, e nella passione del maraviglioso, che toglie il senso comune, il così detto senso della realtà.

Ma alcuni anni di studio della filosofia mi fecero prima perdere, non il buon senso, ma il senso comune, o meglio il concetto che si ha comunemente della realtà, e mi convinsero della verità dell'idealismo inglese e tedesco che non solo il sapore e l'odore, il suono ed il colore, ma anche il tempo e lo spazio, la materia e la forza, sebbene esistano realmente, non sono però ciò che sembrano; che la nostra vita non è che un sogno, nel quale non si riflette che un'immagine parziale di una realtà, della quale per ora sarebbe temerario perfino il dire se sia infinita o no; che il campo del possibile è molto più vasto di quello del nostro sapere, e che, per dirla con Shakespeare, ci sono sulla terra e nei cieli molte più cose di quelle che si sogna la nostra filosofia. Intanto lo studio della psicologia mi conduceva man mano al magnetismo, poi alla suggestione mentale, poi alla telepatia. Dalla telepatia allo spiritismo è breve il passo; e poco alla volta mi convinsi: 1º che i fenomeni spiritici sono reali; 2° che, tra le ipotesi che per ora si possono fare per spiegarli, la spiritica è la più probabile. E non giunsi a questa convinzione trascinato da motivi psicologici incoscienti, bensì facendo tre operazioni: 1° leggendo ciò che i principali spiritisti hanno scritto; 2° verificando i fatti coll'esperimento; prima, recandomi per un mese a Napoli, e assistendo a otto sedute del famoso medio Eusapia Palladino, onde verificare i fenomeni fisici[2], poi per tre o quattro mesi a Milano con diversi medii tiptologici e scriventi per assicurarmi dei fenomeni intellettuali 3° pensandoci sù; e delle ragioni pro e contro mi sono reso chiaro conto, non lasciando che se l'aggiustassero fra loro ed accettando il risultato, ma contandole, pesandole, ed anche notandole man mano per iscritto, onde poterle confrontare. Così il mio libro si abbozzò di per sè; libro che non sarà tanto una collezione di fatti, quanto la discussione di un ostinato che davanti ai fatti non cede il terreno che palmo a palmo.

Se poi pubblico questo libro, i motivi sono questi: 1° Che io credo che potrà esser utile; non ch'io abbia l'illusione di convincere gli uomini; sono ormai così debole di mente da credere alle apparizioni, ma non più tanto ingenuo da credere che le buone ragioni possano convincere molti uomini; so bene che gli uomini fatti hanno delle opinioni già fatte[3]. Ma ci sono i giovani; i giovani in cui le abitudini mentali non hanno ancora radici troppo profonde, e che sanno dubitare. E anche fra i giovani mi basterebbe di far presa su una mezza dozzina, il cui cervello abbia plasticità sufficiente, non dirò per convincersi che ho ragione, ma per capire che la questione merita d'essere studiata; se studieranno, si convinceranno; e ne convinceranno dodici, e così via via contribuiranno ad ingrossare la valanga; e quando i più crederanno, anche gli altri, come sogliono, terranno dietro; e crederanno tutto quello che si vorrà; e coloro che sanno camminare di per sè, ma sanno anche fermarsi, avranno molto da gridare: Non credete ai miracoli! Non fabbricate dei dogmi! 2° Si aggiunge che, avendo già abbozzato il libro per me, non ho più che da scriverlo per il lettore; e questo è il meno. E questo appunto deve far piacere al lettore, che propriamente il libro non era fatto per lui; perchè ciò

---

[2] Nota alla 2ª ed. - Ora ho assistito ad altre sedute colla Palladino a Milano in casa del dott. Finzi.

[3] Chiamo in aiuto il Fogazzaro: Goethe era sui trent'anni e aveva una fama puramente letteraria, quando mandò con una lettera umile all'illustre Peter Camper i suoi lavori che dimostravano evidentemente, contro l'opinione del Camper, esistere l'osso intermascellare anche nell'uomo. «Bene — rispose cortesemente il grande anatomista. — Bravo. Avete fatto un bel lavoro che vi deve essere costato molta fatica. Me ne congratulo con voi». Dopo di che continuò imperterrito a dire e a scrivere come prima che l'uomo non ha l'osso intermascellare.

«Si vede — esclama Goethe — che ero molto giovane e ingenuo e conoscevo ben poco il mondo se mi mettevo io scolaro a contraddire un maestro, peggio! se gli provavo che sbagliava». Infatti il giovane Goethe navigava nella corrente viva della scienza, mentre l'altro povero vecchio, uomo celebre, era là indietro maestosamente fermo sulla sua secca dell'osso intermascellare. — Che bella cosa — disse un inglese crudele ma sapiente — che bella cosa se gli scienziati non vivessero mai più di sessant'anni! Dopo i sessant'anni non ve n'ha uno che voglia saperne di cambiare idee».

può fargli temere che non sia scritto con arte, ma lo assicura che è pensato con coscienza. 3º Si aggiunge finalmente, che lo pubblico anche per sfogarmi una volta tanto e non discorrere mai più di spiritismo. Perchè lo spiritismo è una cosa di cui non si può discorrere. Coi migliori amici si fa baruffa; gli altri vi canzonano; sopratutto quelli che non hanno letto niente. Se dite che voi avete letto e perfino veduto, le persone più educate insinuano dolcemente il sospetto che siate allucinato. Sono arrabbiature inutili. E poi anche dannose, perché la voce corre, e si perde la riputazione di uomini serj; tanto più che i giornalisti, i quali, come ognuno sa, s'intendono di tutto, sogliono appunto addurre lo spiritismo come prova evidente che l'imbecillità umana non ha limite[4] Quindi si vorrebbe tacere; ma alla lunga il sentir ripetere quelle ragionaccie, che conosciamo benissimo perchè una volta le adoperavamo anche noi, fa perdere la santa pazienza, e si finisce per tradirsi, e farsi canzonare egualmente. Sicchè, non potendo nè parlare nè tacere, scelgo di *dar fuori*, come si dice a Milano, una volta tanto con un libro; perchè in un libro ho il vantaggio che non parlo che io. Ma agli amici che mi parleranno ancora di spiritismo, per evitar la discussione darò una copia del mio libro; agli altri darò l'indirizzo dell'editore.

Prima di finire questa prefazione devo chiedere scusa al lettore di una cosa: egli troverà questo libro mal scritto, quanto è a purezza della lingua ed eleganza dello stile; ma deve perdonarmi perchè io non pretendo punto d'averlo scritto bene; non gli dò zenzero per pepe buono. Poi, avendo messa tutta la mia attenzione alla sostanza, non me ne restava per la forma. Io non ho badato che a questo: che il lettore potesse capir bene ciò che volevo dire, affinchè potesse giudicar bene, pensando un pò anche lui, se avevo torto o ragione. Per esempio, se trovo una espressione che, bella o brutta, mi sembri giusta, io non la cambio per essere elegante; l'adopero cento volte, se occorre.

E forse devo chiedere scusa anche di una certa prolissità. Dico *forse*, perchè col pensiero non posso mettermi esattamente nella posizione del lettore, e quindi non posso sapere se ho detto più o meno di quello che era necessario perchè egli capisse. Un libro è come una lente di cui non si possono determinare esattamente i due fuochi (il mio e quello del lettore); e poi non posso sapere se il lettore è miope o presbite, e di che lente abbisogni. Ma, se il lettore è già al corrente degli studi su questo argomento, non avrà che a saltare a piè pari qualche capitolo; solo gli raccomando di non saltare l'ultimo, nel quale il libro è condensato e riordinato Se poi non ha mai letto nè visto nulla, non si lagnerà d'aver consumato un'ora di più per ottenere qualche schiarimento più chiaro intorno alla più importante di tutte le questioni: se torni il conto di vivere. Non dovrebbero lagnarsene che quelli che dicono: A che mai potrebbe servire lo spiritismo? *Ghosts pay no dividends*. Ai quali non posso rispondere se non che, secondo un antichissimo filosofo indiano, gli uomini differiscono dalle bestie in quanto pensano al domani (*viduh çvastanam*); il che mi suggerisce questo pensiero molto nuovo e profondo, che gli uomini di giudizio differiscono dagli uomini senza giudizio in quanto cercano perfino di informarsi se mai ci fosse anche un dopodomani. A quelli che non ci pensano, consiglio amichevolmente di leggere prima il primo capitolo dei Pensieri di Pascal; lo leggano; lo leggano tre volte.

[4] Anche lo Sciamanna nella Nuova Antologia: «Non si può pensare a questo commercio colle anime dei defunti senza diventare *miserevolmente ridicoli*. — E il Pierre Janet chiude il suo articolo sullo *Spiritisme contemporain*, scusandosi del suo tono canzonatorio contro lo spiritismo, con queste parole:«*Il n'est pas toujours possible de parler sérieusement de choses qui ne sont pas sérieuses*». — E negli *Annales des sciences psychiques* il Chandoz caccia da parte, con un piede, le teorie spiritiche, «*qui sont toutes, sans exception, d'une bêtise peu commune*». E così quasi tutti. Per non farsi cattivo sangue con quelli che la pensano così, bisogna sempre tener a mente che il miglior modo di punirli della loro volontaria cecità è appunto di lasciarli nell'oscurità.

II.

Io ho un'abitudine da pedante, presa collo studio della logica, e frequente in coloro che hanno paura di camminare al buio; ed è quella di non voler discutere senza saper prima bene di cosa si tratta, cioè senza definire i termini della questione. Cerchiamo dunque prima cosa s'intende per fenomeni spiritici e qual'è la teoria spiritica; solo dopo potremo discutere se i fenomeni sono reali e se la teoria è probabile.

Chiamo fenomeni spiritici certi fenomeni che ci sembra di percepire (dico *ci sembra* per non escludere fin da principio la teoria dell'allucinazione) con vari sensi; col tatto (per es. quando ci sentiamo toccati), colla vista (per es. quando leggiamo scritti o vediamo apparizioni), coll'udito (per es. udendo voci o suoni di strumenti). Fin qui sono fenomeni come gli altri; ma si distinguono dagli altri per questi caratteri:

1° Il primo è questo, che sarebbero prodotti da cause occulte. E dicendo occulte voglio dire ignote finora, e non voglio dire inconoscibili. Anzi non voglio nemmeno dire che siano interamente ignote, che si ignorino tutte le condizioni di cui si compongono; una delle condizioni la conosciamo, ed è la presenza di certe persone che perciò si chiamano medii, e che sono di differenti specie e gradi secondo la qualità e l'intensità dei fenomeni che si ottengono in loro presenza. Ma diciamo che la causa del fenomeno spiritico è occulto, in quanto la sola presenza del medio non basta a spiegarlo, e quindi, secondo quel metodo induttivo che i logici inglesi chiamano metodo dei residui, bisogna cercare altre condizioni. E diciamo che la presenza del medio non basta a spiegare i fenomeni spiritici perchè questi si possono classificare così:

A) Cose che tutti possono fare quando vogliono, come il parlare e lo scrivere, — ma che il medio dice di fare senza saperlo e senza volerlo;

B) Cose che un uomo in istato normale può fare, ma non qualunque uomo, e tra gli uomini non può farle il medio; — per es. quando parla o scrive una lingua che non conosce, o scrive poesie, compone musica, disegna, senza aver imparato e senza poterlo fare quando vuole;

C) Cose che *nessuno in stato normale* può fare, e fanno raramente organismi eccezionali, magnetizzatori o sonnamboli, ecc.; come certi fenomeni sensorj, specialmente visivi (visione nell'acqua o lecanomanzia, visione d'oggetti rinchiusi, vista a distanza, previsione del futuro, lettura del pensiero, ecc.); o fenomeni organici, come la resistenza a lunghi digiuni (del Succi, dei fakiri, ecc.), la insensibilità ed anzi l'invulnerabilità al fuoco (di Home, delle streghe, ecc.); o guarigioni senza rimedii, ecc.

D) O cose che nessuno in nessuno stato può fare; — accorciamento ed allungamento del corpo del medio, diminuzione del peso del corpo o sollevamento per aria (levitazione di Home), la trasfigurazione, ecc.

E) O cose che potremmo fare anche noi, ma che non vediamo chi le faccia; — come le azioni meccaniche, ma a distanza, picchiando colpi sulle pareti, suonando strumenti, trasportando mobili, lanciando utensili, aprendo porte.

F) Finalmente cose che riuniscono ambedue queste condizioni, cioè che nessuno può produrre nemmeno davvicino con nessun istrumento o macchina o cognizione di fisica e chimica, — come la scrittura diretta, gli apporti, la produzione dei globi luminosi e sopratutto i fantasmi tangibili.

2º Veniamo al secondo carattere dei fenomeni spiritici. Nemmeno questa parte della causa che si richiede oltre il medio, questo fattore occulto, sarebbe occulto del tutto. Infatti queste cause occulte sono esseri intelligenti. Dico esseri indeterminatamente, e non spiriti, per non escludere nè l'impostura del medio o dei compari, nè l'immaginazione o il fluido nervoso degli astanti, né Dio o il diavolo. E dico che sono intelligenti, perchè possiamo argomentarlo dalla natura degli effetti[5] per-

[5]Allan Kardec lo dice così: «ogni effetto intelligente ha una causa intelligente». E dice cosa giusta, ma in modo infelice; perché, propriamente parlando, di effetti intelligenti non ce ne sono; e allora non si provano più le loro cause; o per effetti intelligenti si intendono appunto quelli che hanno una causa intelligente, e allora l'argomento del Kardec non

chè spesso i fenomeni si succedono in modo da mostrare che i primi erano fatti *coll'intenzione* di riuscire all'ultimo; e i fenomeni si producono e si ripetono spesso a richiesta, il che vuol dire che l'agente *ha capito* la domanda; e questi fenomeni sono spesso risposte con segni convenzionali o per iscritto e in qualche caso a voce, e risposte che hanno quasi sempre un senso, anche quando sono sciocchezze o bugie.

3° Con questo mezzo si sono appunto interrogate queste cause occulte sulla loro natura; e rispondono generalmente di essere anime di defunti, ed anzi di defunti di cui fanno il nome.

Riassumendo, i fenomeni spiritici sono fenomeni che *ci sembra* di percepire con varj sensi *in presenza* di certe persone, ma ci sembrano prodotti da esseri invisibili ed intelligenti, i quali dicono di essere le anime dei morti.

Dai fatti passiamo alle teorie. Le opinioni intorno a questi fatti si possono ridurre a tre classi: 1° Vien prima l'opinione di coloro, i quali non credono che questi fatti siano fatti, bensì imposture od allucinazioni nel senso ordinario della parola. E questi li chiameremo, quanto è alla nostra questione, *scettici*, sebbene in altre cose possano essere credenti, e ciecamente credenti. 2° Non tutti quelli che ammettono la realtà di questi fatti sono spiritisti; molti sostengono invece che i fenomeni così detti spiritici sono reali, ma non sono spiritici; che si possono spiegare colle sole forze o facoltà di *uomini viventi*, specialmente del medio; restando poi a determinarsi se si tratti di una forza organica o spirituale, individuale o collettiva, ecc. Quindi, a scanso di ambiguità, d'ora innanzi i fatti non li chiamerò spiritici, bensì, seguendo l'esempio dell'Aksàkow, *medianici*; e coloro che ammettono la realtà di questi fatti prodotti da una causa *finora occulta*, non li chiameremo tutti spiritisti, bensì, seguendo l'esempio del Kiesewetter, *occultisti*. 3° Nemmeno tutti coloro, i quali ammettono che questi fenomeni siano prodotti da spiriti senza corpo (o meglio senza carne), sono spiritisti; giacchè i teologi ortodossi e i teosofi, dei quali diremo a suo tempo, credono che nella massima parte dei casi questi fenomeni siano prodotti da spiriti *non umani*, bensì maligni ed inferiori: gli spiritisti sono una specie di questa classe, ma non sono tutta la classe. La teoria spiritica suppone non solo che i fatti siano reali (giacchè potrebbero ancora attribuirsi ad una forza organica), — non soltanto che sono spirituali (giacchè potrebbero attribuirsi allo spirito del medio o di altri uomini viventi), — non solo che sono causati da spiriti incorporei (giacché potrebbero ancora attribuirsi a spiriti non umani), — bensì precisamente che sono prodotti, mediante i medii, dalle anime dei defunti, collo scopo di avvertirci della loro esistenza e darcene delle prove. Suppone poi secondariamente che, se sono le anime dei defunti, noi possiamo, confrontando il complesso delle loro deposizioni, quali furono raccolte da Swedenborg, Jackson Davis, Allan Kardec, ed altri, giungere ad una cognizione almeno approssimativa del destino dell'anima umana. Dunque, in primo luogo, non bisogna confondere spiritisti con occultisti; nell'occultismo ci sono tante gradazioni quante ce ne possono essere, per esempio, nel partito liberale, che va dai progressisti ai democratici, ai socialisti, agli anarchici, ed ai nichilisti; e quanti nel partito opposto. In secondo luogo non bisogna confondere lo spiritismo colla necromanzia, che non era una dottrina, ma un'arte, anzi un'arte occulta, e propriamente l'arte di evocare i morti per sapere il futuro; nè d'altra parte collo spiritualismo, che è soltanto una dottrina, e che sul destino dell'anima ci dà soltanto delle congetture dedotte dal concetto che gli spiritualisti si son formati della natura dell'anima esaminando il pensiero dei viventi. Lo spiritismo, o, come lo chiamano gli inglesi, il *nuovo spiritualismo*, tiene di ambedue queste cose, in quanto è uno spiritualismo fondato sulla necromanzia, uno *spiritualismo sperimentale*, e quindi scientifico e positivista.

è che un circolo vizioso. Ma s'intende ch'egli vuol dire; una causa che produce effetti eguali a quelli delle cause intelligenti, è essa pure intelligente.

III

Ora veniamo alla questione. Essa è, come dicemmo, doppia: prima, se i fenomeni medianici sono reali; e poi se sono spiritici.

Diremo che sono reali se sono vere sensazioni, (non allucinazioni), non prodotte volontariamente e coscientemente da alcuno dei presenti (cioè non imposture); cioè se sono fenomeni prodotti da intelligenze occulte.

Dimostrare la realtà dei fatti sarebbe facilissimo, se a ciò si richiedesse soltanto il numero e la forza delle prove. Invece è difficilissimo, perchè i più sono convinti *a priori* che questi fenomeni sono impossibili, e perciò non esaminano le prove,o le esaminano soltanto per scoprirne la falsità. Quindi bisogna prima persuadere la gente, non che sono possibili, ma almeno che non è evidente che siano impossibili.

Ora io non vorrei che quei pochi giovani ai quali io mi indirizzo si abituassero a rispondere così alla cieca, come fanno alcuni spiritisti, che nulla è impossibile, che tutto è possibile. Una sentenza simile, adottata letteralmente, non farebbe che confondere di più i nostri cervelli, e toglier loro ogni criterio di verità. Invece:

1° C'è qualche cosa che per la logica è impossibile; ed è l'assurdo, il contradittorio. Due termini, o due proposizioni, di cui una afferma e l'altra nega la stessa cosa (e soltanto la stessa cosa), non possono esser vere ambedue; la contraddizione è segno di errore. Dunque è assurdo direttamente, è impossibile assolutamente, che sia vera una proposizione la quale contiene una *contraddizione nei termini*; che afferma un circolo quadrato, o, come dicono i tedeschi, del legno di ferro. Ora è chiaro che nei fenomeni medianici non c'è una contraddizione di questa specie, una contraddizione intrinseca; perchè fra l'idea di una carta e quella di uno scritto, nessuno ha mai visto una contraddizione.

2° È poi assurdo indirettamente, impossibile relativamente, ciò che, senza essere in contraddizione con sè stesso, è in contraddizione con altre cose che già si conoscono con certezza come vere; ossia ciò che è in contraddizione colle leggi di natura. Ma per sapere quali cose sono in contraddizione colle leggi di natura, non basta più la logica, e bisogna che interroghiamo la fisica; dico la fisica nel senso in cui l'intendevano i Greci, come scienza. della natura in generale. Ora la fisica, fondata sull'esperienza, è determinista; per lei è canone fondamentale che tutti i fenomeni naturali sono soggetti a queste due leggi: al principio di causalità (che non c'è effetto senza causa), e al principio detto della costanza delle leggi di natura (che non c'è causa senza effetto). Ciò vuol dire che, se manca una qualunque delle condizioni di un fatto, il fatto non succede mai (altrimenti ci sarebbe un effetto senza causa); e se tutte le condizioni ci sono, il fatto succede sempre (altrimenti ci sarebbe una causa senza effetto). E siccome non c'è via di mezzo, e in qualunque momento della storia del mondo le condizioni di un dato fatto ci sono o non ci sono, così per la natura non ci sono che cose necessarie o impossibili; tutto ciò che è succeduto era inevitabile, e tutto ciò che non è succeduto era impossibile. Le cose possibili o contingenti sono quelle *di cui non sappiamo* se ci sono o ci saranno le condizioni necessarie a produrle o sufficienti ad impedirle. Il possibile ed il contingente non esistono dunque nella natura (facendo per ora astrazione dalla questione del libero arbitrio), bensì soltanto nella nostra ignoranza. Così noi ammetteremo che domani può piovere o far bel tempo, perchè la meteorologia è una scienza che comincia appena; ma di un ecclissi lo Schiapparelli non ammetterà che domani sia possibile e contingente insieme, bensì affermerà che domani è impossibile, e che fra tanti giorni, ore, minuti primi e secondi sarà necessario. Se ci sono delle cose possibili, è dunque perchè noi non sappiamo tutto. Noi non conosciamo tutte le forze e leggi di natura. Bisogna ammettere che ve ne sono di occulte, perchè alcune di quelle che ora sono note, erano occulte una volta. «Il y a trois cents ans, dice il Richet, l'électricité était une force occulte. La chimie a été une science occulte et elle s'appellait l'alchimie; et il n'y a pas plus de vingt ans que le magnétisme animal a cessé d'être une science occulte». E a quel che dice il Richet sull'elettricità aggiungete questo, che, poco prima della scoperta della pila di Volta, il Coulomb, fisico valentissimo,

diceva: «in elettricità non c'è più niente da scoprire». E non solo delle forze e leggi occulte ce ne possono essere; ma ce ne devono essere; perchè con quelle che conosciamo finora non possiamo spiegare che ben poco di quello che vediamo. E, non conoscendo tutte le leggi di natura, non possiamo nemmeno sapere se ne conosciamo novantanove centesimi o un solo centesimo. Dunque non bisogna introdurre nella scienza questo principio che *in natura* tutto è possibile, ma solo ammettere che, data la nostra immensa ignoranza, *per noi* tutto è possibile[6].Ora che, da quel solito pedante ch'io sono, ho voluto trovare la formola giusta della possibilità, non mi sembra più pericoloso il citar alcune delle sentenze che, per così dire, affermano la possibilità dell'impossibile, e che sono frequenti nelle opere degli scienziati veramente grandi, di quelli che hanno scoperto qualche cosa:

Liebig: «Il segreto per fare delle grandi scoperte è di credere che nulla è impossibile». Huxley: «Per quanto concerne la questione del miracolo, io posso solamente dire che .... le possibilità della natura sono infinite» Lodge: «Le possibilità della natura sono infinite».

Herschell: «Il perfetto osservatore, in qualunque ramo della scienza, avrà forzatamente, per così dire, gli occhi aperti a questo: che può trovarsi all'improvviso in faccia ad un tal fatto che, *secondo le teorie annesse, non deve presentarsi*, e che sono appunto questi fatti che servono di chiave a nuove scoperte». — Claude Bernard: «Noi dobbiamo star pronti a credere, che ciò che, secondo le nostre teorie, era assurdo, era invece possibile». — Il Darwin, dice il suo biografo, non indietreggiava davanti a nessun esperimento, per quanto paresse assurdo.

Sant'Agostino: «I miracoli non sono contrarj alla natura, ma a ciò che noi sappiamo delle leggi di natura». — Pomponazzi: «Molte cose sono possibili, che noi neghiamo soltanto perchè non comprendiamo come possano accadere». Laplace: «Nous sommes si éloignés de connaître tous les agens de la nature, qu'il serait très peu philosophique de nier l'existence des phénomènes uniquement parce qu'ils sont inexplicables dans létat actuel de nos connaissances».

Arago: «Chi parla di impossibile fuori delle matematiche pure, è per lo meno un imprudente». E ora non si può parlarne nemmeno in tutte le matematiche, ma soltanto in aritmetica; infatti, cose che non sono possibili nello spazio di tre dimensioni in cui viviamo noi e che ha studiato Euclide, (per es. far dei nodi in una corda senza che i capi s'incontrino, leggere una lettera senza aprirla, ecc.), sarebbero possibili in uno spazio che avesse invece quattro o più dimensioni (come dimostra il calcolo); e uno spazio di più di tre dimensioni non lo possiamo immaginare, ma non possiamo dire che sia impossibile; consultate i matematici, non dico lo Zöllner, perchè come spiritista è sospetto, ma l'Helmholtz o, se volete un italiano, il Beltrami.

Dunque non solo non si dirà che i fenomeni medianici sono assurdi logicamente, che sono contradittorj in sè stessi, ma nemmeno si può dire che siano assurdi fisicamente, che siano contrarj alle leggi di natura. Sarebbe contro la legge di causalità che un tavolino si movesse senza causa; ma noi non diciamo che il tavolo si muove senza causa; anzi, vi facciamo osservare il movimento per farvi ammettere la causa. Sarebbe contro la legge di gravitazione che un tavolo si alzasse di per sè; ma il du Prel e tanti altri hanno già risposto che una forza può vincerne un'altra; così il magnetismo della calamita può vincere la gravità del ferro, la corrente elettrica può vincere l'affinità chimica, l'urto può vincere la coesione. Certo, bisognerà ammettere che questa forza è finora occulta; ma voi non avrete la presunzione di conoscerle tutte. Non c'è dunque contraddizione di leggi, ma opposizione di forze (di cui una occulta), che danno delle risultanti diverse da quelle che darebbero le sole forze note. Vi sono così dei miracoli naturali; ma sono come le eccezioni grammaticali, le quali spariscono di mano in mano che si conoscono meglio le regole e si corregge la grammatica.

---

[6]Il prof. Sidgwick ha pubblicato nei *Proceedings* S. P. R. un buon capitolo *sui criterj della verità nelle ricerche psichiche*, che si può riassumer così: In questo campo (*scil*, della psicologia occulta) la difficoltà deriva dal fatto che si tratta di valutare un'improbabilità dipendente da un rapporto fra due termini, di cui non ne conosciamo che uno. Un miracolo, (se per miracolo intendiamo una cosa interamente diversa da quella parte di esperienza che finora fu raccolta, trasmessa e ordinata, e perciò interamente nuova e strana) non è certamente impossibile; ma è certamente improbabile. Quanta è questa improbabilità? la sua improbabilità dipende dalla proporzione fra ciò che sappiamo della natura e ciò che resta a sapere; proporzione che non possiamo determinare, perchè appunto non conosciamo il secondo termine.

Nè si può insistere dicendo che questi fenomeni sono impossibili, perchè le cause occulte che ci obbligherebbero ad ammettere sono impossibili; perchè si dovrebbe ammettere Dio o il diavolo, gli elementali degli occultisti o i defunti degli spiritisti. Prima di tutto potrebbe darsi che non si fosse obbligati ad ammettere queste conseguenze, e che questi fatti si spiegassero con altre ipotesi. Che se poi i fenomeni medianici vi obbligassero ad ammettere l'immortalità dell'anima, non cascherà il mondo per questo; ammetterete anche questa assurdità, o piuttosto converrete che non è un'assurdità. Non bisogna negare l'immortalità dell'anima col pretesto che i morti non tornano mai, e negare che tornino col pretesto che l'anima non è immortale. Questo sarebbe un giro vizioso.

Ripeto: in natura nulla è possibile; tutto ciò che è, è perché dev'essere: ma per noi tutto è possibile.

3° È dunque inutile l'insistere dicendo che per lo meno sono inesplicabili, dal momento che l'inesplicabile non è impossibile. Ma si aggiunge che, se si volesse negare l'inesplicabile, non ci resterebbe quasi più niente; noi ammettiamo tutti che l'erba cresce, sebbene non sappiamo come faccia, soltanto perchè l'erba si vede molto più spesso che i fantasmi dei morti. E se non si spiegano, è precisamente perchè non si studiano; moltissimi si occupano di botanica e pochissimi di spiritismo. Al più sarà vero soltanto che non si possono spiegare colle cause note; tanto meglio: vuol dire che ci serviranno a scoprirne delle ignote. Io ho sentito degli scienziati a lamentarsi che in fisica non c'è più nulla da scoprire; e ciò che non è ancora ammesso da tutti non lo vogliono studiare. Fanno come uno che si lamenta di non poter più spigolare o racimolare o raccattare un fil d'erba, mentre ha davanti una foresta vergine.

4° Ci sono anche quelli che hanno il coraggio di dire che questi fenomeni sono inammissibili perchè non si sono mai visti. Per ora lasciamo stare che questo è precisamente al contrario della verità. Ma fosse anche vero, la conseguenza sarebbe falsa. Perchè, come osserva il Wallace confutando Hume, se non si potesse ammettere un fatto che non è mai stato constatato per l'innanzi, non si sarebbe potuto ammettere l'esistenza del pesce volante; perchè il primo che lo vide aveva contro di sè tutta l'esperienza passata, e quindi non poteve essere creduto, e quindi nemmeno il secondo, e così via. Citiamo in appoggio un bell'esempio che nei libri sullo spiritismo non ho ancora trovato. Erodoto ci racconta che si raccontava che al tempo di Psammetico una spedizione fenicia avesse passate le colonne d'Ercole, avesse fatto il giro dell'Africa e fosse tornata sù dal mar Rosso; ma Erodoto, sebbene non avesse la diffidenze del Niebuhr o del Mommsen non credeva a questa spedizione, perchè i reduci avevan narrato cose troppo maravigliose, e sopratutto questa, addirittura incredibile, che per gran parte del loro viaggio il sole, invece di sorgere alla loro sinistra, era sorto alla loro destra; ora il Grote ha acutamente osservato che questa, che per Erodoto provava la falsità della tradizione, per noi è una prova irrecusabile della sua verità; perchè se andiamo al di sotto dell'equatore, nell'emisfero australe, vediamo infatti sorgere il sole alla destra dell'osservatore; ma nessuno in Grecia ed in Egitto ai tempi d'Erodoto poteva immaginarselo; dunque era vero che i Fenici avevano fatto il giro dell'Africa; dunque Erodoto aveva torto. E quale la causa del suo errore? il non aver mai veduto (nè conosciuto alcuno che avesse veduto) quel fenomeno che per la prima volta ci hanno raccontato i Fenici.

Tutte queste mi paiono ragioni logicamente buone; eppure non sono psicologicamente forti. Perchè? perchè in realtà non si deve combattere colla ragione, ma coll'abitudine di creder così e così, abitudine sempre più ribadita da quelli con cui viviamo e che credono come noi; e la ragione si convince colla dimostrazione, ma l'abitudine non si può vincere che colla ripetizione dei fatti contrarj. Vedete le pagine di Lombroso sul misosoneismo[7].

---

[7]Nel giornale *La Perseveranza* (11 e 12 Agosto) il senatore Gaetano Negri ha scritto due brillanti articoli contro il mio libro.

Questi articoli mi hanno fatto del bene; perchè molti argomentarono che, se un nomo autorevole come il Negri si degnava combattermi, era segno che lo spiritismo, di ridicolo che era, cominciava a diventar pericoloso, e perciò degno di studio. Qualcuno ha detto che soffiar su un'idea vera è come soffiare sul fuoco; si accende sempre più; il signor Negri, soffiando sullo spiritismo, ha commesso un'imprudenza. Aggiungi che, combattendo lo spiritismo, egli ha, per cavalleria, commesso anche l'imprudenza di lodar troppo me ed il mio libro; e così ci ha raccomandati al lettore. Aggiungi poi che le ragioni del signor Negri non sono punto buone. Egli si crede razionalista e positivista e non fa che sur-

IV.

Dunque non possiamo asserire a priori che sono impossibili. Ma si può provare che sono reali? Non si può provare con una dimostrazione come quella della matematica, cioè provando che *devono* avere luogo; ma si può darne una prova come quella della storia, fondata sulla testimonianza, e come quella della fisica, fondata sull'esperimento.

1. Non è punto vero che i fenomeni spiritici non si siano mai veduti; anzi tutto avremmo in contrario la testimonianza della *tradizione,* di una tradizione che viene da tempi antichi e da popoli diversi. Storie e leggende son piene di fatti che parevano infrazioni alle leggi di natura, prodotti dall'intervento d'intelligenze occulte. Per tacere delle più importanti, come le apparizioni ed evocazioni dei morti delle quali dovrò parlare più innanzi, la consultazione dei tavoli era già nota a Tertulliano[8]; la scrittura diretta ha cominciato al convito di Baldassare; la levitazione di Home, come si vede nei fakiri indiani, così era frequente nei santi e nelle streghe[9], ed ha cominciato almeno da Simon Mago; l'insensibilità al fuoco, il dono delle lingue, il dono delle guarigioni, la visione del futuro nello specchio, nell'acqua e nella mano, ecc. sono cose che s'incontrano nei libri vecchi ad ogni piè sospinto. Ora quanto vale la tradizione? Esattamente non si può dire. Ma se da una parte riconosco ancora che non basta da sola a provare delle eccezioni alle leggi naturali note, dall'altra parte non vedo che non si debba tenerne conto. Non basta a provare, perchè ciascuno dei fatti raccontati è, per chi non conosce ancora altra testimonianza che quella della tradizione, non impossibile, ma talmente inverosimile, che il lettore è naturalmente spinto a far come Erodoto quando gli si raccontava che il sole era tornato indietro; e ancora perché i testimoni dei miracoli passati sono morti, e le testimonianze ci sono giunte alterate dalla debolezza della memoria e dalla forza dell'immaginazione. Ma non si può sprezzarla come un valore trascurabile, perché ogni singola testimonianza ha qualche valore, e quando poi le testimonianze fioccano e fanno valanga, e nel numero ce ne son molte, che sebbene siano di tempi e paesi diversi, concordano in minute circostanze, il cestinarle tutte e interamente come sogni e bugie è un atto da temerario.

2. Ma, dicevo anch'io una volta, sono cose che *ora non si vedono più.* E invece si vedono ancora; ci sono dei testimoni attuali: gli spiritisti. Questi testimoni, se badassimo soltanto al numero, sarebbero sufficienti anche a provare che il sole si è fermato come ai tempi di Giosuè, ed ha camminato all'indietro, come nel periplo dei Fenici. Lascio l'America dove si dice che siano a milioni; in Europa sono almeno centomila; paion pochi, perchè non fanno propaganda, e se non la fanno è sopratutto perchè credono che non ce ne sia bisogno; non si tratta di un dogma religioso o metafisico, che richieda martiri eloquenti, ma di una verità sperimentale che si farà strada da sè. — Ora gli spiritisti quasi tutti hanno veduto o creduto di vedere qualche cosa. Voglia ammettere che siano soltanto diecimila quelli che hanno veduto molto; e che fra questi siano soltanto mille che hanno

---

rogare un dogmatismo negativo al positivo. Egli vuol difendere dallo spiritismo la scienza moderna, e non ricorda che il medodo della scienza moderna è quello di prendere per base l'esperienza, ossia il complesso dei fatti osservati; che questa esperienza non sarà finita che alla fine del mondo; che quindi nella scienza non vi sono principj assoluti, immutabili, *dogmi*, che abbiano diritto di chiuder la porta a nuovi fatti, nè spiritici nè altri, purchè siano fatti. Egli dice che per esser fatti devono rispondere alla razionalità delle leggi di natura; e noi ammettiamo che la natura è ragionevole e non si contraddice, e che, più si studia, più si vede che ogni fatto ha la sua ragione; più studiamo quel che Galileo chiama il libro della natura, più vediamo che dev'esser un trattato *more geometrico demonstratus*; ma la ragione della natura è più vasta che quella del signor Negri, e quindi può capire delle cose che a lui sembrano contraddizioni. Non aggiungo altro, e rimando il lettore all'eloquente risposta che il dott. Giorgio Finzi ha già fatto al signor Negri nella *Vita Moderna* (4 Settembre 1892); risposta che gli scienziati hanno veramente *gustato.* «La sperienza non falla mai, ma solo fallano i vostri giudizi», aveva detto Leonardo da Vinci, che altra volta il signor Negri aveva chiamato benissimo *il primo uomo moderno*; ora invece, osserva il Finzi, il signor Negri inverte il concetto di Leonardo e dice agli spiritisti: «Il mio giudizio non falla mai, ma solo fallano le vostre esperienze!».

[8] *Apologia*, XXIII. — Confronta simili consultazioni in *Das automatische Schreiben* del dott. Carl da Prel, dallo *Sphinx* del 90 o del 91, p. 21.

[9] *Vedi* dott. Carl du Prel. *die Hexen und die Medien*, nello *Sphinx*, 1889. — E una lista di levitazioni di santi nelle *Forces non définies* del col. de Rochas.

veduto la scrittura diretta, gli apporti e le materializzazioni che si ottenevano o si ottengono con Home, Schraps, Topfer, Slade, Eglinton, Miss Fox, Miss Cook, o la Palladino; conto molto modesto, perché quelli che hanno constatato la realtà dei fenomeni spiritici in presenza della Palladino sono certamente più di cento. E tutti questi non si possono cestinare come i morti.

3. Ma, diceva anch'io, se gli spiritisti non sono del tutto ignoranti, sono però tutta gente che ha soltanto una mezza coltura, quanto basta ad uscir da una Chiesa per entrare in un'altra. Ci sarà il numero, ma non c'è l'autorità.

Ora anche questo non è vero. Non sarebbe difficile raccogliere un centinaio di nomi di uomini autorevoli che hanno ammesso la realtà dei fatti; ma io lascierò da parte quelli che sono chiari soltanto per studi sullo spiritismo, come l'Aksákow; e degli altri lascio da parte, *et pour cause*, gli ecclesiastici (come l'arcivescovo Whately); ed anche i filosofi (come Fichte il giovane, Ulrici e il Sidgwick); e ancora più volentieri i letterati (come Sardou, Victor Hugo e Thackeray); e gli uomini politici (come Azeglio, lord Brougham e Gladstone); e i militari (come il general Drayson e il general Gordon); e sceglierò specialmente i professori universitari di matematiche, o di fisica, o di scienze naturali, e qualche magistrato:

In America i tre principali scrittori di opere spiritiche, importanti per abbondanza di fatti e di giudizio, sono Dale Owen, ambasciatore a Napoli nel 1853[10]; — Edmonds, giudice alla Corte suprema di NuovaYork, e per qualche tempo presidente del Senato[11]; — Robert Hare, professore di chimica nell'Università di Pensilvania[12] — Fra i primi aderenti il Mapes, altro professore di chimica all'Università.

L'Inghilterra, patria di quegli uomini che noi consideriamo come i più pratici e positivi, e che ci tengono tanto ad essere *matter of-fact*, vanta fra i difensori della realtà dei fenomeni medianici nientemeno che tre membri della Società Reale di Londra (che corrisponderebbe alla nostra Accademia dei Lincei): Crookes, Wallace e Varley; non mi dilungherò a parlare dei loro meriti scientifici; ma si noti che ai primi due si devono due delle più importanti opere inglesi sui fenomeni dello spiritismo[13]. Non vado a cercare i nomi di quelli fra i membri di questa Società, che hanno semplicemente *ammessi* i fatti, come il Mayo e qualcun altro. Ma noto che fra gli scrittori inglesi di opere in difesa della realtà dei fenomeni spiritici sono il Cox[14], distinto giureconsulto, e il De Morgan, professore di matematica all'Universita di Londra[15]. E fra quelli che ammisero i fatti accaduti in presenza del medio Home val la pena di nominare Senior, professore di economia politica all'Università di Oxford, e l'astronomo Huggins. Convinti dei fatti erano pure: il Barrett, professore di fisica alla Università di Dublino; Gregory, professore di chimica all'Università di Edimburgo; il Chambers, giurista, autore di una Storia naturale della creazione, tradotta nientemeno che dal Vogt, ecc. Tutti poi sanno che la realtà dei fenomeni spiritici fu attestata con pubblica relazione dal comitato della Società dialettica di Londra[16]; comitato che si era costituito prevedendo di smentire una superstizione che cominciava a generalizzarsi; comitato composto di 33 persone, tutte distinte per posizione scientifica e sociale; comitato che si suddivise in sei piccoli comitati, ciascuno dei quali tenne numerose sedute, e finì per convenire che i fenomeni erano reali. Finalmente aggiungo che lo scorso anno, nel congresso dell'associazione britannica pel progresso delle scienze, il Lodge, che è uno dei tre o quattro primi fisici d'Inghilterra, e credo sia anch'egli membro della Società Reale, essendo stato nominato presidente della sezione della fisica in quel congresso, lesse un discorso intitolato: I problemi attuali delle scienze fisiche; nel quale sostenne che è ora che i fisici si occupino dello spiritismo, questo paria della scienza, e disse fra altro: «Quanto a me, la mia convinzione è fatta; i nostri processi ordinarj di osservazione e d'esperimento stabiliscono in modo sicuro l'esistenza di una

---

[10] *Footfalls on the Boundary of another World.* i86o. — *The debatable Land between this World and the Next.* 1871.

[11] *On Spiritualism, — e Letters and Tracts on Spiritualism.*

[12] *Experimental Investigations of the Spiritual Manifestations.*

[13] *W. Crookes, Researches in the Phenomena of Spiritualism*; tradotto in francese.

[14] *What am I.*

[15] *From Matter to Spirit* di Mrs. de Morgan, con una importante prefazione di suo marito.

[16] *Reporl on Spiritualism of the Committee of the London Dialectical Society*, 1871

regione in cui si producono questi fenonemi, che tuttavia la scienza rifiuta di ammettere, e a cui ogni scienziato ben pensante chiude l'orecchio.» Il lettore milanese può trovare questo discorso tradotto nella *Revue scientifique*, 12 settembre 1891.

In Germania, una delle più importanti opere in difesa dello spiritismo fu scritta dal celebre astronomo Zöllner[17]; la realtà dei fatti ch'egli dice di aver osservato fu calorosamente attestata dal Fechner, professore di fisica nell'Università di Leipzig, e dal Weber, professore di fisica nell'Università di Gottinga, i cui nomi sono citati con venerazione da tutti i psicologi positivisti; furono ammessi dallo Scheibner, professore di matematica all'Università di Leipzig.[18]

In Russia l'Aksàkow, nella sua contesa con l'Università di Pietroburgo intorno alla realtà dui fatti, ebbe dalla sua tre professori della suddetta Università: Boutlerow, chimico; Wagner, zoologo; Ostrogradski, matematico.

La Francia ha grandi scienziati e famosi spiritisti, ma non ha grandi scienziati che siano difensori della realtà dei fenomeni spiritici, perchè, dice un inglese, i francesi temono troppo il ridicolo. Ma Allan Kardec era professore anche lui, e uno fra i difensori più ardenti dello spiritismo è il Gibier, distinto naturalista e assistente di Pasteur; fra gli aderenti il Flamarion, e presto il Richet.

In Isvizzera, scrisse in difesa della realtà dei fenomeni il Thury, professore dell'Accademia scientifica di Ginevra[19]; difensore ardente dell'occultismo e poi dello spiritismo il Perty, famoso entomologo, professore all'Università di Berna[20].

In Italia il Lombroso, il quale non aveva mai voluto nemmeno assistere alle esperienze, dichiarando che egli «non credeva all'anima delle poltrone», finalmente vi assistette, aiutato da alienisti esimj (Tamburini, Virgilio, Bianchi, Vizioli), «prendendo tutte le precauzioni che si potevano maggiori[21]» e la conclusione fu una sua lettera in cui si diceva «vergognoso e dolente di aver negato con tanta tenacia la possibilità di questi fatti»[22].

Dopo tutto questo, mi pare che avrei il diritto, anzi il dovere, di credere senza vedere, come fece il Challis, professore di astronomia a Cambridge, del quale il Wallace dice che fu forse il solo ad ammettere i fatti senza vederli, perchè: «le testimonianze sono così numerose e perfette, che bisogna ammettere le manifestazioni tali e quali le raccontano, o rinunciare alla possibilità di accertare un fatto qualunque colla testimonianza umana». Insomma il Crookes afferma a ragione che non c'è fatto della storia sacra e profana che sia attestato come i fenomeni detti spiritici; sicchè o bisogna ammetterli o bruciare la storia.

4. Ma io non credevo ancora perchè non avevo veduto io; ho aspettato a credere ch'io avessi veduto, come quasi tutti gli spiritisti, e come San Tommaso. Ma ora

Je l'ai vu, dis-je, de mes propres yeux vu,
Ce qui s'appelle vu. Faut-il vous le rebattre
Aux oreilles cent fois, et crier comme quatre?

Ed ho veduto più volte. Ed ho veduto bene, prendendo per non ingannarmi le precauzioni che dirò più innanzi. E so per prova che posso tornar a vedere, perchè non si tratta di fenomeni spontanei, ma di esperimenti. E se non ho veduto tutti i fenomeni classificati dall'Akstkow, ho però veduto quanto basta per credere alla possibilità di quel più che non ho veduto. Avendo constatati i fenomeni più importanti, per esempio la materializzazione di defunti ch'io solo potevo riconoscere,

---

[17] *Die transcendentale Physic und die sogenannte Philosophie*, che è il 3º vol. delle sue *Wissenschaftliche Abhandlungen*, Lipsia, 1879; tradotto in inglese dal Massey.

[18] Pel primo di questi si veda specialmente *Zöllner's medium-istische Experimente, Aufzeichnungen aus dem Tagebuche von G. Th. Fechner*, nello *Sphinx,* Aprile 1888.

[19] Credo che la sua dissertazione, che ho letto nei *Memorabilia* del Pioda, abbia per titolo *Des tables tournantes*, come l'opera del conte Agenore de Gasparin.

[20] *Der jetzige Spiritualismus und verwandte Erfahrungen der Vergangenheit und Gegenwart, Leipzig*, 1877; e parecchie altre opere.

[21] Vedi il suo articolo nel n.6 del giornale *La Vita Moderna.*

[22] Vedi il rendiconto nella *Tribuna giudiziaria* del Maggio 1891.

non ho più alcuna difficoltà ad ammettere nè la Katie King del Crookes, nè la Estella di Livermoore. Insomma ho anche la testimonianza mia, che per gli altri può valer poco, ma per me vale più di quella del Crookes, appunto perchè è la mia.

Sicchè, se non credo ora, che ho testimonianze passate e presenti, e numerose ed autorevoli, ed anche mia, e ripetuta, e che posso ripetere, quali saranno le prove che dovrò domandare per credere ad una cosa? Non mi resterà che aspettar a credere quando ci abbiano già creduto tutti gli altri; allora sarò più sicuro di non sbagliarmi; ma, se tutti facessero così, avremmo ancora l'astronomia di Erodoto, anzi quella del padre Adamo. Bisogna bene che uno cominci, poi che alcuni gli vadano dietro, prima che si muovano tutti.

Ma io non ho detto tutto questo soltanto per giustificare la mia credenza ai fatti, bensì anche per modificare l'opinione del lettore, o almeno, come ho detto, di alcuni dei miei lettori giovani. Io non pretendo che credano alla realtà dei fatti; perchè se prima vorranno vederli anche loro, io dirò, non che abbiano ragione di dubitare di me (giacchè io riconosco che avevo torto di dubitare degli altri), ma che io devo comprendere e scusare in loro l'errore che ho commesso io. La mia domanda è molto più modesta, cioè che riconoscano: 1° che non hanno motivi sufficienti per esser sicuri che questi fenomeni sono impossibili; 2° che tante testimonianze numerose, autorevoli e concordi li rendono per lo meno molto probabili.

Infatti, notate bene, voi potete negare i fatti, dicendo che non li avete veduti; ma non potete più negare le testimonianze dicendo che non le avete udite. Ora, una causa la debbono avere; la concordanza di tanti testimoni non vorrete attribuirla ad una combinazione. Ora se non ammettete che la causa è nella realtà dei fatti, dovete sostenere che vi inganniamo, o ci inganniamo. Nel primo caso direste che noi mentiamo; ma la menzogna di tanta gente onesta, e menzogna senza profitto, non è ammissibile; alla peggio ammetterò la menzogna degli altri spiritisti; ma non la mia. Nel secondo, affermate che noi siamo in errore. Ebbene, discutiamo pure quest'ipotesi.

V.

Se siamo in errore, questo errore non può esser che di due specie: illusione o allucinazione; v'è allucinazione quando crediamo di avere una sensazione che non abbiamo, o in altri termini quando crediamo che la nostra sensazione sia prodotta da un'impressione esterna, mentre è prodotta da noi: c'è illusione quando la sensazione è reale, ma ci inganniamo sulla sua causa esterna.

Nel nostro caso c'è illusione? Allora vuol dire che le nostre sensazioni non hanno la causa che crediamo; non derivano da intelligenza occulta; o piuttosto derivano da un'intelligenza che è occulta soltanto per alcuni degli astanti, ma non per gli altri; che, mentre noi crediamo che il medio vi contribuisca senza volerlo e saperlo, invece vuole e sa; dunque mente; dunque c'è impostura.

Allora tutto si spiega colla

Arte che tutto fa, nulla si vede.

Ora dobbiamo noi ammettere che i fatti medianici siano effetti di impostura? Vi sarebbero per ciò queste ragioni: 1° Che al mondo vi sono degli impostori è cosa certa; mentre il ballo delle sedie non è ancora certo, se certo deve dirsi ciò che tutti ammettono; dunque l'impostura è non solo possibile, ma più probabile che la realtà dei fatti medianici. 2° La testimonianza di coloro i quali asseriscono che non c'è impostura, non è una prova sicura, appunto perche possono essere ingannati; chi è ingannato, crede sempre di non esserlo; dunque tutto ciò che un uomo può assicurare è che, per quanto abbia fatto attenzione, non s'è accorto dell'inganno; il che non prova che non ci fosse. Ciò si dimostra coll'analogia dei prestigiatori; essi fanno giuochi di cui la causa vi resta occulta; se non resta occulta interamente, si è che essi confessano di far qualche cosa senza che vi accorgiate; se non lo confessassero, non ve ne accorgereste. I medii dunque *possono* essere prestigiatori che non confessano la verità. 3° Tanto più ciò diventa probabile, se consideriamo che i prestigiatori imitano sul teatro i fenomeni spiritici; per tacere degli imitatori forestieri, rammentiamo Bosco, Cristiani, Poletti e Roberth. Alle imitazioni del Roberth ho assistito anch'io, e non mi sono nemmeno messo in mente di voler scoprire il *truc*; a ciascuno il suo mestiere. E non solo i prestigiatori, ma anche i privati possono ingannare coll'imitazione di fenomeni spiritici. Per esempio, in un opuscolo pubblicato a Napoli, intitolato *Spiritismo* e firmato *Baby* (pseudonimo di Bracco), si stampa una lettera di Carlo Petitti, un giovine che si vanta di aver mistificato parecchie persone imitando i fenomeni. 4° La prova poi che l'ipotesi dell'impostura non è soltanto possibile e probabile, ma giusta, è che i più famosi medii furono tutti smascherati. Il medio Allen fu smascherato così: alcuni signori si tinsero i capelli di nero fumo, e, quando il fantasma fu venuto a tirarli pei capelli, accesero il lume e constatarono che le mani del medio erano nere. Miss Cook fu smascherata così: due persone aspettarono che il fantasma uscisse dal gabinetto, lo afferrarono all'improvviso, e restò loro fra le braccia Miss Cook svenuta. Nello stesso modo un arciduca d'Austria smascherò il medio Bastian. In moda analogo fu smascherato il Firman, che produceva materializzazioni in casa del conte di Bullet a Parigi. Ad Eglinton gli spiritisti medesimi trovarono indosso la barba e la mussolina con cui produceva le false materializzazioni (*Proceedings* S. P. R. vol. IV, 101 e 350). Il Lodge ed altri hanno smascherato il Monck e gli hanno perfino trovato in camera gli apparecchi per i suoi giuochi (*Proceedings*, ecc. vol. IV, 100, s). Ai medii Williams e Rita, smascherati in Olanda, si trovarono perfino nelle tasche le barbe e le parrucche, colle quali si camuffavano da fantasmi. I fratelli Davenport, che in teatro si facevano legare dal pubblico e slegare dagli spiriti, furono smascherati quando si scoperse che un'assicella della sedia su cui si facevano legare era mobile. Il medio fotografico Buguet, processato a Parigi, confessò che tutte le sue fotografie di spiriti erano imposture, e spiegò in tribunale come le faceva. Processati furono anche il fotografo Mumler, i medii Home e Slade. E c'è anche chi crede bugiarda l'Eusapia Palladino. 5° Vi furono perfino dei medii che cambiarono professione e si fecero smascheratori (*exposer*) dello spiritismo; così il Bullock (*Proceedings* ecc. IV, 55) e il Davey (ibid. 405 ss.). Ve ne fu perfino uno che Scrisse un libro intitolato *Le confessioni di un*

medio, nel quale canzona la credulità incurabile degli spiritisti. 6° Egli è vero che il potere dei prestigiatori deve avere un limite. Ma la signora Sidgwik e altri membri della Società Londinese per le ricerche psichiche, i quali non credono ai fenomeni fisici della medianità, specialmente a quelli che si ottengono da medii di professione, insistono specialmente su questa ragione, che noi non valutiamo abbastanza i mezzi del prestigiatore. Infatti un prestigiatore non giunge a scoprire il segreto dell'altro; per possederlo deve comprarlo. Per esempio, vi sono sette modi di imitare la scrittura diretta (*Proceedings*, ecc. IV, 360), cinque modi di imitare le fotografie spiritiche (processo Mumler) ecc.

Queste ragioni sono forti. Ma il lettore non giudichi prima di aver contate e pesate le otto ragioni che mi sembrano contrarie.

1. Prima di tutto lasciamo da parte i medii privati, sia tiptologici che scriventi. Ai nemici dello spiritismo non fanno molta paura, perchè i fenomeni che essi producono non sono generalmente maravigliosi, e, non che convincere della verità dello spiritismo, non strappano neppure la convinzione che esista una forza occulta; li spiegano facilmente, o credono facilmente di spiegarli con moti involontarj ed incoscienti. E per noi è difficile difenderli perchè, quando si è ammessi per favore speciale in una famiglia, non si può esternare il sospetto che il medio sia un impostore, e domandare il permesso di prendere delle precauzioni, legandolo e mettendogli una benda agli occhi. Però per questa specie di medii milita in generale una buona ragione, ed è che manca loro ogni motivo di delinquere e generalmente anche la capacità di delinquere. In fatto di impostura io posso permettermi, alla mia età, di giudicare un pò per esperienza mia. Ora, degli impostori ne ho conosciuto qualcuno anch'io; ma la maggior parte della gente ha sempre trattato con me onestamente, ed ho perfino trovato molte persone che mi hanno provato col fatto di aver buon cuore. Io sarò forse un dabben uomo; ma il sospettar tutti di mala fede non mi par furberia; mi fa invece sospettar del sospettoso. Ad ogni modo non ho incontrato mai alcuno che fosse bugiardo per amor dell'arte; dal tradimento di Giuda all'esagerazione nei complimenti, ho sempre visto che la finzione è prodotta dall'interesse. Anche gli attori fingono per interesse; ed anche i prestigiatori che imitano i medii. Invece non vedo che interesse abbiano generalmente i medii privati ad ingannare. I circoli spiritici sono generalmente composti di una famiglia in cui si è scoperto un medio, e di tre o quattro amici intimi, ai quali si è raccomandato il segreto per non essere canzonati dagli scettici o seccati dai curiosi; sono gente seria e in generale di buoni sentimenti. Ora si domanda: che gusto può avere il medio di pigliarsi giuoco dei suoi parenti ed amici? non c'è assolutamente nulla da guadagnare nè per l'interesse nè per l'amor proprio. Si noti poi che questo gusto se lo piglia per anni. E facendo il giuoco un centinaio di volte colle stesse persone, corre il massimo rischio d'essere smascherato una volta. S'aggiunga che anche i più semplici tra i fenomeni spiritici non potrebbero essere imitati senza qualche studio e sopratutto senza molto esercizio, che sarebbero difficili a nascondere; lo scrivere o parlare è facilissimo; ma per es. lo scrivere mettendo una mano su un cestino od un violino cui è attaccata una matita, eppure scrivere in furia mentre si discorre con un altro, magari cambiando scrittura ogni volta che cambia spirito, e scrivendo le risposte a tono, non dev'essere una cosa che si possa fare senz'essere preparati. La cosa ci par ancora più strana se si pensa che dei medii di questa specie ce ne sono delle centinaia; che ci sia qualche originale il quale riponga il suo divertimento in una impostura continuata, inutile e difficile, può darsi; ma che questa vocazione sia epidemica, è troppo inverosimile. Il solo motivo di simulare si potrebbe forse cercare nel fanatismo, nel desiderio di convincervi della verità di una dottrina che essi credono consolante ed educatrice; ma non si è fanatici senza essere credenti. E se fossero fanatici non sarebbero così ritrosi ad ammettere gente nella loro intimità. Manca adunque ogni motivo a delinquere. Aggiungi che spesso manca la capacità a delinquere; talvolta, sebbene io non ne abbia conosciuti, il medio è un bambino. L'impostura dei medii scriventi mi pare addrittura impossibile quando un medio scrive una comunicazione colla destra ed una colla sinistra e ne dà una terza a voce. (V. Aksákow: *Animismus und Spiritismus*. Pagg. 459-61). La sincerità del medio si può verificare col rendere impossibile l'inganno, per es., facendogli indicare le lettere dell'alfabeto colle *planchette*, ma senza che egli le veda e cambiandone l'ordine; il sistema dell'alfabeto nascosto fu adoperato da parecchi (v. Aksákow, op. Cit., Pagg. 469-70),

e anche dal Charles Richet, professore di fisiologia alla Sorbonne, e del quale il lettore non avrà bisogno che gli faccia la presentazione.

2. Ma ho detto che i medii più perseguitati sono i medii di professione che producono effetti fisici. E questo ha due motivi: l'uno che, essendo pagati, avrebbero un motivo a delinquere; l'altro che i fenomeni fisici, per esempio la materializzazione della *mano del defunto*, che viene a scrivere e ad accarezzarvi, sarebbero prove troppo palpabili anche per le menti più grossalane ed ottuse. Per rispondere alle accuse contro di questi, dirò prima come ho proceduto io per garantirmi contro la supposta impostura della famosa Eusapia Palladino. Io avevo preso parte a due sedute colla Eusapia nello scorso giugno, in Milano, una in casa del conte Amman, ed una nello studio del mio amico dottor Luigi Barbieri de Introini; gli astanti erano circa una dozzina, di cui alcuni miei amici, e tutti stimati in Milano come galantuomini; e tutti, salvo uno, (che assistette ad una seduta sola), rimasero convinti della realtà dei fatti medesimi; poichè si intende bene che qui non parlo di teoria spiritica. Io, sebbene convinto, non ero contento, perchè in due sole sedute non si può imparar molto; e perchè, essendo in tanti, non potevo pretendere di star vicino al medio, e di prender sempre io la parola per comunicare con John King, (nome che si dà all'intelligenza occulta che produceva i fenomeni in presenza dell'Eusapia). Quindi approfittai delle vacanze per andar a passare qualche tempo a Napoli, tanto più che non v'ero mai stato, e che mio fratello doveva andarvi per affari. Quivi volli che la prima seduta fosse spesa, non tanto ad ottener fenomeni nuovi od intensi, quanto ad assicurarmi definitivamente della sincerità del medio. Perciò volli che l'Eusapia venisse nella stanza mia: essa non seppe che all'ultimo momento dov'ero alloggiato, e in casa nessuno la conosceva: volli con me una persona per aiutarmi a sorvegliar il medio; e perchè non fosse un compare del medio, ma nemmeno uno di quegli scettici che approfittano dell'oscurità per fare degli scherzi, e rider poi della buona fede degli spiritisti, volli che fosse una persona sola e che quella fosse mio fratello. Ed io tenni sempre la mano sinistra del medio, e mio fratello la destra, mentre noi due ci tenevamo per mano; in queste condizioni, non solo il tavolino si alzò così bene, che ricadendo si ruppe un piede, (fenomeno troppo comune, anche senza l'Eusapia); ma avendo io domandato che mi si portasse il cappello che era sul letto, il tavolo rispose che non si poteva e mi portò invece il parapioggia, che mio fratello, (perchè l'oscurità non era completa, ed egli era davanti al medio ed alla finestra), vide alzarsi per aria, passare sopra la sua testa e posarsi sulla mia. Io fui toccato più volte: ma, pel piccolo numero degli astanti, la mano di John King non raggiunse la solidità di cui è capace e rimase informe e fluidica. Furono battute le mani per aria. Appena parlai di finire e di accendere il lume, ci capitò sul tavolo il candeliere. Taccio dei fenomeni di minor importanza. Appena partita l'Eusapia, domandai a mio fratello:

« — Cosa ne dici?

« — Ma come succedono queste cose?

« — Non so; ma ti pare che le faccia lei?

« — Lei, colle sue mani, no sicuro.

« — Bene; l'esser sicuri di questo, è già una cosa».

Altre due sedute tenni coll'Eusapia sola. Ma a questo modo quello che i fenomeni guadagnano in sicurezza perdono di intensità. Tenni quindi altre due sedute, associandomi tre persone, ma sempre in istanza mia, sempre tenendo io una delle mani del medio; quello che mi stava in faccia e teneva l'altra mano era un sostituto procuratore del Re, professione che non mi sembra la più adatta a fornir dei compari; alla sinistra di questi stava suo cognato; alla mia destra stava la mia padrona di casa, la quale certo non poteva essere un compare, o piuttosto una comare, perchè è ancora convinta adesso che è il medio che fa tutto. E una seduta tenni poi in casa di amici del cav. Ercole Chiaia, ma sempre tenendo io le mani del medio dal principio alla fine della seduta. Ai fatti che si verificarono in queste sedute accennerò più innanzi. Questo per ora importa dire che non ho mai potuto osservar nulla che mi desse diritto di sospettare[23].

[23] Nota alla 2ª ed. — Ora, dopo alcune sedute a Milano collo stesso medio in casa Finzi, aggiungo che ho osservato sempre nuovi e maggiori indizi di sincerità.

3. Ora, all'imitazione dei prestigiatori rispondo: Alcuni fenomeni medianici sono facili ad imitare; altri difficilissimi; non voglio dire che ve ne siano di inimitabili, perchè non sono prestigiatore, e perchè non devo dire a priori che la loro imitazione sia impossibile. Ma posso dire a posteriori, cioè considerando le imitazioni fatte sin qui, che se i prestigiatori possono imitarli, non possono però riprodurli; possono farne di simili, ma non far quelli, a meno che oltre ad esser prestigiatori siano anche medii. E posso dirlo, perchè i prestigiatori non hanno finora imitato i fenomeni spiritici in modo da ingannare, che quando hanno potuto ottenere due condizioni:

La prima è che con loro non si avessero tutte le esigenze e non si prendessero tutte le precauzioni che si hanno e si prendono coi medii. Il prestigiatore fa il gioco, ma fa il gioco che ha preparato lui, ed è inutile domandagli di farne un altro, o di farlo prima o di farlo dopo. Invece i fenomeni che si ottengono col medio sono spesso quelli che si domandano, sebbene non lo siano sempre, perchè l'intelligenza occulta che li produce ha anche una volontà propria. Per es., nella seconda seduta che tenemmo a Milano colla Eusapia, John King *a nostra richiesta* ci portò una sedia, poi tracciò dei segni attraverso un foglio di carta, poi agitò un ventaglio portandolo fino al soffitto, poi ci portò sul tavolo un catino d'acqua; tutte cose domandate al momento. Inoltre il prestigiatore fa il giuoco in un luogo scelto da lui, coi mobili suoi, e davanti a un pubblico in cui si nascondono i compari; e fa lo stesso giuoco una sera o due e poi cambia il giuoco o cambia paese, perchè riprendendolo sarebbe scoperto. Invece i medii si sono condotti dove si è voluto, in presenza di poche persone fidate, si sono frugati, si sono legati. E Livermoore e Crookes e tanti altri hanno sperimentato collo stesso medio per anni interi, senz'accorgersi di frode. E la commissione della Società dialettica di Londra ha perfino voluto che durante gli esperimenti i medii fossero sorvegliati appunto anche da due dei migliori prestigiatori di Londra.

La seconda condizione perchè i prestigiatori possano imitare i fenomeni spiritici in modo da ingannare, è che li imitino davanti a persone che non hanno veduti i veri fenomeni spiritici o non li hanno veduti più volte. Io non posso dire se, sperimentando col prestigiatore Roberto un anno fa, non mi sarei lasciato ingannare; anzi, siccome non mi credo più furbo di un altro, ammetto di sì. Ma certamente non mi ingannerebbe più adesso. Il prestigiatore Cristiani, che in una società aveva imitati i nodi ottenuti dallo Zöllner col medio Slade, allorchè seppe che lo Zöllner con due amici lo cercavano per veder anche loro se li faceva come lo Slade, scomparve da Berlino.

4. Non bisogna credere che gli spiritisti siano tutti ciechi. Che al mondo c'è la malizia lo sanno anche loro. E le malizie con cui si imita la facoltà medianica le hanno studiate. Un bell'esempio ce lo fornisce il Wallace, raccontandoci quanto accadde al dottor Sexton. Questi, non convinto dai libri nè dagli esperimenti, tenne da principio parecchie conferenze contro lo spiritismo, col tono ordinario degli increduli, insistendo sulla assurdità e sulla poca importanza dei fenomeni. Aveva assistito ad esperienze spiritiche, ma credeva che fossero tutte ciurmerie fatte dal medio con meccanismi nascosti; e faceva delle indagini per scoprirle; un suo amico lo aiutò per qualche tempo nelle ricerche, ma il risultato fu che il suo amico si converti; egli continuò nelle sue ricerche per più di dieci anni, ma il suo scetticismo andava diminuendo, e finì col fare delle conferenze contrarie alle prime; nelle sue ultime conferenze egli cominciava a spiegare come si imitano i fenomeni spiritici, ed anzi li imitava egli stesso, e poi spiegava le differenze che ci sono fra le imitazioni e i fenomeni reali. «Chi desidera sapere, dice il Wallace, in che modo Lyun, Maskelyne, Cook e Dobler eseguiscono alcune delle loro gherminelle più curiose, non ha che a leggere la conferenza stampata col titolo *Medii, spiritisti e stregoni* prima di assistere alle buffonate di quei dottori.»

5. L'opinione che i fenomeni spiritici siano imitabili è diffusa nel pubblico; ma non è certo l'opinione dei presigiatori. Jacob, prestigiatore del teatro Robert Houdin a Parigi, e il Bellacchini, prestigiatore della corte a Berlino, hanno rilasciato al medio Slade dichiarazioni che nessuna delle arti loro può riprodurre i fenomeni ch'egli produce[24]. Il Trollope, pure citato dal Wallace, racconta che Bosco, uno dei più bravi prestigiatori che siano mai stati, rideva assai della credenza che i fenomeni prodotti dall'Home si potessero attribuire alle risorse dell'arte sua. Dunque in teatro i presti-

[24] Vedi l'opera citata dello Zöllner, trad. del Massey, in fine.

giatori fanno ridere a spese degli spiritisti, ma fuori del teatro ridono del pubblico. Anche Hermann avrebbe ammesso a New York che nei fenomeni medianici non c'è frode; salvo che sosteneva di poterli riprodurre perfettamente coll'arte sua (cioè con un compare invece di uno spirito). Perfino il Maskelyne, celebre prestigiatore, che insieme al dott. Wetherly ha scritto un libro intitolato *The Supernatural*, in cui, secondo lo Stead, è raccolto tutto ciò che si può dire di peggio contro questi fenomeni, avrebbe ammesso pubblicamente almeno l'esistenza di una forza occulta produttrice di effetti fisici[25].

6. Quanto alle imitazioni fatte in società private dagli scettici, la risposta è semplice: Quando ho motivo di dubitare del medio o d'altre persone, io non posso giudicare della realtà dei fenomeni che da due cose: 1º dalle precauzioni prese, (mettendo il medio o qualunque persona sospetta nell'impossibilità di falsificare); 2° dalla natura del fenomeno. Così, se nell'oscurità e senza controllo mi sentirò toccare da una mano perfettamente eguale ad una mano vivente, io non potrò decidere se il fenomeno sia medianico o no; e per ammetterlo aspetterò che si produca, quando tutti sian legati come salami, un fenomeno che mi paia inimitabile. Ma quando siamo sei persone attorno a un tavolino, allo scuro, tutti sciolti, e si ode un pugno sul tavolo, fenomeno imitabilissimo da persona che abbia le mani libere, io non posso credere che il fenomeno sia medianico se non quando: 1º ho motivo di fidarmi degli altri cinque; 2° nessuno degli altri cinque confessa di aver picchiato. Che se uno di quei cinque picchia senza confessare, io non biasimerò la sua intenzione, che devo supporre sia quella di accertarsi della verità, (perchè non vedo neppure per lui un motivo a delinquere, e giustizia vuole che la ragione che ho addotto per certi medii l'ammetta anche per lui); ma mi permetto di non approvar l'atto, perchè esso non gli prova punto la falsità degli esperimenti fatti in altre condizioni; prova soltanto che, se abbiamo creduto, abbiamo avuto torto di fidarci di lui.

7. Quanto all'asserzione che *tutti* i medii furono smascherati, contiene di vero soltanto questo: che delle scenate e dei processi se ne sono fatti a tutti i medii; che alcuni devono esser stati colti realmente in flagrante, per esempio quelli a cui hanno trovato le barbe e le parrucche; che il decidere quanti siano stati realmente convinti di ciurmeria è un pò difficile per chi non è stato presente ai fatti; ma che certo molti di questi smascheramenti sono pure fandonie. Io non voglio accusare di mala fede o di allucinazione i negatori dei fatti evidenti, come essi accusano i medii e gli spiritisti. Ma sono convinto che molti di questi pretesi smascheramenti derivano da due cause:

La prima è che i più vogliono sperimentare i fenomeni spiritici senza essere menomamente informati della teoria o almeno della fenomenologia spiritica. Gli esperimenti si fanno per verificare le teorie, e le teorie non possono essere verificate che da quelli che le conoscono. Gli sperimentatori sono il più delle volte tanto competenti a giudicar di fenomeni psichici o spiritici, come io a giudicar di un esperimento di chimica. Il generale Gordon (nel giornale *Psychic Notes*, aprile, 27, 1892, Calcutta), difendendo il medio Eglinton dalla maldicenza degli increduli, diceva già: «Ogni giorno si fa più manifesto che è peggio che inutile il permettere di assistere alle sedute a quelli che non hanno voluto darsi prima il disturbo di imparar un poco della dottrina spiritica. Il primo grido di ognuno che accondiscende a discutere su tale argomento, è: *fatemi vedere dei fenomeni*, ed ogni consiglio di legger prima dei libri è inascoltato. Ciascuno probabilmente suppone che *egli* riuscirà a trovar la chiave del mistero, tanto è profonda e universale questa opinione di sé!» Sopratutto ignorano la solidarietà del fantasma col medio, per la quale sarebbe da leggere, per es., il nono capitolo della *Monistische Seelenlehre* del du Prel. Quindi può darsi sia vero ciò che asseriscono gli spiritisti, ossia che i pretesi smascheramenti di Miss Cook e di Bastian siano derivati dal confondere la trasfigurazione del medio colla materializzazione della spirito (o di quel qualunque fluido che volete); dico soltanto *può darsi*, perchè io non c'ero; per quanto riguarda il Bastian, prima di giudicare bisogna leggere la difesa che ne ha scritto Hellenbach. Così potrà darsi che Allen non fosse un mistificatore, poichè Hall e altri (in Aksákow, p. 160, ss.) dicono aver verificato che, se anche si tengono le mani del medio legate in un fazzoletto, se si ottiene che il così detto spirito suoni il campanello annerito colla fuliggine, le mani del medio si anneriscono. Ma, venendo al medio che ho no-

[25] Vedi la sua lettera nella *Pall Mall Gazette*, 23 Aprile 1885.

minato io, so che qualcuno asserisce, di aver afferrato la mano dell'Eusapia mentre lo toccava nell'oscurità. Io non mi permetto di dubitare della sua asserzione; tanto più che so per prova che, quando i fenomeni si fanno intensi ed essa è in istato subibnotico, non soltanto la sua mano è presa da tremiti convulsi, ma tende chiaramente a sfuggirmi. Lo confessa essa medesima e raccomanda di tenerla salda perchè le *scappano le mani*. Essa tende a ingannare inconscientemente. Tocca a noi a tenerle le mani, non come in una morsa, facendole male, ma tenendole oltre il polso anche il pollice, come avesse le manette, in modo che l'Eusapia non possa fuggirvi nell'oscurità nè sostituirvi una mano all'altra. Immaginatevi pure di aver a che fare con un prestigiatore abilissimo, e, senza offenderla, prendete, le vostre precauzioni. *Ma sarete toccati egualmente*.

Un'altra causa degli smascheramenti è la prevenzione che i fenonemi *non debbono* esser veri. Ci sono le illusioni prodotte dalla credulità, ma anche quelle prodotte dall'incredulità. Anche gli increduli sono in uno stato di *attenzione aspettante*, per cui credono di veder ciò che non c'è; se non lo vedono lo indovinano; essi capiscono tutto, essi spiegano tutto. Hanno una tal paura di essere minchionati, che si minchionano da sè stessi; e per evitare l'inverosimile inventano l'impossibile. Che un accademico, il Jobert de Lamballe, ed altri al suo seguito, spiegassero i *raps*, cioè i picchi degli spiriti sul tavolino, come rumori prodotti dagli scatti del muscolo corto peroneo del medio, lo capivo, perchè essi, non avendo fatto esperimenti, non potevano confrontare un rumore coll'altro, e giudicavano di una chitarra, da una trombetta; che ripeta questa spiegazione lo Sciamanna nella *Nuova Antologia*, non mi fa stupire, poichè anch'egli confessa di non aver assistito ad esperimenti; ma ciò che mi fa trasecolare più che le apparizioni dei morti è che lo sostengono anche persone che hanno udito picchiare a richiesta *sul* tavolo, *nel* tavolo, sulle sedie, sulla lucerna e nelle imposte; che hanno udito dei colpi che parevano quelli di un maglio. Egli è vero che hanno pensato anche a questo, perchè un collega dello Zöllner voleva persuaderlo che lo Slade produceva questi colpi colla dinamite. Questo sì, sarebbe da mettere fra *i pericoli dello spiritismo*! C'è anche un'incredulità incurabile; ci sono di quelli che, come gli animali parlanti del Casti, negherebbero la pioggia, dicendo:

Scusi Eccellenza, ci ha bagnati il sole!

Le stesse cause che producono gli smascheramenti sono quelle che producono i processi. Il processo allo Slade fu fatto *nell'interesse della scienza*, e la condanna era fondata in parte *su motivi tratti dal noto corso della natura*.[26] Dunque il giudizio del tribunale derivava da un pregiudizio: «che il corso noto della natura esclude la possibilità dei fenonemi medianici; ora l'impossibile non si può fare, ma soltanto fingere; dunque tutti i medii sono impostori». Ne viene pure di conseguenza che gli spiritisti, i quali credono alla possibilità di cose impossibili, sono imbecilli; quindi non sono mai chiamati come periti, sebbene siano i soli esperti, e perciò i soli competenti; e quando sono ascoltati come testimoni non sono creduti[27].

8. In fine, alle imitazioni fatte da medii impostori, da prestigiatori e da scettici, gli spiritisti rispondono, con Hellenbach, che le parrucche non provano che non ci siano capelli, le dentiere rimesse che non ci siano denti, e così le monete false, i fiori di carta, ed anche le dichiarazioni d'amore. Chi è capitato sotto le unghie di una civetta e crede perciò che tutte le donne siano perfide, commette una falsa induzione: *ab uno disce omnes* non è una regola di logica. Egli è vero soltanto che lo smascheramento di un medio prova la *possibilità* dell'impostura degli altri, e che la scoperta di una parrucca dà diritto ai calvi di dubitare delle chiome altrui. Ma non dà diritto di sospettare che *tutte* le chiome siano false, fuorchè a chi non ha mai veduto dei capelli veri. Chi ha constatato un solo fenomeno spiritico veramente autentico, non può più esser disingannato nemmeno con mille falsi. A me per esempio è inutile citare l'opinione del Tyndall, «che gli spiritisti sono in un uno stato d'animo pel quale la scienza non può far nulla; sono credenzoni, ai quali le prove non servono, perchè vogliono credere e non vogliono essere disingannati». Sebbene il Tyndall sia fisico valentissimo

[26] Vedi la prefazione del Massey alla sua traduzione inglese dello Zöllner.

[27] Nota alla 2ª ed. — E nel recente processo contro la Töpfer, a Berlino, non fu udito che un solo testimonio in difesa; vedi *Spiritualistische Blätter*, 9 giugno 1892.

e uno degli scrittori più chiari e simpatici, la sua sentenza non mi fa più nè caldo nè freddo, perchè, avendo veduto io dei fatti reali, è inutile che egli, (che, a quanto narra il Wallace, i fatti veri non li ha veduti, perchè non ha voluto vederli), mi venga a dire che ce ne sono molti di falsi. Io so che il caffè si fabbrica anche colla cicoria, colle ghiande e coi fichi secchi; so bene che uno dei miei conoscenti è fabbricante di caffè; so bene che non è sufficiente garanzia nemmeno il comprarlo in grani, perchè un commerciante in coloniali mi ha assicurato che si fabbrica anche quello, coi fondi di caffè, e così bene che io non lo distinguerei dal vero; so che in una provincia d'Italia non ho trovato in alcun caffè del vero caffè. Eppure, siccome ho bevuto qualche volta del vero caffè, così io sono, quanto al caffè, in quello stato d'animo che dice il Tyndall; sono afflitto da una credulità incurabile. Neppure un blocco continentale che ci privasse di caffè per tutto il resto della vita mi guarirebbe dall'illusione che esistono il Moka e il Portorico. Egli è vero che un fantasma differisce molto da una tazza di caffè; ma la differenza deriva da questo, che tutti coloro che vanno a Napoli vanno al Caffè Nuovo, mentre quasi nessuno domanda dell'Eusapia.

VI.

Ma gli errori non sono tutti illusioni; possono essere allucinazioni. Si ha un'allucinazione quando non solo ci inganniamo sulla causa della sensazione, ma non abbiamo nemmeno la sensazione che crediamo di avere; secondo i fisiologi nell'allucinazione il sensorio è nel medesimo stato che nella sensazione, ma questo stato non è prodotto da un'impressione esterna ed oggettiva, bensì interna e soggettiva.

Ebbene, si può dire che i fenomeni medianici siano allucinazioni? Tutti quelli, ai quali racconto ciò che ho veduto, mi fanno la gentilezza di dirmi che ero probabilmente allucinato. Ai quali rispondo una volta tanto:

1° Che questo possono crederlo essi che non hanno veduto, ma non io che ho veduto. So bene che la mia asserzione non è una prova sufficente per loro, perchè, se per ipotesi sono allucinato, è naturale che io creda di avere una sensazione che non ho. Ma l'asserzione di me, che credo fermamente aver veduto, val sempre più di quella di loro che non erano presenti. Non tocca a me a provare che ho veduto: tocca a loro a provare che non ho veduto. E non provano niente affatto. Tutto quello che dicono è che la mia *può* essere stata un'allucinazione; e che quindi, tra un fenomeno medianico, per es. un apporto che per loro è impossibile, ed un'allucinazione, che è possibile, scelgono questa.

Al che io rispondo che l'allucinazione non è come un'illusione; è un caso morboso, patologico, è indizio di un'alterazione delle funzioni psichiche. Perciò l'amico di un mio amico diceva che, il giorno in cui credesse di vedere un tavolo alzarsi da sè, andrebbe difilato a consegnarsi al manicomio[28]; ma io non mi voglio consegnare. Coloro che sospettassero di me, si informino dai miei colleghi e dai miei studenti, dalla mia famiglia e dal mio dottore, e sentiranno che respiro male e digerisco mediocremente, ma non ho mai dato motivo di dubitare delle mie facoltà mentali.

Essi risponderanno forse che un'allucinazione isolata può prodursi anche in un individuo sano quando si trovi in circostanze eccezionali, come sono le stregonerie e le evocazioni dei morti; e che allora l'attenzione aspettante, l'immaginazione esaltata ed altri simili eccitanti possono produrre in lui l'allucinazione che non si produce normalmente quando fa lezione o fa colazione. Al che rispondo che durante gli esperimenti sono molto attento, come può esserlo il Koch quando guarda i bacilli attraverso il microscopio o lo Schiaparelli quando considera Marte attraverso al telescopio; ma che non avevo mai sentito dire che si dovesse diffidare delle osservazioni degli uomini attenti e fidarsi dei distratti. Quanto all'esaltazione, rispondo che ero spesso esaltato all'indomani dell'esperimento e farneticavo sulle conseguenze a cui mi trascinava l'evidenza dei fatti constatati; e confesso che mi esalto qualche volta discorrendo di spiritismo, per effetto della contraddizione della maggioranza; ma durante l'esperimento, senza esser pacifico quanto un gatto che fa il chilo, ero padrone, padronissimo di me stesso. E quanto all'immaginazione, rispondo che le mie sensazioni erano spesso ben diverse da quelle che mi ero immaginato. Per esempio una sera domandai ad uno spirito, evocato per mezzo di John King, che mi facesse udire almeno una parola, fosse anche sottovoce; essendosi promesso di esaudirmi, io aspettavo una parola che venisse dalla mia sinistra (dov'era il medio), a qualche distanza dall'orecchio, (il che mi avrebbe dato sospetto di ventriloquio); invece, dopo breve aspettazione, sentii due labbra che, toccandomi alla base della fronte, pronunciarono rapidamente a bassa voce una frase, di cui non compresi per allora che alcune parole. E altri fenomeni succedettero spesso, non solo diversi da quel che immaginavo, ma senza averli domandati. Dunque a me non si persuaderà che ero allucinato.

Aggiungo che non si può persuaderne alcuno di quelli che hanno veduto, nè spiritisti nè non spiritisti. L'allucinazione è un'ipotesi che fanno quelli che non hanno veduto, per esempio l'Hartmann; ma non lo fanno mai quelli che hanno veduto; questi, o ammettono i fatti, o, se li negano, ricorrono all'ipotesi dell'impostura. Egli è vero che l'ipotesi dell'allucinazione l'ammette anche il

[28] Ed un uomo di molto ingegno osò stampare che, quando avesse veduto la levitazione di un uomo, sarebbe corso a casa e si sarebbe messo a letto con una vescica di ghiaccio sulla testa.

Lombroso; ma egli ammette, come vedremo, un'allucinazione di nuovo genere, un'allucinazione prodotta da un'impressione esterna. Tante persone che dicono di aver veduto non possono essere ammalate di cervello, nè ammalarsi in occasione delle sedute spiritiche per effetto della loro immaginazione esaltata. Dunque le nostre sensazioni non sono prodotte da cause interne, ma da una causa esterna, ossia sono vere sensazioni e non allucinazioni.

So bene che si può dire che questa causa è esterna, ma non è ciò che crediamo di sentire: è la forza psichica del medio; è il medio che ci magnetizza e ci suggestiona e ci fa creder di vedere quello che non vediamo. Naturalmente bisogna aggiungere, (e colla credulità antispiritica si può fare anche questo), che il medio ci magnetizza senza che egli lo voglia e senza che noi lo sappiamo; ossia, come suggerisce Hartmann, che il medio è allucinato e ci comunica la sua allucinazione; egli è in una condizione di sonnambulismo larvato, e fa prender parte al suo sogno noi che siamo svegli. Siccome normalmente questo non succede mai, bisogna supporre o che gli spettatori siano molto deboli, (e per es. che il Lombroso e i suoi quattro alienisti fossero molto sensitivi, psicopatici, nevrastenici e mezzo isterici), o che il medio abbia una gran forza, una forza magnetica eccezionale. Ad ogni modo questa forza psichica sarebbe una causa esterna, e queste allucinazioni non sarebbero più allucinazioni nel senso ordinario della parola; poi questa forza psichica sarebbe una forza finora ignota, una forza occulta; e poi vedremo più innanzi che non potrebbe spiegare che una piccola parte dei fatti medianici. Io non posso a meno di esclamare fin d'ora col capitano Burton, il celebre esploratore: «Se qualche cosa potesse farmi fare il gran salto dalla materia allo spirito, sarebbe l'estrema e completa irragionevolezza delle ragioni con cui si spiegano le manifestazioni».

2º Di un allucinazione così comune, da doversi tenere come regolare, non vedrei dunque una spiegazione piana e naturale. Ma dico di più, che non è un'allucinazione. Qual'è infatti il criterio della verità? la concordanza; perchè, come si suol dire, la verità è una, o, come diceva Diodoro Crono, la verità è sempre coerente. E qual'è il segno infallibile dell'errore? la contraddizione. Perciò una sensazione *isolata,* che non concorda col gruppo di sensazioni che abbiamo a un dato momento, potrà sempre essere un'allucinazione. Una notte, tormentato dall'insonnia, mi parve di sentire distintamente alla mia sinistra, un pò in alto, le parole *Gesù, Giuseppe e Maria*, che non avevano alcuna connessione con ciò che stavo pensando; non dubitai un istante che l'insonnia non mi avesse prodotto una di quelle allucinazioni ipnagogiche di cui s'accorse il Goethe, che tanti dopo lui hanno studiato, e che si presentano a tutti al momento in cui passano dalla veglia al sonno, sebbene pochissimi le osservino, appunto perché *dopo si dorme*; non dubitai cioè che fosse un'immagine acustica, che sembrava intensa come una sensazione, perché non contraddetta dalle vere sensazioni, (come le stelle si vedono quando non sono contraddette dal sole) e che perciò la proiettassi erroneamente fuori del centro acustico, anzi fuori di me. Così potranno essere allucinazioni certe voci inarticolate che ho udito nella seconda seduta coll'Eusapia.

Potrà esser allucinazione anche una sensazione ripetuta, sebbene la ripetizione sia una specie di conferma. Così la voce del genio di Socrate o quella che incoraggiava Giovanna d'Arco. Così se durante un esperimento mi sento toccare da una mano fluidica una volta, due, tre, sarà allucinazione.

Potrà ancora essere allucinazione quando un senso è d'accordo coll'altro. Una giovane contadina d'Intra cadde una sera da un burrone e si ferì gravemente; nella notte le apparve suo padre a farle coraggio, a dirle che avesse pazienza, che sarebbero venuti a prenderla. Il fatto mi fu riferito come un esempio di allucinazione doppia. E così quando in un esperimento spiritico ho sentito non soltanto una voce nota, ma ancora il contatto sul volto delle labbra che parlavano, sarà stata un'allucinazione completa. Sebbene possa anche darsi che invece l'apparizione d'Intra sia stato un fenomeno spiritico.

Voglio ancora ammettere che possa essere un'allucinazione quella sensazione che è confermata dalla testimonianza di altre persone. Veramente il Delboeuf, senza pensare menomamente allo spiritismo, sostenendo che il criterio della verità è il consenso degli altri, (la sensazione comune degli Epicurei), diceva a ragione: «Ho una sensazione quando gli altri, mettendosi al mio posto, vedono come me; un'allucinazione nel caso contrario», Ma ammettiamo pure che ci siano delle alluci-

nazioni collettive e contagiose; queste sono evidenti, per es., nel caso in cui due persone fanno lo stesso sogno; c'è stato perfino un intero battaglione francese che per due notti di seguito si è levato di soprassalto spaventato dalla vista del diavolo (Radestock, *Schlaf und Traum*, p. 128, 193, ss.).

Ma quando la percezione è confermata da più sensi e da più persone? In una seduta spiritica a Napoli io domandava, essendo al buio, che una mano fluidica da cui ero toccato, si lasciasse stringere da me, in modo che potessi sentire se aveva un anello o no; allora quella mano mi pose nel dito mignolo un anello, solido come qualunque anello, e di cui sentivo benissimo la forma; poi lo pose in dito ad uno che stava in faccia a me, e come me teneva le mani del medio, (ed era meglio che un carabiniere, un sostituto procuratore del Re); poi lo lasciò cadere sul tavolo perchè si riconoscesse al rumore; pregato da un altro degli astanti, l'agente occulto lo lasciava cadere un'altra volta; interrogato se poteva regalarcelo, rispose col tavolo di no. Qui l'allucinazione doveva essere non solo completa, ma ancora *collettiva*.

Ma questo esempio si potrà ancora rifiutare perchè, sparita la mano coll'anello, non avevamo più altra garanzia che la memoria. Si potrebbe dire che, sebbene completa e collettiva, la testimonianza dei sensi era però passeggiera, anzi fugace, come un'allucinazione. Ma più volte, dopo aver sentito che l'agente occulto aveva portato sul tavolo degli oggetti materiali, come una sedia, o un tamburello, o un mandolino, o un piatto di farina, o un candeliere, accendendo il lume si osservava che questi oggetti non sparivano, ma restavano lì fin che si lasciavano. Una volta l'agente occulto prese da un vicino lavabo e ci portò sul tavolo un grosso catino d'acqua; essendo ormai mezzanotte si pose fine alla seduta; il padrone di casa, mio amico, lasciò il catino sul tavolo, per verificare alla mattina che non era tornato al suo posto, e che la pretesa sensazione comune non era una allucinazione. Ora in questo e molti casi simili si avrebbe un'allucinazione non solo completa e collettiva, ma anche *permanente*. Ora la persistenza è per lo Spencer il carattere della realtà; la realtà esterna è per lo Stuart Mill un gruppo permanente di sensazioni possibili. Davvero che, se si rifiuta questo segno della realtà, non saprei più distinguere l'allucinazione dalla percezione più certa ed evidente.

Ma, come dicono gli avvocati, c'è di più, o signori; perchè i fantasmi hanno lasciato traccie permanenti, non solo della loro azione sugli oggetti, ma della loro realtà obbiettiva. Taccio per ora, dovendo tornarci su più innanzi, delle altre prove di questo genere, e rammenta soltanto che i fantasmi furono fotografati. Prevengo, com'è mio dovere, che la fotografia dei fantasmi è per ora uno dei fatti a cui credo per forza di testimonianza; ci credo perchè, avendo io verificato fino a trenta, crederei di meritare un premio di cocciutaggine rifiutando ancora l'assenso al trentuno, quando mi è affermato da molte buone testimonianze, fra cui quelle di Crookes e di Wallace. Chi vuol veder subito una ricca collezione di testimonianze, consulti il primo volume dell'opera già citata di Aksákow. Ora un'allucinazione non si può fotografare. La lastra fotografica non può essere allucinata. Non pretendo con ciò stabilire la realtà degli spiriti e nemmeno quella dei fantasmi; di ciò discorreremo a suo tempo; voglio dire che una lastra non può allucinarsi di per sè, per effetto della sua immaginazione esaltata; che essa non produce un'immagine senza un'impressione esterna; che dunque anche il fantasma che vedo io non è l'esaltazione di un'immagine mia, ma un'impressione esterna sui bastoncini e sui coni delle mie retine; che dunque non è un'allucinazione nel senso ordinario della parola.

Perciò concludo che, se i fenomeni medianici sono allucinazioni, non ci sarà più mezzo di contraddirmi se io sostengo che anche il duomo di Milano è un'allucinazione completa, collettiva, ripetuta, permanente e fotografabile dei Milanesi, allucinazione che essi comunicano ai forestieri che vengono a Milano[29] (i).

[29] Nota alla 2ª ed. — Per chi dubita della fotografia osserviamo che il prof. Lombroso e il prof. Deamicis, sperimentando a Napoli nello scorso Marzo, e tenendo l'Eusapia legata pei polsi, ottennero che il sedicente spirito John per ben tre volte stringesse, a distanza, due dinamometri, Collin e Charrier; i dinamometri indicarono pressioni eguali a quelli di mano umana; e *i dinamometri non possono essere allucinati*. Vedi il giornale *Tribuna giudiziaria*, Napoli, 25 Aprile 1892.

VII.

Ma le obbiezioni non finiscono. Ce ne sono ancora due che valgono molto poco, ma che devo scusare con indulgenza e confutare con buone ragioni, appunto perchè una volta le faceva anch'io. E, per cominciare colla prima, io mi atteneva alla massima: *nihil nega, parum crede, nisi videas*; e siccome non avevo veduto, non mi tenevo obbligato a credere. E finchè non avevo studiato abbastanza per conoscere il numero e il peso delle testimonianze, il mio dubbio era giusto. Ma dopo, sebbene fossi ancora scusabile, perchè si trattava di fenomeni inverosimili, o meglio strani, non era più giusto. Due testimoni sani ed onesti, che hanno veduto una volta, bastano a provare un fatto in qualunque tribunale, e un milione di uomini che non hanno avuto occasione di vederlo non provano nulla.

Ma, diranno, qui non si tratta di un fatto, bensì di una classe numerosa di fatti; di un fatto che si ripete, e che secondo voi si ripete di frequente, e dovrebbero vederlo tutti. Ma, rispondo, un omicidio, un incendio, uno scontro ferroviario, un naufragio, sono pur troppo fatti che si ripetono, che si leggono tutti i giorni sulle gazzette, eppure non ne ho veduto mai nessuno, e faccio voto di crederci senza vederne.

«Ma se questi fatti fossero veri, dovrebbero essere verificabili. Le verità della matematica e della fisica sono verificabili». — Rispondo prima che l'esperimento è una cosa che dovete sempre domandare, ma non sempre potete pretendere. Perchè per sapere che un fatto è, basta vederlo quando si produce naturalmente; ma per produrlo si richiedono due condizioni: la prima, che se ne conosca la causa; la seconda, che questa causa dipenda dalla nostra volontà. Perciò l'astronomia non è sperimentale; può predire le ecclissi, ma non produrle. E molti fenomeni non si possono nemmeno predire, e quindi non si può, nonchè produrli, nemmeno cercar la occasione di vederli, eppure sono verissimi. Rubo un bell'esempio al d'Assier: una volta non si ammettevano pietre cadenti, perchè i testimoni erano molti rari, e a questi il Lavoisier rispondeva colla solita negazione a priori delle pietre in cielo non ce ne sono, dunque non ne possono cadere; fin che ne cadde una così grossa, con tanta luce e fragore, e andò in tanti frammenti, che si dovette cambiare e si disse: delle pietre ne cadono, dunque in cielo ce ne sono. Ma la caduta di pietre dal cielo non si sarebbe mai potuta provare coll'esperimento; bisognava aspettare che cadessero naturalmente. Solo qualche anno fa, chi ammetteva le apparizioni di morenti, si trovava nelle stesse condizioni di chi ammetteva nel secolo scorso le pietre cadenti.

Dunque non avreste diritto di pretendere l'esperimento. Ma il meglio è questo, che potete sperimentare fin che volete. Naturalmente non basta che invochiate uno spirito perché venga subito a tirarvi per i piedi. Prima di tutto ci vuole un medio. Provate voi stessi col tavolino o colla matita, se siete medii. Se no, pregate gli amici che vi faccian conoscere qualche medio. I medii che evocano i fantasmi sono rarissimi, ma gli scriventi non lo sono, i tiptologici ancora meno. Se no, andate in cerca ai quelli che sono medii senza saperlo. Quando corre la voce che in qualche casa ci si sente, invece di chiamar il prete a esorcizzare il diavolo, o il medico a curar la isterismo, o la polizia a cercare un burlone occulto, supponete che ci sia un medio. Potete scoprire qual'è, coi metodo di concordanza: è l'ultima persona entrata in quella casa prima che vi cominciassero i fenomeni medianici. Ed anche col metodo di differenza: allontanate una alla volta le persone della casa, e quella alla cui partenza cessano i fenomeni medianici, sarà il medio.

«Ma gli esperimenti col tavolino non convincono; e quelli convincenti, gli apporti e le materializzazioni, non si hanno che al buio; e perciò sono imposture». —

Ma il Crookcs vi ha già risposto che con medj molto forti, come era l'Home, si ottengono anche alla luce. Colla Eusapia Palladino si ottengono fenomeni importanti anche alla luce; noi abbiamo visto una pertica a vetri picchiare contro una sedia del medio, una sedia staccarsi dal muro e venire vicino al tavolo, e due volte, se non la scrittura diretta, almeno la proiezione di segni a distanza ed attraverso un quinterno di carta. Il Lombroso e i suoi compagni hanno veduto un grosso mobile, che era a due metri di distanza, muoversi lentamente verso di loro come fosse spinto da

qualcheduno. «Pareva proprio, egli dice, un grosso pachiderma, che lentamente si movesse contro di noi». Il vero è soltanto che la luce rende più difficili i fenomeni medianici, specialmente la luce violetta; ma non perchè siano imposture; bensì perchè la luce non serve soltanto a vedere, ma ha una energia, produce effetti calorifici, effetti chimici (come prova la fotografia) ed effetti meccanici (come prova appunto il radiometro di Crookes); e come energia può benissimo essere contraria a quell'energia, ancora occulta, di cui si vale l'agente occulto dei fenomeni medianici. E voi dovete sperimentare colle condizioni poste dalla natura del fatto, e non con quelle che volete voi. Per fare esperimenti di fotografia, dice benissimo il du Prel[30] (r) bisogna rassegnarsi all'oscurità. E così per molti esperimenti di elettricità. Le stelle non si possono vedere alla luce del sole. Del resto i compagni del Lombroso, acceso di sorpresa uno zolfanello, videro bene in aria il campanello che suonava, senza che alcuna mano lo agitasse; e alla luce subito ricadde[31].

Ma allora da che deriva la grande incertezza dei fenomeni? perchè talvolta, anche con un medio forte, non si ottiene assolutamente nulla? Se fossero reali, si dovrebbe poterli riprodurre coll'esperimento, tutte le volte che si vuole, come si fa cogli altri fenomeni. Non si sottrarrebbero, come dice il Wundt, al principio di causalità.

Rispondo che questi fenomeni, come gli altri, si ottengono quando ci sono tutte le condizioni necessarie. E, se non si ottengono quando si vogliono, egli è perché:

1° Le condizioni non le conosciamo tutte; altrimenti non attribuiremmo questi fenomeni ad una causa occulta, e non ci sarebbe più bisogno di sperimentare per determinarne le condizioni, come non si sperimenta più per verificare se l'acqua è composta di ossigeno e d'idrogeno. E, non conoscendole tutte, può darsi che ne manchi qualcuna senza che sappiamo qual sia. Nulla di più naturale che l'incertezza di fenomeni i quali dipendono da condizioni fisiche e fisiologiche variabilissime, quali sono le condizioni atmosferiche e lo stato nervoso del medio.

2º Questa incertezza deriva anche dal fatto che non tutte le condizioni dipendono dalla nostra volontà; perchè una delle condizioni è che l'intelligenza occulta, (sia poi quella di uno spirito o quella dell'incosciente dei medio), acconsenta. Quindi il principio di causalità non si verifica in questi esperimenti che quanto si verifica negli esperinenti sulla volontà degli uomini: i quali sono così incerti da permettere la credenza o l'illusione del libero arbitrio. Di ciò che dipende dalla volontà umana non si è mai sicuri. Per esempio, io vi posso assicurare che vi sono degli uomini i quali sono capaci di prestar mille lire ad un amico per fargli piacere, e non ho vergogna di confessarvi che anche questo lo so per prova. Provate anche voi a domandarli; è un esperimento che qualche volta riesce. Ma non vi garantisco che riuscirà sempre. Quanti si sono già suicidati per non aver potuto trovare in tempo qualche centinaio di lire!

3° Per fare degli esperimenti di fisica, bisogna sapere che cos'è un esperimento e che cos'è la fisica; poi assistere ad esperimenti fatti da altri, poi tentare di riprodurli noi, poi tentare di variarli. Trattandosi di spiritismo invece i più vogliono sperimentare senza aver letto niente e dettar legge fin dalla prima sera. Poi, quando si esperimenta, si fa per veder *se è vero*; quindi bisogna operare come se potesse esser vero; per verificar se esiste un orologio, non bisogna trattarlo fin da principio come uno scaldaletto. Invece, trattandosi di spiritismo, molti sperimentano col solo scopo di scoprire le trappole; si tratta subito il medio come un impostore e lo spirito come se non vi fosse. E allora è assai difficile che l'esperimento riesca. Un medio, come per esempio la Palladino, non è una macchina, alla quale non importa nulla dell'opinione dei meccanici che l'esaminano; è una donna, e donna molto sensibile, che non si rifiuta a nessuna delle precauzioni domandate da un critico, ma che il contegno beffardo di uno scettico irrita. Chi non sa che la solennità dell'esame e il contegno burbero o beffardo del professore fa spesso perder completamente la parola allo studente più ben preparato? Così non bisogna, per paura di parer *dupe* dello spirito, canzonarlo; qualunque sia l'intelligenza oc-

[30] Dr. Carl du Prel, *Die störende Wirkung des Lichtes bei mystischen Vorgängen*, nello Sphinx, Feb. 1888.

[31] Nota alla 2ª ediz. — Due fisici, Finzi e Gerosa, sperimentando a Napoli nel luglio di quest'anno, fecero anche meglio; prepararono una lampada elettrica, in modo che alla sola pressione di una mano si chiudeva il circuito e brillava istantaneamente la luce; e anch'essi non videro che gli strumenti musicali e cadere; ma il sedicente John King, disturbato, espresse a Cerosa il suo dispetto in modo molto sensibile.

culta che produce il fenomeno, fosse anche quella del tavolo, se la canzonate non farà nulla; domandate le mille lire a qualcuno canzonandolo, e ne avrete un bel profitto. Non è punto vero che negli esperimenti spiritici bisogna *credere per vedere*; si può benissimo tener l'attitudine di chi vuol *vedere prima di credere*; ma non l'attitudine di chi sfida a fargli vedere qualche cosa. Poi è desiderabile che gli astanti siano d'accordo; la loro volontà è una forza psichica che agisce sul medio; ma se, secondo il proverbio, uno vuol la frittata e l'altro i tortelli, le loro volontà, come vuol la meccanica, si fanno equilibrio, producendo lo stato di quiete; o almeno il movimento risultante è meno veloce e uniforme che se le forze fossero parallele. Sopratutto non si deve fare come il Bianchi, il quale gettò una trombetta sotto al tavolo durante l'esperimento col Lombroso; meno male ch'egli lo confessò quando fu anch'egli convinto dei fatti. Io trovo che il Lombroso ebbe ragione di lagnarsene perchè con quest'atto il Bianchi non si accertava se fossero falsi gli altri fenomeni, e quindi faceva una cosa inutile; e poi arrischiava di trarre in errore quelli che cercavano la verità come lui, il che sarebbe stato anche dannoso.

Insomma, gli esperimenti sono incerti e difficili. Ma da ciò deriva solo che: 1° Non bisogna sperimentare senza prima essersi informati dei fenomeni e del modo di ottenerli; e per esempio, leggere i consigli sul modo di tener un circolo spiritico, spesso ripetuti sulla copertina del giornale *Light*; 2° bisogna sperimentare molto tempo, e con medii differenti; 3° bisogna sperimentare con serietà, e questa non esclude la diffidenza. Anzi diffidate molto; diffidate di voi, e degli spiriti burloni, morti e vivi; ma non scherzate.

VIII.

Ma allora perchè nessuno crede a queste cose? ciò non prova forse che sono contrarie al senso comune?

Rispondo in primo luogo che non è vero che nessuno ci crede. Gli spiritisti ci credono; la Chiesa ci crede, sebbene le interpreti diversamente dagli spiritisti; il popolino ci crede; le donne ci credono. Si dirà: ci credono gli ignoranti. Vi dirò invece che ci credono molte persone colte; ma non lo dicono per non essere giudicate superstiziose e visionarie, cose che non solo le esporrebbe al ridicolo, ma danneggerebbe la loro professione; sono giornalisti che non vogliono perdere gli abbonati, avvocati che non vogliono perdere i clienti, professori che temono per la loro carriera; e, parrà strano, vi sono fra essi molti medici, ai quali il continuo spettacolo dei cadaveri non ha tolto la credenza negli spiriti. Il dottor Dufay raccontava nella *Revue philosophique* del Ribot due casi di chiaroveggenza di cui era stato spettatore, e confessando di averli taciuti per molti anni, onde non compromettersi presso i clienti; e di essersi deciso a raccontarli ora che si ammettono i fenomeni dell'ipnotismo[32]. Il Lodge dice di sapere che molti non osano occuparsi dei fenomeni medianici, ed aspettano per ciò di avere una posizione scura. Molti altri, senza credere, tacciono soltanto perchè dubitano; sono persone cui farebbe piacere esser convinti, ma che, per paura d'esser burlate, lasciano andar avanti gli altri. E, appunto perchè tutti questi credenti ed esitanti non parlano, si credono più pochi di quelli che sono. Un giorno verranno fuori tutti ad un tratto e si stupiranno di esser tanti. Se l'articolo del Lombroso ha destato tanto interesse, non è perchè i più s'interessino alla sua spiegazione psichiatrica dei fatti medianici, ma perchè è significante il vedere che, malgrado i suoi preconcetti materialisti, è stato intanto costretto dall'evidenza, *e dalla sua lealtà*, a riconoscere la realtà dei fatti.

Rispondo poi, come hanno già risposto il Richet e tanti altri, che se anche questi fenomeni fossero contrarj al senso comune, potrebbero non esser contrarj al buon senso; che il buon senso di questo secolo non sarà senso comune che nel secolo venturo. Ho udito una volta a criticar i discorsi di Mirabeau, dicendo che non c'è originalità, che declama per dir cose che corrono le vie; ma se ora corrono le vie, si deve a lui ed agli uomini come lui; al suo tempo erano bestemmie e conducevano alla Bastiglia.

Se poi pretendeste che l'opinione professata dalla maggioranza conti per qualche cosa appunto perchè è quella della maggioranza, io domanderò il permesso di contare per qualche cosa anche l'opinione della minoranza, tanto più che, come ho detto, questa minoranza non è piccola quanto si crede. Che se poi pretendeste che questa non contasse per nulla, perchè derivante soltanto, a vostro avviso, dall'ignoranza, dalla superstizione e dall'amore del meraviglioso, risponderò che quella della maggioranza non vale molto di più. Perchè deriva in primo luogo dall'incapacità della maggior parte degli uomini ad ammettere ciò che non possono vedere e toccare, e sopratutto a concepire ciò che non possono immaginare. In secondo luogo deriva dalla reazione contro l'enorme e scandaloso abuso di fede che ha fatto la Chiesa obbligandoci a credere, senza prove, a un centone di dogmi uno più assurdo dell'altro, cominciando colla crocifissione di Dio e finendo coll'infallibilità del papa, centone che a tanti sembra ancora l'edificio il più ammirabile per logica solidità ed armonia; e sopratutto opponendosi, in nome di questi dogmi, (così indiscutibili che non si possono toccare nemmeno per difenderli, nè pensarci su senza farsi condannare dall'Indice quaranta proposizioni, come è toccato al Rosmini), — opponendosi, dico, in nome di questi dogmi, ad ogni passo innanzi che la ragione ha voluto far fare alla scienza ed alla libertà, che sono le due divinità del nostro secolo. La reazione contro questa bastiglia della ragione umana ci ha indotti tutti ad accettar il criterio della verità secondo Cartesio e a far voto di non creder più che a ciò che fosse *evidente come la no-*

[32] Dufay, La vision mentale ou double vue, nelle Revue philosofique, Febbraio, 89, p. 205, ss.: Il y a une douzaine d'années,.. je disais que je n'aserais jamais révéler publiquement ce doni j'avais été témoin. — Nella stessa pagina dice il dottor Azam: Jai vu, et beaucoup de médecins, je crois, ont vu comme moi, des faits de cette nature... Un giorno faranno così anche collo spiritismo.

stra esistenza. Il che, unito alla volgare incapacità di argomentare dal visibile all'invisibile, ci ha dato l'abitudine dell'incredulità assoluta verso tutti i fatti che possono sembrare segni dell'esistenza di un altro mondo; anzi ha prodotto l'abitudine di una credulità contraria, perchè la nostra gioventù studiosa crede di non poter essere scienziata e liberale senza essere materialista; e crede che Giordano Bruno fosse materialista. Ora la resistenza della maggioranza contro i fenomeni spiritici deriva da quest'abitudine; abitudine che è una forza conservatrice, e che corrisponde a quella che nel mondo inorganico si chiama forza d'inerzia. Ma l'abitudine, sia antica, sia recente, se è una forza, non è però una ragione. E deve cedere, almeno logicamente deve cedere, quando i fatti sono provati da testimonianze, e molte, e concordi, e autorevoli. Il numero deve cedere all'autorità.

Si replicherà che le autorità contrarie sono più numerose che le favorevoli. Ma, domando scusa, autorità contrarie non ce ne sono. Anche questo è un errore che comprendo perchè lo commettevo anch'io. Anch'io dicevo nel mio *Manuale di psicologia* che, fino allora non avendo veduto cò miei occhi, dovevo rimettermi agli scienziati; ma che vedendo, contro Zöllner, Crookes, Cox e Wallace che dicevano di sì, Faraday, Carpenter, Huxley e Tyndall che dicevano di no, io non sapeva più cosa dire. Ora è vero che gli scienziati autorevoli che credono a questi fatti sono relativamente pochi, e quelli che non vi credono sono molti; ma nessuno scienziato è autorevole in tutto, bensì soltanto in quello che ha studiato bene. Anche Apelle riconosceva l'autorità del calzolaio fin che si trattava di scarpe; ma non più in sù. Ora gli scienziati autorevoli che credono ai fenomeni medianici, come Zöllner, Crookes e Wallace, non sono autorevoli soltanto nelle matematiche o nella fisica o nelle scienze naturali, ma sono autorevoli anche in fatto di fenomeni spiritici, perchè hanno studiato e sperimentato; mentre quelli che negano non hanno sperimentato niente, perchè credono inutile sperimentare l'impossibile; sicchè nelle loro materie saranno autorevoli, autorevolissimi; ma in fatto di fenomeni spiritici sono, per dirla come il cugino di Don Rodrigo, bastonabili, bastonabilissimi. L'Hartmann, che certo è un bell'ingegno filosofico, e che dice di non negare la possibilità dei fatti, ma in fondo ne nega una buona metà, tutti i fatti fisici, poichè li spiega come allucinazioni, ha la lealtà di confessare a pagina sedici del suo libro sullo spiritismo che personalmente non ha mai preso parte a nessun esperimento; e pretende di spiegare i fatti all'Aksàkow, che all'infuori dello spiritismo non è che consigliere di Stato, ma che ha fatto esperimenti per trenta e più anni coi migliori medii. Il Crookes, membro della società Reale di Londra, non ottiene che la Società nomini una Commissione per sperimentare con lui; dei due segretari della Società, uno, il Sharpey, scansò gentilmente l'invito; l'altro, lo Stokes risponde: «Se alcune poche persone volessero far parte di una Commissione d'investigazione, io non avrei nessuna difficoltà a costituirla. Quanto a me, conosco troppo le giunterie degli spiritisti per dedicare il mio tempo ad una tale Commissione». Così l'Humboldt rifiutava di assistere agli esperimenti dell'Horst, l'autore della *Deuteroscopia*. Seguono tutti l'esempio del professore di Padova che, invitato da Galileo a verificare i satelliti di Giove nel suo telescopio, rispondeva all'incirca così: «Dei satelliti di Giove, Aristotele non parla; dunque non ci sono, non ci possono essere, e non li voglio vedere; guardate bene, che ci sarà una macchia nel vostro cannocchiale; e se non c'è nel cannocchiale, ci sarà nei vostri occhi». Similmente si conosce un professore d'Università che non voleva guardare col microscopio i bacilli della tubercolosi. Così per i fenomeni medianici un dotto tedesco diceva: «Io non crederò che quando vedrò; quindi non crederò mai, perchè, sapendo che è impossibile, non perderò il tempo a guardare».

Ma, si dirà, fra quelli che non credono vi sono degli scienziati che hanno sperimentato. Sì, alcuni, ma la loro prevenzione in contrario era molta, e l'esperienza fu molto poca. Il Tyndall, fisico illustre, di cui abbiamo citato più sopra il giudizio sarcastico sugli spiritisti, fu a mala pena trascinato dal Wallace ad un solo esperimento, in cui le prove furono insignificanti. Lo stesso si dica del Carpenter, fisiologo molto reputato, ma che aveva già una teoria fatta, nella quale non tutti i fenomeni potevano entrare. L'accademia di Pietroburgo interruppe fin da principio la serie di sedute che aveva promesso di tenere coll'Aksákow e i suoi tre alleati. «Il fatto è, dice il Cox, che, con tante negazioni, non c'è però nessuno che asserisca di aver fatto *con cura e pazienza* gli esperimenti del Crookes senza aver gli stessi risultati». Una sola testimonianza forte sarebbe quella del Comitato dell'Università di Pensilvania, che dopo ventuna sedute con dieci medii differenti, concluse che tutti

i fatti medianici sono ciurmerie. Un riassunto della relazione di questo comitato si può vedere nei *Proceedings* della Società londinese per le ricerche psichiche. Questa relazione è però singolarmente indebolita dal fatto che gli esperimenti non furono fatti per curiosità scientifica, ma per giustificare il possesso di trecentomila franchi che un certo Seybert aveva lasciato per testamento alla suddetta Università, a patto che nominasse una Commissione per esaminare specialmente il moderno spiritualismo. Si aggiunga che questa relazione non è uscita che quattro anni dopo il testamento, e che è una relazione preliminare. È un pò poco per trecento mila franchi. Non si ha alcuna prova che abbia proceduto cogli stessi scrupoli che la Societa dialettica di Londra, la quale ha concluso in senso contrario.

Se certi spiritisti sono veramente, come dice il Tyndall, in uno stato d'animo contro cui le prove non possono nulla, viceversa lo stato d'animo degli oppositori ostinati si comprende, per esempio, leggendo nella protesta del Weber in favore dello Zöllner, che, a proposito delle meteoriti scoperte dal Chladni, il De Luc aveva detto «Quand'anche le avessi vedute cadere ai miei piedi, non vi crederei!». E leggendo nell'Ochorowicz: «Quali sono i limiti della natura? per esempio, una lastra metallica può, sì o no, parlare come un uomo? Bouillaud, che non era un uomo qualunque, diceva di no; che l'ammettere un fatto simile sarebbe come sconvolgere tutte le nozioni della fisiologia. E lo diceva *davanti al fonografo di Edison*, in piena accademia, e prese pel collo il disgraziato interprete del celebre inventore americano, accusandolo di ventriloquio». Esattamente come quel selvaggio che credeva che nella macchina a vapore fosse nascosto un cavallo. Così non so più qual professore, al quale il Cesalpino aveva mostrato nel cadavere, in pieno anfiteatro, non so qual nervo o muscolo di cui si dubitava, rispondeva da uomo ostinato ma educato: «Voi mi avete fatto vedere così bene, che, se non fosse di Aristotile, quasi quasi crederei». Questo stato d'animo può forse spiegare il giudizio del Comitato dell'Università di Pensilvania.

E per tutte le novità importanti è stato così. Nei libri degli spiritisti troverete raccontata la storia dell'opposizione di scienziati e di accademie non solo contro le scoperte del moto della terra, della circolazione del sangue, del galvanismo, del magnetismo, ma sopratutto contro le invenzioni ed applicazioni, contro l'emetico ed il vaccino, contro la macchina a vapore per mare e poi per terra, contro il telegrafo in generale e poi in particolare contro il telegrafo Morse, contro l'illuminazione a gas, ecc. Bacone aveva ragione, dividendo gli errori in quattro classi, di tenerne una per gli *idola theatri*, che potrebbero tradursi: i pregiudizj delle Accademie e delle Università. La scienza, o almeno la scienza delle scuole, è anch'essa un pò dogmatica; non in quanto creda per fede, senza prove, ma in quanto crede che le formole suggerite dall'esperienza passata non possano esser mutate, o almeno corrette, dalla presente. Dovere dello scienziato è sopratutto di saper dubitare; ma non soltanto delle cose nuove bensì anche delle vecchie.

Insomma, per chi non sa nulla di una cosa, l'opinione di un altro uomo, qualunque sia, conta per qualche cosa. Ma poichè, come dice il Berkeley, pochi sono gli uomini che pensano, sebbene tutti pretendano di aver delle opinioni, così le opinioni non si devono contare, ma pesare; e quella di tutto un popolo che non sa, non vale quella di pochi scienziati. Ma, poiché non si accorda fede agli scienziati se non perchè si sa che studiando trovano delle ragioni che noi non conosciamo; così l'opinione di molti scienziati non val nulla contro una buona ragione. E poichè le buone ragioni sono quelle che si fondano sulla esperienza, così un sacco di ragioni non vale contro un esperimento ben fatto. Cosa val dunque l'opinione dei più, che non hanno nè letto nè sperimentato, contro tanti e così ben fatti esperimenti? Se non dico nulla, ma quasi nulla, è proprio per gentilezza.

IX.

Passiamo dalla *quæstio facti alla quæstio iuris*. Ammessa la realtà dei fatti medianici, possiamo noi arguirne la verità della teoria spiritica? ossia quale è l'ipotesi con cui possiamo spiegare questi fatti? qual'è la causa che li produce?

In primis et ante omnia, resta ben inteso che questa discussione non ha significato che per coloro che ammettono la realtà dei fatti. È inutile cercare la ragione dei fatti con coloro che, ad ogni fatto citato, tirano di nuovo in campo la possibilità dell'errore, dell'allucinazione e dell'impostura, e domandano da capo che i fatti siano confermati. Ma quante volte si devono confermare?

E non solo suppongo che si ammettano, ma ancora che poco o tanto si conoscano; perchè non solo il dar le prove di ciascun fatto, ma anche soltanto il citarli tutti esigerebbe troppo lungo tempo; io intendo solo citarne qualcuno a guisa di esempio.

Insomma qui la questione non è più fra gli spiritisti e gli scettici, ma fra gli spiritisti e gli altri occultisti. Chi domanda per la centesima volta che prima si confermino i fatti, i quali sono già stati constatati novantanove volte, (sebbene non da lui), e chi non sa da un pò di storia dell'occultismo che non consistono soltanto nelle riverenze di un tavolino, mi consideri come matto e tiri via.

Ma intendiamoci bene. Io non ammetto soltanto i fatti che ho verificato io; ho già detto che, avendo verificato i più maravigliosi, mi crederei troppo cocciuto se non ammettessi gli altri. Ciò non vuol dire che io ammetta ora tutti i singoli fatti che si trovano nei cento volumi o nei cinquanta giornali spiritisti. Ho imparato che, sebbene, secondo il proverbio, si faccia del vino con tutto, se ne fa anche coll'uva; ciò non vuol dire ch'io sia disposto a bever grosso ed a fermarmi a tutte le osterie; ma credo di potermi fidare *à bonne enseigne*, senza far l'analisi chimica d'ogni bottiglia. Voglio dire che, senza considerare come storico il fatto A o il fatto B, ammetto in generale quelle *classi di fatti* che si trovano attestati da molte testimonianze, fra cui ve ne siano alcune di autorevoli. Voglio dire che mi fido di Zöllner, del Crookes, ed anche del Wallace; che, quanto a giornali, mi fido dei *Proceedings* della società londinese per le ricerche psichiche, degli *Annales des sciences psychiques* (presentati al pubblico dal Richet), ed anche dello *Sphinx* e dei *Psychische Studien*; e, quanto a classi di fatti, attingo sopratutto alla collezione così bene ordinata e ragionata che ci fornisce l'Aksákow nel suo *Animismus und Spiritismus*.

X.

Ma la causa di questi fenomeni è cosa che si possa trovare? Qualcuno mi ha detto di no; ma qualcuno di quelli che non hanno cercato; e non si può saperla senza cercare. Egli è vero che mi hanno addotto questa ragione, che, se fosse possibile, a quest'ora si sarebbe trovata. Chi adduce questa bella ragione non considera che allora sarebbe inutile studiare, poichè non si potrebbe trovar più nulla; e che ciò che ieri si è trovato, non si sapeva ancora ieri l'altro. E invece, non solo non possiamo dire che non si può trovare; ma dobbiamo dire che si deve trovare. Perchè qui non si tratta di fenomeni che si debbano aspettare per osservarli; si tratta di fenomeni che si possono produrre per osservarli, di esperimenti. Coll'esperimento, dice Kant, non si aspetta che la natura parli per ascoltarla, ma la si interroga.

Quando si può sperimentare, la causa del fatto si deve trovare; perchè la causa di un fatto è il complesso delle sue condizioni, ossia di quelle circostanze antecedenti, ciascuna delle quali è *necessaria* perchè il fatto succeda, e che tutte insieme sono sufficienti perchè il fatto succeda per trovare la causa basta dunque trovare *tutte* quelle circostanze *senza le quali non* succede il fatto; e per ciò eliminar una alla volta tutte le circostanze osservate, e osservar quali sono quelle, soppresse le quali, il fatto non succede; e se si può sperimentare, si possono eliminare le circostanze.

Quindi, mentre le scienze d'osservazione sono obbligate a fermarsi alle ipotesi suggerite dai fatti naturali osservati, finchè si presenta spontaneamente lo stesso fatto in circostanze diverse, il quale confermi o smentisca l'ipotesi, e quindi non sono mai sicure di poter uscire dalle ipotesi, all'incontro le scienze sperimentali, potendo coll'esperimento variare le circostanze, possono verificare subito un'ipotesi dopo l'altra, fin che si trova la buona.

XI.

Ma io non ho la presunzione di cercare *la causa* di questi fatti; la causa di un fatto è, dicemmo, il complesso delle sue condizioni, ossia di quelle circostanze, ciascuna delle quali è necessaria, e che tutte insieme sono sufficienti perchè il fatto succeda. Ebbene, io non voglio trovare che una di queste condizioni. La causa dei fenomeni medianici è complessa, ossia è composta di diverse condizioni. Queste condizioni sono di diversa specie, e non tutti sono competenti a cercarle tutte. Ve ne sono di tre specie: di fisiche, di fisiologiche, di psicologiche. Io non mi occupo che delle ultime. Ma spieghiamoci meglio.

1° I fenomeni medianici sono anzitutto fenomeni fisici. Ciò non basterebbe perchè la fisica dovesse occuparsene, se fossero come tutti gli altri fenomeni fisici; per esempio la psicografia o scrittura automatica non è un fatto che possa interessar la fisica; ma la maggior parte di questi fatti sono, non contrari alle leggi della fisica, ma governati da leggi che la fisica ancora non conosce; il movimento di un tavolo prodotto dal solo contatto, o prodotto a distanza, il passaggio di un corpo solido attraverso ad un corpo solido, la produzione di globi luminosi e di fantasmi tangibili, non sono miracoli diabolici, ma fatti *nuovi* per la fisica. Questo è un campo che spetta di diritto ai matematici, ai fisici, ai chimici, come Zöllner e Crookes; e il Lodge ha avuto ragione di dire ai suoi colleghi che non devono permettere ai profani di far delle scoperte che toccherebbe a loro di fare; e che devono avventurarsi in questo campo, dove si incontreranno probabilmente coi psicologi; i quali però non possono esplorarlo bene da soli; e quando hanno voluto farlo sono caduti nella metafisica.

2° In secondo luogo i fenomeni medianici sono fenomeni fisici i quali non si compiono da sè, come la caduta della grandine, bensì hanno per condizione la presenza di un organismo umano. Che questa sia una delle condizioni, è facile stabilirlo con quel metodo di esperimento che chiamano il metodo di differenza; perchè se non c'è un medio, il fenomeno detto spiritico non ha luogo. E si può confermarlo col metodo delle variazioni concomitanti: perchè nella produzione di quei fenomeni fisici, che sembrano eccezionali, il medio si stanca in proporzione dell'intensità del fenomeno, e può giungere fino al deliquio; e perchè il fenomeno diventa sempre più difficile e più debole coll'aumentare della distanza dal medio, e per esempio sarà facile ottenere dal fantasma di John King che pesti dei piedi presso all'Eusapia Paladino, come se avesse degli stivali alla scudiera, ma è difficile che si faccia sentire a camminare, perchè per farlo deve allontanarsi dal medio. Dunque l'energia fisica che produce il fenomeno esce dall'organismo del medio. I fenomeni medianici sono dunque anche fisiologici. Ma non interesserebbero i fisiologi, se tutti gli uomini fossero medii. Invece noi vediamo che anche *sette persone a un tavolino*, come nel sonetto del Porta, non ottengono nulla, mentre basta spesso che un'altra persona vi appoggi una mano perchè subito si muova; e alle volte basta che ve le appoggi un'altra perchè subito si fermi; la *medianità* non è dunque una proprietà di tutti gli uomini, o almeno di tutti allo stesso grado, e sembra anzi che vi siano, per così dire, oltre gli accumulatori e i conduttori, anche degli isolatori. In che consista la medianità non si sa; non si ha nemmeno un mezzo per distinguere quelli che ne sono dotati, fuorchè appunto la produzione di qualche fenomeno spiritico in loro presenza. Questo è dunque il campo che spetta alla fisiologia; e, poichè la medianità non è di tutti, anche della patologia. Come il fisico deve cercare di che natura è l'energia uscita dall'organismo del medio, se per esempio sia elettrica (come afferma il Cox con altri, e nega Varley con altri), così il fisiologo dovrà cercare se la maggior frequenza della medianità nel sesso femminile, e nell'età della pubertà, e le variazioni che subisce in certi giorni del mese, e la perdita della medianità coll'incontinenza, e le condizioni del medio Slade, che il Kiesewetter dice ermafrodita, e quelle di Giovanna d'Arco, che sarebbe stata un'*eccezione alle regole*[33], se queste e simili osservazioni non indichino una relazione fra la medianità e speciali condizioni normali e patologiche del sistema genitale. Questo è il campo speciale del Lombroso, del Richet, e sarà quello del Charcot, se è vero ciò che dice di quest'ultimo il *Gaulois*, ossia che lo studio dell'ipnotismo lo ha

[33] Secondo lo *Sphinx*, Dicembre 87, p. 394.

condotto allo studio dello spiritismo. S'intende però che, come il fisico non deve credere di risolvere il problema da solo, e mettersi in capo che tutto si spiega colle vibrazioni dell'etere, così il fisiologo non deve credere di aver visto tutto quando ha guardato solo dal punto di vista della fisiologia, anzi da quello più esclusivo della psichiatria, e di spiegar tutto colla sola parola di *isterismo*; il Lèlut, abituato agli allucinati, giudica allucinato Socrate, perché aveva un genio famigliare; il Lombroso, abituato ai pazzi, vede pazzi dappertutto, e giudica perfino il genio «una psicosi degenerativa del genere epilettoide»; ci sarà del vero, ma non tutto il vero. Non bisogna fare come per la storia dei vivi che i geografi, gli etnologi, gli economisti, i filologi, spiegano ciascuno colle sole risorse della scienza. Nessuno dovrebbe permettersi di dire, neppure il signor Lodge della fisica, che la sua è la regina delle scienze; perchè è segno soltanto che non vede nel regno degli altri.

3° Ma un'altra circostanza comune a tutti i fatti medianici è questa: che manifestano un'intelligenza. I fenomeni medianici intellettuali, come le comunicazioni per mezzo del tavolo, della *planchette*, dello scritto e della parola, la poesia, la musica, il disegno, manifestano una intelligenza direttamente; i fisici la manifestano indirettamente, in quanto noti sono mai separati dagli intellettuali; così il suono di un campanello o l'avvicinarsi di una sedia *potrebbero* (non diciamo dovrebbero) esser prodotti da una forza cieca se fossero isolati; ma quando si producono in seguito ad una domanda che facciamo noi o ad una promessa fatta in iscritto a noi, sono segni che c'è un essere il quale comprende e aderisce, ossia un essere intelligente; che la causa non è soltanto qualche cosa, ma *qualcuno.*

Anche qui osserviamo che questi fatti non interesserebbero punto il psicologo, se non facessero eccezione alle leggi ordinarie dei fenomeni dell'intelligenza. Ma ecco il fatto strano: il medio dichiara di non essere nemmeno lui l'autore del fatto, di non averne responsabilità, di non essere che uno strumento. Prendiamo ad esempio un medio scrivente: egli asserisce che la sua mano scrive *senza che egli lo voglia,* e scrive *senza che egli sappia* cosa scrive; talvolta lo indovina man mano che scrive dai moti che sente nella sua mano: e talvolta aspetta a leggere quando ha finito di scrivere, mettendo gli occhiali, e non arriva a decifrare il suo scritto senza l'aiuto degli astanti. E ciò che diciamo del medio scrivente vale per tutti i medii. In tutti c'è pensiero senza coscienza e movimento senza volontà.

Ora questo è un fatto strano. E, per le ragioni che abbiamo dette più sopra, non possiamo liberarcene supponendo impostura nel medio o allucinazione in noi.

Dunque bisogna ammettere il fatto; dunque anche la conseguenza logica del fatto. Qual'è questa conseguenza? Poichè il medio non ha coscienza di volere nè di pensare, ne viene che non sappiamo più chi è che vuole e che pensa il fenomeno spiritico; che l'essere intelligente che lo produce è occulto. Poichè da una parte il medio è necessario, ma d'altra parte è incosciente e passivo, bisogna ammettere da una parte che l'energia fisica, con cui è compiuto il fenomeno, è d'origine biologica e viene dal medio e costituisce o fa parte della medianità; ma che d'altra parte non sappiamo donde venga l'intelligenza.

Si noti che questa è precisamente l'opinione del Crookes, che il Kiesewetter mette a torto fra i partigiani della forza psichica; invece, secondo la teoria del Crookes, «il medio, o un dato numero di persone riunite in circolo, come un tutto, hanno una forza, una potenza, una virtù, un dono, esercitano un'influenza, per cui esseri intelligenti sono in grado di produrre i noti fenomeni. *Altre teorie poi direbbero chi siano questi esseri intelligenti*. Ciò che è certo si è che il medio ha un *quid*, che un individuo comune non ha, a questo *quid* si dia un nome o lo si chiami x, come più piace. Forza psichica la chiama il signor Cox». Dunque il Crookes ha semplicemente constatato l'esistenza di una forza speciale in certi individui, forza alla quale il Cox aveva dato il nome di forza psichica, come il Thury le aveva dato il nome di psicode, che altri chiama forza odica, magnetica, nervosa, elettrobiologica, ecc., e che, con qualunque nome si chiami, non è altro che ciò che gli spiritisti chiamano *medianità*; ma distingue la medianità dall'intelligenza che la dirige; non afferma punto che i fenomeni medianici si spieghino colla *forza psichica sola* (sebbene ciò possa sembrare dalla citazione, che egli fa in seguito, di un passo del Cox, in cui si afferma che non ci sono prove che la medianità sia governata da un'intelligenza esterna al medio).

I problemi sono dunque tre: problema del fisico: in che modo agisce la medianità? problema del fisiologo: da che deriva la medianità? problema del psicologo: donde viene l'intelligenza che si manifesta nei fenomeni medianici? Quest'ultimo è il problema di cui mi permetto di occuparmi io, non per risolverlo, ma per provocare altri a studiarlo.

XII

Il miglior modo, anzi il solo modo di risolvere questo problema è, come dicemmo, quello di sperimentare; sperimentar noi e raccogliere e vagliare le testimonianze altrui sui fenomeni medianici sia naturali che sperimentali. Intanto possiamo fare delle ipotesi; anzi dobbiamo farne; perchè, sebbene non debbano entrare nella scienza che dopo essere state verificate coll'esperimento, si devono far prima perchè ci guidino nell'esperimento. Il celebre *hypotheses non fingo* di Newton non era vero che ad opera compiuta; se non avesse fatto un'ipotesi e non l'avesse seguita per tanti anni, non avrebbe scoperto niente, È l'ipotesi dell'alchimia che ha condotto alla chimica; è quella di Colombo che ha fatto scoprir l'America.

Passiamo dunque brevemente in rassegna le ipotesi che si sono fatte e che si possono fare sulla causa di questi fenomeni.

Delle ipotesi degli antichi può darci un'idea la lettera di Porfirio, il famoso filosofo alessandrino, colla quale domandava ad Anebo quali fossero gli esseri che si manifestavano nelle apparizioni, nei vaticini (ἐπιφανείαις ἢ μυστείαις) e nelle altre cose che succedevano nei misteri egiziani; misteri i quali, (a giudicarne da ciò che ne racconta Jamblico nell'opera con cui risponde a Porfirio, e per esempio dal passo in cui descrive l'arrivo degli spiriti), rassomigliavano assai alle nostre sedute spiritiche. Le ipotesi di Porfirio possono ridursi a tre classi; egli domandava infatti: 1° se gli esseri che facevano quelle cose erano Dei o demoni (cioè, pei pagani, esseri intermedii fra gli Dei e gli uomini), o le anime dei morti, o una classe di esseri *obbedienti ma ingannatori*, che imitavano gli Dei, i demoni e le anime dei morti, e sui quali non si poteva far assegnamento per nulla di buono (donde l'ipotesi odierna degli elementali): 2° o se erano fatte dal μύστης, che i latini traducevano *iniziato o vats,* ma che potremmo chiamare *medio*; sia che le facesse immaginandole (φαντάζεται), sia che le facesse con emissione di forza materiale del suo corpo (simile alle ipotesi moderne dell'*incoscienza del medio* e della *forza psichica*); 3° o se vi fosse una ὑπόστασις, cioè se *dietro il vate* si nascondesse una divinità, se il vate agisse sotto la *suggestione o inspirazione* (ἐπιπνοίᾳ) di una divinità.

Le ipotesi fatte dai moderni, e fra le quali bisogna scegliere, sono le seguenti:

1° Ipotesi dell'*allucinazione*; i fenomeni non esistono.

È l'ipotesi che fanno coloro i quali non hanno mai preso parte agli esperimenti.

2° Ammesso che i fenomeni esistano, si ricorre all'ipotesi dell'*impostura*, e si dice che sono prodotti dal medio scientemente.

3° Quando poi si ammette che non sono nemmeno imposture, si tenta di ricorrere ad un'ipotesi la quale ci permetta di credere che, ad ogni modo, è sempre il medio solo che fa tutto; che egli non è soltanto necessario, ma anche sufficiente. Perciò quelli che, ammettendo la realtà dei fenomeni medianici, hanno voluto spiegarli colla massima economia di meraviglioso, hanno dovuto supporre nel medio non soltanto l'energia fisica necessaria a produrre il fenomeno, ma anche l'intelligenza che la dirige; e, poichè il medio non ne sa niente, ad attribuirgli, ora sotto un nome, ora sotto un altro, un'intelligenza incosciente. Una rassegna di quelli che, prima dell'Hartmann, hanno voluto spiegare i fenomeni medianici con una forza psichica occulta ed incosciente del medio, ci è fornita dall'Aksàkow, nelle prime pagine del suo *Animismus und Spiritismus*; ma per completarle colle spiegazioni analoghe degli autori antichi e degli autori tedeschi, il lettore può consultare il Kiesewetter (*Die Theorie von der psychischen Kraft im Verlauf der Weltgeschichte*, nei volumi XII, XIII, XIV dei *Psychische Studien*, e il nono capitolo della sua *Geschichte des neueren Okkultismus*).

4° Quest'ipotesi riuscendo insufficiente, perchè l'intelligenza occulta mostra di sapere delle cose che il medio non può sapere, la si allarga, e si ammette la collaborazione di quelli che sono presenti alle sedute; ossia si suppone quella che chiamano *un'intelligenza collettiva*. Non mi fermerò mai a discutere quest'intelligenza collettiva quale è stata concepita da taluno, cioè come un*'atmosfera cogitatoria*, un personaggio nuovo, aleggiante nell'aria, formato colle emanazioni dei fluidi nervosi degli astanti; un'intelligenza qualunque non è possibile senza unità di pensiero, senza facoltà di confronto e di sintesi; e perciò un'intelligenza collettiva è fisiologicamente incomprensibile

senza un cervello che faccia da centro cerebrale ad altri cervelli, vibrando, per così dire, all'unisono. Ma si può supporre che negli esperimenti spiritici abbia luogo una *suggestione* involontaria ed anche incosciente degli astanti sul medio; l'unità sarebbe dunque stabilita dall'incosciente del medio, il quale fa da *sensorium commune* degli astanti: è un condensatore e riflettore. Con questa si confonde la teoria detta Mary Jane (dal titoto di un'opera antispiritica del Guppy), che, imitando la celebre sentenza degli scolastici sul senso e l'intelletto, formulano così: *Nihil est in medio, quod prius non fuerit in praesentibus.*

Quest'ipotesi, che non contraddice la precedente, ma soltanto l'allarga, può allargarsi ancora, ammettendo la telepatia del medio, ossia che agisca sull'incosciente del medio anche il pensiero di persone lontane, la suggestione a distanza, ma sempre la suggestione di *uomini viventi*.

5° Quando quest'ipotesi fosse insufficiente a spiegare tutti i fenomeni medianici, bisogna fare un salto, ed ammettere la suggestione di esseri che non siano uomini viventi: allora, se non si vogliono tirare in ballo anche *bestie viventi*, come il lupo mannaro o i cani e le scimmie sapienti, bisogna ammettere la suggestione di esseri incorporei, o almeno che non hanno un corpo come il nostro, cioè di spiriti; e, per allontanarci il meno che si può dal medio, bisognerà suppor prima *gli spiriti dei nostri simili*, cioè degli uomini defunti. È la teoria spiritica.

6° E solo quando questa non basti bisognerà ricorrere agli spiriti di altri esseri, che *mai non fur vivi*, di esseri che non abbiamo mai veduti. Pure anche questa teoria dovrà essere discussa, non perchè abbia alcuna probabilità, ma perchè è sostenuta da numerosi partigiani; bisogna discutere anche con quelli che hanno manifestamente torto. Partigiani di una teoria di questo genere sono quei teosofi i quali, come il Papus, attribuiscono i fenomeni medianici ad *elementali,* cioè a spiriti inferiori, non umani, a larve, lemuri e folletti, abitatori degli elementi. Questi abitanti degli elementi, adottati dalla filosofia platonica, studiati dagli alessandrini, fatti conoscere in Europa verso il 1100 insieme alla logica bizantina dal Michele Psello, e ammessi poi da Tritemio Agrippa e sopratutto da Paracelso, sono gli autori dei fenomeni medianici secondo il Papus, la Besant e altri teosofi[34].

Questi non formano che un piccolo gruppo. Ma molto più vasto è il cerchio della Chiesa. I teologi cristiani non negano la realtà dei fenomeni spiritici, anzi se ne fanno un'arme, (ed un'arme che è leale), contro gli scettici, per esempio il Monsabré; ma i più, tra cui specialmente il Mirville, il Gougenot des Mousseaux e il padre Franco, seguendo la dottrina ortodossa di Sant'Agostino e di Lutero, sostengono che sono opere del diavolo[35]; non che neghino la possibilità delle apparizioni dei defunti; ma le considerano come veri miracoli, come vere eccezioni alle leggi di natura, permesse molto di rado da speciale grazia divina. Tra le ipotesi moderne non si trova quindi quella dell'ispirazione, se l'ispirazione è divina; ma solo quella della suggestione; dalla suggestione mentale degli astanti alla suggestione diabolica.

7° C'è ancora un'ipotesi: che tutti questi differenti casi possano verificarsi; che il medio, come un sonnambulo, possa essere soggetto ad un'*autosuggestione* ed anche ad una suggestione esterna, sia di uomini viventi, sia di esseri che non sono uomini o non sono viventi. L'Aksákow dice che il gran torto degli spiritisti è di credere che tutti i fenomeni medianici siano spiritici.

---

[34] Per notizie storiche su questi esseri, veder *Die Elementarwesen* di Haussen (pseudonimo di Kiesewetter), nello *Sphinx* del settembre 1887.

[35] Basti il titolo dell'opera del padre Franco*: Gli spiriti delle tenebre*; racconto storico delle pratiche dell'odierno Spiritismo. Descrive le origini ed i fatti della peste spiritica, mostra la malvagità di tale commercio diabolico, e i danni spaventosi. Prato, 1882.

XIII

Ora prima di passare all'esame dei fatti, io mi domando ancora, da quel pedante che sono: Quali criterj si devono tenere nella scelta fra più ipotesi? Io non ne trovo di migliori di questi:

L'ipotesi che è in contraddizione con sè stessa o coi fatti che dovrebbe spiegare, è assurda; l'ipotesi che non ispiega punto i fatti, è inutile; quella che non ne spiega che una parte, può non esser del tutto falsa, ma è per lo meno imperfetta, e dev'essere mutata o almeno corretta; quella che sembra spiegar tutta una classe di fatti, è molto probabile, ma non è ancora sicura, perchè potrebbero spiegarsi anche con un'altra ipotesi; allora fra queste due la più probabile è la più economica; e per più economica intendo: 1º la più semplice, ossia quella che suppone una causa meno complicata, composta di un minor numero di condizioni; 2° la più naturale; e con ciò non voglio dire la più conforme alle possibilità della natura, (giacché queste, *per noi*, sono infinite), bensì la più conforme *a ciò che noi sappiano della natura*; quella che spiega i fatti mediante la loro analogia con effetti di cui la causa è già nota, e quindi non pone fra le condizioni una nuova forza di natura, una forza occulta; altrimenti supporrebbe una causa che per sè potrebbe esser semplice, ma che complicherebbe la natura. Ma quando possiamo dirci sicuri? quando l'ipotesi può spiegare tutti i fatti, ed è la sola che possa spiegarli; anzi, non la sola che noi sappiamo fare per spiegarli tutti, ma proprio la sola che si possa fare (il che non è sempre facile a stabilire con certezza matematica). Quindi per dimostrare con certezza la verità di un'ipotesi, mettiamo la spiritica, bisogna dimostrare: 1º che si sono realmente fatte tutte le ipotesi possibili; 2º che ci sono dei casi in cui esse tutte contraddicono i fatti, salvo la nostra che con essi concorda.

XIV.

Ora, partendo da questi criteri, cosa possiamo dire *a priori*, (cioè prima d'esaminare i fenomeni medianici), delle ipotesi che avevamo annoverate? quale è fra queste la più probabile?

Bisogna convenire che, esclusa l'impostura e l'allucinazione, la teoria più probabile *a primo aspetto* è quella dell'incosciente del medio; ed è la più probabile perchè è la più naturale: ed è la più naturale perchè non introduce cause nuove, bensì spiega i fatti con una causa nota ed ammessa. Infatti l'esistenza di un'intelligenza incosciente, scoperta da Leibnitz, è oramai divenuta un dogma per la psicologia moderna; (s'intende bene che non dico moderna tutta quella che s'insegna nelle scuole, giacchè in molte scuole s'insegna ancora la psicologia medioevale). Io non voglio rifar qui un capitolo sull'incosciente; rimando per questo al relativo capitolo nel mio *Manuale di psicologia*; dirò solo che ora fisiologi materialisti e psicologi spiritualisti ammettono egualmente che non tutti i fenomeni psichici sono coscienti; anzi, che solo una piccola parte dei nostri pensieri viene a galla e cade sotto la luce della coscienza; che, per usar l'espressione di Lichtenberg, si pensa in noi; che l'*io* cosciente non è tutto l'io, ma soltanto un'ombra del vero io (qualunque cosa sia questo, organismo o spirito). Ora questa è, fra tutte le cause che si possono assegnare al fenomeno spiritico, la più naturale; vi sono dei moti involontari e dei pensieri incoscienti; quindi, se vi aggiungiamo in più che il moto involontario può esser diretto dal pensiero incosciente, abbiamo la spiegazione della psicografia o scrittura automatica dei medii.

Le altre ipotesi invece sono una più maravigliosa dell'altra. Già la meno maravigliosa, cioè quella che l'intelligenza occulta sia quella degli astanti, è pur maravigliosa, perchè è maraviglioso che la mano d'un uomo sia guidata dal pensiero incosciente di un altro; che uno senza volerlo scriva come sotto dettatura ciò che un altro pensa senza saperlo. L'ipotesi che l'intelligenza occulta sia l'incosciente del medio ha, *per ora*, solo questa difficoltà: che ciò che uno pensa senza saperlo possa anche scriverlo senza volerlo; ma l'ipotesi che scriva involontariamente ciò che un altro pensa incoscientemente, presenta la stessa difficoltà, più quella di una suggestione mentale non solo involontaria ma incosciente.

Poi l'ipotesi che il medio scriva il pensiero di persone viventi ma non presenti, ha le stesse, difficoltà, più quella di una suggestione mentale a distanza sul medio, ossia di telepatia del medio, che la scienza non nega più recisamente, ma non ammette ancora. L'ipotesi spiritica poi ci fa fare un salto nel soprannaturale, supponendo la suggestione mentale di uno spirito; ora l'esistenza dello spirito non è ancora ammessa dalla scienza, e non abbiamo nessuna ragione di ammetterla, all'infuori dei fenomeni medianici, sui quali non abbiamo diritto di far fondamento fino ad ora, fino a questo punto del nostro lavoro. Non parlo delle ipotesi di angeli, demoni od elementali, che non hanno analogia con alcuna delle cose vedute dall'uomo.

XV.

Dunque l'ipotesi dell'incosciente del medio è, a primo aspetto, la più naturale. Dell'ipotesi spiritica invece l'Hartmann dice che non si deve ammettere che all'estremo, perchè è soprannaturale. Noi accettiamo il suo criterio, a patto che ci permetta di correggerlo. Cosa intende egli per soprannaturale? se intende il sovrasensibile, io non aspetterei tante estremità, perchè allora le cellule e i bacilli sono stati sovrannaturali, e le molecole e gli atomi lo sono ancora. Se intende per soprannaturale ciò che non è sottomesso a leggi regolari, e sopratutto se intende ciò che è fuori della natura (cioè fuori del complesso delle cose reali), non ammetteremo la realtà del sopranaturale in nessuna estremità, salvo che colle labbra, per salvarci dal rogo. Noi diremo invece che l'ipotesi spiritica non si deve ammettere che all'estremo, cioè solo quando non sapremo più farne alcun'altra, (s'intende un'altra che spieghi davvero i fatti), perchè non è naturale, ossia non è conforme a ciò che già sappiamo della natura, o piuttosto a ciò che la scienza sa della natura; che non è naturale perchè introdurrebbe una forza occulta, una forza nuova, se non per la natura, almeno per la scienza; ossia, adoperando un precetto scolastico, rammentato a questo proposito dall'Alaux, perché *entia non sunt multiplicanda præter necessitatem.*

Ma possiamo noi dire a priori che quest'ipotesi è assurda, che è impossibile che le anime dei morti sopravivano ai loro cadaveri e che si manifestino a noi? Per cominciare colla prima parte di questa domanda, l'immortalità, o meglio la sopravvivenza dell'anima, non può certo dirsi impossibile in quanto sia una contraddizione nei termini; fra anima ed immortalità non c'è contraddizione, sebbene viceversa Platone non possa persuadermi che nell'idea di anima ci sia l'idea di immortalità. Resta a vedere se sia impossibile perchè in contraddizione con leggi di natura assolutamente inviolabili; ma, lasciando stare che sono tali soltanto le leggi aritmetiche, (perchè, come dicemmo, *per noi* le possibilità della natura sono infinite), sappiamo noi se la mortalità dell'anima è fra le leggi di natura? Il Lombroso, continuando a ragionar *a priori* sulla spiegazione dei fatti, dopo aver convenuto che aveva avuto torto di negar *a priori* la realtà dei fatti, si scusa col dire che li negava perchè gli pareva *priva di ogni credibilità* l'ipotesi *di far parlare ed agire i morti, sapendosi troppo bene che i morti, massime dopo qualche anno, non sono che un ammasso di sostanza inorganica. E tanto sarebbe volere che le pietre pensassero e parlassero*. Ora io so benissimo che *i cadaveri dei morti*, massime dopo qualche anno, non sono che un ammasso di sostanza inorganica. Ma qual'è la scienza che gli permetta di fare con certezza questo ragionamento, (analogo a quello succitato di Lavoisier contro le meteoriti): *Le anime dei morti* non ci sono più, dunque non possono comunicare con noi? e non potrebbe egli essere smentito, come Lavoisier, da quest'altro ragionamento fondato sui fatti: *le anime dei morti si manifestano, dunque ci sono?*

Per chi è profano alle questioni filosofiche, la questione se veramente *si sappia* che i morti non sono più che materia inorganica, è presto risolta. Per provare che una cosa si sa, non basta dire che noi ne siamo certi; perchè questa certezza può trovarsi anche nell'errore; bisogna che possiamo convincerne gli altri. Che la somma degli angoli in un triangolo è eguale a due retti, è una cosa che veramente si sa, perchè il matematico può dimostrarla: 1° fondandosi sull'osservazione, e dicendovi: «in tutti i triangoli che ho trovato io, la somma degli angoli era eguale a due retti; e non conosco nessuna testimonianza in contrario; se mai ne incontraste uno che facesse eccezione, chiamate due testimoni a constatarlo, e poi ne discorreremo»; 2° fondandosi sull'esperimento, e dicendovi: «provate a tracciar un triangolo, misurate gli angoli col compasso, e vedrete che la somma è sempre di due retti; o tracciatelo sulla carta, tagliate i tre angoli, metteteli uno vicino all'altro, e vedrete che vi danno sempre due retti»; 3° fondandosi sul ragionamento e dicendo, ad uno che già conosca ed ammetta i principj sulle parallele: «voi già sapete che gli angoli corrispondenti sono eguali, che gli angoli alterni-interni sono eguali; ma, prolungando un lato d'un triangolo e tirando una parallela ad un altro si hanno sempre, ecc. ecc., dunque *in ogni* triangolo la somma degli angoli *deve* essere, ecc.». Ne consegue che tutti quelli che studiano trigonometria sono d'accordo; e che, se un matematico mi enuncia un teorema di trigonometria, io lo ammetto senza discussione, perchè posso suppor-

re che, se tutti i matematici sono d'accordo, vi debbano essere in favore di quel teorema delle buone ragioni che convincerebbero anche me, e non ve ne siano di contrarie che possano farmi dubitare. Se invece consultiamo la scienza umana sull'esistenza ed immortalità dell'anima, noi vediamo che alcuni, anche medici, rispondono risolutamente di si; mentre altri, anche poeti, rispondono francamente di no; ed altri, specialmente positivisti, sono scettici od agnostici, ossia sostengono che il problema dell'immortalità dell'anima trascende la nostra esperienza possibile (perchè essi non tengono conto dell'esperienza spiritica), e quindi è metafisico, insolubile. Quindi anche un profano, che conosca queste conclusioni dei filosofi, potrà concludere, senza esaminar le loro ragioni, che, sebbene vi possano essere delle ragioni probabili da una parte o dall'altra, non ve ne sono però ancora di evidenti nè da una parte né dall'altra; altrimenti a quest'ora gli uni avrebbero convinto gli altri, come fanno i matematici ed i fisici; dunque, se l'anima sia immortale, per ora non si sa; che non possa esserlo, ancora non si sa.

Se poi il mio lettore fosse un giovane iniziato agli studi filosofici, ma non avesse ancora un'opinione irrevocabile, l'intrattenerlo con qualche riflessione non sarebbe forse tempo perso. Qual'è la Scienza che ci assicura che la sopravvivenza dell'anima al corpo non è possibile?

Non la fisica. Certamente ogni fisico è materialista. Ma non lo è nel senso volgare della parola; pel volgo è materialista chi nega l'immortalità dell'anima, come è ateo ognuno che non sia cattolico. Invece il fisico pretende soltanto che, se gli spiriti sono qualche cosa, sono materiali. Ma con ciò non vuol dire che siano solidi; potrebbero essere aeriformi; già Socrate diceva che l'anima è invisibile come il vento. Anzi, il fisico non pretende neppure che siano corporei; perchè per lui corpo e materia non sono la stessa cosa; materia è la sostanza di cui sono fatti i corpi. Anzi, non pretende neppure che siano atomici; perchè i corpi sono fatti di corpuscoli, chiamati atomi; ma la fisica lascia sempre aperta la questione di che siano fatti gli atomi; se tutte le altre specie di atomi siano fatte di atomi di idrogeno; se l'idrogeno non sia una concrezione dell'etere, un vortice etereo, ecc. Balfour Stewart e Tait, che possono esserci sospetti perchè cristiani, ma che in fisica sono fra i maestri di color che sanno, hanno scritto un libro intitolato *Il mondo invisibile, o speculazioni fisiche sulla vita futura* (Londra, 1886), in cui dicono, fra altro, a pag, 198: «Noi siamo costretti ad immaginare che ciò che noi vediamo è derivato dall'invisibile; e usando questo termine noi vogliamo andar anche al di là dell'etere»[36]. I fisici sembrano anzi disposti a riconoscere che la materia si risolve in forza, gli atomi in punti matematici di energia; non affermano, ma certo non negherebbero la sentenza di Schopenhauer: «La materia è spazio riempito dalla forza». In fine cosa sia la materia non si sa ancora; tanto in Spencer e Huxley come in Hiickel e Herzen ho trovato che «la materia è la causa ignota ed ipotetica delle nostre sensazioni»; ignota perché noi ne ignoriamo la natura; ipotetica, perche la sua stessa esistenza non ci è nota che per induzione dai suoi effetti, cioè dalle nostre sensazioni, Che se non vi fidaste di questi uomini illustri perchè sono anche filosofi, vi dirò che questa è una verità ammessa anche nelle scuole; il mio collega prof. Volta ha stampato ancora ultimamente che il problema della costituzione della materia è prematuro. *Quæ cum ita sint*, quando il fisico asserisce che gli spiriti, se ci sono, sono materiali, cioè fatti di una cosa ch'egli non sa cosa sia, vuol dir soltanto che egli è monista; che non ammette che al mondo ci siano le due sostanze di Cartesio; che per lui, come per Goethe, lo spirito e la materia sono inseparabili; come per Bruno lo erano Dio e la natura. Insomma al fisico basta che gli spiriti siano materiali; a noi basta che egli ammetta degli esseri invisibili: e siccome la sua materia è precisamente invisibile, lo spiritismo non può avere *maille à partir* colla fisica.

Quella, con cui è più difficile che lo spiritismo possa vivere in pace, è la biologia, la scienza della vita. Essa vi contrasta con due dei suoi principii fondamentali: il principio di unità (che potremmo formulare così: tutti gli esseri sono eguali davanti alle leggi di natura) e il principio di continuità (la natura non fa salti da una creatura all'altra).

Parliamo del primo. Il più forte argomento che abbia la psicologia in favore dell'esistenza dell'anima, è quello della necessità di qualche cosa di semplice (e perciò di immortale) che manten-

[36] Si confronti l'opinione di un altro illustre fisico, G. A. Hirn, *La vie future et la science moderne*, Colmar, 1890, cui volle rispondere il Büchner colla sua opera *Das künflige Leben und die moderne Wissenschaft*, Leipzig, 1891.

ga l'unità dell'organismo, che spieghi l'unità di coscienza. Io, appunto perchè ho paura di morire, non dovrei essere il mio corpo, il complesso degli atomi di cui è composto il mio corpo; la mia paura non dovrebbe essere la coscienza della somma delle loro paure; che ne importa della mia morte agli atomi d'ossigeno e d'idrogeno che sono immortali? che importa loro che io mi conservi, se essi non possono dimorare nel mio corpo che per breve tempo, e la materia dalla quale è costituito il mio corpo non è più quella di poco tempo fa? Alla mia coscienza par molto più probabile che quello che tiene insieme la compagine del mio corpo sia *io*, che ho interesse a vivere; che io non sia questa compagine stessa, e che la coscienza delle mie opinioni non risulti dallo scrutinio di un plebiscito. Ma se l'unità dell'organismo richiedesse un'anima nella glandola pineale od altrove, ce ne dovrebbe esser una anche in un cane, in una pianta; poi, siccome anche un cristallo è un individuo, in cui la disposizione delle molecole è subordinata al disegno del tutto, ci dovrebbe essere un'anima anche nel centro geometrico di un cristallo; e perchè le molecole di una pietra stessero solidamente insieme, ci vorrebbe un'anima nel loro centro di gravità; ce ne vorrebbe una anche in una goccia d'acqua; e sia come una molecola d'acqua è un'associazione di tre atomi, uno d'ossigeno e due d'idrogeno, che si muovono uno intorno all'atro, ci vorrebbe un'anima nel loro centro di rivoluzione. Ci vorrebbe un'anima per uno Stato; ci vorrebbe un'anima per un sistema planetario. Ci vorrebbe insomma un'anima per ogni cosa composta, per ogni combinazione. E tutti i composti, anche gli organici, anche i pensanti, si logorano e muoiono; dunque la causa della coesione, della vita e del pensiero, a giudicarne dagli effetti, non è immortale. E tutti i corpi, anche gli organismi, anche i senzienti, si decompongono in altre unità; dunque la causa della coesione, della vita e del pensiero non è semplice. Dunque bisogna dire invece che la natura di tutti i composti deriva dalle proprietà dei loro elementi; che la composizione deriva dalla tendenza degli elementi a stare uniti. Quale sia la forza che tiene uniti gli individui in uno Stato lo sappiamo: sono l'amor del prossimo, il sentimento del giusto, la paura del codice e le menzogne convenzionali. Un uomo poi è un polipaio di cellule, una colonia animale, tenuta insieme da una forza che i Pitagorici chiamavano armonia, che lo Spencer e il Ribot hanno creduto di scoprire dandole il nome nuovo di *cœnœsthesis* o di *consensus*; che noi sentiamo appunto espressa nella nostra coscienza dal desiderio di vivere, ma che non comprendiamo coll'intelletto; e non possiamo immaginarla che supponendo nelle nostre cellule una tendenza a mantenere la loro confederazione, analoga al desiderio che hanno gli Italiani di conservare l'unità d'Italia. Una pietra poi è tenuta insieme da una forza che chiamiamo forza di coesione, che è una vera forza occulta, essendo ignota ed ipotetica: ignota perchè non la comprendiamo, nè la sentiamo, ipotetica perchè l'argomentiamo soltanto dallo sforzo che dobbiamo fare per vincerla, spezzando la pietra. In una molecola gli atomi sono tenuti insieme da un'altra forza occulta che chiamiamo affinità chimica, e in un sistema planetario i corpi celesti son tenuti nelle loro orbite da una forza occulta chiamata gravitazione. Dunque è vero che noi comprendiamo solo le forze che conservano gli Stati, non quelle che producono l'unità nei composti organici e meno ancora quelle degli inorganici; e che per comprendere queste bisogna scendere coll'analogia fino a supporre una vita incipiente, un appetito incosciente, una tendenza a far parte di composti sempre più elevati, sia nelle cellule, o nei plastiduli, o negli atomi, come finiscono per fare Huxley e Häckel, come facevano Leibnitz e Glisson, e prima di loro Bruno e Campanella, e come inclinava a fare lo stesso Epicuro, accordando una certa spontaneità di movimento agli atomi, per spiegare il libero arbitrio dell'uomo che è fatto di atomi. Ma con tutto ciò non vediamo una ragione per accordare un'anima immortale a tutte quante le molecole che ci sono state e ci saranno; nè per accordare un'anima all'uomo soltanto, a meno di dar retta alla filosofia dei seminarj, e credere egoisticamente che, siccome a noi Dio ha dato la ragione, così deve darci anche l'immortalità. Anzi non solo non vediamo una ragione (biologica, s'intende), perchè l'uomo sia dotato di un'anima immortale, ma ne vediamo una perchè non lo sia; ed è che ciò sarebbe un'eccezione alle leggi di natura; eccezione che per la morale dovrebbe essere una ingiustizia; eccezione che per la biologia sarebbe una violazione del principio di analogia, che tutti gli esseri sono eguali davanti alle leggi di natura. Per la biologia moderna, o non c'è anima, o tutta la materia è animata; ma non ci sono anime individuali. Dunque lo spiritismo non può andar d'accordo colla biologia moderna; essa sconvolgerebbe tutta l'attuale teoria sul mondo organico.

L'altro principio della biologia, correlativo al precedente, è quello di continuità; la natura non fa salti da un essere all'altro; procede per evoluzione, per un progresso graduale dall'inferiore al superiore, dall'omogeneo all'eterogeneo. Secondo l'albero genealogico dell'Häckel, l'homo sapiens di Linneo, la specie più nobile sulla terra, deriverebbe, per molti anelli intermedi, dai marsupiali (didelfi); questi da animali simili all'ornitorinco (ornithodelfi); questi, per altri anelli perduti, da anfibj come le rane; queste (che nel primo periodo della loro vita sono girini e respirano per branchie), da pesci; i pesci cranioti da specie vertebrate, ma senza cranio (rappresentate dal famoso amphioxus); queste da molluschi con sistema vertebrale rudimentale (rappresentati dalle ascidie); questi, per altri anelli intermedii, dagli animali monocellulari, dalle monere. Gli animali non sono che agglomerazioni di cellule, sviluppatesi per integrazione e differenzazione; o, per parlar più chiaro, per associazione dei lavoratori e divisione del lavoro. Le cellule stesse sono uscite dal protoplasma ricoprendosi di una membrana. Il protoplasma si è formato nell'acqua per una specie di cristallizzazione umida, quando le condizioni del globo permisero l'incontro degli elementi necessarj a questa speciale combinazione del carbonio. Sul globo stesso i monti, i mari e l'atmosfera si sono prodotti per lento effetto del suo raffreddamento. E i pianeti tutti sarebbero usciti, secondo l'ipotesi di Laplace, da una nebulosa primitiva in movimento rotatorio, nella quale tutte le sostanze erano allo stato gasoso. E gli atomi di tutti i gas erano forse (secondo un'ipotesi rinnovata del Mendeleyeff e da altri, ma vecchia come Democrito), derivanti da una sola specie di atomi, forse d'idrogeno. E gli atomi sono forse, giusta l'ipotesi del Thomson, vortici di etere. Sembra dunque che tutto questo mondo possa spiegarsi colla sola evoluzione della materia, senza ricorrere all'azione di spiriti, di esseri che *ex hipotesi* apparterrebbero ad un altro mondo. Si domanda a che punto dell'evoluzione gli spiriti avrebbero fatto la loro comparsa sulla terra.

Tutto questo lo so anch'io. So anch'io che, da tutto quello che voi sapete per ora sui corpi organici, dall'anatomia e dalla fisiologia comparata, siete condotti, pel principio di analogia, a tentar di spiegar l'uomo, come gli altri viventi, colle sole proprietà delle cellule di cui è composto il suo organismo; che non vedete alcuna ragione per concedere un'anima all'uomo più che per concederla ad una gregarina o ad una molecola d'acqua; che sembra che l'origine della vita si perda nelle proprietà della materia unica ed ignota di cui tutti i corpi sono composti e in cui tutti si decompongono, nell'ἄπειρον di Anassimandro, e che una moltitudine infinità di spiriti individuali e duraturi non ci aiuterebbe a spiegare i fenomeni vitali. Questo lo vedo; ma da ciò non mi sembra che risulti evidente l'*impossibilità* che nell'organismo umano e in altri organismi ci sia anche una sostanza intelligente ed invisibile la quale sopravviva al cadavere.

Infatti: in primo luogo non bisogna esagerare il significato dei due principj di analogia e di continuità. Come l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge non significa che siano trattati tutti egualmente, ma tutti *in proporzione* della loro condotta, così l'eguaglianza degli esseri davanti alle leggi di natura non porta che ragionino anche le bestie, che sentano anche le piante, e che vivano anche le pietre, e che, se esistono degli spiriti, si debba darne uno ad ogni corpo, ed a nessuno. Così pure, se in un certo senso è vero che la natura non fa salti, in un altro è vero che non potrebbe camminare se non facesse dei salti. Non sale ad alcun grado superiore senza aver percorso tutti gradi intermedii; ma salendo questa scala passa per certi gradi in cui si presentano delle *novità assolute*. Il ghiaccio, riscaldato fino a un certo grado, fa un salto e diventa acqua; l'acqua fa un altro salto quando diventa vapore. La prima cellula è stato un salto della natura il primo filamento nervoso, un altro salto; la prima parola un salto; l'alfabeto un salto; la stampa un salto. L'evoluzione non fa che preparar delle rivoluzioni; nessuno negherà che, e nella natura e nella società umana, vi siano valanghe, terremoti, cicloni e diluvii, sebbene siano preparati da graduali raffreddamenti, sedimenti, ecc. Vi sono effetti improvvisi di cause continue. Perchè *non può* esserci stato un salto dalla materia allo spirito?

Poi non so perché l'evoluzione di ciò che vediamo renda impossibile l'evoluzione di ciò che non vediamo; perchè l'evoluzione di organismi che si compongono e si disfanno renda impossibile quella di spiriti che conservino la loro individualità; perchè non sarebbe possibile una specie di me-

tempsicosi progressiva e trasformista, come sembra che la concepissero Empedocle fra i gentili, Origene e Basilide fra i padri della Chiesa, Leibnitz e Bonnet fra i filosofi moderni.

Poi, se è vero che senza l'ipotesi dell'odierna biologia non si può spiegar nulla, è pur vero che con queste sole ipotesi finora non si spiega tutto. Poichè non sapete ancora tutto, c'è ancora posto per altro. Vi resta ancora da spiegare una piccola cosa: la vita. La vita sarà come le altre energie, una proprietà della materia, cioè della sostanza unica di cui è fatto il mondo. Ma la materia non sapete ancora cosa sia. Talete era già monista seicento anni avanti Cristo, e componeva il mondo con un elemento solo, coll'acqua; pure ciò non gli impediva di dire che il mondo è pieno di demoni, di anime (Aristot., *de an*, I, 5. Diog. L. I, 27). Così pure la biologia monistica ed evoluzionista non impedisce al Wundt (uno degli oracoli dei positivisti), di concludere ora col suo *System der Philosophie*, nel quale concilia la teoria di Schopenhauer (il mondo prodotto dalla volontà di vivere), colla teoria delle monadi di Bruno e di Leibnitz, e, oltrepassando la psicologia cellulare di Wirchow e di Huxley, e la psicologia atomica di Häckel, dice presso a poco che il mondo è composto di atomi di volontà; modo di vedere che, se non implica, certo non esclude l'immortalità dell'anima; per Bruno e Leibnitz la sottintendeva. E, meglio ancora, Wallace, emulo di Darwin per avere scoperto contemporaneamente a lui la legge della selezione naturale (ossia della sopravvivenza dei più adatti alla vita), e più darwinista del Darwin, è nello stesso tempo uno dei più vecchi e saldi apostoli dello spiritismo. Egli parrà sospetto perchè spiritista; ma allora gli altri possono esserlo perchè materialisti. Non so perchè i discepoli vogliano esser logici più rigorosi dei loro maestri, e i cortigiani più realisti del Re; no, anzi lo so.

Non mi par dunque che lo spiritismo sia inconciliabile colla biologia. Che se poi lo fosse, la constatazione dell'esistenza degli spiriti ci obbligherebbe soltanto a modificare profondamente le teorie attuali sull'origine della vita. Ma siamo noi sicuri che la nostra biologia s'accorda completamente colla biologia della natura? Lo spiritismo porterebbe una rivoluzione nella biologia; ma il ciclo delle rivoluzioni è forse chiuso per lei? è forse un libro finito? Una scoperta importante non ha forse prodotto sempre una rivoluzione? E Darwin non è forse stato un rivoluzionario? Egli è vero che per un certo tempo avremmo davanti due ipotesi che non sapremmo conciliare; ma a questo ci penseranno i nostri nipoti. Alla peggio non sarà che un'antinomia di più. Il Du Bois-Reymond dice che vi saranno sempre sette enigmi insolubili per la scienza umana. Per suo figlio, se ha figli, saranno otto. *Voilà tout.*

Se il lettore è stanco di filosofia, mi ammetta la conclusione di questo capitolo, e passi al seguente. Io non sono ancora stanco, e voglio ancora toccare della scienza del pensiero, cioè della fisiologia speciale del sistema nervoso (poichè *per noi* il pensiero è funzione del sistema nervoso), Io non posso nè devo esaminare qui tutti gli argomenti che potrebbe fornire la psicofisiologia contro lo spiritismo. Ma chi ha letto il mio *Manuale di psicologia* sa che questi argomenti li conosco e li apprezzo. Quindi non parrà soverchia leggerezza s'io dico qui in breve che la fisiologia, sebbene conduca il più sovente a considerare l'anima come un'ipotesi inutile, pure: 1° non dimostra punto l'*impossibilità* che l'anima esista; 2° ciò che la fisiologia dimostra con grandissima probabilità è che *il cervello è necessario* non soltanto a sentire, come concede perfino San Tommaso, ma anche a pensare, anche al pensiero scientificamente più astratto e moralmente più nobile. Ma con ciò che sa finora sul cervello non arriva a spiegare, non che il pensiero, nemmeno la più umile sensazione. Per esempio essa segue le vibrazioni sonore fino al centro uditivo nel lobo temporale, ma, giunta là, non sa dire come 432 vibrazioni successive regolari si fondano in un suono che per la coscienza è semplice, quello del *La* adottato pel diapason; dunque non può dimostrare che *il cervello sia sufficiente*: e quindi nemmeno che l'anima non sia necessaria, che l'anima sia inutile. Egli è vero, intendiamoci, che la psicologia non può per questo dimostrare che l'anima sia necessaria; giacchè il fisiologo può rispondere che potrebbe darsi che fosse insufficiente, non il cervello, ma ciò che noi sappiamo del cervello. Ma insomma la fisiologia dimostra soltanto che il cervello è una condizione costante, non che sia la causa; che si pensa sempre col cervello, non che chi pensa sia il cervello. 3º Si dirà che questo basta per escludere degli esseri pensanti incorporei, come le anime dei morti. Ebbene, no; perchè essa non prova neppure che il cervello è necessario *assolutamente*, ma soltanto che è necces-

sario *per* noi; se par che lo dimostri, egli è che l'anatomia può farmi constatare che in tutti gli uomini pensanti il cervello c'è; mentre io non posso far vedere al fisiologo, davanti al cadavere, che l'anima c'è ancora, fuorchè cogli esperimenti spiritici, che egli non ammette ancora. I fatti dubbj li interpreta a modo suo, i fatti contrarj li nega. Insomma non si può proprio dire che la fisiologia sia decisamente in contraddizione collo spiritismo, ma soltanto che *finora nella fisiologia non c'è posto per lo spiritismo*, perchè finora la fisiologia si è fatta senza tener cono dei fenomeni spiritici. Se la fisiologia non studiasse che certi animali, direbbe che non si può respirare senza polmoni; allargandosi impara che si può respirare anche con trachee, branchie o foglie. Nello stesso modo, se ammetterà degli spiriti, ammetterà che si può pensare senza un cervello, almeno senza un cervello composto di cellule come il nostro, e avrà ragione solo di pretendere che con uno strumento diverso bisogna pensare diversamente. Il nostro cervello può essere un libro nel quale il mondo esterno si stampa e l'anima legge.

Inutile aggiungere che la psicologia fondata soltanto sull'osservazione interna, sulla coscienza e l'analisi del nostro pensiero, ossia la psicologia degli spiritualisti, sarebbe favorevole agli spiritisti. Dico *inutile* anche perchè non credo che essa provi la necessità dell'anima più di quello che la fisiologia ne provi l'impossibilità. Il sentimento dell'*io* è semplice per la coscienza, ma ciò non prova che l'*io* sia semplice; anche l'acqua, anche il color bianco ci paiono semplici, e non lo sono. Non si capisce come il cervello essendo composto, possa pensare; ma non capisco nemmeno come possa pensare uno spirito semplice, senza parti; pensare vuol dire metter l'unità in una molteplicità; collo spazio non si comprende più l'unità di coscienza, il confronto; ma senza spazio non c'è più posto per la molteplicità. Se vi sono delle idee innate o che l'esperienza non può spiegare, degli istinti che ci guidano a far bene certe cose utili come se le avessimo imparate da un pezzo, ciò si può spiegar coll'eredità, senza bisogno di supporre che abbiamo già vissuto altre volte. E se gli uomini continuano a studiare come se potessero tener sempre a memoria, e a lavorare come se potessero conservare i loro risparmi, ciò si può spiegare coll'abitudine e coll'amor della famiglia, senza supporre il presentimento di una vita futura.

Poi è favorevole la morale; anzi l'immortalità è un postulato della morale od almeno di un concetto morale dell'universo; perchè, se non c'è che questa vita, nella quale non c'è felicità, nè giustizia, nè utilità per gli individui, (e quindi nemmeno per la specie, che è composta dagli individui), ha ragione il pessimismo di Schopenhauer e di Hartmann; l'universo si risolve in un tormento senza scopo della materia, tormento rinnovato e moltiplicato nei miliardi d'individui in cui la materia si fraziona; cosa che pare improbabile, perchè dalla natura è pur uscito il nostro cervello colla ragione, colla scienza e coll'ideale che si sforza continuamente di realizzare; e perchè la stessa evoluzione, cioè il progresso continuo verso il bene, sembra supporre che le leggi della natura non siano senza una ragione; che tra le forze della natura ci sia qualche cosa di analogo alla nostra intelligenza, sebbene troppo superiore a lei perchè essa lo comprenda. Ma, come si vede, quest'ipotesi della morale non è fondata per ora che su un'ipotesi della filosofia. Per cui può dare delle speranze, può indurci con Pascal a scommettere piuttosto per il si che per il no, ma non può darci scienza.

Nulla dico della credenza generale dell'umanità in una altra vita, che forma il fondo comune di tutte le religioni; perchè, sebbene possa essere un presentimento del futuro, una reminiscenza dell'*al di là* donde siamo venuti, potrebbe anche essere un effetto della paura di morire, una furberia involontaria per farci coraggio, come il fanciullo al buio che canta per farsi credere che non è solo; una trappola della coscienza, come direbbe il professor Ellero.

Insomma, che qualche cosa sopravviva al cadavere, non si può dimostrare a priori, ma non si può dimostrare a priori che è impossibile. Ragioni convincenti a priori non ne abbiamo nè prò nè contro. Se ci paiono convincenti, egli è che ai fattori logici si aggiungono e con loro si confondono dei fattori psicologici, cioè abitudini e sentimenti; ma abitudini e sentimenti non sono ragioni; dobbiamo cercarli in noi stessi per farne lealmente la sottrazione, la deduzione, dai nostri motivi di credere o di negare.

Quelli che sono stati educati in seminario hanno preso generalmente una tal abitudine di pensare credendo e pregando, che non li converte più nemmeno Voltaire. Viceversa la Chiesa ha

commesso tanti delitti, e stupidi e crudeli, contro la libertà e la scienza, cioè contro la civiltà, che i giovani delle nostre Università si credono obbligati, per essere liberali e scienziati, non solo di non credere nella Chiesa, ma di credere tutto il contrario. Molti credenti si scusano di essere cattolici dicendo che non vogliono esser atei e materialisti; come se Dio e l'anima fossero beni della Chiesa. Ma noi commettiamo lo stesso errore in senso contrario. Insomma dico che potrebbe darsi che Dio e l'anima esistessero, *sebbene* anche i preti lo dicano.

C'è un altro sentimento, da cui bisogna difendersi, e che può agire in senso contrario del precedente: è la paura di morire. Non parlo della volgare paura di morire piuttosto oggi che domani, cosa che non importa punto, sia che si muoia per addormentarsi nell'ultimo sonno, sia che si muoia per svegliarsi; ma della paura appunto che la morte sia un sonno eterno. Siccome ciò che si desidera si crede facilmente, così questa paura potrebbe esser la vera causa della nostra credenza allo spiritualismo ed allo spiritismo. Io ho sempre avuto una gran paura di esser vittima di questa paura. Non volevo esser zimbello di un sentimento atavico. Ma alla lunga ho capito che questo poteva rendermi sordo anche alle buone ragioni; che, per evitare la *foi du charbonnier*, cadevo nell'ostinazione del Bouillaud davanti ai fatti; ch'io correvo il rischio di burlarmi per troppa furberia, e di far come quei viandanti, nessuno dei quali si fidava di quel signore che, per una scommessa, si era messo sul Ponte Nuovo a vendere dei marenghi per dieci lire; che per non consolarmi a prezzo di un inganno, correva il rischio di affliggermi ed ingannarmi insieme. Ma come fare? Che precauzione doveva prendere la ragione contro i due sentimenti opposti? mi pare che debba esser questa: che, trattandosi di novità così grande, trattandosi di ammettere, non una nuova specie di farfalle, ma l'esistenza di esseri sostanzialmente diversi da tutti quelli che finora conosciamo, non doveva assolutamente ammettere nulla senza prove *sufficienti per la ragione sola*; ricordandomi col Faraday, citato dal Crookes, che «nulla è troppo maraviglioso per esser vero, purchè sia conforme alle leggi di natura; *e di questo è solo giudice l'esperimento*».

Concludendo, se l'anima ci sia o no, è cosa che si può credere, ma *non si sa*. Quindi non si può dire a *priori* che le comunicazioni coi morti sono impossibili. Resterebbe l'obbiezione che, se pure le anime dei morti ci sono, non possono comunicare con noi; ma questo noi non lo possiamo dire, perchè l'altro mondo non lo conosciamo, e non sappiamo da che finestre o spiragli possa guardar nel nostro. La sola cosa che possiamo dire è che, malgrado le spiegazioni che ci hanno dato i sedicenti spiriti, non sapremmo spiegarci come comunichino. Ma, come dice il Vacquerie, *leur existence admise, leur intervention n'est plus qu'un détail*.

XVI.

Dunque sebbene *a priori*, cioè senza esaminare i fatti, l'ipotesi dell'incosciente del medio sia più naturale, quella dell'intervento dei defunti non si può dire impossibile. Perciò non bisogna dire: «Il medio esiste, e l'anima del morto no, e quindi bisogna ad ogni costo spiegare i fatti colle sole risorse del medio». Bisogna dire invece: «Che il medio esiste, è certo; se l'anima del defunto sopraviva non lo sappiamo: dunque, se si può, bisogna spiegare i fatti medianici col medio; ma se questo assolutamente non basta, ammetteremo tutto quello che è necessario, anche la suggestione mentale, e la telepatia, e i morti, e, se occorre, anche il diavolo».

Ora se esaminiamo la questione a *posteriori*, cioè esaminando i fatti, cominciamo a constatare che l'intervento dei defunti, non solo non si deve dire impossibile, ma si può dire possibile. Infatti la prima circostanza comune ai fatti medianici è che sono segni di intelligenza. Ora è vero che è necessario un medio, il quale è precisamente un essere intelligente, e che a tutta prima ciò fa supporre che l'intelligenza indicata dai fatti medianici sia la sua. Ma, in primo luogo, il medio può esser necessario, senza esser sufficiente, e quindi senza che il defunto sia inutile; la necessità del medio non esclude la necessità del defunto, come nell'acqua la necessità dell'idrogeno non esclude quella dell'ossigeno. Può darsi che il medio fornisca l'energia fisica e il defunto suggerisca il pensiero. Poi il medio scrivente non sa cosa scrive e non dirige i moti della sua mano; in quanto è scrivente, è un automa; presta il suo braccio, come presterebbe la sua penna, ad un'intelligenza che non conosce; quest'intelligenza è dunque occulta; dunque *può* non essere la sua; anzi, siccome *ordinariamente* non si scrive senza volerlo, è probabile che non sia la sua. Quindi l'incoscienza e passività del medio provano almeno la possibilità del defunto.

XVII.

Ma continuiamo la rassegna dei fatti che l'ipotesi dell'incosciente del medio dovrebbe spiegare; e vediamo se basti a spiegarli; o se poco alla volta non diventi assolutamente necessario ricorrere anche all'ipotesi spiritica.

Noi abbiamo che fare con un'intelligenza occulta. Poichè è occulta, vorremmo conoscerla; ora, poichè è un'intelligenza, *il miglior modo di sapere chi è, è di domandarlo a lei; nessuno meglio di lei può saperlo*. Ora, se la interroghiamo, essa ci risponde che è l'anima di un defunto, anzi del tale o del tal altro defunto. Questo è il primo fatto da spiegare. Ad esempio una signora, che una volta era medio, scrisse automaticamente questi versi:

La grazia e la beltà son don fugace,
Che il tempo fura alla caduca vita;
Ma sfugge all'ugna del leon rapace
Lo spirto, che del ciel la via ci addita.

E, avendo domandato il nome dell'autore, la sua mano scrisse: professore canonico Barni. I versi essa non si ricordava di averli mai letti, nè se ne ricordò alcuno degli astanti o dè suoi amici; e il canonico Barni era morto da parecchi anni. Ora, che questi versi, abbastanza bruttini e contenenti perfino un errore di grammatica, fossero originali, nessuno lo può garantire; perchè bisognerebbe che sapesse a memoria tutta la poesia italiana stampata e non stampata; e se anche si trovano stampati, ciò non prova nulla contro lo spiritismo, perchè anche i plagiarj possoro avere uno spirito. Ma, domando, perché mai la mano di quella gentile signora ha firmato col nome di un canonico defunto? Questo è un fatto; bisogna spiegarlo.

Ora è evidente che, se ammettiamo che l'anima del signor canonico è sfuggita davvero alle ugne del leon rapace, il fatto è bello e spiegato. Se la spiegazione più naturale non è la più conforme a ciò che ammettono le scienze naturali, ma quella che spiega meglio il fatto, la ipotesi spiritica, è almeno fin qui, molto più naturale che quella dell'incosciente del medio. Perchè, se chi scrive è un defunto, è naturale che lo dica.

Che invece non è un defunto, si fa presto a dirlo; ma allora non si fa presto a spiegare perchè dica di esserlo; m'intendo spiegare in modo che si capisca. Che il medio abbia scritto scientemente il nome di un defunto, lo debbo escludere, perchè sarebbe un ricorrere all'ipotesi dell'impostura, che abbiamo già scartata per la maggioranza dei casi, e che ad ogni modo va scartata per quella signora. Dunque ha scritto il suo incosciente. Ora questo o si è ingannato, o ha voluto ingannarmi. Se mi ingannasse a bella posta, non sarebbe un incosciente; sarebbe uno spirito maligno, come appunto è opinione degli occultisti religiosi, del Mirville, del Gougenot des Mousseaux, ed altri; ed è un'ipotesi che per il momento mi permetto di lasciar da parte. Resta dunque che si inganni. Questa è certo un'ipotesi ammissibile. Se commettiamo tanti errori ragionando coscientemente, è molto probabile che l'incosciente della signora si sia preso un momento per un canonico.

Ma con ciò siamo ancora ben lontani da una spiegazione. Perchè bisogna considerar prima di tutto che per alcuni anni quella signora ha firmato centinaia di comunicazioni di questo genere. Come si spiega questa ostinazione nell'errore? Direte che è un effetto dell'abitudine. Ma ciò non chiarisce nulla; perchè bisogna dirmi come ha preso l'abitudine; se volete ch'io capisca perché il tale parta sempre col piede sinistro, non basta dirmi che è un'abitudine; ditemi che è stato soldato, e capirò. E poi l'ostinazione della signora non si può spiegare coll'abitudine; altrimenti essa avrebbe sempre firmate le sue comunicazioni nel nome di Barni; e invece variava spesso di personaggio.

Direte che era un'imitazione involontaria degli altri medii. Ma ciò moltiplica la difficoltà; perchè allora bisogna spiegare la concordanza di tutte le comunicazioni di tutti i medii. Voi spiegate l'individuo coll'ambiente; ma l'ambiente è composto di una moltitudine d'individui. Come mai questa concordanza? si capisce benissimo la concordanza nella verità, e si può ammettere anche la concordanza nella bugia; ma la concordanza nell'errore è molto strana. È veramente strano che nessuno

di questi incoscienti sia mai venuto fuori, nemmeno per isbaglio, a dire che era l'incosciente del medio. È molto strana quest'ipotesi di tutta una classe di esseri intelligenti che non sanno chi sono, ed anzi credono d'essere quel che non sono, si credono morti mentre sono vivi, ed anzi credono d'essere prima un morto e poi un altro. Spiegatemi questra stranezza.

La spiegano colle credenze popolari, coi racconti delle donnicciuole ai bambini, colle allucinazioni che molti continuano a prendere per apparizioni di morti. Ma donde vengono le credenze popolari sulle apparizioni dei morti, così diffuse in tutti i paesi? Vengono dalla tradizione; sono errori degli antichi conservati dalle balie che le raccontano ai bambini; sono insomma superstizioni. — E gli errori degli antichi? vengono dall'ignoranza. Ma l'ignoranza non può da sola produr l'errore, l'ignoranza è tenebra, e questa non può dar le traveggole. All'ignoranza aggiungiamo pure l'immaginazione; ma l'immaginazione basta a far inventare, ma non a far credere, sopratutto a produrre credenze eguali in popoli diversissimi, fra gli indiani, i Lapponi e le Pelli Rosse.

XVIII.

Eppure una delle obbiezioni che fanno allo spiritismo persone, che pure in altri capitoli si mostrano piene di senno, per es. il Maury nella sua storia della Magra, è precisamente questa: che è antichissimo. A me pare che questo sia un ragionare a rovescio; capirei ancora che si dubitasse della testimonianza delle intelligenze occulte, se il ritorno dei morti fosse una cosa di cui non si fosse mai parlato; ma non capisco che questa asserzione debba esser falsa proprio perchè è molto vecchia. Viceversa io credo che si debba ragionare così:

1º La storia, o, se così si vuole, la tradizione, è piena di apparizioni spontanee di morti, e di evocazioni dei morti. Non parlo dell'Egitto e del suo libro dei morti; non dell'India, che crede più all'altro mondo che a questo; non della Persia, da cui le evocazioni dei morti sarebbero state importate secondo Varrone (in August. Civ. D. VII, 35); non della necromanzia dei Babilonesi[37].

Ma si sa che l'evocazione dei morti era praticata dagli antichi Ebrei, poichè il Deuteronomio la vieta (18, 10), e Saul ha consultato l'ombra di Samuele evocata dalla maga d'Endor (Giuseppe, Ant. Giud. VI, 14, 2). In Grecia credevano alle apparizioni dei morti non solo il volgo, ma i filosofi, specialmente i platonici, e prima i pitagorici: questi dicevano perfino di meravigliarsi che alcuno dicesse di non aver mai visto un demone (Apul. de Soc., c, 20, allegando Aristotele); perfino Democrito diceva che agli uomini si presentano dei fantasmi visibili e udibili (ἐίδωλα θεωρούμενα καὶ φωνὰς ἀφιέντα, Sesto contro i Mat. IX, 19. Cir. de nat. Deor, I, 120), annunciando il futuro. L'evocazione dei morti vi era poi antichissima; già Ulisse li evoca nell'Odissea (XI, 23.50); poi i ψυχαγωγοί li evocavano nei templi. I sacerdoti e filosofi alessandrini evocavano spiriti di ogni specie, (teurgia, goezia e negromanzia); il Wallace cita un passo di Iamblico che sembra la descrizione di una seduta col medio Home. Quanto ai Latini, che alle apparizioni credesse il volgo, lo prova la Mostellaria di Plauto; tra gli scrittori ne parla Plinio. Le evocazioni (νεκυομαντετα) di *immagini parlanti* dal profondo Acheronte si praticavano e in repubblica e sotto l'impero, e lo sanno Cicerone (Tusc. I, 37) e Orazio (Sat. I, 8, 24, ss.); e le descrive Lucano (Pharsal VI, 452, ss,). Scendiamo al medio evo e al Cristianesimo; chi mi sa dire quante sono le anime del Purgatorio venute a tormentare i mortali? E alle apparizioni dei morti hanno creduto molte persone colte anche nell'evo moderno, prima ancora di Swedenborg e dello spiritismo; il Kiesewetter ci dà una ricca bibliografia di coloro che ne hanno scritto nel sei e nel settecento. Il Cardano e Benvenuto Cellini avevano facoltà medianische: quello dice di aver parlato cogli spiriti elementali, questo racconta di aver evocato spiriti maligni (nel libro II dell'Autobiografia). E il popolo ci crede ancora, specialmente nelle campagne, e specialmente le donne. E lo *sciamanismo*, cioè la religione dei Mongoli, e in genere dell'Asia settentrionale, non è altro che magia spiritica. E tutti i selvaggi credono agli spiriti, a quanto dicono gli esploratori. Insomma pare che i *revenants* siano stati veduti in tutti i tempi e paesi. E, si noti bene, non c'è concordanza solo nei fatti raccontati, ma in tanti particolari dei fatti, che non si può credere che siano tutti inventati; le storie recenti di villaggi di pescatori o carbonari contengono particolari che si trovano in libri antichi, e rari, e scritti in latino o in greco.«Il carattere e il tipo delle apparizioni di fantasmi, dice Schopenhauer, è così determinato e speciale, che chi è esperto, al solo leggere una di queste storie, può giudicare se è inventata, o fondata su un'illusione ottica, o una vera visione.» E a questo proposito il Du Prel cita con ragione le parole scritte da un pezzo dal Glanvil nel suo *Sadducismus triumphatus*: «Se fossero scherzi della fantasia, sarebbe però un caso raro, che la fantasia, che è la cosa più variabile del mondo, ripetesse un medesimo concetto un infinito numero di volte in tutti i tempi e paesi».

Quanto valore abbia questa tradizione, è difficile stabilire; ma certo una tradizione ostinata, generale e spesso concorde non si può calcolore come eguale a zero. Confesso che qualche anno fa era uno zero anche per me. Le testimonianze dell'antichità classica non mi pareva che pesassero sulla bilancia delle probabilità neppure un grammo; anche quelle poche che erano state fatte in buona

[37] Iamblico nella Bibl. di Fozio, cod. 94, pag. 75 ed. Becker).

fede non provavano che illusioni ed allucinazioni, le quali potevano aver avuto qualche pretesto nella realtà, cioè nei sogni o nei fuochi fatui, ma eran prodotte sopratutto da sentimenti ed immaginazioni esaltate. Le credenze popolari nostre eran naturalmante avanzi degli errori antichi, ossia superstizioni. Quanto all'antico Oriente, al medio evo ed ai selvaggi, non tentavo neppur di spiegarli, perchè erano come se non fossero. E perchè questo? perchè di casi di apparizioni io ne avevo letto, come gli altri, pochissimi e isolati, a gran distanza di tempo uno dall'altro, sicchè mi parevano ancora più pochi di quelli che erano. Questi racconti fanno presa su di noi soltanto quando se ne leggono delle collezioni, come la *Mistica dei greci* del Du Prel, o la *Mistica cristiana* del Görres, o il *Sadducismus triumphatus* del Glanvil, o *Nightside of Nature* della Crowe. Quando si leggono delle collezioni ordinate sistematicamente, quando si giunge a cinquanta casi di fila, somiglianti sebbene raccontati da persone di diversa condizione e carattere e coltura, di cui molte note alla storia, si comincia a sospettare che ci sia sotto qualche cosa di vero; se si giunge ai cento si comincia a crederlo. Ma le collezioni io non pensavo nemmeno a leggerle; un pò perchè non sapeva se ce ne fossero, e poi perchè ero convinto che non francasse la spesa di leggerle, non essendovi nulla da imparare. E perchè? perchè i morti non possono tornare, e quindi le collezioni non possono provare che tornano. Sicchè io avevo letto poco; e non volevo legger molto, perchè facevo un ragionamento che tutti fanno senza saperlo, ma che alcuni hanno formulato (v. Wallace, ediz. francese, p. 27) e che in questo caso suonerebbe così: «Se un uomo mi dice che una pietra ha parlato, io non gli credo; se cinquanta uomini mi dicono che una pietra ha parlato, io non credo; se un numero qualunque di uomini mi dice d'aver udito le pietre a parlare, io non credo; ora il Lombroso mi dice che far parlare i morti sarebbe come far parlare le pietre; dunque un esercito di testimoni non mi farebbe credere che i morti hanno parlato». E perchè facevo questo ragionamento? perchè ero convinto di due cose: primo, che in natura non si danno miracoli (e di questo sono convinto ancora, perchè per miracoli intendo infrazioni alle leggi di natura, e se Domeneddio, posto che ci sia, dovesse ogni tanto far delle eccezioni alle leggi fatte da lui stesso, e sopratutto se le facesse per *raccomandazioni* dei santi o d'altri, sarebbe un pessimo legislatore); e che il ritorno dell'anima di un defunto sarebbe un miracolo. Perchè mò lo credevo un miracolo? perchè dicevo che non si può camminare senza gambe, nè vedere senz'occhi, nè pensare senza cervello: una cosa immateriale non è niente. Ma non pensavo ancora che uno spirito può essere incorporeo senza per questo essere immateriale; che lo spirito può essere esteso, come lo concepirono anche i primi padri della Chiesa, per esempio Tertulliano, senza per questo essere tangibile. Confesso dunque che avevo torto, purchè il lettore ammetta che adesso ho ragione.

2º Ma la tradizione non basta a provar l'apparizione dei defunti, perchè non è che una collezione di testimonianze tramandate da persone che ora sono defunte anche loro, e non si possono più interrogare. Bisognerebbe che fosse confermata dall'osservazione, e osservazione scientifica dei giorni nostri. Or bene, l'osservazione ci trascina oggi, un passo alla volta, ad ammettere la verità della tradizione. Il primo passo che i ciarlatani e i visionarî hanno fatto fare agli scienziati, fu quello di costringerli ad ammettere il magnetismo animale; questo ormai lo ammettono quasi tutti, anzi se ne sono impadroniti, e, per purificarlo della sua macchia originale, lo hanno ribattezzato col nome di ipnotismo, ed hanno proibito ai ciarlatani di praticarlo.

Il secondo passo, che stanno facendo, ed a cui li trascina sopratutto il bellissimo libro dell'Ochorowicz, intitolato *Suggestion Mentale*, è quello di ammettere che il pensiero di un vivente può, in certe condizioni, agire su un altro vivente, anche a gran distanza, e suscitare in esso una sensazione, un'emozione, un'idea o indurlo a un atto. L'Ochorowicz, oltre a constatare la suggestione mentale, la spiega: le idee non viaggiano, egli dice; ma il pensiero nel cervello è movimento; ora ogni movimento si propaga (legge di trasmissione); ogni movimento propagato che incontra una resistenza si trasforma (legge di trasformazione); ogni movimento trasformato, che incontra un corpo simile a quello da cui è partito, si ritrasforma nel movimento primitivo (legge di riversibilità); quindi il nostro pensiero può propagarsi a distanza sotta la forma di vibrazioni eteree, come la luce, il calorico e l'elettricità, e, incontrando un cervello, ridiventar pensiero; e ciò tanto più facilmente quando i due cervelli sono quelli di un magnetizzatore e di un sonnambulo, o di due persone che si

vogliono bene, l'una forte e l'altra sensibile. Il rapporto magnetico o simpatico fa da filo telefonico o telegrafico. Questa, mi pare, è la spiegazione dell'Ochorowicz; e siccome è una spiegazione fisica, e non domanda al materialismo nessuna concessione, bensì domanda solo alla fisiologia di concedere che le onde nervose possano propagarsi sotto nuova forma, oltre la periferia del sistema nervoso, così finiranno per ammetterla come sicura[38].

Il terzo passo si comincia a fare, ed è quello di ammettere i fenomeni di telepatia, ossia le *apparizioni dei viventi*; ossia che in certi casi un vivente diviene visibile, ed anche udibile o tangibile per un altro, a distanza come quelle fra Londra, Calcutta e New-York. Un vivente che appare a gran distanza dal suo corpo è quello che i Francesi chiamano *double*, gli Inglesi *wraith*, i Tedeschi *doppelgänger*, i Greci ἔιδωλον, e che non so come si chiami in italiano. La tradizione e la credenza popolare sono ricche di esempi di queste apparizioni di viventi. Quando la Rhoda annuncia l'arrivo di S. Pietro, che i suoi amici credevano ancora in prigione, essi le dicono: «tu sei matta»; e poichè essa insiste, dicono: «sarà il suo angelo, o doppio» (*Atti degli Apostoli*, XII, 13-15). Molte sono le leggende di santi apparsi corporalmente in due luoghi nello stesso tempo, come San Francesco Saverio; la Chiesa ammette il fatto sotto il nome di *bilocazione*.

Fra gli altri sono relativamente frequenti i casi di persone che arrivano due volte, prima in effigie e poi personalmente; questa non è che un'esagerazione del fenomeno frequentissimo e noto a tutti, che quando si pensa a una persona senza motivo essa sta poco ad arrivare; in Norvegia l'apparizione di questa specie ha perfino il nome speciale di *Forgiänger*, cioè *che va innanzi*. Ma vi sono anche apparizioni di un vivente a sè stesso; leggete la *Deuteroscopia* di Horst. Göthe e Shelley hanno veduto il loro doppio; cercate nelle loro biografie. Pure a queste cose nessuno credeva; io non sapeva neppure che ci fosse anche questa superstizione. Ma ecco che alcuni bravi Inglesi della Società per le ricerche psichiche, società composta delle persone più serie che si possano desiderare, s'è messa all'opera di convincere il pubblico della realtà della telepatia, ed ha pubblicato due volumi, intitolati *Phantasms of the Living*, in cui vi sono 679 (dico seicentosettantanove) casi di apparizioni; e non sono casi raccolti dai libri vecchi, dalle leggende dei santi e dalle capanne dei montanari; sono apparizioni avvenute a generali, magistrati, sacerdoti, artisti, signore, ancora viventi, dei quali i più hanno permesso agli autori del libro di pubblicare il loro nome col loro indirizzo, o di dirlo privatamente, e di verificare e documentare le loro asserzioni come se potessero esser sospette di malafede. S'intende bene che non hanno citato tutte le apparizioni, anche quelle che potevano essere puramente soggettive; altrimenti ne avrebbero citate delle migliaia: hanno citato soltanto le apparizioni che indicavano un fatto realmente accaduto al vivente, ed accaduto simultaneamente all'allucinazione o almeno prima che il fatto si potesse conoscere altrimenti, e che perciò dovevano esser prodotte da un'impressione esterna. Se (caso 341), il comandante Aylesbury, in pericolo di affogare, chiamava sua madre, e vedeva questa colle tre sorelle di lui, tutte sedute a lavorare, e se intanto la madre si sentiva chiamare da lui e mandava una delle figlie alla finestra a vedere se arrivasse, bisogna ammettere che tanto lui come la madre non hanno avuto una vera allucinazione, ma un'allucinazione vera (come il Taine definisce la sensazione stessa nel suo libro sull'*Intelligenza*); che se si può chiamarla, col Brierre de Boismont, allucinazione ragionevole, o, come la chiamano ora, allucinazione telepatica, si è solo perchè differisce dalle sensazioni ordinarie in quanto avviene a distanza maggiore dell'ordinaria; ma in realtà è una sensazione e non un'allucinazione. Ad ogni modo queste sensazioni a distanza o allucinazioni ragionevoli si cominciano ad ammettere da molti, e presto le ammetterranno tutti facilmente, perchè si spiegano fisicamente, come la suggestione mentale a distanza, coll'azione di un cervello su un altro, per mezzo di vibrazioni trasmesse dall'etere. La suggestione mentale da una parte e la lettura del pensiero dall'altra fanno comprendere, da una parte quella che chiamano *Fernwirkung* o *far-working*, e dall'altra quella che chiamano telepatia. Infine anche Edison sta cercando una combinazione di un fonografo e di un fotografo che permetta di udire, non

[38] Nota alla 2ª ed. — Come accade a molte idee, specialmente a quelle di cui è venuto il tempo, l'idea dell'Ochorowicz è proposta anche da altri come loro propria. Si vede specialmente la *Cerebral radiation*, discorso tenuto il 1º Marzo 1892 davanti alla sezione elettrica dell'Istituto Franklin di Filadelfia, dal Prof. Houston, nome notissimo agli elettricisti; vedi la *Revue scientifique*, 9 Luglio 1892.

solo, ma anche di vedere un individuo a distanza, e di assistere allo spettacolo della Scala dalla propria stanza; la cosa è teoricamente possibile. Non è a stupire che la natura superi Edison quanto l'occhio supera la camera oscura. E di casi simili a quelli della collezione inglese io ne so parecchi da fonte privata, e credo che sarebbe facile fare una collezione italiana; dico facile, per l'abbondanza del materiale; sarebbe difficile perchè, per riguardi umani, pochissimi hanno il coraggio di firmare e pubblicare. E si comincierebbe dall'apparizione della madre di Garibaldi a suo figlio, il giorno di sua morte; vedete la biografia del Guerzoni.

Lo spiritismo non troverà più ostacoli quando si sarà fatto un quarto passo, e si ammetteranno anche le apparizioni dei morti. Ma si ammetteranno molto difficilmente, perchè qui manca uno dei due cervelli, quello dell'agente; e bisognerebbe ammettere che colui che apparisce (o produce l'apparizione di un fantasma simile a lui), è uno spirito senza corpo. Ora si può egli dire che apparizioni di questo genere siano state constatate dei nostri giorni? Intendiamoci bene, perchè, volendo esser breve, devo esser preciso, affinchè non mi facciano dire più di quello che dico. Non affermo che si siano constatate apparizioni di morti. Dico che vi sono testimonianze odierne più che sufficienti per ammettere che vi sono apparizioni, se non di morti, certo di fantasmi dei morti, le quali, se non sono sensazioni, sono almeno allucinazioni prodotte da impressioni esterne, allucinazioni ragionevoli, allucinazioni in cui c'è qualche cosa di vero. Che vi siano delle apparizioni di fantasmi di morti non si nega. E non si nega neppure che siano ragionevoli e fondate; ma, siccome la maggior parte di queste apparizioni hanno luogo poco dopo la morte del vivente, così, anche quando si può provare che non sono soggettive (perchè il veggente non poteva sapere che l'originale del fantasma era morto), si può supporre che in realtà siano apparizioni, non di morti, ma di morenti, ossia ancora di viventi; non perchè l'impressione partita dal morente esiga del tempo per giungere al veggente (giacchè cento esempi provano che può giungere in un istante) ma perchè può esser rimasta latente nel paziente, finchè in un momento di raccoglimento è divenuta cosciente. Ma, prima di tutto, questa obbiezione non val nulla quando si tratta di apparizioni che indicano una morte già avvenuta, il cadavere già nella cassa, lo spirito già lieto della sua liberazione, o quando il fantasma di Mackenzie, per citarne uno, prega in sogno il suo padrone (che non sa ancora che egli sia morto) di non dar fede alla notizia che egli riceverà, che egli si sia avvelenato volontariamente. Poi questa spiegazione può valere per le apparizioni a un'ora di distanza dalla morte, a un giorno di distanza, ma non quando si tratta di mesi o di anni. Egli è vero che, per le apparizioni che avvengono lungo tempo dopo la morte, c'è un'altra difficoltà; se è facile mostrare che non sono apparizioni di viventi, diventa molto difficile provare che non sono tutte allucinazioni soggettive, e che ve ne sono di ragionevoli e fondate. Si può stabilire se sono ragionevoli e fondate le apparizioni di viventi, perchè in questo caso si può sapere se il fantasma rappresenta e dice il vero, informandosi di *ciò che è accaduto al vivente al momento dell'apparizione*; ma non si può confrontare il fantasma del defunto col defunto stesso; pare che il fantasma del defunto non ci possa dar indizii che di cose accadutegli che sappiamo già, o di cose presenti che non possiamo verificare. Tuttavia vi sono dei confronti indiretti coi quali si può qualche volta controllare anche il fantasma del defunto:

I. Può darsi che il fantasma avverta il veggente di cose posteriori alla propria morte, e che il veggente non sa ancora, e può verificare;

II. Può darsi che il veggente non abbia mai visto nè conosciuto l'originale del fantasma, ma altre persone lo riconoscano alla descrizione che egli ne fa, o egli stesso lo riconosca in un ritratto del defunto (s'intende bene, in un ritratto non mai veduto prima dell'apparizione);

III. Può darsi che non vi sia più traccia alcuna dell'originale del fantasma, eppure l'esistenza di una causa esterna dell'apparizione sia provata dal fatto che lo stesso fantasma apparisce a più persone, anche separatamente e successivamente, senza che una lo dica alle altre, o per non inquietarle o per non farsi canzonare; ed ancora che spaventi i cavalli od i cani.

Apparizioni di fantasmi di morti, le quali presentano qualcuno di questi tre caratteri, non possono essere nè apparizioni di viventi, nè allucinazioni. Ora, vi sono testimonianze le quali provino che apparizioni di questo genere si ripetono anche ai giorni nostri? rispondo che ve ne sono di più che sufficienti e per numero e per autorità, perchè si tratta di centinaia di testimoni viventi, fra i

quali vi sono molte persone rispettabilissime. Io non posso citarle qui, perchè non raccolgo fatti, ma ragiono sui fatti raccolti; quindi il mio dovere è solo di indicare al lettore le fonti in cui può esaminarli egli stesso. Perciò se non si fida del Wallace[39] o dell'Oxon[40] o dello Stead[41], sebbene gli esempi odierni che citano siano spesso abbastanza documentati, sappia che la Società londinese per le ricerche psichiche, la stessa che ha già fatto la collezione dei *Fantasmi dei viventi*, sta raccogliendo una collezione che provi la realtà dei *Fantasmi dei defunti*. La raccolta procede lentamente, perchè la Società è molto scrupolosa (qualche spiritista dice perfino troppo schizzinosa), nel raccogliere e discutere i documenti. Intanto ha già mandato avanti tre importanti capitoli[42] in cui espone ed esamina parecchie dozzine di apparizioni recenti che presentano qualcuno dei caratteri di autenticità che abbiamo indicati più sopra; e li discute con una prudenza che, se non è troppa per riguardo allo scetticismo della generalità dei lettori, è forse troppa pel cumulo di prove che già si hanno, per chi vuol vederle.

Ora queste apparizioni di fantasmi di morti, che non sono pure allucinazioni, cosa saranno? le ipotesi probabili su tali questioni non sono finora che tre: o i fantasmi sono gli spiriti dei defunti; o sono prodotti dal pensiero dei defunti (dal loro desiderio di salutare i viventi, di rivedere la loro dimora terrestre, dalle reminiscenze del loro passato); oppure (se la sopravivenza dell'anima par proprio impossibile), sono traccie materiali, impronte fisiche lasciate dai defunti nell'ambiente in cui hanno vissuto. Sono l'ipotesi volgare, la spiritica e la materialista. La seconda ipotesi mi par la più probabile. Ma come sceglier fra le tre? La signora Sidgwik raccomanda di completare la raccolta delle osservazioni fatte finora e di confrontarle nei più minuti particolari. Ma il miglior modo di decidere fra le ipotesi suggerite dall'osservazione è sempre stato l'esperimento.

3° Ma questi esperimenti sono essi possibili? La tesi dello spiritismo è appunto che lo sono; che i fenomeni medianici sono evocazioni dei morti. Ora, che lo spiritismo abbia ragione, noi non possiamo ancora affermarlo senza fare un circolo vizioso, perché appunto stiamo esaminando se i fenomeni medianici si debbano spiegare coll'ipotesi spiritica, e finora eravamo giunti soltanto a questo risultato che le intelligenze occulte (cioè quelle che scrivono senza che il medio lo voglia e pensano senza che egli lo sappia), dicono quasi sempre di esser le anime dei morti; e domandavamo come si può spiegare questa concordanza nell'errore mediante la teoria dell'incosciente del medio? Si risponde: colla tradizione. Noi rispondiamo che è un ragionare a rovescio. Il fatto è che la testimonianza delle intelligenze occulte concorda colle testimonianze antiche e odierne sulle apparizioni dei defunti; e se da questo fatto si può argomentar qualche cosa, è che quelle son vere, e, non che questa è falsa. La concordanza non è sempre un segno sicuro di verità; ma è contro ogni logica il prenderla come indizio d'errore. Sarebbe stato giusto l'opporre all'ipotesi di Copernico che poteva esser suggerita dalla tradizione pitagorica, dall'astronomia di Filolao, di Ecfanto e di Aristarco di Samo?

4° A costo di riuscir prolisso, voglio tornar da capo su questo argomento, esaminando una classe speciale di fenomeni spiritici. Parecchi anni or sono, quando non pensavo punto allo spiritismo, studiando il trattato del Brierre de Boismont sulle allucinazioni, vi lessi l'aneddoto raccontato dal Baronio: Marsilio Ficino, il famoso traduttore di Platone, dopo aver passato una sera discorrendo col Mercato sull'immortalità dell'anima, fece il patto con lui che quello dei due che fosse morto pel primo sarebbe tornato, potendo, a dir all'altro se ciò che si raccontava dell'altro mondo era vero. Parecchio tempo dopo, essendo il Mercato in altra città ché il Ficino, si sentì chiamar dalla via, corse alla finestra, e vide il Ficino, che passava correndo a cavallo e, salutandolo colla mano, gli gridava: *Vera sunt illa*! E in quell'ora appunto il Ficino moriva.

---

[39] *Della realtà oggettiva delle apparizioni*, tradotto in francese negli *Annales des sciences psychiques,* 1891.

[40] *Spirit identity*, Londra 1879. Oxon è pseudonimo di Stainton Moses, direttore del giornale *Light.*

[41] *Real ghost stories, a record of autentic apparitions*. Un volume che rappresenta il numero di Natale della *Review of Reviews* del 1891; e *More ghost stories*, che è il numero del capo d'anno 1892.

[42] Vedi articoli di Gurney, di Myers e della signora Sidgwik nel III, nel V e nel VII volume dei *Proceedings of the Society for psychical Researche.*

Io rideva, domandandomi come mai lo spirito del Ficino avesse trovato subito lo spirito compiacente di un cavallo. E pensavo: se ciò fosse succeduto una volta, sarebbe succeduto molte volte. Ma ecco che trovo nel libro del Calmet sulle Apparizioni che, in seguito a dubbi e promesse analoghe alle succitate, il marchese di Rambouillet è apparso al marchese di Précy, annunciandogli la sua morte e dicendogli che *tout ce que l'on disait de l'autre monde était très certain*. Poi ecco che la Crowe mi cita dalle *Accredited Ghost Stories* la storiella di un signore, il quale, avendo spesso discorso con sua sorella sulla questione se ci fosse o no una vita futura, apparve a lei, mentre egli moriva in alto mare, nella cattedrale di York, e le disse: *There is another world*. Poi ecco che gli *Annales des sciences psychiques* mi citano un caso simile dalle memorie dell'abate di St-Pierre (IV, 57). E poi vengo informato che altri esempi di apparizioni, in seguito a promessa di dar notizie dell'altro mondo, si trovano nel libro del Glanville, *Sadducismus triumphatus*; senza contare che ho imparato a supporre che nei libri che non ho letto vi possono esser molti più casi dei pochini che ho letto.

Ma io dicevo: se queste cose fossero veramente accadute pel passato, dovrebbero accader ancora; e invece la luce della scienza e del gas ha bandito i fantasmi. Ebbene, ecco che, tra le apparizioni di morenti verificate da testimoni attuali e riferite nei *Phantasms of the Living*, nove almeno furono precisamente precedute dalla promessa di apparire, tra le altre quella ben documentata del fratello dei Fenzi; e altri casi simili conosce il Myers (vol, IX dei *Proceedings*, ecc., p. 439-440); e nel succitato libro dello Stead c'è un intero capitolo intitolato: *Fantasmi che mantengono la promessa*. Io ne cito un esempio, che non è fra i più belli, ma è fra i più autentici, perchè, sebbene si fondi sulla fede di un uomo solo, quest'uomo è però lord Brougham, che non solo fu Gran Cancelliere, ma ancora ebbe una delle teste più quadre che ci siano state. Lo Stead racconta dunque che si legge nel primo volume delle Memorie di lord Brougham: «Mi è accaduta «una cosa notevolissima; così notevole che devo raccontare la storia dal principio. Quando lasciai la scuola superiore, andai all'Università con G., il mio più intimo amico. Non vi era insegnamento religioso, ma noi discutevamo spesso nelle nostre passeggiate su questioni gravi, fra le altre sull'immortalità dell'anima e sulla vita futura. Questo problema, e la possibilità che un defunto apparisca ad un vivente, furono soggetti di lunghe discussioni, e finalmente facemmo la pazzia di firmare un patto, scritto col nostro sangue, che quello fra noi due che morisse pel primo apparirebbe all'altro, e così dissiperebbe al tutto i suoi dubbi sulla vita dopo morte. Finiti i nostri studi, G. andò nell'India avendovi ottenuto un impiego nel Servizio Civile. Mi scrisse di rado, e dopo pochi anni avevo quasi dimenticato che esistesse.... Un giorno io prendeva, come ho detto, un bagno caldo; e, mentre vi ero dentro e godevo il *confort* del caldo, volsi il capo, guardando verso la sedia, su cui avevo deposto i miei vestiti al momento di entrar nel bagno. Sulla sedia sedeva G., guardandomi tranquillamente. Come io sia uscito dal bagno, non lo so; ma ricuperando i sensi mi trovai a terra. L'apparizione, o quella qualunque cosa che aveva preso l'apparenza di G., era scomparsa. Questa visione mi aveva dato un tal colpo, che non ebbi veglia di discorrerne, e non ne parlai neppure a Stewart; ma l'impressione che ciò mi fece fu troppo viva per esser dimenticata facilmente; e ne fui così commosso, che io scrivo qui tutta la storia, colla data 19 dicembre, e tutti i particolari, quali mi stanno ancora freschi nella memoria. Senza dubbio io mi era addormentato, e non posso dubitare un istante che l'apparizione che si era presentata così distintamente ai miei occhi era un sogno; eppure...»Nell'ottobre del 1862 lord Brougham aggiunse come poscritto: «Finisco in questo punto di copiare dal mio giornale la storia di questo strano sogno. *Certissima mortis imago*! Ed ora finiamo il racconto cominciato circa sessanta anni fa. Appena fui tornato ad Edimburgo, mi giunse una lettera dall'India che annunziava la morte di G.,e diceva che era morto il 19 dicembre».

Ma io mi dicevo: se queste cose succedessero veramente, si dovrebbero verificare coll'esperimento; se è vero che le intelligenze occulte che si manifestano per mezzo di un medio sono i morti, fra le comunicazioni medianiche vi dovrebbero essere quelle di alcuni che avranno promesso di tornare dopo morti. Or bene, anche senza cercare, ne ho già incontrate alcune, e per es. quella del dottor Knox che, secondo promessa, viene a dire a Owen per mezzo di un medio scrivente: Caro Owen, *io vivo ancora*! (Nel giornale *Light*, 1888, pag. 35; un altro caso raccontato dal general Drayson, nello stesso *Ligiht* del 15 febbraio, 1890). E vi saranno molti esempi simili che non conosco.

Ora non voglio affermare che queste siano storie vere; ma mi pare che sia contrario ad ogni logica il sostenere che le ultime sono fiabe appunto perchè confermano le prime. Procedendo con questa logica, se dopo morte mi parrà di sentirmi ancor vivo in qualche modo, dovrò dirmi: «Ohibò! questo non è che un errore, un'illusione prodotta in me da tutte le frottole che mi hanno raccontato quand'ero vivo».

Insomma il ragionamento che fanno è questo: Le comunicazioni medianiche non sono che un'eco della tradizione dell'apparizione dei morti; ma questa è evidentemente falsa; dunque sono false anche quelle. Invece il ragionamento che si deve fare è questo:

1° Nella storia si trovano centinaia di testimonianze, anche autorevoli, di apparizioni di morti;

2° Noi non siamo abbastanza sicuri che nulla sopravvive al cadavere per dire che *tutti* questi testimoni erano matti o bugiardi;

3° Questa tradizione è poi confermata dall'osservazione di centinaia di testimoni ancora viventi, fra cui alcuni autorevoli;

4° La tradizione e l'osservazione sembrano confermate dall'esperimento, almeno in quanto le intelligenze occulte evocate cogli esperimenti medianici dicono generalmente di esser anime di morti;

5° Queste comunicazioni medianiche non sembrano una semplice eco delle opinioni dei vivi, altrimenti rifletterebbero anche lo scetticismo della maggioranza; invece io conosco un medio, scrivente in nome di defunti, che è scettico e materialista. Per lo meno andrebbero d'accordo colle credenze religiose; invece, sebbene s'accordino nell'essere spiritualiste e, in un certo senso, religiose, non vanno d'accordo coi dogmi speciali di alcuna Chiesa; raccomanderanno di pregar Dio, ma non sono cristiane. Dunque, piuttosto che un'eco della tradizione religiosa, sembrano una conferma di una parte di essa.

6° Dunque la concordanza della tradizione, dell'osservazione e dell'esperimento sembra una prova di un certo valore per la probabilità delle comunicazioni coi defunti.

XIX.

Ma non fidiamoci delle intelligenze occulte. Verifichiamo le loro asserzioni domandando loro delle prove, e giudichiamo chi siano da ciò che dicono e da ciò che fanno. Le prove che danno, ossia i fenomeni medianici, sono di due specie: intellettuali e fisici. Queste due specie non sono mai del tutto separate, o almeno in questo caso non si può dire che siano fenomeni medianici; così la intuizione di un pensiero, se sola, non ci darebbe nemmeno il pretesto di attribuire questo pensiero ad una intelligenza fuori della nostra; e il moto di un tavolo senza causa apparente non darebbe alcun diritto a supporre che la causa occulta di questo moto fosse un'intelligenza. Pure questi fenomeni si possono distinguere in due classi in quanto talvolta predomina l'aspetto fisico e talvolta l'intellettuale; per es. nella scrittura automatica di un medio il più importante è il contenuto intellettuale dello scritto, mentre nella scrittura diretta, (cioè nella scrittura senza le mani del medio), il più importante è il fenomeno fisico.

Vediamo prima le prove intellettuali o psicologiche. E cominciamo colla più debole di tutte, che è appunto la più frequente. Sia un medio scrivente, il quale riceve comunicazioni da un'intelligenza occulta, la quale asserisce di non essere quella del medio, ma non dice nemmeno di essere quella di un defunto; o asserisce d'esser quella di un defunto, di cui però non vuol dire il nome: o dice il nome del defunto, ma rifiuta di dar prova della sua identità con lui. In questo caso noi dobbiamo dire che, sebbene sia *possibile* che la comunicazione venga da un defunto, è *molto meno improbabile* che venga dall'incosciente del medio, perchè l'ipotesi dell'incosciente del medio è *molto piú naturale* (ossia si scosta molto meno da ciò che già sappiamo o crediamo della natura) che quella dello spirito di un defunto; e perchè il medio si vede e lo spirito no. Ma bisogna concedere che se l'ipotesi dell'incosciente è *meno diversa* da ciò che già sappiamo della natura, non è però *eguale* a nulla di ciò che sappiamo; che, se non è maravigliosa, è però nuova e strana. Infatti:

1° Quando il medio tiene un dialogo coll'intelligenza occulta che gli dirige la mano, le intelligenze sembrano due, almeno nel modo di manifestarsi; il medio ha la coscienza e l'intuizione delle domande, mentre le risposte gli sono date *come se* non fossero pensate da lui; e alle persone presenti il medio comunica i suoi pensieri parlando, mentre l'intelligenza occulta risponde per iscritto. Sono due intelligenze che comunicano fra loro con mezzi diversi, e che quindi sembrano anche pensare separatamente. Ora l'ipotesi che queste due intelligenze siano in realtà una sola, la quale si esprime diversamente secondo che i suoi pensieri sono dentro o fuori di ciò che i tedeschi chiamano, da Herbart in poi, *la soglia* della coscienza, che la parola venga dall'*io* cosciente e lo scritto da quello che il Myers chiama *subliminal self*, è un'ipotesi che non trova molte analogie nella natura. Cerchiamo infatti queste analogie:

Che il medio non pensi ciò che scrive, si può spiegare dicendo che pensa senza saperlo; come il fegato può funzionare senza che ne abbiamo coscienza, così il cervello; la cerebrazione incosciente è ormai ammessa. Ma ciò non ispiega tutto; perchè qui c'è anche la mano del medio che *si muove* senza che egli lo voglia.

Rispondono che, come ci sono dei pensieri incoscienti, ci sono anche dei moti involontarî. Ma i moti involontarî che conosciamo non bastano a spiegare la scrittura automatica. Perchè i moti involontarî che conosciamo sono moti riflessi, o moti istintivi, o moti abituali. Ma l'istinto di scrivere non esiste; la scrittura è una cosa che s'impara a scuola con molta difficoltà. Nè lo scrivere può essere un moto riflesso come quello prodotto dal solletico. E per abitudine e distrazione si potrà firmare per una volta con un nome invece che con un altro, ma non si può scrivere una sentenza, o una quartina, o una pagina di morale che si scrive per la prima volta. Ciò mi rammenta quel delinquente, che, interrogato perchè avesse tagliato la moglie in trentadue pezzi, rispondeva Signor presidente, è stato un gesto d'impazienza!

Rispondano pure che il moto della mano del medio può essere bensì volontario, ma diretto da una volontà incosciente; come può essere il medio che pensa senza saperlo, può esser lui che scrive senza volerlo. Anche la volontà viene dal cervello; si tratta sempre di cerebrazione incoscien-

te. E la possibilità di questa spiegazione si prova coll'analogia del sonnambulismo. Il sonnambulo è un uomo addormentato che fa incoscientemente delle cose intelligenti: in sonnambulismo si sono scritte delle ricette, dei sonetti e delle prediche. — Ma noi rispondiamo che il sonnambulo è addormentato ed il medio è sveglio.

— Ma, possono dire, il medio sarà un sonnambulo sveglio; *voilà tout*.

— Ma non è poco. Un sonnambulo che scrive è uno che, sognando di scrivere, spinge il sogno fino a scrivere davvero. Ma un sonnambulo sveglio è uno che sogna ed è sveglio nello stesso tempo; è una contraddizione; e per evitar la contraddizione bisogna dire che non è un solo essere pensante; che il medio si scinde in due, uno sveglio ed uno addormentato.

— È appunto quello che ha detto il Taine e che crediamo noi. La medianità scrivente, quando è sincera, proviene da uno sdoppiamento psicologico del medio[43]. Lo sdoppiamento della personalità è un fenomeno già ben constatato nella patologia dello spirito.

— Sì, ma lo sdoppiamento di cui parlate non può spiegare quello del medio, perchè non ha con esso alcuna analogia. Conosco anch'io la storia della Félida X, raccontata dal dottor Azam, dal dottor Dufay, e ormai ripetuta a sazietà; so anch'io che essa si trovava prima normalmente sveglia, poi viveva per qualche tempo in uno stato di sonnambulismo, che essa chiamava il suo *secondo stato*; che in ognuno dei due stati essa si dimenticava interamente di ciò che le era accaduto nell'altro, in modo che aveva due memorie distinte; che nel suo secondo stato aveva più salute, e miglior carattere; che il secondo stato ha finito in lei per sostituire il primo e diventar normale. Conosco anch'io i casi analoghi della sonnambula di Pierre Janet, che ora si credeva Lucia, ora Adriana, e di cui l'una non conosceva l'altra; e della sonnambula di Charles Richet, di cui egli distingueva gli stati coi nomi di Leonia I e Leonia II, una delle quali diceva male dell'altra. Ognuna si scindeva in due persone; ma erano *persone alternanti*; prima dormiva l'una, poi l'altra; così si potrà dire che nel sonnambulismo è sveglio l'incosciente, mentre il cosciente dorme. Invece nel caso della medianità sarebbero svegli ambedue, poichè, notate bene, discorrono fra loro. Qui c'è uno sdoppiamento in due personalità *simultanee*.

Anzi, non ci sarebbe sdoppiamento, bensì, (poichè l'intelligenza occulta si presenta ora pel morto A, ora pel morto B, e così via), si tratterebbe addirittura di una moltiplicazione, anzi, come sostiene Pierre Janet nel suo *Automatisme psychologique*, di una decomposizione della personalità. Ma non ci sono analogie che bastino a spiegarla. So bene anch'io che nel sogno c'è uno sdoppiamento, anzi un *frazionamento drammatico* della personalità. In sogno noi discorriamo con altre persone, le quali sono ancora noi. In quella commedia che si chiama sogno noi siamo, come diceva un tedesco, protagonisti e parti secondarie, poeta e pubblico, siamo anzi il teatro stesso. Ma l'analogia non calza. Egli è vero che quando sogno di discutere con un altro, attribuisco a lui il mio pensiero incosciente o il pensiero del mio incosciente. Ma io dormo; ed egli non scrive. Invece il medio è sveglio; e non sogna che l'altro scriva, bensì quest'altro scrive davvero.

So bene che ci sono anche esempi di dualismo in persone sveglie. Ci sono nei manicomj delle persone che discorrono con persone invisibili per noi, che esse dicono di vedere e udire. E ci sono persone in condizioni simili a quelle dell'Irlandese, (descritto dallo Stead), che credeva il suo corpo abitato da due anime, l'una cattolica e feniana, l'altra protestante ed orangista; egli tentava di mantener la pace, mettendo a sinistra il cattolico, a destra il protestante; ma, siccome parteggiava per il cattolico, non mangiava che alla sinistra, per ridur l'altro colla fame; e il giorno di St. Patrik, santo nazionale, era una casa del diavolo. Molti esempj simili si leggono negli annali dei manicomj; ma si tratta sempre di allucinati e di pazzi; quindi non c'è mai uno sdoppiamento reale come nel caso d'un medio: l'intelligenza, colla quale il medio tiene il suo dialogo, esiste realmente, poichè scrive. Che se trovaste esempj di persone nelle quali si manifestasse realmente e simultaneamente doppia intelligenza e doppia volontà, gli spiritisti risponderebbero che questi sono *veri ossessi*, sono medii afferrati da cattivi spiriti; e come si fa a provare che hanno torto?

---

[43] Nota alla 2ª ed. — Per citare l'ultimo libro su questo argomento si veda A. Binet *Les altérations de la personnalité*, Alcan, 1892, spec. III, 7: *Le dédoublement de la personnalité et le spiritisme*.

Egli è vero che il fenomeno della scrittura automatica, se non si spiega con alcune di queste analogie, potrebbe forse spiegarsi con una combinazione di queste analogie; e che spiegare per analogia non significa spiegar con casi perfettamente eguali (altrimenti non ci sarebbe bisogno di cercar una spiegazione), ma con casi rassomiglianti; (s'intende bene, rassomiglianti per qualche carattere essenziale). Non ci è dunque lecito concludere dai soli argomenti addotti fin qui che il dualismo che si riscontra nella scrittura automatica non possa essere un caso più complesso e più *conclamato* del dualismo che c'è in noi fra l'io cosciente e l'automa con cui è misteriosamente unito e forse sostanzialmente identico. Ma abbiamo diritto di dire che sarebbe per la psicologia un caso nuovo e strano.

2° Credo poi che sarebbe tale anche per la fisiologia. La fisiologia vuole, e a ragione, che il pensiero abbia una *base fisica*. Perciò sembra che, mettendo l'intelligenza occulta nel medio, cioè in un organismo, ci mettiamo più d'accordo colla fisiologia. Ma, lasciando stare che, se lo spirito è incorporeo senz'esser immateriale, potrebbe offrire una base fisica invisibile, e che quindi la sola superiorità dell'incosciente sarebbe quella di offrirne una *visibile*, l'incosciente presenta alla fisiologia difficoltà di altro genere. Se si ammette un dualismo psichico nel medio, bisogna ammettere, in lui anche un dualismo fisiologico. Una funzione diversa, vuole un organo diverso; è questo il principio che conduce ora i fisiologi a *localizzare* le diverse funzioni pschiche in diverse parti del sistema nervoso.

E per localizzare l'incosciente, per *fargli un posto* nel cervello, c'è una ragione anche più forte della precedente, ed è che nel nostro caso non si tratta soltanto di funzioni diverse, ma di funzioni contrarie, anzi contradittorie, che assolutamente non possono star assieme. Mi spiego vedere i colori e udire i suoni sono funzioni diverse, ma non contrarie, per cui non sarebbe assolutamente necessario che il centro ottico fosse fuori del centro acustico; ma sentire il proprio pensiero e non sentirlo sono contradittori; quindi il centro incosciente deve esser fuori del cosciente. Nel caso di Félida X, che per quindici giorni è una persona e poi per un mese è un'altra, si può ammettere un solo cervello che è prima in uno stato e poi in un altro; ma un cervello che sente e non sente simultaneamente, è qualcosa come un cervello cotto e crudo nello stesso tempo; quindi nel medio scrivente, se è un sonnambulo sveglio, bisogna ammettere due centri nervosi che pensano separatamente.

E tanto più bisogna farlo in quanto l'intelligenza occulta non è un personaggio momentaneo, ma un *alter ego*, che il medio può evocare per anni.

Ed è precisamente quello che si fu costretti a fare. Alcuni, come il Bérillon, e quelli ch'egli cita, ammettono un dualismo degli emisferi cerebrali. Altri, per es. l'Hartmann (in Aksákow, p. 569), invece di dare al *personaggio sonnambolico* del medio (come egli lo chiama), un emisfero, gli assegna i centri subcorticali. Altri, che ci fa conoscere il du Prel nella sua *Filosofia della Mistica*, pongono il pensiero del sonnambulo nel sistema ganglionare, specialmente nel plesso solare.

Ora il localizzare questo incosciente non è molto facile, perchè quasi tutti i posti sono occupati. Egli è vero che non sono occupati definitivamente; anzi, le contraddizioni dei fisiologi sulla localizzazione sono tante (come si vede bene dall'ultimo libro del Soury), che l'incosciente può allogarsi provvisoriamente dove vuole.

Ma quando i psicologi spiritualisti accampano l'argomento dell'unità di coscienza, i fisiologi lo eludono spiegando l'unità di coscienza colla continuità del sistema nervoso. Ora qui ci sarebbe la continuità senza l'unità di coscienza. Il medio si trova confinato, per ipotesi, in un emisfero del suo cervello (anzi, pel materialista è quell'emisfero), e non sa nulla di ciò che pensa l'altro, se non ha la bontà di dirglielo; e quest'altro, invece di comunicargli direttamente il suo pensiero per mezzo del corpo. calloso e delle commissure, di dargli cioè la coscienza e l'intuizione di ciò che pensa, preferisce scrivergli. E si noti che per scrivergli bisogna che muova il braccio destro, del quale è padrone anche il medio cosciente, e perciò agisca su un centro motore comune, che obbedirebbe a due padroni, a meno che si voglia appunto considerare la scrittura automatica dei medi come una malattia del centro grafico, di uno dei quattro centri ipotetici del linguaggio (parlare, comprendere chi parla, scrivere e leggere).

S'aggiunga che l'incosciente del medio non è solo un essere pensante di cui il medio non ha coscienza, ma un essere pensante che non ha coscienza di sè; altrimenti il medio penserebbe con

doppia coscienza, come nello strabismo può veder doppio; oppure il medio darebbe alloggio ad un vero parassita, a un vero vampiro, che lo ingannerebbe coscientemente. E questo essere, che pensa senza saperlo, crede d'esser un morto, invece di esser un pezzo d'un vivo, e vuol darlo ad intendere all'altro.

Ora so bene che i fisiologi possono rispondere colla solita ragione degli spiritisti: che sebbene una cosa sia inesplicabile, o almeno non ancora spiegata, può esser vera. Ma allora devono comprendere anche un'altra ragione: che, quando si spiega così poco, non bisogna respinger a priori le ipotesi degli altri.

Insomma il medio scrivente può dire: «Io non so chi scriva; ma sento che non sono io; dunque fra me e lo spirito di un defunto, chi scrive sarà piuttosto lui, non io. E tanto più inclino a crederlo, se scrive precisamente che è lo spirito di un defunto». E a questo non si può rispondere che così: «La tua credenza, che non sei tu che scrive, può esser un errore; come gli uomini credono sentire che la terra non si muove, solo perchè non sentono che si muove, così tu credi di aver coscienza di non scrivere, solo perchè non hai la coscienza di scrivere; ma può darsi che tu scriva senza averne coscienza, ossia che chi scrive sia il tuo incosciente invece di un defunto. Ora quest'ipotesi è preferibile, perchè tu ti vedi, mentre il defunto non lo vedi». — Ma il medio può replicare: «Colla vostra ipotesi, faccio economia di uno spirito, ma non economia di personaggi; giacché restiamo sempre in due, io e il mio incosciente, che pensiamo separatamente. Ed il mio incosciente è un personaggio non meno ipotetico e non più intelligibile dello spirito. Il solo vantaggio della vostra ipotesi è che questo personaggio può non essere uno spirito, perchè posso prestargli un pezzo del mio sistema nervoso».

XX.

Concediamo tuttavia come più probabile che l'intelligenza occulta colla quale il medio discorre sia una parte del suo cervello e non uno spirito fuori di lui. Per decidere qual sia dei due *col solo mezzo del medio scrivente*, senza ricorrere ad una verificazione materiale, ossia alla ricerca anatomica dell'organo dell'incosciente, od alla evocazione di spiriti che si rendano visibili, non c'è che una via, quella di continuar ad interrogare l'intelligenza occulta, per veder se differisce da quella del medio solo esternamente, solo pel mezzo con cui comunica i suoi pensieri, o se ne differisce internamente, per i suoi pensieri; *se i suoi pensieri siano tali che non si possano attribuire al medio*.

E nel decidere qual carattere deve avere un pensiero perchè non si possa attribuirlo al medio, bisogna esser rigorosi. Mi spiego:

L'intelligenza occulta sembra avere molto spesso una volontà non solo diversa da quella del medio, ma veramente contraria. Per gli esempi rimando all'Aksàkow, p. 347, ss. Io aggiungo solo che, in quella poca esperienza che ho potuto acquistare con medi scriventi e tiptologici, l'ho verificato anch'io. Per esempio, sperimentando al tavolino con due sole persone, di cui una era il medio, fummo per molte sedute impediti da sedicenti defunti, zii del medio, i quali volevano ad ogni costo che il medio se ne tornasse al suo paese; il medio non ci pensava neppure; noi si rideva, ed essi si arrabbiavano.

E come contrasta di volontà, così l'intelligenza occulta contrasta spesso col medio anche nelle opinioni e nel modo di sentire. Anche qui rimando pei documenti all'Aksákow, 373. ss., 379, ss. Per conto mio ne ho visti più esempj. Un caso abbastanza frequente che ho incontrato anch'io, è quello di una intelligenza occulta, naturalmente spiritista, che scrive colla mano di un materialista; uno non riesce a convincer l'altro; il medio è convinto che la sua scrittura è una burla che egli fa a sè stesso; i pensieri che egli scrive sono per lui rimasugli delle storie della sua balia, superstizioni ereditate dai nonni, fenomeni di atavismo. Ma il più bello è che talvolta dobbiamo riconoscere alla fine della discussione che il sedicente spirito avea ragione e noi avevamo torto; ciò succede spesso nelle piccole contestazioni che derivano dalla difficoltà d'interpretare la comunicazione, specialmente se è fatta picchiando col tavolo; quando il tavolo s'impazienta, si verifica spesso che l'abbiamo frainteso.

S'aggiunga pure questo: che, sebbene generalmente le comunicazioni dell'intelligenza occulta siano al livello del l'intelligenza del medio (cosa del resto perfettamente naturale anche all'ipotesi spiritica), e spesso al disotto, molte volte danno prova di un ingegno (non dico di un sapere) di molto superiore al suo. In questo genere gli Americani vantano sopratutto il libro filosofico *Arcana of nature,* che lo stesso Büchner apprezzava assai, e di cui fece i suoi complimenti all'autore, Hudson Tuttle, il quale li rifiutò dicendo di esser stato soltanto il medio di uno spirito. Gli Inglesi vantano sopratutto il romanzo *Edwin Drood*, che il Dickens aveva lasciato a metà, e che egli avrebbe terminato di scrivere dopo morte colla mano del medio James. Questa sarebbe stata un'opera postuma in tutto il senso della parola. Gli Italiani parlano sopratutto di un poema dettato dall'Ariosto allo Scaramuzza, che io però non conosco. Per conto mio ho conosciuto un medio scrivente a cui Boccaccio, Bruno e Galileo facevano scrivere delle risposte che, per la loro elevatezza, erano certamente più all'altezza di quei tre, che al livello del medio; e potrei citarne testimoni competenti. Così le risposte, che Kant e Schopenhauer facevano medianicamente a Hellenbach, non erano indegne di Schopenhauer e di Kant. Al medio citato testè, Dante, o chi per esso, ha dettato tre canti in terza rima; io non ne ho letto che poche terzine, ma, per quanto posso giudicare, eran molto belle; certo quel medio, sebbene valente nell'arte sua, non lo era nell'arte poetica. Un esempio lo citerò per la sua brevità: una intelligenza occulta, che avea preso il nome o il pseudonimo di Manzoni, era chiamata con qualche insistenza da quattro sperimentatori, che conosco, dei quali non ho alcun motivo di dubitare, e dei quali posso far privatamente il nome; la risposta alla domanda insistente fu, a quanto mi dicono, questa sestina:

Perchè sì spesso il fremito
Della tua mano audace
Suole dal sonno togliere
Di desïata pace
Gli spirti incorruttibili
Di quei che furo un dì?

Il terzo verso non mi piace[44], ma nei primi due c'è senso poetico e negli ultimi tre c'è almeno esperienza della tecnica del verso; del resto il Manzoni, sia detto con sua pace, ne ha fatti anche di peggio; e il medio e gli astanti, sebbene fossero persone colte, non erano certo capaci di tanto.

Ma tutte queste manifestazioni dell'intelligenza occulta, sebbene non siano da disprezzarsi, perchè dimostrano sempre più il dualismo psichico fra il medio e l'intelligenza occulta, non sono però da considerare come prove sufficienti che questa sia fuori del medio. Desiderii e passioni contrarie fra loro, opinioni contrarie fra loro, ci sono anche nella nostra coscienza. La riflessione (διάνοια), dice Platone, è un dialogo con noi stessi. E l'esitazione e il dubbio gli danno ragione. Nel sogno questo dialogo con noi stessi ci sembra un dialogo con altri; e spesso ci pare impossibile che non capiscano le nostre ragioni e non comprendiamo le loro; eppure talvolta svegliandoci dobbiamo riconoscere che chi aveva ragione era il nostro avversario; dunque il nostro incosciente ragionava meglio di noi. Per qualche esempio simile si può vedere il Delboeuf (*Le sommeil et les rêves*, pagg, 24, 52). Ora supponete che questo incosciente, fugace come un sogno, diventi stabile (e, s'intende, che divenga forte a segno di scrivere colla mano di Delboeuf, anche quando Delboeuf è sveglio), e voi avete l'intelligenza occulta di un medio.

E simile si dica della superiorità di carattere e d'ingegno, delle risposte facete, delle considerazioni filosofiche o delle composizioni poetiche dell'intelligenza occulta. L'istinto, intelletto incosciente, è più profondo che la ragione. *Le coeur*, diceva Pascal, a *ses raisons, que la raison ne connaît pas*. Il genio artistico è pure incosciente; i capilavori dell'arte non sono frutti della riflessione; l'incosciente li prepara lentamente, ma li rivela d'un tratto alla coscienza; escono di getto (*coulent de source*, dicono i francesi), e l'artista medesimo non li conosce che quando son fatti, sebbene provi prima il tormento e l'inquietudine della gestazione e del parto. Perciò li attribuisce all'entusiasmo (ossessione divina), all'ispirazione di un nume.

Dunque sentimenti ed opinioni diverse, carattere ed ingegno di levatura diversa, non provano intelligenza *sostanzialmente* diversa, non provano due soggetti pensanti. Se l'intelligenza occulta vuol provare di non esser quella del medio, deve mostrare *cognizioni* che il medio non ha. Anzi, siccome si possono avere delle cognizioni latenti, delle cognizioni di cui non ci ricordiamo, sicchè ci pare talvolta che i personaggi dei nostri sogni ci informino su cose vere che noi non sapevamo (e per brevità rimando il lettore ai begli esempi del Maury nel suo libro *Le sommeil et les rêves*), così bisogna che l'intelligenza occulta dimostri delle *cognizioni che il medio non può avere*.

E di queste cognizioni l'intelligenza occulta ne dimostra talvolta. Ma allora, piuttosto che ammettere uno spirito, si ammette una specie di chiaroveggenza dell'incosciente del medio. Dunque fermiamoci a discorrere della chiaroveggenza.

[44] Nota alla 2ª ed. — Uno dei quattro testimoni mi ha avvertito che invece di *suole* il testo è *osa*. Mi par che il verso ci guadagni.

XXI.

Io vorrei parlare brevemente della chiaroveggenza e delle altre cognizioni magiche; ma vorrei anche parlarne chiaramente; perciò prego il lettore di distinguere attentamente con me tre questioni diverse: 1° quali si possono chiamare *cognizioni magiche*; 2° se siano possedute *sempre e soltanto* dalle intelligenze che si manifestano negli esperimenti spiritici; 3° quale conseguenza si possa dedurne sulla natura dell'intelligenza occulta. Ossia tre cose: la definizione, i fatti e il ragionamento.

1. Chiamo cognizioni magiche queste:

La lettura del pensiero, anche della memoria (cose che possiamo ricordarci, ma a cui non pensiamo), anche della memoria latente (cose sapute di cui non possiamo ricordarci), anche del pensiero a distanza (cui corrisponde per parte del pensante la suggestione mentale, anche involontaria, anche incosciente, anche a distanza);

la chiaroveggenza, ossia la visione senza luce, la visione attraverso la materia (come la lettura di una lettera in una busta chiusa, o in una scatola), la visione o udizione a gran distanza;

il presentimento del futuro (che in molti casi si riduce a visione a distanza, per es., quando si presente l'arrivo di qualcuno; o anche la lettura del pensiero, indovinando l'intenzione);

la cognizione del passato senza l'aiuto della memoria o della testimonianza, col solo filo conduttore di qualche cosa che abbia avuto rapporto colla cosa passata;

la cognizione delle malattie mediante la vista interna dell'organismo (che si riduce a visione attraverso alla materia); la sensazione dei medicinali a distanza, (osservata da un pezzo dal Buchanan e recentemente in Francia da Bourru e Burot), che è in fondo una sensazione chimica a distanza, analoga alla sensazione delle dosi omeopatiche; l'istinto dei rimedî.

Non cito esempi che servano a spiegare i termini che ho adoperato ora, perché poco o tanto sono generalmente compresi, e perchè andrei troppo per le lunghe, e perchè sarò obbligato a citarne qualcuno più innanzi. Faccio invece osservare che questa specie di cognizioni, cioè il sentire anche il pensiero, il vedere anche traverso alla materia, anche a grandi distanze nel tempo e nello spazio, hanno questo carattere comune, che sono cognizioni che non si possono avere cogli organi sensibili. Chiamo dunque cognizioni magiche il vedere senza occhi e l'udire senza orecchi.

2. Ora i fatti, in breve son questi: Le testimonianze sono troppo numerose e concordi e oneste perché si possa negare che le intelligenze occulte hanno dato talvolta prova di possedere questa specie di cognizioni. Non credo di esser obbligato a citarne: poche non convincerebbero; tutte, esigerebbero un volume; mi contento di rimandare per alcuni esempi all'Aksàkow[45]. Ma per ragionar giusto bisogna che teniamo conto anche di questi altri due fatti il primo è che le intelligenze che si manifestano col tavolo, la *planchette* o la matita, non danno queste prove di cognizioni magiche se non molto raramente; in generale non vogliono darne; e quando ne danno, si riscontrano, nella maggior parte dei casi, completamente false.

Il secondo fatto è che queste prove magiche si hanno più di frequente dai vivi che da quelli che si pretendono morti; la lettura del pensiero, la visione a distanza, il presentimento, si sono verificati centinaia di volte in persone sveglie, ma sopratutto nel sogno, nel sonnambulismo magnetico, in punto di morte.

3. Quali conseguenze dobbiamo dedurne?

In primo luogo è evidente che quando le intelligenze occulte non rispondono, o rispondono errori e bugie, è molto più naturale il supporre che non siano le anime dei morti, ma gli incoscienti de medii. Tuttavia non si può esserne sicuri; perchè, come ci sono illusioni pei nostri sensi, ve ne potranno essere pei loro; e come la vista, che è il più acuto e il più dotto dei nostri sensi, è precisamente il più soggetto ad illusioni, così i loro sensi potrebbero esser soggetti ad un maggior numero di illusioni che i nostri. E quanto alle bugie, non devono far stupire se vengono da anime di uomini.

---

[45] Per la vista allo scuro, v. Aksákow, *Animismus und Spiritismnus*, II, 465-467. — Per la vista attraverso alla materia, II, 467-480. — Per la vista a distanza, II, 452.510, s. 515-518; anche senza *rapporto*, 512. — Per la lettura del pensiero a distanza, II, 545-550; anche senza rapporto, 551,

Ma viceversa, quando pure ci danno di queste prove, ciò non prova punto che siano le anime dei morti. Siccome queste prove sono date talvolta dai vivi, specialmente dai sonnambuli, (sebbene neppur essi non le producano a richiesta, ed anch'essi dicano spesso delle bugie), così, se l'intelligenza occulta ci dà una di queste prove, non prova punto di esser l'anima di un morto; essa può benissimo essere l'incosciente del medio, o, come dice l'Hartmann, la coscienza sonnambolica del medio. La sola obbiezione che potrebbe fare lo spiritista sarebbe questa: perchè le cognizioni incoscienti del medio gli sono rivelate come se fossero quelle di un altro? Perchè un medio scrive automaticamente a sè stesso questa profezia: «Carlo, preparati; domani alle 3 tu morrai»? (Gibier, *Spirit*, p. 165). Perchè si credono due, mentre sono uno solo? Ma ciò rientra nella difficoltà del dualismo di cui già abbiamo detto. La cognizione magica di uno dei due non aggiunge una nuova difficoltà.

Ma, dicono, se questo non prova lo spiritismo, prova almeno lo spiritualismo. Il du Prel, nella sua *Filosofia della Mistica*, e molti prima e dopo di lui, anche non spiritisti, si valgono delle cognizioni magiche del sonnambulo per dimostrare che ciò che in noi sente, pensa e vuole, è incorporeo, è spirituale. E, una volta ammesso che l'anima è spirituale, è facile ammettere che sia immortale, perchè la morte del corpo non la tocca. E, ammessa l'immortalità dell'anima, è quasi ammesso lo spiritismo; non c'è più che la difficoltà delle comunicazioni.

A me non pare che la cognizione magica sia una prova assoluta che il soggetto senziente è incorporeo. Tuttavia mi sembra che provi queste due cose:

In primo luogo, se non dimostra con certezza la verità dello spiritualismo, dimostra che non si può dimostrar vera neppure la tesi del materialismo; se non prova che il soggetto senziente è spirituale, distrugge le ragioni con cui si vuol sostenere che è corporeo. Il fatto che in certi casi (eccezionali fin che si vuole, si vede senza gli occhi e si ode senza gli orecchi, rende logicamente *possibile* che si possa sentire e pensare senza cervello. Se gli occhi e gli orecchi che si credevano necessari possono, in certe condizioni, esser inutili, per analogia può esser inutile il cervello, il sistema nervoso, il corpo stesso. Per sostenere che senza occhi non ci si può vedere, c'era questa buona ragione, che normalmente, chiudendo gli occhi, non ci si vede più; per sostener che senza cervello non si può vedere c'è questa ragione, che una lesione al cervello, specialmente ai lobi occipitali (dove perciò il Panizza ha fatto collocare i centri ottici), può toglierci la vista. Ma se in certi casi eccezionali quelli non sono più necessarj, perché questo lo sarà?

Per sostenere la necessità del cervello nella chiaroveggenza, il materialista non può più addurre che queste quattro ragioni: La prima, che nel sonnambulo il cervello c'è ancora. La seconda, che la chiaroveggenza può esser un fenomeno fisico, poichè può ridursi all'azione a distanza su un cervello; *L'actio in distans* e traverso il vuoto e la materia c'è anche nei fenomeni fisici (attrazione, magnetismo, elettricità, luce e calore), ed è appunto per spiegarla che i fisici hanno inventato l'etere. La terza è che la visione senza cervello è incomprensibile. La quarta, che il veggente deve essere qualche cosa e perciò materiale.

Ora queste quattro ragioni (e io non ne ho mai udite altre), non provano niente. Perchè, dal fatto che nel sonnambulo il cervello c'è ancora, non deriva punto ch'egli lo adoperi; sezionando un cadavere si può trovarci anche una palla di piombo che stava in quel corpo da anni, e ciò non prova che il vivente se ne servisse; non basta la presenza di una circostanza per dire che è una condizione. Quanto all'etere, se c'è per un cervello, ci potrà essere anche per uno spirito. E se la visione senza cervello è incomprensibile, la visione col cervello non è mai stata compresa da nessuno; o mi si indichi il trattato di fisiologia in cui è spiegata. E il veggente, se è qualche cosa, sarà materiale, ma ciò non vuol dire che debba esser corporeo, che debba esser quel corpo che diventa cadavere; su quest'ultimo punto abbiamo già discusso esaminando le ragioni *a priori* contro lo spiritismo. Quindi, ammessa la cognizione magica, se non si ha ancora una prova indiscutibile della tesi spiritualista, almeno non resta più alcuna ragione in favore del materialismo.

In secondo luogo, se la cognizione magica non è una prova indiscutibile della verità dello spiritualismo, fornisce però una ragione di qualche valore per crederlo probabile. Infatti bisogna considerare due cose: prima, che i fenomeni di chiaroveggenza non provano solo che in certi casi ci si può vedere senz'occhi, ma ancora che, quando le condizioni sono tali che ci si vede senz'occhi, ci

si vede molto meglio, perchè si vede anche allo scuro, anche traverso alla materia, anche a distanza; sicchè non solo si potrebbe dire col vescovo Butler che gli occhi non sono che un paio d'occhiali dello spirito, ma che sono occhiali affumicati. E poi bisogna considerare che, se alla chiaroveggenza bastassero il cervello e l'etere, l'avremmo sempre; e invece par che vi si richieda un'altra condizione, e che questa sia precisamente l'indebolirsi del sistema nervoso; infatti il du Prel fa osservare con ragione che la chiaroveggenza è tanto più facile quanto il corpo e specialmente il sistema nervoso è più debole. La chiaroveggenza è più facile nel sonnambulismo provocato, che molti fisiologi giudicano precisamente una paralisi, almeno parziale, del sistema nervoso; è più facile in punto di morte, quando l'energia cerebrale è quasi esaurita. Quando il nervo pneumogastrico non riceve più dal cervello l'energia necessaria a far muovere il cuore, non è probabile che la chiaroveggenza sia dovuta ad una maggior energia dei centri ottici. Sicchè, secondo il principio delle variazioni concomitanti, bisognerebbe dire che quando il cervello sarà morto ci si vedrà meglio; bisognerebbe dire col du Prel che i sensi del sonnambulo sono un barlume di quelli che avremo dopo morte. Quando il sonnambulo si sveglia, non si ricorda più di nulla; quando invece è in sonnambulismo, si ricorda e del suo sonnambulismo passato e della sua veglia; sicchè la verità sembra piuttosto questa: che quello che chiamiamo sonnambulo è sveglio, e chi si crede sveglio sta invece sognando; se nascendo non ci ricordiamo più del nostro passato, egli è che facciamo come il sonnambulo che crede svegliarsi; ma la vera veglia sarà dopo morte, quando ci ricorderemo della vita e della morte. Queste due ragioni in favore della spiritualità e dell'immortalità dell'anima non mi sembrano punto decisive, ma certo non sono senza valore.

XXII.

Ora riprendiamo il filo del nostro ragionamento. Eravamo arrivati a questo punto: l'intelligenza occulta, interrogata, risponde di essere l'intelligenza di un defunto. Si tratta di verificarlo. Con un medio ordinario, sia tiptologico (cioè che fa muovere il tavolino col solo contatto), o scrivente (cioè che ci assicura di scrivere senza volerlo), il fenomeno fisico è troppo dubbio, monotono ed insignificante, perchè ci permetta di giudicare della natura dell'intelligenza occulta da quello che fa. Non c'è dunque che continuare ad interrogarla per giudicarne da quello che dice; ossia non si possono domandare che prove intellettuali.

Prima di esaminare queste prove intellettuali, devo premettere che, e per quanto so dalla testimonianza altrui, e per quello che ho potuto constatare colla mia poca esperienza, le prove soddisfacenti per chi, senza esser uno scettico, è però un critico, sono rare. *Ma ce ne sono*.

Prima di esaminarle, domandiamoci ancora qual criterio dobbiamo seguire nel giudicare se siano soddisfacenti o no. Noi non dobbiamo certo pretendere, come fa qualche sperimentatore novellino, che uno spirito, perchè non ha più corpo, debba saper tutto. Noi domanderemo anzi tutto che le risposte si possano attribuire al defunto, cioè che non siano in contraddizione con ciò che noi già sappiamo o possiamo verificare intorno a quel dato defunto. Poi domanderemo che non si possano attribuire al medio. Anzi, siccome abbiamo ammesso che l'ipotesi dell'incosciente del medio è più naturale che quella dell'intervento dei defunti, domanderemo che non si possano attribuire nemmeno all'incosciente del medio, e perciò che non siano creazioni originali dell'immaginazione, ma cognizioni di fatti, che il medio non possa aver saputi e poi dimenticati. Anzi, siccome l'Hartmann attribuisce all'incosciente del medio le cognizioni magiche dei sonnambuli, così domanderemo che *nel contenuto o nella forma* della comunicazione ci sia qualche caratteristica del defunto che sia ignota al medio e che il medio non possa nemmeno scoprire colla chiaroveggenza.

Ed ora cominciamo, in questo capitolo, a classificare le comunicazioni in ordine ascendente, secondo il valore dimostrativo del loro contenuto.

1° Cominciamo con quelle da scartarsi. Scarteremo prima le notizie sull'altro mondo che ci dà il supposto defunto, perchè non possiamo verificarle; può darsi che siano vere, ed anzi acquistano una certa probabilità quando concordano con quelle degli altri defunti (sopratutto se non pretendiamo che concordino più di quello che concordano le deposizioni dei viventi stessi davanti alla storia ed al tribunale); ma anche in questo caso possono esser false; possono esser sogni suggeriti al medio dalla cognizione della dottrina spiritica, dalla lettura di Swedenborg o Jackson Davis o Allan Kardec.

In secondo luogo scarteremo i consigli e le prediche del defunto, anche se dissentono dalle opinioni e intenzioni del medio, ed anche se danno segno di un'intelligenza superiore a quella del medio. Potrebbe darsi che esprimessero la voce del cuore, la coscienza morale, l'istinto, il genio, il tatto e l'intuito del medio, in contraddizione colle idee in cui fu educato; può essere l'eredità che parla contro l'educazione; così in un palinsesto ci può esser Cicerone sotto sant'Agostino.

Noi vogliamo che il defunto dia di sè dei connotati precisi, come quelli che uno di noi dovrebbe dare in un ufficio di polizia; per esempio che ci dica dove e quando è nato e morto. Se risponde con errori e bugie, è molto probabile che la risposta sia data dall'incosciente del medio. Ed anche se risponde evasivamente, o dice cose che non possiamo verificare, o cose che sappiamo vere, ma che il medio conosce, avremo il diritto e il dovere di dubitare.

2° La probabilità che sia un defunto comincia quando risponde cose vere, che il medio non sa. Ma questa probabilità è minima, se si tratta di cosa che il medio può aver saputa e dimenticata; perchè allora il contenuto della comunicazione può venire dalla *memoria latente* del medio. E questa probabilità è già difficile ad escludere, perchè si può *non ricordarsi di aver saputo*, ma è difficile *ricordarsi di non aver mai saputo* una data cosa. Un mio amico ha stampato, col mio nome, fortunatamente in un giornalucolo di provincia, una poesia che egli assicura composta da me quando eravamo insieme al liceo; e ne ha una copia scritta di mia mano; pure non mi ricordo affatto di aver-

la composta; nella mia memoria non ne trovo alcuna traccia. Ma ciò non prova che queste traccie non vi siano; possono esserci senza che siano visibili si confronti infatti il caso mio con quello del Maury: egli scrisse una volta una prefazione per un libro che da più anni aveva rinunciato a scrivere; ecco che un giorno, rovistando nelle sue carte, ritrova una prefazione, che aveva già scritto anni prima, ed era *tale e quale*; sicchè egli aveva creduto di inventare ciò di cui si era ricordato. Così di un articolo, che ho scritto quando era ancora studente, non mi è stata lodata che una sola frase; e, ripensandoci con vanità, venni a scoprire per mia mortificazione che l'avevo rubata senza volerlo al Guerrazzi. Una notte sognai di una pianticella che si chiamava *sarcostemma*; pregai un mio amico, il quale è anche molto amico della botanica, di sapermi dire se una pianta di tal nome esistesse; egli si informò e mi disse che nell'ultimo e più completo dizionario di botanica si conosce una pianta di questo nome che cresce in Australia.

Come mai potevo averla conosciuta io? ma ecco che, qualche tempo dopo, discorrendo sulla mitologia indiana, della quale mi ero occupato anni sono, venni naturalmente, per associazione d'idee, a discorrere del culto del soma, cioè del liquore sacro, estratto dall'*asclepias acida*, o dal *sarcostemma viminalis*, di cui si trovano i nomi nel dizionario sanscrito dell'Accademia di Pietroburgo. È un caso affatto simile a quello dell'*aspleniurn ruta muralis*, sognata dal Delboeuf. Questi sono esempi di casi in cui si ritrovano le traccie senza riconoscerle. Ma il bello è che si può, per così dire, *riconoscerle senza saperlo*. Cito a memoria dal Maury un esempio di cui garantisco soltanto le circostanze essenziali: la notte prima di mettersi in viaggio per rivedere il suo paesello, che da una ventina d'anni non avea veduto, sognò di incontrare un tale che gli disse: «Buon giorno signor Maury!» Maury disse all'incirca: «Scusate, buon uomo, ma non ho il piacere di conoscervi». L'altro, maravigliato e quasi offeso, declinò il proprio nome e cognome, disse che era un amico di suo padre, gli volle rammentare circostanze della sua fanciullezza in cui erano stati assieme. Tutto fu inutile; Maury si svegliò, ridendo di quell'originale che pretendeva di riconoscerlo. Ma quando fu giunto al suo paese vide per uno dei primi colui che in sogno lo avea riconosciuto; ma più vecchio che nel sogno, perchè egli l'aveva sognato quale l'aveva lasciato molti anni prima. Dunque nello sdoppiamento del sogno il suo incosciente avea rammentato e riconosciuto ciò che il suo *io cosciente* non sapeva più.

3º La probabilità aumenta quando l'intelligenza occulta dice cosa che il medio *non può aver saputo*. Ma ciò non è ancora una prova; giacchè può saperla una persona presente all'interrogazione; ed allora la risposta può essere suggestione mentale involontaria da parte sua, ossia lettura del pensiero da parte del medio. Trascrivo letteralmente una pagina dell'Ochorowicz: «Un homme sérieux assistait, un jour, à une soirée des tables tournantes. Voyant l'affollement général et l'enthousiasme facile des personnes qui s'amusaient à pousser la table inconsciemment:

— Je croirai aux esprits, dit-il, s'ils me disent le nom de baptême de mon grand-père.

«Il était âgé lui même et convaincu que persone parmi les assistants ne connaissait le nom de son grand-père.

— Les esprits eux-mêmes peuvent ne pas le savoir — remarqua gravement un spirite qui dirigeait les expériences — mais si vous concentrez votre pensée sur le nom que vous êtes seul à connaître, ils pourront vous le dire.

«On récita l'alphabet, et les coups de la table frappés aux lettres correspondantes ont compose le prénom d'Adalbert. Cela se trouvait exact.

— C'est une diablerie, pensa l'homme sérieux, et il se donna la parole de ne plus assister aux exploits des spirites.

«Lorsqu'il me raconta cette histoire, j'ai eu le droit de supposer une suggestion mentale. Ne croyant pas aux exprits, il fallait, à moins d'admettre un simple hasard, peu probable, se résigner à cette dernière hypothèse».

Notiamo però che l'Ochorowicz adotta quest'ipotesi *ne croyant pas aux exprits*. Qui si comincia già, per evitare l'esistenza dello spirito, a concedere al medio, la lettura del pensiero, che è una cognizione magica; si è costretti ad ammettere una facoltà anormale per non ammettere una cosa che sarebbe, se non soprannaturale, certo maravigliosa.

4° La probabilità poi aumenta quando il defunto dice di sè qualcosa di verificabile che nessuno dei presenti sa. Trascrivo l'esempio raccontato dal Wallace (379 dell'edizione francese dei *Miracoli,* ecc.): «Comme un cas personnel vaut mieux qu'un cas de seconde main, je vous en citerai un qui m'est arrivé à moi-meme, en Amérique, bien qu'il ne soit pas aussi merveilleux que les précédents. J'avais un frère, avec lequel je vécus sept ans dans ma jeunesse. Il mourut voilà plus de quarante ans. Ce frère, avant que je fusse avec lui, avait eu un ami à Londres dont le nom était William Martin; le nom de mon frère était William Wallace, et j'ignorais que le nom de son ami fùt William, puisqu'il me parlait toujours de lui en disant *Martin*. Je n'en savais pas davantage. Mon frère était mort depuis quarante ans, et je puis dire que probablement le nom de Martin ne s'est plus jamais présenté à mon esprit pendant ces vingt dernières années. L'autre jour, j'étais à Washington, assistant à des séances où les assistants recevaient des messages ècrits; je reçus, à mon grand étonnement, la communication suivante: «*Je suis William Martin, jécris à la place de mon vieil ami William Wallace pour vous dire que dans une autre occasion, quand il le pourra, il se manifestera à vous*».

«Je suis parfaitement certain qu'il n'y avait qu'une seule autre personne qui connût le nom de mon frère ou les relations entre mon frère et Martin, et cette personne c'était un autre frère, alors en Californie.

Je suis parfaitement certain que personne dans l'Est ne pouvait avoir connu ni l'un ni l'autre nom. Il me semble donc que c'est une très remarquable preuve d'identité». Questo caso dovrebbe essere convincente perchè Wallace era il solo che conoscesse il nome di suo fratello e di Martin, ma sopratutto perchè nessuno, neppur lui, sapeva il nome di battesimo di Martin. Ma il Kiesewetter, a p. 664 della sua *Geschichte des neueren Occultismus*, osserva che Wallace può averlo saputo e dimenticato, e quindi il *medio sonnambulo chiaroveggente* può averlo saputo da Wallace, il quale si trovava forse in sonnambulismo larvato. Insomma l'incosciente del medio può averlo saputo dall'incosciente di Wallace. Quest'ipotesi non si può escludere come impossibile. Io mi sono perfino lasciato raccontare una volta la storia di un sonnambulo che avrebbe letto nella mente del suo magnetizzatore un sonetto di cui questi non poteva più ricordarsi. E convengo che questo rende molto difficili le prove intellettuali dell'identità del defunto. Tanto più diventano difficili se si considera che generalmente agli esperimenti spiritici non prendono parte due persone soltanto; se non posso far la lista delle cose che può o non può sapere il mio incosciente, tanto meno potrò farlo per l'incosciente degli altri, dei quali non posso mai sapere esattamente tutta la storia. Di qui la forza della teoria detta Mary Jane, o teoria dell'*intelligenza collettiva*. Ma, in primo luogo, se questa teoria non è facile a smentire, gli è solo perchè suppone che il medio e gli astanti non siano giudici competenti di ciò che sanno e di ciò che non sanno, di ciò che pensano e di ciò che non pensano; supposizione ardita e *qui frise l'impertinence*. E, in secondo luogo, l'ipotesi del pensiero riflesso, che fabbricano sull'altra ipotesi del pensiero incosciente, comincia ad essere un pò complicata. Vedemmo infatti che era già difficile spiegare come il braccio del medio sia mosso dal suo incosciente; ma qui si postula addirittura che sia mosso dal nostro. Anche ammesso l'incosciente, ci sarebbero due passi da fare: suggestione mentale del nostro su quello del medio, e impulso motore di quello del medio sul suo braccio.

5° Tuttavia, per eliminare quest'ipotesi, dobbiamo essere più severi, e domandar al defunto cose che non solo il medio, ma *neppure gli astanti possano sapere*. Pare che questa condizione ci sia, quando l'intelligenza occulta annuncia cose lontane o future. Così l'Alaux, nè suoi articoli dello scorso anno sulla *Nouvelle Revue*, dice aver verificato più volte che una comunicazione del medio annuncia l'arrivo di una persona che non si aspetta. Della predizione di visite ho udito raccontar qualche caso anch'io. L'Aksàkow cita casi ìn cui uno degli astanti fu avvertito medianicamente dell'improvvisa malattia o di altra disgrazia di un parente lontano; e qualcuno ne ho udito raccontar privatamente. L'Aksákow cita pure il caso di un medico chiamato medianicamente per un malore improvviso. Ascoltiamo un caso anche migliore dal Wallace (op. cit., p. 372): «Un de mes amis, éminent médecin et physiologiste anglais, acquit ce pouvoir particulier (de l'écriture automatique) et en fit une étude spéciale pendant plusieurs années; il commença cette étude comme curieuse et purement au point de vue physiologique; c'est devenu maintenant une habitude constante pur lui, et

cela lui rend de grands services dans ses occupations, parce qu'il est souvent averti qu'il sera appelé auprès d'un certain malade, à un certain moment, ce qui est invariablement exact». Questo esempio sarebbe più convincente di quelli dell'Alaux e dell'Aksàkow, perchè il medico di cui parla Wallace, essendo medio egli stesso, si consulta *da solo*, e quindi non può attribuire la comunicazione a lettura del pensiero degli astanti.

Pure questi e simili esempj non sono convincenti, perchè a spiegarli senza spiritismo basta supporre nell'incosciente del medio le cognizioni magiche dei sonnambuli, cioè la chiaroveggenza, il presentimento, la telepatia. È opinione comune che, quando si pensa ad una persona senza motivo, sta poco ad arrivare; quindi il personaggio sonnambolico di un medio può annunciare delle visite. Il dottor Azam racconta nella *Revue philosophique* di essere stato testimone di due casi di chiaroveggenza di una sonnambula, domestica di un dottore, il quale se ne serviva per informarsi da lontano delle condizioni dè suoi ammalati; dunque il medico, di cui parla Wallace, ne differiva solo in quanto consultava un sonnambulo che aveva in sè stesso. C'è persino un bel caso, di un medico chiamato per telepatia, senza bisogno dell'intervento di un defunto; è il caso 285 delle *Hallucinations télépathiques*. Il conte Gonemys era maggiore medico nella flotta greca. Per ordine del Ministero della guerra fu mandato al presidio di Zante. Era a due ore circa dalla riva dell'isola, quando udì una voce interna che gli diceva con insistenza in italiano:«Va a veder Volterra». La frase fu ripetuta tante volte, che egli ne fu stordito. Sebbene avesse allora una salute eccellente, ebbe paura di quella che gli pareva un'allucinazione uditiva. Nulla gli faceva pensare al nome di Volterra, che abitava a Zante, e che egli non conosceva neppure, sebbene lo avesse veduto una volta, dieci anni prima. Giunto in paese ed all'albergo, fu subito visitato dal signor Volterra, disperato per una grave malattia di suo figlio, che invocava l'opera del medico.

Quindi anche nei casi, in cui la comunicazione medianica avverte di cose che nessuno degli astanti può sapere perchè lontane o future, possiamo supporre che lo stesso incosciente del medio veda lontano. E si può perfino supporre che la mano del medio sia mossa dal pensiero di *persone viventi* lontano. E non solo si può supporre, ma l'Aksákow, sebbene sia uno degli apostoli dello spiritismo, cita casi di telepatia nei medii, e perfino casi nei quali la mano del medio sarebbe stata condotta dallo spirito di un dormente (pag. 579-594). Vi sono anche esempi di comunicazioni, mediante la scrittura automatica, di fatti saputi da persona lontana e che pure essa non sa di trasmettere, addotti dal Myers[46]. Dunque lo spirito di un defunto non è ancora necessario.

6° Ma passiamo ad un'altra specie di casi: alle partecipazioni di morte. Sembrano casi relativamente frequenti; ad ogni modo ne citerò uno dei più autentici: In Francia, una fanciulla, medio scrivente, una mattina si sentì ad un tratto trascinata a scrivere; e la comunicazione era firmata da una sua amica, Margherita, della quale non aveva notizia da parecchio tempo, che le dava notizia della sua morte. E Margherita era realmente morta quella mattina in Inghilterra. I particolari del fatto si possono leggere nel primo fascicolo degli *Annales des sciences psychiques*, giornale presentato al pubblico da una prefazione del Richet, professore di fisiologia all'Università di Parigi e autore di rinomate opere di psicologia; il fatto poi è garantito dal dott. Liébault, una celebrità per quelli che si occupano di ipnotismo, e che nel suo libro *Le sommeil provaqué et les états analogues* si era mostrato avversario dello spiritismo; a pag. 252 diceva precisamente che i medii sono sonnambuli. Ora è ben chiaro che in questo caso e nei casi analoghi vi è comunicazione di un fatto che non potevano sapere nè il medio nè gli astanti.

Ma lo sapeva una persona distante: Margherita. I morenti sono ancora vivi. Se un dormente può far scrivere un medio, potrà farlo anche un morente. Vuol dir solo che alle allucinazioni visive, uditive e tattili prodotte da morenti su persone lontane bisognerà aggiungere le allucinazioni muscolari. Insomma è un caso di telepatia.

7° Sta bene. Ma prendiamo un altro caso, nella collezione dell'Aksákow, p. 460. Il medio Mansfield dice ad uno degli astanti: «Wolfe, avete voi conosciuto in Colombia un uomo per nome Jacobs?» Wolfe risponde di sì, e il medio continua: «Egli è qui, e desidera di farvi sapere che si è

[46] Nei *Proceedings*, VI, 335-336. Cfr. un caso curioso di questo genere alla p.23 della conferenza del Gabrielli, *Ipnotismo e Spiritismo*, Bari, 1872.

separato questa mattina dal suo corpo». E la notizia si riscontrò vera. Qui si è annunziata una cosa che nessuno sapeva. E non par telepatia, perchè il medio non conosceva il morto.

Ma lo conosceva uno degli astanti. Può darsi che l'incosciente del medio Mansfield abbia letto nell'incosciente di Wolfe l'impressione telepatica del morente Jacobs.

Badiamo però che l'ipotesi continua a complicarsi; perchè bisogna ammettere: 1º l'azione di Jacobs sull'incosciente di Wolfe; 2° la suggestione mentale dell'incosciente di Wolfe su quello di Mansfield; 3° l'azione motrice dell'incosciente di Mansfield sulla sua bocca o sulla sua mano.

8º E poi, prendiamo un altro caso, raccontato nel quarto fascicolo dei succitati *Annales des sciences psychiques*. Un tavolino, attorno a cui sedevano quattro o cinque persone, dà segno, movendosi, della presenza di uno spirito. Si domanda: Chi sei? — Il tavolino risponde coi picchi alfabetici: Ben Walker, — Uno degli astanti, non il medio, conosce questo nome, e domanda: Ben Walker di San Luigi? — Sì. — Non sapevo che foste morto. Quando siete morto? — Il tavolo picchia tre colpi. — Vuol dire che siete morto tre giorni sono? — Sì. — E l'interrogante verificò che Ben Walker era morto tre giorni prima nella città indicata. E un caso simile mi fu raccontato privatamente.

Ora, ammettiamo pure che le impressioni dei morenti sui lontani non siano spirituali, e perciò istantanee; ma centinaia di esempi mostrano che sono così rapide che bisogna dar loro almeno la velocità delle vibrazioni eteree, la velocità della luce. Qui invece l'avviso fu dato tre giorni dopo.

Ma si può supporre che si tratti di impressione telepatica, rimasta latente per tre giorni nell'incosciente dell'amico di Ben Walker, e scoperta poi dall'incosciente del medio. Nell'incosciente si conservano anche le traccie delle impressioni non sentite.

9º Ma prendiamo un altro caso. Il general Drayson fu avvisato in Inghilterra medianicamente che un suo amico era morto da poco tempo, nella China; e inoltre che era stato decapitato, che il capo era stato conservato e il resto del cadavere gettato in un canale; le circostanze del fatto, che si possono leggere nell'opera di Aksákow (p. 503, ss.), escludono assolutamente che vi fosse stata una comunicazione qualunque per le vie normali; eppure non sembra un caso di telepatia, perchè un morente non poteva dire cosa si era fatto del suo cadavere; un fatto posteriore alla sua morte non può raccontarlo che dopo morte.

Ma possono averlo raccontato i vivi. Può esser impressione telepatica prodotta sul general Drayson e indirettamente sul medio da qualche altro ufficiale inglese, militante nella China, amico di lui e del defunto.

10º Ci vorrebbe dunque l'esempio di un defunto il quale dicesse una cosa ignota a tutti. Tale mi pareva l'esempio di quel defunto che, *parecchi mesi dopo la sua morte*, avrebbe palesato medianicamente a suo padre di non esser morto di malattia, ma avvelenato (Aksákow, p. 505, ss.); esempio non isolato[47]. In tali casi il solo ben informato è l'assassino, il quale certamente non è interessato a rivelar nulla.

Ma il caso non è ancora dimostrativo, perchè potrebbe trattarsi di rivelazione telepatica involontaria prodotta precisamente dal rimorso del colpevole. Una tale ipotesi parrà strana; ma sarebbe sempre meno strana che la rivelazione di un defunto. E ci sarebbe poi, fra le storie di apparizioni di viventi, un esempio, che la Crowe (*Nightside of Nature*, p. 183, ss.) pone fra i più straordinari e insieme fra i più autentici, in cui l'apparizione non può esser prodotta che dal rimorso di un colpevole. Glasgow era una volta città molto più pia di adesso; tanto che appositi ispettori andavano attorno la mattina della domenica, per vedere se alcuno stava lontano dalla santa Messa. Una mattina trovarono un giovane sdraiato sull'erba; essi riconobbero in lui, *di pieno giorno*, un assistente chirurgo, *che conoscevano benissimo*; il giovane, invece di badare alle loro osservazioni disse: «Io sono un miserabile; guardate nell'acqua»; e s'allontanò. Essi trovarono nell'acqua il cadavere di una giovane donna, incinta, colla quale *era noto* che il giovane aveva avuto relazione intima; ed era stata evidentemente uccisa *con uno strumento da chirurgo*; e quel giovane era stato l'ultima persona che si fosse veduta colla vittima. Questo era certamente, come direbbe Molière, *un cas pendable*. Ma in tribuna-

[47] Cfr. infatti ibid. p. 505, ss.; — e un altro caso nello *Sphinx* del Luglio 87, p. 39; — e sei rivelazioni di assassinj nella collezione inglese di apparizioni autentiche di defunti, secondo il Podmore, nei *Proceedings* S. P. R. VI, 234.

le mancò la prova più importante, cioè quella della confessione del colpevole; perchè egli provò un alibi indiscutibile; egli provò, dice la Crowe, in modo da escludere ogni dubbio, che egli era stato in chiesa dal principio del servizio divino fino alla fine.

Questa non potrebbe esser che telepatia prodotta dal rimorso. Dunque si potrebbe tentare di spiegar così anche i casi citati dall'Aksàkow, e quello stesso che ha dato origine allo spititismo odierno, cioè la rivelazione fatta in America alle signorine Fox, mediante colpi convenzionali nelle pareti, che cinque anni prima un uomo era stato assassinato in casa loro. Se il colpevole vive ancora, la rivelazione medianica della colpa si potrà attribuire al suo pensiero. Resterebbe solo a spiegare perchè la rivelazione medianica non sembri una confessione del colpevole, (come nel caso Crowe), ma un'accusa della vittima, come nella famosa storia dei due Arcadi, narrata da Cicerone.

In questa classe possiamo mettere pure il caso di quel defunto che dà medianicamente al fratello la lista dè suoi debiti e rettifica il conto dei creditori (in Aksákow). Esempio analogo a quello delle apparizioni spontanee di defunti che raccomandano di pagar i loro debiti o restituire il mal tolto da loro[48]. Potrebbe esser telepatia prodotta dai creditori.

11° Bisogna dunque trovar esempi di defunti, i quali abbiano rivelato cose che *nessun vivente* sapesse più. Tali sono i casi in cui hanno rivelato dove si trovassero cose *riposte o nascoste* da loro. Lasciamo stare le indicazioni di tesori nascosti, così frequenti nella tradizione, appunto perchè care alla cupidigia. Ma io ho incontrato nelle mie poche letture per lo meno tre casi, nei quali sarebbe stato rivelato in sogno dove si trovasse una ricevuta ansiosamente cercata. Uno è raccontato da Sant'Agostino (*De cura pro mortuis gerenda*, c. 11); un altro dal dottor Kerner (*Blätter aus Prevorst*, V. 7 5).

Il più curioso è quello raccontato dal Macnish nella sua *Philosophy of sleep*, p. 81: il signor R., di Bowland, era chiamato in tribunale per pagar una somma considerevole, che suo padre avea già pagata, e che gli si ridomandava. Cercò la ricevuta nelle carte della successione, ma inutilmente. Venuta la vigilia del termine fissato al pagamento, si decise a pagare all'indomani. Ma alla sera, appena fu addormentato, gli apparve suo padre e gli disse: «Le carte relative a questo affare sono in mano di M., procuratore, che ora si è ritirato dagli affari, e abita a Suveresk, presso Edimburgo. Ho ricorso a lui in questa circostanza, sebbene non sia mai stato incaricato dè miei affari. Se non se ne ricordasse, rammentagli che ci fu tra noi una piccola discussione per il cambio di una moneta portoghese, e che convenimmo di bere la differenza alla taverna». Il signor R. passò dunque da Suveresk prima di andare ad Edimburgo; vi trovò il procuratore *molto invecchiato che avea dimenticato tutto*; ma la storiella della moneta d'oro gli rammentò tutto; trovò le carte e fu vinto il processo. Ma il signor R, si diede allora a studiar i sogni e diventò matto.

Se venaimo poi alle comunicazioni medianiche, si sa che Swedenborg seppe dire alla signora di Marteville dove suo marito avesse riposto la ricevuta di una somma, che un argentiere voleva far ripagare alla vedova. Si sa che la regina Luisa Ulrica, sorella di Federico il grande, pregò Swedenborg di domandare al di lei fratello Augusto Guglielmo, morto da qualche tempo, perchè non le avesse scritto, come avea promesso l'ultima volta che si erano veduti. Otto giorni dopo Swedenborg tornò a corte, disse nell'orecchio alla regina qualche cosa che la fece impallidire, poi aggiunse:«Quanto alla lettera che suo fratello avea promesso di scrivere, l'aveva cominciata infatti, e sta nella sua scrivania, ma la malattia e poi la morte gli impedirono di terminarla». Il fatto sembra ammesso da contemporanei come Schlegel e Kant. E venendo a più recenti, l'Aksákow (p. 687, ss.) cita sopratutto l'esempio del testamento del barone von Korf, ritrovato medianicamente. Di un testamento e di una fede di battesimo ritrovati nello stesso modo si parla nelle deposizioni che Varley, lord Lindsay ed altri hanno fatto davanti alla Società dialettica di Londra.

Io sono informato privatamente della storia di una defunta, la quale, per mezzo di un medio a trasfigurazione, sarebbe apparsa inaspettata a una persona, indicandole in qual luogo avea nascosto, parecchi anni addietro, le sue lettere e il suo ritratto. Mi duole che non mi sia lecito nè far nomi, nè scendere a particolari.

---

[48] Nello *Sphinx* di Luglio, 87, PP. 37-40. - E gli esempi dati dal Myers, nei *Proceedings*, v. VI, p.33, 234.

Ma pare che tutto questo non provi nulla. Già, che si sian trovati dei tesori è molto dubbio. Le scoperte dei nascondigli delle ricevute e dei testamenti sono già stati spiegati come casi di *memoria latente*; il signore di cui parla il Macnish, aveva probabilmente udita da suo padre la storia della moneta portoghese; tanto più, dice il Tissiè, che una moneta portoghese non doveva esser frequente in Inghilterra, Quanto a Swedenborg, aveva la chiaroveggenza dei sonnambuli; si sa che ha visto l'incendio di Stoccolma da Gothenburg, cioè a 50 miglia di distanza; e così sono sonnambuli gli altri medii. Ora si sa che i sonnambuli trovano gli oggetti perduti, solo che diate loro il modo di mettersi in qualche rapporto con questi oggetti; e l'interrogante può bastare a metterli in questo rapporto, perchè egli stesso ha certamente qualche rapporto colle cose che cerca; altrimenti non le cercherebbe. Perciò nello *Sphinx* il dottor Hübbe Schleiden pone per criterio della comunicazione di un defunto, che nessuno dei presenti abbia alcun interesse diretto od indiretto ad aver quella comunicazione, altrimenti il medio o veggente può trarla appunto dalla memoria latente dell'interessato.

12º Bisogna dunque cercar una comunicazione di cui nessuno dei presenti sappia nulla, e a nessuno dei presenti importi nulla. Questi casi devono esser pochi, sia in un'ipotesi che nell'altra; nell'ipotesi spiritica, perchè è naturale che quelle poche volte che i defunti possono comunicare coi vivi, cerchino piuttosto i vivi di loro conoscenza; e nell'ipotesi dell'incosciente sonnambolico del medio, perchè è naturale che il medio sogni delle sue conoscenze, piuttosto che di estranei e di indifferenti. Pure le comunicazioni veridiche di defunti ignoti al medio ed a tutti gli astanti non mancano; parecchie ne ha raccolte l'Aksàkow (p. 527.534, cfr. P. 512), per esempio quella di Abraham Florentine, che nell'agosto 1874 si manifesta, per mezzo del tavolino, nell'isola di Wight, dove nessuno lo conosce, e dice di esser morto a Brooklyn il 5 dello stesso mese, in età di 83 anni, e di aver preso parte alla guerra del 1812; e i connotati si confermano, prima per mezzo del Comando generale di NewYork, e poi rintracciando la vedova.

Ora qui non ci sarebbe rapporto. Il medio non aveva nessun interesse a leggere, dall'Inghilterra fino in America, nella mente della vedova di Abraham Florentine. Sarebbe una telepatia accidentale. Ma non per questo sarebbe impossibile; una combinazione è possibile in tutto, anche in questi fatti. Anche lo spirito di Abraham Florentine non si sarebbe trovato in quel circolo che di passaggio, per combinazione.

13° Per escludere anche queste possibilità, ci vorrebbero comunicazioni di notizie verificabili intorno a persona defunta da secoli, le quali per la loro poco importanza non potessero esser state conservate dalla storia nè dalla tradizione. Un esempio di questo genere lo trovo nella comunicazione fatta a un discendente di Sebastiano Bach da un musicista italiano, Baldassarini, che viveva alla Corte di Enrico III di Francia; comunicazione che sarebbe lunga a raccontare, ma che il lettore può leggere nel libro del Delanne, *Le Spiritisme devant la Science* (p. 399, ss.); qui basti raccontare che i particolari di questa comunicazione, alla quale il Bach non aveva alcun interesse, si riscontrarono veri solo per mezzo di un foglietto, che si trovò nell'interno di una spinetta del 1664, sul quale erano quattro versi di mano di Enrico III; e l'autenticità della scrittura di Enrico III si sarebbe scoperta confrontando quei foglietti coi manoscritti di Enrico III esistenti nella biblioteca imperiale.

Qui non ci può esser telepatia nemmeno accidentale, e non ci può esser chiaroveggenza nemmeno guidata da un interesse incosciente, nemmeno dalla curiosità, perchè non si tratta di esperimento medianico, ma di comunicazione spontanea. Si potrebbe però obbiettare che *c'era un documento*, e che quindi non era impossibile che qualcuno lo conoscesse senza saperlo, o che il Bach lo scoprisse e interpretasse con una chiaroveggenza accidentale.

Allora non saprei più cosa rispondere; la prova diventa impossibile, perchè, se ci sono traccie materiali o mentali del fatto raccontato, si potrà sempre dire che il medio le ha rintracciate negli scrigni, nei registri, negli archivj o nella memoria dei viventi; se non ce ne sono, il racconto non si potrà verificare; quindi la comunicazione si potrà sempre attribuire alla chiaroveggenza od all'immaginazione dell'incosciente del medio.

Del resto sarebbe inutile citare nuovi esempj, perché troverebbero sempre qualche ipotesi con cui spiegarli, senza ricorrere alla spiritica. Infatti pretendono non solo che il nostro incosciente sa cose che noi non sappiamo, e può leggere a distanza in tutti gli incoscienti che vivono attualmen-

te, ma ancora che gli incoscienti che vivono ora possono sapere, per eredità fisiologica, tutto ciò che hanno pensato e detto e fatto a loro tempo i defunti (cfr. Walter Lenf, nei *Proceedings*, ecc., VI, 565). Ma ciò che nessun uomo ha mai saputo? ebbene, questo l'incosciente lo può sapere con quella chiaroveggenza colla quale i sonnambuli possono informarsi minutamente di una cosa, solo che abbiano qualche oggetto che abbia avuto qualche rapporto con quella cosa; cioè colla *psicometria* scoperta dal Buchanan nel 1849 e sviluppata dal Denton (*The Soul of Things*, già alla 7ª edizione).

Quest'ultimo dice espressamente: «Con un frammento dell'Egitto, non più grosso di un pisello, noi possiamo conoscere i tempi dei Faraoni meglio che se possedessimo tutti quanti i geroglifici che furono scritti e possedessimo tutta la scienza di Champollion e di Lepsius».

Ma come si spiega poi questa chiaroveggenza universale? Si spiega con altre ipotesi fisiche e metafisiche; (i due regni sono difficili a separare, perchè colla fisica dell'invisibile comincia la metafisica). Io ne conosco almeno quattro.

Il Denton dice (7ª edizione, III, 347): «Sembra dunque che, oltre al mondo materiale, esista un mondo spirituale, cioè un mondo che contiene, non solo tutto ciò che è, ma anche tutto ciò che è stato. In quel mondo sono ancora quei monti che sono sprofondati prima che sorgessero dal fondo del mare le Alpi e le Ande, ecc.»

Non si scosta di molto dal precedente il celebre fisico Oliver Lodge, allorchè dice (*Proceedings* S. P. R., VI, 464), che si può evitare l'ipotesi dello spiritismo, se si ammette una quarta dimensione dello spazio o l'onnipresenza del tempo. Come i paesi che noi vediamo viaggiando in ferrovia esistevano già prima ed esisteranno anche dopo, così gli avvenimenti; il passato ed il futuro sono ancora e già presenti. (Ricorda l'antico Parmenide: (οὔ ποτ' ἔηδ'ν οὐΐ ἔσται, ἐπεὶ νῦν ἔστιν ὁμοῦ πᾶν, ἕν συνεχές).

Poi c'è l'ipotesi dell'Hartmann (*Spiritismus*, p. 78-79): tutte le anime individuali hanno la loro radice comune nella natura, cioè nell'incosciente assoluto, e quindi possono, se un forte interesse le spinge, mettersi in rapporto fra loro, e, in certa guisa, telefonare; sicchè quello che l'una sa, tutte possono sapere. Anzi, più direttamente, siccome l'anima individuale ha le sue radici *nell'incosciente assoluto*, che *sa tutto*, così l'incosciente del medio può saper tutto; *ergo*, qualunque cosa verificabile e ignota a tutti possa dire o scrivere il supposto defunto, questa cosa si potrà sempre attribuire all'incosciente del medio. L'ipotesi dell'Hartmann è semplicissima; o almeno per trovarla tale basta capire: 1° che la sola filosofia vera è il monismo, ossia la dottrina che il mondo è tutto composto d'una sola sostanza; 2° che il solo monismo vero è il panteismo, ossia che la sostanza di tutte le cose è un'intelligenza; 3° che fra i vari panteismi il solo vero è quello di Hartmann, ossia che questa intelligenza è incosciente. Allora si capisce che l'incosciente individuale del medio possa saper tutto dall'incosciente universale.

E poi: si sa bene che per stabilire una comunicazione telegrafica fra due stazioni ci vogliono due reofori, due fili, come ognuno può vedere in casa sua nei campanelli elettrici. Eppure dall'Europa all'America basta un filo solo. Se domandate ad un professore di fisica dove sia l'altro filo, vi risponderà: «i suoi due capi si mettono in comunicazione col suolo; quindi *l'altro filo è la terra*». Ora, se la terra può far da filo telegrafico, perchè la natura incosciente non potrà far da telefono?

E in altri termini fa un'ipotesi consimile il Myers (*Proceedings*, VI, 337): «c'è un modo di spiegare quasi ogni comunicazione senza postulare la continuazione della vita personale dopo la morte del corpo, Si può *concepire* che la trasmissione del pensiero e la chiaroveggenza siano spinti e tirati fino ad una specie di onniscienza terrena; sicchè all'incosciente di un uomo sarebbe aperta una pittura fantastica di tutto ciò che gli uomini stanno facendo od hanno fatto, — le cose buone e le cattive restando in modo imperituro fotografate in qualche inesorabile impronta del passato. — In tal caso l'apparente personalità di un defunto potrebbe non esser che una specie di sintesi persistente delle impressioni psichiche lasciate dalla sua esistenza transitoria sulla somma delle cose».

E poi, senza essere fisici, si può leggere e capire l'*Uranie* di Flammarion. Se un uomo posto su una stella a mille anni di luce avesse un cannocchiale abbastanza buono per vedere in terra, vedrebbe ciò che succedeva sulla terra mille anni fa, perchè al suo cannocchiale giungerebbero oggi i raggi che da mille anni sono partiti. E i raggi sono vibrazioni dall'etere. Dunque tutta la storia del

passato sta viaggiando nell'etere; e per *vederla* basta avere un cannocchiale adatto (come il cervello di un sonnambulo), e mettersi nella direzione giusta (come fa il sonnambulo, se ha un oggetto per orientarsi).

Tuttavia mi pare che queste spiegazioni dei fenomeni medianici comincino ad essere un pò tirate pei capelli, *much-strained, far-fetched, überkünstlich*. Abbiamo cominciato questo capitolo colla congettura che faceva l'Ochorowicz, *ne croyant pas aux esprits*; ma abbiamo dovuto arrivare fino a quella dell'Hartmann la quale mi par fatta *ne voulant absolument pas croire aux esprits*. Ma non affrettiamoci a concludere; torniamo ad esaminare le comunicazioni dei pretesi defunti.

XXIII

Abbiamo parlato finora del contenuto delle comunicazioni medianiche; parliamo ora della forma. Ci sono degli esempj nei quali nemmeno la forma si spiega colla magia dell'incosciente. E la forma può essere più caratteristica del contenuto. E questi esempj sono abbondantissimi. Si possono dividere in tre classi, secondo che si riferiscono allo stile, alla lingua, od alla scrittura del defunto. Esaminiamole partitamente.

1° La prima classe dunque, la meno importante, è quella delle comunicazioni nelle quali si riconoscono lo stile, le espressioni abituali, gli intercalari di un defunto. Gli esempj di questa specie si vedano nell'Aksákow (p. 662, ss.). Io non ne cito alcuno perchè, sebbene queste prove siano in pratica molto convincenti (sopratutto quando il defunto è ignoto al medio, ed agli astanti, ed il suo stile è riconosciuto da terze persone), la convinzione che danno è più morale che scientifica. Egli è vero che lo *stile è l'uomo*; ma è anche vero che i più dotti critici tedeschi non possono mettersi d'accordo sulla questione se lo stile di certi dialoghi platonici, per es. del Sofista e delle Leggi, sia o no di Platone. Quindi si potrebbe questionare anche sull'autenticità del romanzo che Dickens morendo lasciò interrotto e che avrebbe condotto a termine per mezzo di un medio scrivente.

2° La seconda classe, più importante assai della prima, è quella delle comunicazioni verbali o scritte in una lingua che era quella del defunto e che è ignota al medio ed agli astanti. Pei fatti di questa classe si veda Aksákow (p. 420, ss. e 657, ss.). Il caso più luminoso è quello della figlia di Edmunds; il padre stesso racconta, nella introduzione al secondo volume della sua opera *Spiritualism*, che essa non sapeva che l'inglese e qualche pò di francese; che tuttavia ha parlato in nove o dieci lingue, talvolta per ore, colla stessa facilità e speditezza che se fosse nata nei paesi di quelle lingue; che non di rado i forestieri discorrevano per mezzo di lei coi morti del loro paese. Assumendo una volta la personalità di un fratello defunto di Marco Botzaris, essa discorse a lungo con un greco di nome Evangelides, e gli annunziò la morte di un figlio che egli aveva lasciato in patria; Evangelides non potè nascondere la sua emozione; ma, niuno degli astanti comprendendo il greco, non se ne seppe la causa che giorni dopo, quando la triste notizia fu confermata ad Evangelides da una lettera. Ho citato questo caso, perchè è uno dei più convincenti; lo è per la sicurezza del fatto, attestato dall'autorità di un alto magistrato, di un senatore; e perchè il padre poteva ben sapere che lingue aveva studiato sua figlia; e perché sua figlia parlava più lingue, e facilmente, senza essere *entranced*, e quindi non può dirsi un sonnambulo.

Ora, quando un defunto parla la *sua* lingua, e questa è ignota al medio, mi par che dia una prova convincente. Infatti quando uno parla speditamente il greco, ciò che tutti ne arguiscono è che egli ha imparato il greco; perchè il senso comune, fondato sull'esperienza dei fatti normali, parte da questa premessa, che una lingua non si può parlare senza averla imparata. Dunque la spiegazione più naturale del caso della Laura Edmunds che parla il greco senza averlo imparato (cioè la spiegazione che presenta più analogia coi casi normali), dovrebbe esser questa: che chi parla per bocca di Laura non è Laura, ma un'altra persona che ha imparato il greco; tanto più se questa persona dice di essere un fratello di Marco Botzaris, e annunzia un fatto veramente accaduto in Grecia e che non si poteva ancora sapere in America.

Ma d'altra parte questa supposizione parrà poco naturale perché implica questa: che i morti non siano morti. Allora bisogna far un'altra ipotesi; e la più frequente per questi casi è che si tratti di lingua imparata e poi dimenticata; e si cita per analogia qualche vecchio che nel delirio ha parlato un dialetto imparato nell'infanzia e di cui non si ricordava nella veglia, o la serva d'un curato che vaneggiando al manicomio pronunciava delle frasi latine, rubate senza saperlo mentre il curato recitava il breviario. Ma esempj simili non hanno alcuna analogia con quello della Laura Edmunds, che era giovanetta, e non poteva aver imparato dieci lingue senza accorgersene, e sopratutto senza che se ne accorgesse suo padre.

Allora bisogna ricorrere alla supposizione che l'abbia imparata *prima di nascere*. Ma se si ammette la preesistenza dell'anima di Laura, e tanto più se si ammette che essa avesse vissuto sulla

terra altre volte, e vi avesse imparato dieci lingue, si può ammetter anche la sopravvivenza del fratello di Marco Botzarís.

Se si respinge anche quest'ipotesi, bisogna dire che Laura non aveva imparato il greco nè in questa vita nè nell'altra. Allora, per cercar qualche analogia coi fatti naturali, si può ricorrere a un'altra ipotesi, quella della eredità. È noto che una delle vecchie questioni fra i psicologi è questa: se tutte le nostre cognizioni derivino dall'esperienza, o se ve ne siano di innate, a priori, cioè anteriori ad ogni esperienza; questione che, in linguaggio volgare, si riduce precisamente a questa: se vi siano delle cose che noi sappiamo senza averle imparate. Ed è pur noto che ora i positivisti, l'Häckel e lo Spencer, risolvono la questione così: 1°, vi sono delle cognizioni che ereditiamo dai nostri antenati, i quali le hanno acquistate coll'esperienza; sicché queste cognizioni sono innate nell'individuo, ma non nella specie; 2°, ciò che ereditiamo non è propriamente una somma di cognizioni, bensì la facoltà di acquistarle, la struttura nervosa atta a fornircele in occasione delle impressioni esterne; nell'uomo non c'è alcuna lingua a priori, più che non ci sia in un puledro; ma ci deve esser qualche cosa a priori, in quanto l'uomo può imparar a parlare, leggere e scrivere, mentre il puledro non può; e questo qualche cosa consiste in una diversa struttura delle circonvoluzioni frontali; struttura che deriva per eredità e selezione dall'esercizio della facoltà del linguaggio nei nostri antenati. È chiaro dunque che quest'ipotesi non può servire niente affatto a spiegare in che modo Laura parlasse greco, e sopratutto come lo parlasse senza sapere quello che si diceva.

Ora, se Laura non aveva imparato il greco in questa vita, se non l'aveva imparato in un'altra, se non l'aveva ereditato, non resta più che una supposizione: che lo prendesse a quelli che lo sapevano. Infatti Laura Edmunds, discorrendo con un greco, aveva davanti a sè, a sua disposizione, il cervello di un greco; anzi, siccome Evangelides sapeva l'inglese, il cervello di Evangelides poteva servirle da dizionario per tradurre il suo pensiero. Ci sarebbe una piccola difficoltà, e sarebbe questa: essa non capiva quel che diceva, non lo pensava; come poteva adoperare quel dizionario per tradurre un pensiero che non aveva? ma questa piccola difficoltà non deve arrestarci, poichè possiamo supporre che traducesse un pensiero incosciente. Ma la difficoltà che m'inquieta è questa che un dizionario greco non serve a niente a chi non sa il greco; perchè i nomi bisogna poi declinarli, i verbi coniugarli, e la frase bisogna costrurla secondo la sintassi speciale della lingua; insomma bisogna saper la grammatica. Egli è vero che nella testa di Evangelides c'era anche la grammatica greca; ma le regole di questa grammatica non si potevano cercare una alla volta come le parole nel dizionario; bisogna saperle tutte fin da principio; bisognerebbe dunque attribuire al medio una magia che giungesse fino ad imparare istantaneamente una lingua.

Ma non iscoraggiamoci: resta ancora un mezzo di spiegare il fatto, pur restando d'accordo colla teoria Mary-Jane (*nihil est in medio quod prius non fuerit in præsentibus*), ed è di gettar tutto sulle spalle dell'incosciente di Evangelides. Allora la supposizione è questa che Evangelides ebbe l'impressione telepatica della morte di suo figlio, che questa rimase latente nel suo incosciente fin che si trovò davanti al medio, e allora la comunicò all'incosciente di Laura, e se la fece annunciare in nome del fratello di Marco Botzaris, suggerendogli anche, sempre incoscientemente, la traduzione greca del suo pensiero incosciente, e il *modo di pronunciarla.* Quest'ipotesi è per verità un pò complicata, cioè composta di più ipotesi; e ciascuna di queste ipotesi è maravigliosa; ma è la sola che possiamo fare, se non vogliamo ammettere, oltre Laura ed Evangelides, un terzo interlocutore, cioè lo spirito del fratello di Marco Botzaris.

Per quanto io cerchi, non trovo analogie che possano suggerirmi un'altra ipotesi; egli è vero che il dono delle lingue l'avevano gli apostoli, ma anch'essi credevano che venisse di fuori, cioè dallo Spirito Santo. L'avevano talvolta gli ossessi; ma essi l'attribuivano agli spiriti maligni. Si dice che talvolta l'hanno i sonnambuli; ma il vero è, lo confessa anche Hartmann, che un sonnambulo non capisce una lingua non imparata, bensì capisce il pensiero di chi parla[49]; tanto è vero che quando l'interrogante stesso non capisce, non capisce neppure il sonnambulo; e nessun sonnambulo poi ri-

[49] Questo è facile a verificare con esperimenti di suggestione mentale. Comandate ad alcuno mentalmente, ma chiaramente e fortemente, di voltarsi; comandate in italiano; vedrete che l'esperimento riesce, quando riesce, anche coi forestieri. L'idea non è la parola.

sponde in una lingua che non sa; anche questo lo ammette Hartmann (p. 66); e l'Ennemoser (citato da Aksákow, p. 422) ne dà questa ragione: che il parlare una lingua è un'abilità tecnica, come il suonare un istrumento, e che perciò non si acquista senza esercizio. Ma ammettiamo pure che un sonnambulo faccia anche questo; ciò non servirà a spiegare il linguaggio del medio, ma sarà un altro mistero da spiegarsi come il linguaggio del medio. Ossia se il sonnambulo o medio parla una lingua che non ha imparato nè in questa vita nè nell'altra, se non può averla ereditata, e se non può esser mago a tal segno da imparare istantaneamente una lingua da un cervello presente o lontano, resta soltanto una di queste due ipotesi o che abbia il meccanismo della parola così delicato e sensibile da poter essere adoperato bene anche *dall'incosciente di un'altra persona*, o che sia un *sonnambulo magnetizzato da uno spirito*, cioè, come dicono gli Inglesi, un medio *controlled* da un defunto.

3° Veniamo alle prove d'identità fornite colla scrittura. In queste conviene distinguere due gradi. Ve ne sono di quelle che convincono come le precedenti; ma ve ne sono di quelle che convincono, o dovrebbero convincere, molto di più. Alla prima classe appartengono le comunicazioni scritte da bambini di due anni, di un anno, di sei mesi, di nove giorni, per le quali rimando all'Aksákow (p. 405-420). Vi appartengono pure le comunicazioni nelle quali l'intelligenza occulta si manifesta con alfabeti ignoti al medio, come quello dei sordo-muti (Aksákow, 66o-661), o coll'alfabeto telegrafico (Aksákow, 443.445) o scrive il suo nome in caratteri indiani (v. il *Light*, 15 febbraio 1890), o scrive a Londra, colla lingua e la scrittura di una delle isole del mare del Sud, una comunicazione che non si riesce a decifrare se non coll'aiuto di un missionario (Wallace, ed. francese, p. 369). In tutti questi casi la prova non è maggiore che in quello della Laura Edmunds; perchè lo scrivere senza aver imparato, lo scrivere con un alfabeto che non si è imparato, in una lingua che non si è imparata, provano sempre (come il disegnare o il suonare uno strumento senza aver imparato, per es. Aksákow, p. 446), che il medio *esercita un'arte senza averla imparata*; e che quindi non può esercitarla da sè, bensì deve esser guidato da un altro; ma, siccome al mondo ci sono dei viventi che conoscono quell'arte, così non è necessario supporre che sia guidato da un defunto; può esser guidato da un vivente, bastando per ciò il supporre che, come il suo meccanismo vocale, così il suo meccanismo grafico sia tanto delicato e sensibile da poter esser adoperato anche da un altro vivente, anche involontariamente, anche incoscientemente, anche ad una distanza come quella dall'Australia all'Inghilterra. Ipotesi che chiunque troverà naturalissima, in confronto di quella della sopravvivenza dell'anima. Del resto abbiamo già visto che l'Aksàkow cita casi di comunicazioni medianiche di viventi, specie dormenti.

Ma ci possono esser prove migliori. Infatti una lingua è parlata da tutta una razza; ma la pronunzia e la scrittura variano per ogni individuo. Dalle parole che odo io non distinguo solo se chi parla è italiano, ma distinguo un amico da un altro; dalla soprascritta di una lettera si indovina chi è che scrive. Prove date dalla voce del defunto colla bocca del medio, non se ne citano ancora, non solo perchè parlando colla bocca d'un altro la voce deve alterarsi, ma perché una prova di simil genere non ha valore, fin che non si possa conservare col fonografo, per escludere l'illusione. Ma vi sono comunicazioni *scritte* da defunti ignoti al medio ed agli astanti, e nelle quali tuttavia la scrittura del defunto è stata riconosciuta dopo l'esperimento confrontandola con manoscritti del defunto.

Per esempj di scrittura autentica dei defunti si veda Aksàkow (p. 666, ss.). Io citerò invece un esempio che mi fornisce il Rossi-Pagnoni, uno dei più vecchi e coraggiosi spiritisti. Il Rossi-Pagnoni dice dunque che la sua scrittura ordinaria è brutta e sempre la stessa; che quando invece scrive automaticamente, cambia scrittura secondo le comunicazioni; che quando uno spirito ritorna, spesso inaspettato e dopo lungo tempo, ritorna colla scrittura della prima volta. (Noto tra parentesi che questo l'ho verificato io con due medii scriventi). Egli aggiunge che tuttavia, coll'incomoda scrittura automatica, ha scritto quache volta con una bella calligrafia, che non saprebbe riprodurre scrivendo liberamente. Tutto ciò proverebbe soltanto che non era lui che scriveva, ma non che chi scriveva fosse un defunto. Ma questa prova l'abbiamo poi nelle dichiarazioni firmate da quelli che hanno riconosciuto il carattere dei defunti loro amici. Tra le altre v'è quella di un maestro di calligrafia. Egli dichiara di aver pregato il Rossi-Pagnoni di chiamar a scrivere il defunto suo maestro Luigi Brunetti, e di aver avuto in sua presenza per mezzo del Rossi-Pagnoni una comunicazione

scritta; nella quale il carattere e la mano del suo maestro erano chiaramente visibili; e si firma Cletto Masini, maestro di calligrafia e di contabilità nella R. Scuola tecnica di Pesaro.

Un'altra la citerò per intero, ritraducendola da una traduzione inglese (nei *Proceedings*, ecc. V, 552), non avendo sott'occhio il testo italiano: «Il mio caro amico Ercole Artazú, ora morto da più anni, era un buon scrivano, e figlio di Luigi Artazú, impiegato municipale e maestro di calligrafia, morto da lungo tempo. Io mi ricordo benissimo che una volta, in conversazione, il mio amico Ercole mi assicurò che prima non avea creduto allo spiritismo, ma che una volta venne a casa vostra, e voi gli faceste vedere certe comunicazioni scritte colla matita; che voi diceste di averle ricevute evocando lo spirito di suo padre Luigi, senza alcuno fosse presente; che non solo egli riconosceva in quelle pagine la forma elegante della scrittura di suo padre, molto differente dalla vostra, che è tutt'altro che bella; ma che il ghirigoro fatto sotto alla segnatura era esattamente quello che usava suo padre; e che egli stesso, che l'aveva avuto per tanto tempo davanti agli occhi, sarebbe stato incapace di riprodurlo, per lo meno colla stessa rapidità e speditezza». E si firma Ciro Giovagnoli, ufficiale telegrafico.

Questi esempj, se non sono fra i più rari, sono però i più adatti a convincerci della realtà del fatto; perché non si tratta di un fatto accaduto al signor X di Chicago o al signor Y di Baltimora; e il Rossi-Pagnoni, rettore di un ginnasio governativo a Pesaro, non poteva inventare un impiegato municipale senza essere smentito dal municipio, nè falsificarne la firma senza essere smentito dall'impiegato. E se un buon scrivano e un maestro di calligrafia non sono giudici competenti della scrittura del loro padre o del loro maestro di calligrafia, bisognerà rinunziare assolutamente alle perizie calligrafiche. Ora il ragionamento su questo fatto e sui fatti analoghi non può più esser lo stesso che per la lingua del defunto.

Nessuno ammetterà che Rossi-Pagnoni sia un falsario. Dovrebbe dunque esserlo il suo incosciente. Ma ognuno ammetterà che il più abile falsario ha bisogno, per imitar una scrittura, di due cose: 1º di un modello, 2º di esercizio. Ora il Rossi-Pagnoni non aveva i modelli; ma mettiamo pure che ne avesse avuto sott'occhio qualcuno senza farvi attenzione, od ancora che il suo incosciente li avesse rintracciati colla chiaroveggenza. Ad ogni modo il suo incosciente non aveva potuto esercitarsi a copiarli, perchè per farlo aveva bisogno del braccio e della mano del Rossi-Pagnoni, che ne era almeno comproprietario insieme al suo incosciente, e che se ne sarebbe accorto. Dunque il suo incosciente era guidato da un'altra persona.

Ma quale persona vivente poteva guidare la mano di Rossi-Pagnoni? Un medio americano che scrive in italiano può esser consigliato da trenta milioni di italiani; ma uno che imita perfettamente la cifra di Luigi Artazú, non può essere guidato che da una o due persone che conoscono perfettamente la scrittura di Luigi Artazú. Il primo, e quasi il solo su cui potrebbe cadere il sospetto in questo caso, sarebbe precisamente suo figlio Ercole Artazú. Ma se Ercole, sebbene figlio di Luigi, e buon scrivano, diceva d'essere incapace di imitare tanto bene la cifra di Luigi, anche scrivendo volontariamente e di sua mano, potremo noi supporre che l'abbia imitata esattamente, colla mano del Rossi-Pagnoni, involontariamente, incoscientemente, e a distanza?

Non è egli *più naturale, meno improbabile*, che la firma fosse autentica? Insomma a spiegare i fatti di questo capitolo non basta supporre che nei cervelli e nell'etere si conservino le traccie di tutto il passato; bisogna supporre che un medio possa acquistar istantaneamente *un'arte*, imitar senza esercizio la scrittura di un dato individuo.

4° Per concludere: anche se non avessimo altre prove dell'identità di alcune intelligenze occulte coi defunti che le prove intellettuali, cioè quelle fornite dal contenuto e dalla forma di certe comunicazioni medianiche, l'ipotesi dell'incosciente del medio mi parrebbe meno probabile che quella dell'intervento dei defunti. Infatti:

Mi pare che l'ipotesi dell'incosciente del medio non abbia altro vantaggio sulla spiritica che quello di esser più naturale, cioè più conforme a ciò che la scienza sa (o la maggioranza degli scienziati crede di sapere) sulla natura;

Mi pare che la difficoltà di trovare dei casi nei quali essa sia assolutamente esclusa derivi soltanto da questo che in un incosciente non ci si può veder dentro, e quindi possono metterci tutto quello che vogliono; è un vero *asylum ignorantiæ*, un *Deus ex machina, une bonne à tout faire*.

Mi pare che l'ipotesi di uno sdoppiamento del medio in due persone *simultanee* non sia molto naturale, nè psicologicamente, nè fisiologicamente;

Mi pare che con quest'ipotesi si spieghi bene soltanto una cosa: in che modo l'intelligenza occulta indovini i pensieri del medio;

Perchè possa spiegar il resto, bisogna concedere all'incosciente la chiaroveggenza, la lettura del pensiero, e le altre cognizioni magiche, ossia una gran parte di ciò che finora si è giudicato soprannaturale;

E bisogna ricorrere anche alla memoria latente e suggestione incosciente degli astanti e degli assenti; sicchè l'ipotesi dell'incosciente, oltre ad esser poco naturale, diventa anche poco semplice, anzi complicatissima;

Inoltre la chiaroveggenza, cioè il vederci senz'occhi, anzi il vederci meglio senza occhi che cogli occhi, dà diritto di sospettare che ciò che è vero degli occhi sia, vero del cervello, e, senza fondare lo spiritualismo, permette di credere che non abbia fondamento il materialismo, cioè la principale delle obbiezioni contro lo spiritismo;

Il pretendere poi che un pezzo di cervello addormentato sia addirittura veggente, indovino e profeta, e viceversa il medio e gli astanti, i quali sono svegli, non siano, mai giudici competenti di ciò che possono o non possono aver imparato, mi sembra un pò arrischiato;

Il pretendere che un incosciente, il quale per ipotesi vede fino in China la morte di un nostro amico, sia poi così cieco da non sapere chi è lui, e da credersi quel morto, mentre è un pezzo d'un vivo, mi pare una contraddizione;

E che, mentre l'intelligenza occulta vede il nostro pensiero e noi non vediamo il suo, pretendiamo insegnare a lei chi è, e correggerla del suo errore nell'esser suo, mi pare presunzione;

E il sostenere che tutte queste intelligenze sono ostinate e concordi nel loro errore per solo effetto di superstizione contagiosa od ereditaria, mi pare una supposizione così poco fondata da potersi quasi dire gratuita;

Sicchè, davanti a questa complicazione di ipotesi poco naturali, poco soddisfacenti per la spiegazione dei fatti, e perfino contradittorie fra loro, mi par quasi più naturale l'ammettere una maraviglia sola: che certe comunicazioni medianiche sono dovute alla *suggestione mentale dei defunti*.

Il lettore preferirà forse metter di nuovo in dubbio i fatti su cui si fondano queste teorie. Gli parrà che siano pochi. Ma la dozzina, che ho citato io, non è che un campionario della dozzina di centinaia che gli sarebbe facile di raccogliere, se leggesse i libri che nessuno legge. Egli dubiterà forse anche delle centinaia, perchè non sono raccontate che dai mistici, specialmente dagli spiritisti; ma pensi che deve esser così: 1° perchè gli spiritisti soli sperimentano; quindi, essendo i soli che cercano, sono i soli che trovano; 2° quelli che riescono a verificare uno di questi fatti, diventano spiritisti; 3° quei pochi, che acconsentono a pubblicare le prove avute, naturalmente le pubblicano sui giornali spiritici, e non sui giornali politici o di mode, che non le cercano; e sopratutto non sulle riviste di filosofia scientifica, le quali per ora le rifiutano.

XXIV.

Ma veniamo alle operazioni magiche, le quali fanno riscontro alle cognizioni magiche, (di cui ho già parlato), e che sarebbero le prove materiali dell'esistenza dello spirito.

Chiamo operazioni magiche quei fenomeni medianici che sono *fenomeni fisici i quali sembrano contrarj alle forze ed eccezioni alle leggi naturali a noi note*, e che perciò dobbiamo supporre prodotti da forze e governati da leggi finora occulte. Prima di ragionarvi sù, sarà bene che li passiamo brevemente in rassegna, li confrontiamo fra loro e li classifichiamo. Io credo che si possano distinguere in quattro specie o gradi:

1º Un principio di magia c'è già nella scrittura automatica. Essa rassomiglia già ad un'operazione magica, in quanto ha del misterioso anche fisicamente, perchè suppone *un moto intelligente eppure involontario*. Ma, sebbene sia ammessa da molti, per la relativa frequenza di medii scriventi, e sebbene la sua realtà non si fondi soltanto sulla sincerità del medio, e diventi probabile quando il medio scrive con rapidità fulminea e cambia scrittura per ogni spirito che si presenta, o scrive da destra a sinistra, o scrive discorrendo, o scrive con ambe le mani, e diventi certa quando il medio è un bambino di due anni, tuttavia essa non può acquistare importanza che pel contenuto intellettuale della comunicazione. La sua importanza fisica è quasi nulla, perchè lo scrivere è una cosa che anch'io posso fare*, se voglio*.

2º Più misteriosa è la scrittura di una *planchette* o di un cestino o di un violino o di altro utensile qualunque, purchè armato di una matita, sul quale il medio non fa che appoggiare una mano; e la comunicazione data coi picchj alfabetici di un tavolino, sul quale il medio appoggia le mani senza tirare nè spingere. Che negli esperimenti medianici un tavolino si muova mentre nessuno *crede* di moverlo, nessuno lo nega; ma che nessuno lo muova realmente, pochi lo credono, appunto perchè qui il fenomeno fisico sarebbe più strano, consistendo nel *produrre movimento col solo contatto*. Tuttavia, sebbene la realtà del fatto sia stata ben constatata, la sua efficacia dimostrativa non è ancora grande; infatti, muovere un tavolo è ancora una cosa di cui so che posso farla, *se voglio.., e se mi permettono di adoperare le mani*.

3º Più misteriosa è la pneumatografia, o scrittura diretta, cioè senza mani del medio, per esempio ottenuta con un pezzetto di gesso chiuso fra due lavagne, sulle quali il medio appoggia una mano, quindi senza toccare il gesso, quale si ottiene dai medj come Slade ed Eglinton. Simile è la comunicazione mediante picchj nei mobili, nelle pareti, nei vetri delle finestre. Qui metteremo anche il trasporto di utensili e di mobili da una parte all'altra di una stanza; e sopratutto il trasporto, rarissimo, a grandi distanze. Vi aggiungeremo il produrre rumori che imitano perfettamente il batter delle mani fra loro e il pestar dei piedi per terra, mentre il medio è tenuto fermo.

Qui l'aspetto fisico del fenomeno può già dirsi maraviglioso, perchè questo consisterebbe nell'agire meccanicamente a distanza del medio, e, si noti bene, nello stesso modo in cui lo farebbe un organismo umano. Queste sono cose ch'io saprei ancora fare, ma solo *se volessi, e se mi permettessero di adoperare le mani... e anche le gambe.*

Appunto perchè questi fenomeni sono maravigliosi, non voglio che il lettore creda ch'io parlo solo per aver sentito dire. Non ho avuto prove di scrittura diretta. Ma batter le mani per aria, e stropicciare e pestar dei piedi come potrei farlo io, l'ho udito mentre il medio lo tenevo io. Quanto ai trasporti di oggetti, i trasporti da grandi distanze sono i soli cui non ho assistito, e pei quali devo rimandare all'Aksákow, II, 551-564. Ma trasporti di oggetti (*nell'oscurità*) da una parte all'altra della stanza ne ho verificati fin che ne ho voluto; John King (lo spirito chiamato dall'Eusapia Palladino), ci ha portato sul tavolo un piatto di farina, una sedia, un grosso catino pieno d'acqua, un mandolino, più volte il candeliere; ha portato intorno un tamburello picchiandovi su, e porgendocelo, anche un pò ruvidamente, senza lasciarlo andare, perchè ci picchiassimo su noi, mentre egli lo teneva; ha portato al soffitto e agitato rapidamente un ventaglio. Nella *penombra*, essendo soli mio fratello, io, ed il medio, di cui tenevamo le mani, in una stanza mia nella quale il medio non era mai stato — in queste condizioni mio fratello, che era contro luce (più esattamente contro la poca luce che veniva

da una finestra), potè vedere il mio ombrello traversar la stanza, ed io me lo sono sentito deporre sulla testa. In altra seduta, a Milano, con amici sicuri che tenevano il medio, in una camera nostra e *colla luce, e dietro nostra domanda*, vedemmo una sedia staccarsi dalla parete, avvicinarsi al medio, e più tardi tornarsene ad appoggiarsi alla parete. Del resto oramai tutti sanno in Italia che il Lombroso, e con lui quattro insigni alienisti, videro *coi lumi accesi*, un grosso mobile che stava a due metri circa di distanza, muoversi lentamente verso di loro, *come fosse spinto da qualcheduno*[50]. E coll'Eusapia Palladino cento altri prima di loro hanno veduto molto di più, i quali non l'hanno detto o non furono creduti. E mille altri hanno veduto di più con altri medii in America e in Inghilterra. Ma per saperlo bisogna che il lettore legga i libri spiritici. Che se non si fida neppure della loro testimonianza (del che non avrei diretto di fargli colpa, perchè non mi fidavo neppur io), faccia come me, vada a Napoli, sperimenti sette od otto volte colla Palladino, da solo a sola, o coll'aiuto di un fratello, o con quello di due o tre persone di cui possa fidarsi, e si convincerà. E se anche dopo aver veduto non vorrà credere ed attribuirà tutto ad impostura del medio ed allucinazione degli altri, non mi farà stupire, perchè non sarebbe certamente il primo; ma non vada avanti a leggermi. Del resto credo che un lettore simile non mi avrebbe seguito fin qui.

4º I fatti poi, che possiamo raccogliere in una quarta classe, sono di molte specie. Ma non citeremo che i più importanti e più ben constatati, cioè: 1°, la levitazione, cioè il trasporto del corpo del medio stesso, il sollevarsi del medio per aria, anche fino al soffitto; 2°, i fenomeni meccanici specialmente osservati dallo Zöllner, come i nodi fatti in una cordicella senza che i capi s'incontrino, e gli anelli di legno fatti passare attorno a cilindri di un diametro maggiore del loro; 3°, i fenomeni chimici specialmente osservati dal Crookes, come l'invulnerabilità contro il fuoco e la produzione, non solo di lucciole o fiammelle, ma di globi solidi luminosi; 4º, finalmente i così detti *apporti*; intendo per apporto non l'arrivo di un oggetto da gran distanza senza veicolo visibile, ma la comparsa in un ambiente *chiuso* di un oggetto materiale che prima non c'era, sia poi portato dall'esterno o fabbricato con sostanze invisibili, sia permanente e conservabile o evanescente; per esempio l'arrivo di fiori in una camera chiusa, dove non ce ne sono. E con questi va naturalmente il fenomeno parallelo e contrario della scomparsa di oggetti da un luogo chiuso, per esempio la scomparsa di un tavolino in presenza di Zöllner.

E prima di procedere a definire i fatti di questa classe, avverto che, per quanto relativamente rari, sono indubitabili. Quelli che racconta Zöllner, attestano di averli veduti anche Weber, Fechner e Scheibner, quattro nomi che basterebbero a dar fama ad un Università. Quelli che racconta Crookes, sono confermati da Varley, Cox e Huggins. Quanto alla levitazione, è cosa antica; Home sollevato fino al soffitto l'avran visto a Londra più di cento persone. Conosco anche un medio di Milano che fu sollevato per aria; è persona onesta quanto me e il mio lettore; posso farne privatamente il nome; e il suo racconto mi aveva tutto l'accento della verità, anche in questo dettaglio, che non gli era parso di alzarsi per aria, ma che la terra gli sfuggisse di sotto; e questa è precisamente la sensazione di quelli che salgono in pallone. Gli apporti o la formazione di fiori od altri oggetti corporei sono fra i più raccontati; vedete l'Aksàkow, I, 115-142.

Ed aggiungo che anche alcuni fatti di questa classe li ho potuti constatar io; due specialmente: Nell'oscurità una mano fluidica provò ripetutamente a mettermi un anello in dito, fin che potè entrarvi il dito mignolo; poi lo pose in dito ad un magistrato che stava davanti a me; poi lo lasciò

[50] Nota alla 2.a ed. — Nelle sedute che si tennero ultimamente a Milano in casa Finzi colla Eusapia Palladino, — 1° allo scuro John King portava sul tavolo o portava via un tamburello, un campanello, un tasto elettrico, un bicchier d'acqua, un catino pieno di creta, e perfino una sedia del peso di dieci chilogrammi; vuotava le tasche dell'abito che avevo deposto su una sedia, e ci portava il contenuto; prendeva gli occhiali dell'uno e li portava ad un altro; con una cordicella, facendo un nodo complicato, legava il medio col suo vicino di destra che gli teneva le mani; prendeva un orologio sul tavolo, lo portava per aria, lo montava, lo apriva, ne levava il vetro rotto, lo portava all'orecchio degli astanti; ed agiva anche a maggiore distanza, portandoci due volte dei fiori dalla finestra aperta; — 2º nella penombra, picchiava forte alzando ed abbassando il giogo di una bilancia a *bascule*, alla distanza di più di un metro dal medio; — 3° alla luce di una candela, che avevamo sul tavolo, mentre Lombroso e il prof. S. tenevano il medio, una sedia di 10 chilogrammi, a 30 o 40 centimetri di distanza dal medio, veniva ripetutamente ad urtare il tavolo, si alzava su due piedi, e pareva proprio che facesse degli sforzi per salire sul tavolo.

cadere due volte sul tavolo, in modo che dal suono si riconoscesse. Non voglio spender qui un altro capitolo per dimostrare, coi dettagli del fatto, che non poteva esser impostura. Dico che per circa cinque minuti quell'anello fu per noi reale e solidissimo metallo; ma presto disparve, smentendo, almeno apparentemente, la legge della conservazione della materia: *ex nihilo nihil fieri, in nihilum nil posse reverti*. Il lettore creda pure che sia stata un'allucinazione di più sensi e di più persone[51]. Ma non fu allucinazione questa: ero solo col medio in stanza *mia*, col *lume acceso*; presi un quinterno di carta e lo tenni sempre sotto i miei occhi e sotto la mia mano sinistra; il medio mi pose nella mano, destra la *mia* matita, ma capovolta, colla gomma in giù e la punta in su; poi, prendendomi la mano, e tracciando con quella una croce, disse: «John, se quello spirito era bono, te mi fai qui una croce?» Apersi il quinterno e constatai che, precisamente secondo la traccia del medio, e precisamente secondo lo spessore e il colore della mia matita, era tracciata una croce in mezzo al quaderno, *attraverso a cinque fogli*. E quella non fu allucinazione, perchè quel foglio colla croce l'ho ancora, qui, nel cassetto del mio scrittoio[52].

Ora, nei fatti di questa quarta classe è misterioso tutto. Misteriosa la levitazione; perchè un organismo si sollevi dal suolo e stia per aria (come talvolta ci accade in sogno), bisogna, per quanto

---

[51] Cfr. la materializzazione di un altro anello in Aksàkow, p. 141

[52] Nota alla 2ª ed. — Di altri due fatti di questa classe fui spettatore nelle sedute che si tennero ultimamente colla Palladino, in Milano, in casa del dott. G. Finzi:

1° La levitatione del medio. Le mani del medio erano tenute, all'oscuro, da due persone, di cui una era il prof. Richet. Il medio andava lagnandosi di sentirsi una mano sotto un'ascella, poi di sentirsi prendere per la vita; poi, parlando col tono che assume quando è in *trance*, e parla in nome di John, disse: ora mi porto il medio sul tavolo. E in due o tre secondi il medio fu deposto, *colla sua sedia*, sul tavolo. Certamente non esiste un *truc* per saltare leggermente su un tavolo colla sedia su cui si è seduti, mentre le mani sono sorvegliate da due persone. E nessuno di noi avrebbe voluto o saputo fare questo *tour de force*, di staccarsi dalla catena senza che se ne accorgessero i suoi due vicini, e andar a metter sulla tavola il medio seduto senza che se ne accorgessero i vicini del medio. E poiché qualcuno si è permesso dei dubbi sulla sincerità del cav. Chiaia (senza aver assolutamente altro indizio che questo, che il cav. Chiaia, si adopera da anni, con abnegazione e costanza esemplare, in favore dello spiritismo), prevengo che il Chiaia era all'altra estremità del tavolo, ed io lo tenevo per mano, ed egli discorreva con me. E lo stesso fenomeno si ripetè nella seconda seduta dopo quella, mentre il dott. Carlo du Prel teneva il posto del Richet, senza che il Chiaia fosse presente, con questo di più, che quando il medio fu sul tavolo, sì alzò in piedi (o fu alzato) e disse in *trance*:«Ora alzo il medio»; il medio non fu alzato che per circa un palmo e per un istante; ma, siccome ero vicino in piedi e lo toccavo (senza tenerlo) colle mani affinchè non cadesse, ho potuto osservare che quella piccola levitazione non fu un salto del medio, perché il corpo non si piegò e i piedi non picchiarono; nè alcuno poteva sollevare il medio senza che ci accorgessimo noi che gli stavamo dattorno; nè poteva essersi appeso ad un lampadario che non c'era. Con questo fenomeno si può mettere l'esperimento in cui si ottenne che il medio, posto a sedere su una, sedia, su una bilancia a *bascule*, pesasse più o meno del suo peso normale. Questa prova è meno importante della precedente in quanto il peso del medio non aumentava o diminuiva che di otto o dieci chili; ma è più importante in quanto si ripetè in molte sedute; e poi perchè si otteneva *alla luce*; e poi perchè non fu un fenomeno spontaneo, ma il risultato di un esperimento; era la prima volta che si otteneva colla Palladino, e si ottenne dietro domanda nostra, senza averla prevenuta; sicchè, per negare la sincerità del fatto, bisognerebbe supporre che la Palladino fosse un genio tale da inventare lì per lì un *truc* per adoperare alla luce una bilancia a *bascule*, in modo da ingannare il prof. Schiaparelli, assistito da due professori di fisica, e da simulare intanto le contratture isteriche in modo da ingannare fisiologi e psichiatri, come Lombroso e Richet.

2º La sera del 21 Settembre, ebbe luogo un fenomeno che, ammessa la sua autenticità, si dovrebbe porre nella classe speciale dei fenomeni osservati dallo Zöllner, che non erano soltanto fuori della fisica ordinaria, ma forse anche fuori della nostra geometria. Siccome faceva caldo, io aveva deposta la mia giacchetta su una sedia, in un angolo della sala; mentre nell'oscurità facevamo catena attorno al tavolo, furono portati sul tavolo degli oggetti, nei quali, grazie ad un foglio di carta fosforescente che ci stava davanti, riconobbi il portasigari, il portafoglio e il taccuino che erano prima nella tasca interna della mia giacchetta; poi questi oggetti furono coperti con una cosa che non potemmo riconoscere; quindi il medio cominciò a lamentarsi, come se gli stessero facendo qualche cosa ch'egli non comprendeva, ma che lo tormentava; la mia impressione era che lo stringessero al collo come per strozzarlo. Domandata e fatta la luce, trovai sul tavolo i miei oggetti che erano stati ricoperti con fazzoletto preso in altra tasca della mia giacchetta. Io presi il tutto per rimetterlo a suo posto, ma non c'era verso che ritrovassi la mia giacchetta; tornando verso il medio, che era trasognato e di cattivo umore, mi accorsi che egli aveva addosso la mia giacchetta, *colle maniche infilate*. Naturalmente tutti domandarono se le sue mani erano state sempre tenute dai suoi due vicini. Uno di questi rispose: Se mi aveste interrogato senza ch'io avessi saputo che ha indosso la giacchetta, avrei certamente risposto di si. L'altro rispose: Siccome si sono succedute molte cose, che attiravano la nostra attenzione, così io non vorrei giurare di non essermi lasciato sfuggire la mano del medio per un momento; devo considerare questa cosa come possibile, sebbene non come probabile.

ne so io, che abbia le ali o un pallone; o che diventi più leggero dell'aria, come l'idrogeno con cui si gonfiano i palloni; o che l'aria diventi più pesante di lui, sicchè egli galleggi o nuoti; se no bisogna che sia sollevato da qualcuno. Pure questo fenomeno, inesplicabile per me, potrebbe non esserlo per la fisica. Dove non si capisce più niente, è, per esempio, qui: Per far comparire un fiore in una camera dove non ce ne sono, bisogna far una di queste due cose: o fabbricarlo lì per lì con materia invisibile, (operazione che chiamano, con nome poco adatto, materializzazione), o portarlo dal di fuori. Ma, se la camera è chiusa, per portarlo dal di fuori senza aprir la porta o le finestre, bisogna farlo passare attraverso al legno, o al vetro, o ai mattoni; e perciò bisogna che succeda una di queste tre cose: o che passi attraverso ai vetri senza disfarsi e e senza rompersi, cioè che i suoi atomi passino per gli spazi interatomici dei vetri, senza perdere la loro posizione e la loro coesione, e senza distruggere quella degli atomi dei vetri; oppure che sia decomposto in materia imponderabile (operazione che chiamano, poco felicemente, dematerializzazione), prima di passar le pareti, e ricomposto dopo; oppure, per apparire e scomparire senza passar per le pareti, bisognerebbe che passasse in una quarta dimensione dello spazio e poi tornasse ad uscirne. Per esseri che vivessero in uno spazio di due sole dimensioni, (come le figure fotografiche sembrano muoversi, mantenendosi sempre su un piano, nell'elettrotachiscopio), noi potremmo far scomparire un fiore, che fosse dipinto dentro un circolo, e poi farlo ricomparire fuori di quel circolo, perchè potremmo alzarlo per aria e farlo, scomparire in una terza dimensione, nell'altezza o profondità (che quegli esseri fotografici non potrebbero neppure immaginarsi). Così, se esistesse uno spazio di quattro dimensioni, si potrebbe fare per noi questo e parecchi altri miracoli, come la geometria dimostra, perchè la stanza, che ci sembra chiusa, in realtà sarebbe aperta; il lettore ne troverà la dimostrazione nelle dissertazioni scientifiche dello Zöllner, che era, come tutti sanno, matematico ed astronomo insigne.

C'è dunque una classe di fenomeni dei quali so bene che io non potrei produrli nemmeno se volessi, nemmeno se mi permettessero di adoperare le braccia e le gambe, nemmeno se mi dessero tutti gli strumenti e i capitali possibili; e so che se mettessero ai miei ordini tutti i matematici, fisici e naturalisti, neppur essi ci riuscirebbero; *lo so*, perchè i più fra essi sostengono appunto che questi fatti non sono reali, perchè non sono possibili; salvo a sostenere, quando sono costretti ad ammetterne la realtà, che *sono possibili per il medio*.

Ora che abbiamo definiti e classificati i fatti, parliamo della loro causa, cioè delle loro condizioni. Prima di queste condizioni è che ci sia un medio. Ma il medio non basta. Infatti:

1º Queste operazioni magiche non dovrebbero esser giudicate impossibili neppure dai profani, perchè nessuno conosce i limiti delle possibilità della natura. E noi, che abbiamo sperimentato, non dobbiamo dire che sono impossibili, perche abbiamo veduto che sono reali. Ma il fatto è che pel senso comune, pel senso della maggioranza e volgare e scientifica, sono impossibili. Il fatto è che pel senso comune, pel senso della maggioranza e volgare e scientifica, sono impossibili. Il fatto è che per Lombroso, che oggi le crede perfino spiegabili col solo soccorso della neuropatologia, ieri erano impossibili. Il fatto è che in tutto il medio evo si son credute possibili, ma soltanto per il diavolo; e i medii si bruciavano col nome di streghe. Il fatto è che cento Tyndall e cento Edison non sono capaci di farle. Ciò basterebbe, mi pare, quando i pregiudizi non si opponessero, perchè, se l'Eusapia stessa assicurasse che le fa lei, le dicessimo: «Tu sei pazza; dì a Lombroso che ti curi».

2º Tuttavia questa ragione non è perentoria. Si potrebbe rispondere: sono cose che nessuno può fare, salvo i medii, che le fanno. Ma, io replico che, per fare queste cose, bisogna *sapere come si fa*. E invece l'arte di fare queste cose, cioè la magia, è una scienza occulta; ma tanto occulta, che nessuno la conosce. Egli è vero che il Sâr Péladan ha scritto ultimamente un libro intitolato: *Comment on devient mage*, e che il Lermina ha scritto una *Magie pratique*, la quale fa riscontro alla *Magie dévoilée* del Du Potet; e che il Papus sta pubblicando un trattato metodico di magia in tre grossi volumi. Ma io crederò che ci sia dentro qualche cosa, quando vedrò che Péladan e Papus siano diventati maghi; come credo all'*Elettrotecnica* del mio collega Volta, perchè vedo la lue elettrica in Piazza del Duomo. Fin là crederò che ci sia dentro soltanto del magnetismo e dello spiritismo. Ma mettiamo che questa scienza occulta ci sia. Vorremo noi credere che questa scienza, che non si trova nemmeno in Cornelio Agrippa, Van Helmont, Cardano e Paracelso, la possieda l'Eusapia, la qua-

le non sa nemmeno leggere e scrivere? Insomma, queste operazioni, non impossibili per sè, sono però impossibili pel medio, perchè richiedono una scienza che non c'è, e che in ogni caso il medio non ha.

4° Ma l'Eusapia non dice che è lei che le fa. Anzi, non solo non sa come si fanno, ma non sente di farle; anzi sente di non farle. Non solo non ne ha la scienza, ma nemmeno la coscienza. E, che è più, i fenomeni non dipendono nemmeno dalla sua volontà; perchè, sebbene talvolta accada ciò che essa desidera e domanda, spesso anche non accade, e spesso accadono cose cui essa non aveva pensato; e spesso ancora cose contrarie alla sua volontà; per es. non le piace che John l'addormenti per parlare colla sua bocca, perchè qualche volta, mentre era addormentata, l'hanno punta, e possono frugarla; eppure l'ho vista due volte in quello stato. E una volta a Milano l'agente occulto prese la corda, colla quale poco prima gli astanti, sebbene pochissimi e amici, si erano legati per maggior sicurezza, e legò l'Eusapia pel collo al braccio del vicino, stringendo forte e obbligandola a chiedere aiuto e mercé. E una volta a Napoli[53], essendosi l'Eusapia permesso un'osservazione poco rispettosa verso John, questi le lasciò andare uno schiaffo, pel quale essa gridò, e di cui si udì il rumore e poi si vide la traccia.

Mi pare che ciò dovrebbe bastare, non solo al senso comune, ma anche al buon senso (che in fin dei conti è suo figlio, sebbene, appunto per ciò, in progresso sul padre), come prova che non tutti i fattori dell'operazione magica sono nel medio. Un apporto è una cosa maravigliosa; ma se il medio, senza averne la scienza, nè la coscienza, nè la volontà, lo producesse da solo, sarebbe una seconda e maggiore meraviglia.

4° Ma poi c'è questo: che la volontà sola del medio non ottiene alcuna di queste cose. Anche l'Eusapia, se vuole una sedia, bisogna che se la pigli. Il medio dice di non ottener queste cose che chiamando in aiuto una spirito. Ed anche noi, credenti o no, non possiamo ottenerle che seguendo l'esempio del medio, e parlando alla spirito *come se* ci fosse. Prima condizione dell'operazione magica è la presenza di un medio: ma un'altra condizione costante, di cui bisogna tener conto nell'interpretazione dei fatti, è l'invocazione di uno spirito.

5° Poi c'è quest'altro: questi fatti, che non dipendono dalla volontà del medio, dipendono però manifestamente da una volontà intelligente. Intelligente, perchè spesso fa ciò che domandiamo, il che prova che ha capito la domanda; così in una stessa sera ci ha portato, a richiesta, una sedia, un ventaglio, ed un catino pieno d'acqua. Intelligente, perchè fa delle cose che sono evidentemente mezzi per raggiungere certi fini; così una sera avevamo domandato a John che ci portasse una sedia sul tavolo; ma alla luce non potè che trascinarla dalla parete fino al tavolo; coi soliti picchj domandò l'oscurità; ma per avere l'oscurità completa si dovette andare in un'altra stanza; questa era piccola, sicchè tutte le sedie furono occupate; ecco che uno degli astanti, mio collega ed amico, il quale si era legato insieme ad altri tre ed al medio, si sente spingere per le spalle sul tavolo; non capisce, e si rimette a sedere; poi si tenta di levargli di sotto la sedia; ma egli non capisce, e ripiglia e tien ferma la sedia colle gambe; allora lo pigliano sotto le ascelle, lo fanno alzare, e, appena egli è in piedi, la sedia è sul tavolo. Si noti bene che dietro a lui non c'era posto per un uomo, che il suo vicino di destra era legato con lui, e il suo vicino di sinistra lo tenevo io per mano. Questa era dunque una volontà che aveva un fine, e che pure non era la nostra[54].

---

[53]Me lo scrisse Vincenzo Cavalli, testimonio prudente ed esperto di questi fatti. Vedi i dettagli nel *Vessillo spiritico* del Settembre 1892, P. 3.

[54] Nota alla 2ª ed. — La sera del 28 Settembre scorso, a Milano, in casa Finzi, John portò al prof. Richet due rose; ma questo non era come il mettere il medio sul tavolo colla sua sedia; era un atto che, specialmente allo scuro, rassomigliava troppo a un giuoco di prestigio; e il Richet non era uomo da ingannar facilmente; ed era informato che nel *Corriere della Sera*, un uomo, che non passa per leggiero, aveva denunciato l'Eusapia come una ciurmatrice. Quindi John prese, per allontanare ogni sospetto, parecchie precauzioni, delle quali non comprendemmo lo scopo che alla fine: 1º parlando per mezzo del medio in *trance,* domandò al Richet che facesse un esame rigoroso del medio; e il Richet, che era medico, fece al medio, come poi raccontò anche il giornale il *Secolo*, una perquisizione completa e minuziosa (dunque l'Eusapia non aveva rose indosso); 2° quando fummo in catena allo scuro, il medio fece tenere dal Richet, ambe le mani (dunque il Richet non poteva sospettare che l'Eusapia gli desse delle rose colla mano che egli non teneva); 3.° siccome gli avversarj dell'Eusapia, sospettano di complicità il cav. Chiaia, appunto perchè è uno degli uomini più beneme-

E con queste volontà intelligenti, che non sono noi, si trova modo di comunicare; e si domanda loro chi sono; e rispondono di essere anime di defunti. Quella che Eusapia evoca, dice che era un personaggio storico, di cui non vuol fare il nome; si fa chiamare col pseudonimo di John King. Interrogato *perchè* fa queste cose, risponde che è una missione scelta da lui, per espiazione, quella di adoperarsi a persuaderci che c'è un'altra vita. E tutte queste intelligenze dicono di appartenere ad un altro mondo. E interrogate *come* fanno, hanno risposto generalmente che esse non possono agire direttamente sul nostro mondo corporeo; ma che lo spirito, sia il loro che quelle dei viventi, è rivestito di una specie di corpo fluidico (che gli spiritisti chiamano *perispirito*), di una materia incorporea, la quale serve d'intermediario fra lo spirito e il corpo; che confondendo il loro perispirito con quello di certi viventi che noi chiamiamo medii, e coi quali i loro fluidi possono combinarsi, possono adoperare l'energia dei viventi, *che esse non hanno*, in un modo *che i viventi non sanno*. Saranno fole; ma queste fole sono circostanze che fanno sempre parte del fatto; sono costantemente concomitanti dell'operazione magica.

6° Poi c'è quest'altro: che fenomeni analoghi a questi fenomeni medianici sono soltanto quelli attribuiti ai santi, alle streghe, ai fakiri; per esempio la levitazione, che a tutti questi si attribuisce. Ma questi non possono servire a spiegare per analogia i fenomeni medianici, perchè precisemente sono anch'essi medianici. Voglio dire che santi, streghe, fakiri, e simili, senza essere medii spiritici della scuola di Allan Kardec, i quali attribuiscono tutto alle anime dei defunti, sono però medii in quanto non hanno mai detto nè dicono di produr questi fenomeni con arte alcuna o colla sola volontà loro, ma coll'assistenza di spiriti, siano poi di defunti o di non nati, di uomini o di esseri sovrumani. I santi attribuivano i loro miracoli all'assistenza degli angeli ed alla grazia divina, le streghe ai demoni a cui avevano venduto l'anima; si dice che i fakiri li attribuiscano a spiriti elementali, a larve, lemuri, e folletti; ma il fakiro, che aveva fatto vedere a Jacolliot, console di Francia nelle Indie, a seminare una pianta (di cui Jacolliot stesso aveva scelto il seme), e a farla crescere in una mezz'ora, pregato di comunicare il suo segreto, rispondeva: «noi recitiamo i *mantras*, e i *pitris* fanno il miracolo, se vogliono»; ora i *mantras* sono versetti, e i *pitris* sono i padri, i *mani* dei Latini, i δαίμονες. Se S. Paolo vinse, facendolo cadere, Simon Mago, che si era appunto alzato per aria, si è che Simon Mago non era aiutato che dallo spirito di un fanciullo, mentre S. Paolo era assistito da Dio. S'intende bene che non garantisco la leggenda. Voglio dire che non vi sono fatti umani noti, nè normali nè anormali, coi quali si possano spiegare le operazioni magiche dei medii, perchè tutte le volte che se ne produssero di analoghi erano attribuiti all'influenza di esseri soprannaturali,e per ciò stesso divenivano medianici. E rammento ancora che l'opinione della maggioranza degli uomini è d'accordo coi medii; perchè, se il senso comune dice questi fatti impossibili, si è che li giudica soprannaturali; e li giudica *sopranaturali* appunto perchè li crede *sovrumani*. E se gli spiritisti li dicono sovrumani, ma non soprannaturali, si è che per loro nella natura ci sono anche gli spiriti. Egli è vero che ora fanno eccezione quelli che, costretti dall'evidenza ad ammetter che sono reali, e quindi che non sono sopranaturali, non vogliono più ammettere che siano sovrumani.

Ora, mi pare che fra questi tre partiti il più ragionevole sia quello degli spiritisti. Infatti:

1º È vero che finora questi fatti sono inesplicabili per la ragione; ma ciò non toglie che per l'esperienza siano fatti;

2° È vero che un fatto fisico inesplicabile prova soltanto una causa occulta; ma quando non riesce se non si domanda, debbo dire che la causa è un essere intelligente;

3º È vero che il medio è un essere intelligente; e che la sua dichiarazione che non li fa lui, e l'asserzione di un altro essere che dichiara di farli, possono essere false. Ma quando quest'altro mi dice: per provarvi che non sono il medio, io farò ciò che può fare un uomo, come scrivere o suonar

---

riti dello spiritismo, così il medio (suggestionato) pregò il cav. Chiaia di uscire dalla stanza, e poi il tavolo mandò il dottor Ermacora ad accompagnarlo (dunque il solo che il Richet avrebbe potuto sospettar a torto come compare, era, non solo assente, ma sorvegliato); 4° il Richet finalmente non ricevette le rose da alcuna mano, bensì, per usar la sua espressione, *si sentì quasi crescer le rose nella mano*. — Ora come si fa a non dire che John, chiunque egli sia, è un essere intelligente?

il mandolino, ma a due metri di distanza dal medio, — e lo fa, — mi sembra che egli mi dia un prova convincente;

4º Quando poi aggiunge: per provarvi ch'io non sono un uomo come voi, farò una cosa che, nonchè il medio, ma voi tutti insieme non potrete, nonchè fare, neppure comprendere (come far passare un fiore attraverso al tavolo davanti al Crookes, o tracciare una croce attraverso a cinque fogli di carta, tenendo la matita colla punta in su), — e lo fa, — non so perchè non ammetterei che è un essere intelligente diverso da noi;

5º È vero che con tutto ciò, se non mi aggiunge una prova d'identità (che studieremo nel capitolo seguente), io non posso verificare se sia John King o se sia il diavolo; ma in ogni caso, siccome non lo vedo, credo di poter credere che è uno spirito.

Insomma, io credo che l'ostinarmi adesso a negare che vi siano degli spiriti, sarebbe un errore simile a quello che commettevo negando la possibilità dei fatti; e che, dopo tutto, la soluzione più naturale sia proprio di ammettere l'esistenza di ciò che a torto chiamano sopranaturale.

Poi quest'ipotesi, già probabile per sè, diventa quasi necessaria, perchè per ora non si può farne una migliore, e nemmeno eguale. Infatti di qui non si esce: la volontà che manifestamente contribuisce alle operazioni magiche, è o non è dentro di noi. Ma nè noi nè il medio, le comandiamo, o sentiamo di farle, o sapremmo farle. Se non siamo noi che le facciamo, nè il medio, chi mai sarà?

Si risponde che sarà la volontà incosciente del medio.

Ma non basta asserirlo. Bisogna dimostrarlo.

Spero non vorrete dimostrarlo con questa sola ragione che «*deve esser lui*, perchè spiriti non ce ne possono essere». Perchè sarei desolato di aver fatto tanta fatica inutile nei capitoli terzo e quindicesimo.

Più scusabile sarebbe l'asserzione che *è lui*. Dico scusabile, perchè questo sospetto è prodotto naturalmente in tutti dalla necessità del medio. L'esperienza ci mostra che il medio è necessario; inoltre vediamo che questi fenomeni diventano più difficili e meno intensi man mano: che ci allontaniamo dal medio; che il medio si stanca in proporzione dell'intensità dei fenomeni; che anche le intelligenze occulte dicono di aver bisogno dei medii, e di non poterli produrre tutti cogli stessi medii. Sembra che alcuni di essi succedano senza medio nelle case in cui ci si sente; si odono colpi nei muri, si lanciano oggetti contro le pareti, ecc.; ma allora c'è, fra chi assiste a questi fenomeni, qualcuno che è medio senza saperlo, e che, come ho detto in altro capitolo, si può facilmente scoprire. Tutto questo spiega (sebbene non giustifichi) perchè il Cox (che pure fu testimone dei fenomeni ottenuti dal Crookes), l'Hartmann e altri attribuiscano ad una forza psichica del medio anche le operazioni magiche. Ma tutte le ragioni che ho detto testè provano che il medio è una condizione, non che sia la causa; che è necessario, non che sia sufficiente; che lo spirito non può far nulla senza di lui, non che egli possa far qualche cosa senza lo spirito; che egli ha l'energia fisica, non che sia lui che l'adopera; insomma che vi partecipa, vi contribuisce, non che li fa. Egli è vero che lo spirito agisce *per mezzo* del medio; ma non vuol dire che il medio abbia *i mezzi* per far da sè; possono essere come il cieco e lo zoppo; il cieco cammina per mezzo dello zoppo, eppure lo zoppo non può camminar solo.

Sarebbe già molto che provaste che *può essere* l'incosciente del medio. Ma badate che per questo non basta il dire che l'incosciente c'è. Non dovete addurre, o sottintendere, come molti fanno, l'Hartmann fra gli altri, questa cattiva ragione: «Ciò che uno spirito può fare, il medio può farlo (tanto più se ha uno spirito anche lui)». Cosa può fare un uomo lo sappiamo; cosa può fare uno spirito disincarnato, non lo sappiamo. Se non sapete se esistano gli spiriti, tanto meno sapete cosa potrebbero fare. Anzi, se è lecito supporre qualche cosa, è piuttosto questo: che, se gli spiriti ci sono, probabilmente non potranno fare tutto quello che facciamo noi, ma molto probabilmente potranno fare delle cose che non possiamo far noi. È egli lecito dire ciò che un chimico fa, anche un ciabattino potrà farlo? Eppure la ragione dell'Hartmann non val più di questa. Questa ragione l'aveva già espressa, in termini più accettabili, il Pomponazzi nel *De Incantationibus*, a proposito delle guarigioni mediante incantesimi, (che ora diremmo medianità sanatoria): «Io non vedo perchè un uomo

non può fare tutto quello che fa un demone». A me pare di vederne una, ed è che un uomo non è un demone.

Anzi: dello spirito, se c'è, non possiamo dire che non possa fare delle operazioni magiche; mentre dell'incosciente del medio possiamo dirlo. Non è vero che un apporto sia inesplicabile tanto nell'ipotesi di uno spirito, quanto nell'ipotesi dell'incosciente; perché nello spirito possiamo supporre delle facoltà, che nell'incosciente sappiamo che non ci sono. Come possa produrre questi fenomeni lo spirito, non possiamo spiegarlo *completamente*, appunto perchè non siamo spiriti, ma possiamo spiegarlo un poco; mentre coll'incosciente non si spiega nulla.

Di uno spirito io posso supporre che, appunto perchè non incontra alcuna resistenza nello spazio, perchè passa attraverso alla materia come attraverso il vuoto, non possa *agire* direttamente sulla materia, e perciò abbia bisogno di una forza fisica che attinge all'organismo del medio col cui spirito si confonde; ma che viceversa *conosca* lo spazio meglio di noi e perciò possa trasportar un corpo in una quarta dimensione; e conosca la costituzione della materia che i nostri chimici più illustri confessano di non conoscere ancora (sebbene la conoscano meglio di Empedocle e di Anassagora), e perciò, come essi decompongono dei corpi che per Empedocle ed Anassagora erano semplici, e cominciano perfino a comporre delle sostanze organiche come l'alcool, così uno spirito sia capace di sintesi e di analisi (materializzazioni e smaterializzazioni) che i nostri chimici non possono ancora fare; e così possa spingere la chimica organica sino a farmi un fiore. Queste ed altre simili ipotesi posso farle per uno spirito; ma non posso farle per un medio che so molto più ignorante di me.

E se non posso farle per il medio, tanto meno posso farle per l'incosciente del medio, che dev'essere molto più ignorante di lui. All'incosciente, ossia ad un'intelligenza di cui il medio non ha coscienza, e che per giunta non ha coscienza di sè (altrimenti nel medio vi sarebbero due coscienze), io potrò attribuire alcune delle cose più facili che ho imparato a fare coscientemente, come rimuovere una sedia, parlare in sogno, scrivere una frase; ma non posso supporre che sia capace di fare dei fiori freschi; che faccia delle cose che richiedono, a farle apposta, una scienza, che tutte le nostre università riunite non posseggono, la cognizione di una matematica, fisica, chimica e biologia trascendentale.

So bene che l'Hartmann, di cui ho letto ed ammirato anch'io *la Filosofia dell'Incosciente*, sostiene invece che l'incosciente è sapientissimo. Ora io non voglio entrare nella metafisica; ammetterò che, se per far delle rose bisogna essere sapienti, anche un rosaio, sebbene incosciente, sarà sapientissimo. Ma non per questo ammetterò che può far delle rose anche l'incosciente del medio, o che il rosaio può farle bene come gli spiriti. Infatti il rosaio, appunto perchè, sapiente o no, è un vero incosciente, differisce dall'intelligenza occulta per due piccoli caratteri: il primo è che non fa rose quando ne domandate, ma soltanto quando vuol lui; il secondo è che fa soltanto delle rose, e sarebbe inutile che vi metteste in ginocchio e lo pregaste, cantando in coro, di farvi un tulipano.

Invece l'intelligenza occulta promette spesso ciò che si domanda, spesso lo tenta, qualche volta vi riesce; e se non vi riesce tenta perfino qualche volta di dirvi il perchè, come potete sincerarvene leggendo certe risposte date a Crookes e a Zöllner. Non si può agir *a volontà* che con un'intelligenza cosciente.

So bene ancora che da Cartesio in poi si dice che noi moviamo bene le braccia quando vogliamo e senza saper come. Ma non si può arguirne che l'incosciente può far miracoli anche a volontà senza saper come. La frase di Cartesio è vera fino a un certo punto; è vero che non so come faccio a muover il braccio destro piuttosto che il sinistro, ma solo in questo senso che *non posso spiegare* come faccio; ma non vuol dire che io *non lo sento*. Io non posso insegnarlo a un altro; ma non lo ignoro come il bambino in cuna che comincia ad imparar a muovere il braccio destro piuttosto che il sinistro. Un essere assolutamente incosciente può muover le braccia, ma non può muoverle come vuole.

Insomma noi sappiamo che una macchina, un rosaio, o uno dei nostri intestini, che non ha volontà, può far dei miracoli, anche incomprensibili per noi, senza sentirlo lui. Ma per fare una cosa a volontà, come muover un braccio, bisogna almeno sentirlo. E per fare a volontà una cosa che gli altri non sanno fare, come un libro, o un paio di scarpe, od un bastimento, bisogna sapere come si

fa. Ora le operazioni magiche dipendono da una volontà; mi par dunque contrario a tutta la nostra esperienza il dire: se sono cose che nessuno di noi sa capire come si facciano, potrà farle uno che non sa e non sente nulla. E mi par più conforme all'esperienza, e per ciò più naturale, il dire: deve farle qualcuno che sa delle cose che noi non sappiamo.

Ma questa mia pregiudiziale può parer dettata da un pregiudizio, da opposizione sistematica. Sia per non fatta. Quindi, tornando indietro, ripeto che per spiegare i fenomeni fisici dello spiritismo, e spiegare in modo da *far capire*, non basta dire che l'incosciente c'è, e perciò attribuirli a lui, ossia fare un'ipotesi gratuita; bisogna provare che può produrli, e per ciò che ne produce di analoghi a tutte le quattro classi che abbiamo distinte.

Per la prima classe, abbiamo già detto che un gesto può essere involontario, ma non può esserlo la scrittura automatica di una comunicazione di più pagine; che perciò bisognerebbe attribuirla ad una volontà incosciente. Ma della difficoltà di quest'ipotesi ho già ragionato nel capitolo decimonono; perciò non vi tornerò su, tanto più che con questa sola ipotesi non si spiegano i fatti delle altre classi.

Della spiegazione dei fenomeni della seconda classe non parlo che per non lasciar una lacuna. Si sa che il Faraday, il Chevreul, più recentemente il Carpenter, hanno creduto di spiegar i fenomeni fisici dello spiritismo come illusioni muscolari degli spiritisti; il tavolino gira perchè gli astanti, apponendovi le mani col desiderio e la speranza che giri, lo fanno girare senza accorgersene; è l'*attenzione aspettante* che genera dei *moti incoscienti*. Per questi, senza che il lettore sia obbligato a leggere i due volumi del conte Agenore di Gasparin sulle *Tables tournantes*, e poi le due dissertazioni del Thury sul medesimo argomento, si potrà fargli osservare in breve:

1° che nella sua propria esperienza non gli sarà mai accaduto di osservare dei moti incoscienti così forti, bensì tutt'al più gli sarà capitato di far girare fra le dita un lapis o una sigaretta senza accorgersene;

2° che questi moti incoscienti restano per loro natura ipotetici, perchè alla nostra asserzione che *noi sentiamo di non farli* si può risponder solo dicendo che forse è vero solo che *non sentiamo di farli*;

3° si può verificare che tenendo le mani *sul* tavolo, *non si può*, anche volendo, col solo stropicciar delle dita, metterlo in moto. E quando è mosso non si può farlo girare. — Ma, dicono, gira perchè *noi gli si tien dietro*. — Ma allora, dico io, è segno che *egli va avanti*;

4º Il Crookes ha inventato strumenti i quali permettevano al medio Home il *contatto* cogli oggetti da moversi, ma impedivano ogni pressione od altra azione muscolare cosciente o incosciente. Se ne troverà la descrizione e il disegno nel suo libro. E il movimento si produceva egualmente[55];

5º i moti incoscienti prodotti da attenzione aspettante spiegheranno forse ancora come il tavolo picchj per dir sì o no; ma non come un tavolo detti coi picchj dei periodi interi, o, per esempio, la sestina manzoniana che ho citato in altro capitolo; per questo i moti dovrebbero esser diretti da una *volontà intelligente*, sia poi quella di un medio impostore, sia quella d'un suo emisfero cerebrale che compone versi dormendo;

6° i moti incoscienti spiegheranno il tavolo che gira e che picchia, ma non come, tenendo le mani *sul* tavolo, egli si alzi. Per questo bisognerebbe che il tavolo fosse di gomma elastica.

7° Dato e non concesso, che i moti incoscienti spieghino tutti i movimenti della seconda classe, cioè che quelli che sembrano moti per solo contatto siano invece moti per pressione o trazione incosciente, restano a spiegare i fenomeni della terza classe, cioè l'*azione meccanica a distanza del medio*, e, si noti bene, eguale a quella che eserciterebbe un organismo umano; resta a spiegare non solo la passeggiata di una sedia, ma il suono di un istrumento o la scrittura diretta.

Per questa terza classe bisogna ricorrere all'ipotesi della forza psichica. Ma siccome credo che l'appagarsi di un nome nuovo sia da scolastico e non da positivista, domando cosa s'intende per

[55] Nota alla 2º ed. — Esperimenti e congegni simili ha immaginato anche il prof. Hare (*Esperimental Invertigations, ecc.*), che professori di fisica misero alla prova nelle sedute tenute ultimamente colla Palladino in Milano, in casa Finzi. Nella loro relazione li descriveranno meglio ch'io non saprei far qui.

forza psichica. Non pretendo, badate, di sapere cosa sia la forza psichica; ma cosa intendete per forza psichica. Niuno mi sa dire cosa sia in sè stessa la forza di gravitazione (o di attrazione, che fa lo stesso); ma non deve parlarne chi non sa dirmi che per forza di gravitazione intende quella forza per la quale i corpi, abbandonati a se stessi, cadono l'un verso l'altro (o si attraggono l'un l'altro) in ragione diretta della massa e in ragione inversa del quadrato delle distanze.

Il Crookes, che ho citato nell'undecimo capitolo, e il Cox ch'egli ha seguito, intendono per forza psichica soltanto ciò che gli, spiritisti chiamano medianità, lasciando poi in dubbio *se*, od anche negando *che* la medianità possa venir afferrata e adoperata da un'intelligenza esterna. Comincio a capir qualche cosa, quando mi dicono che forza psichica è la forza del pensiero, che il pensiero può produrre movimento o trasformarsi in movimento. Ma non sono ancora obbligato a capir bene. Che il pensiero avesse una forza o fosse una forza, chi non lo sapeva? Il Fouillée non ha scritto un libro sulle *Idee-forze?* chi non sa che fu il pensiero ad innalzare il Duomo di Milano, a scavar la Galleria del Gottardo e tagliar l'istmo di Suez? chi non sa che il pensiero di un marinaio può diriger le membra di quel marinaio, e quindi le membra del Duilio? A questa definizione manca qualche cosa.

Si tratta di una forza speciale. Il fatto è che una volontà, della quale l'Eusapia non ha coscienza, fa, ad alcuni metri di distanza dall'Eusapia, ciò che un vivente potrebbe fare colle sue mani. Ma, poichè spiriti non ce ne sono, deve ad ogni modo esser l'Eusapia che fa tutto. Per fortuna l'incosciente c'è, l'étere c'è; la volontà si mette nell'incosciente dell'Eusapia; e invece delle sue mani si adopera l'étere. Mi par dunque di capire che per forza psichica intendano la forza che avrebbe il pensiero incosciente (di certi cervelli eccezionali) di fare a distanza per mezzo dell'étere ciò che solitamente si fa con coscienza e colle mani.

Perchè poi il pensiero (che è movimento molecolare del cervello), invece di trasformarsi, per la via dei nervi, in movimento muscolare, si trasformi in vibrazioni eteree, si deve cercare, secondo Hartmann, Wittig, Jankowski, Lombroso, nelle condizioni patologiche del medio, che è nevropatico, in accesso epilettico, o per lo meno in istato di sonnambulismo. E se poi queste vibrazioni eteree producono precisamente quel movimento che farebbero le mani, egli è, dice il Lombroso, che, come la forza si trasmette, può anche trasformarsi. Insomma la forza psichica *potrebbe esserci*, perchè nel cervello e nell'etere ci sono le condizioni sufficienti alla sua esistenza.

Ma, se possa esserci, resterà a vedersi. Tanto il cervello come l'etere sono cose che si conoscono poco, L'importante per noi è che la forza psichica ci sia; perchè possiamo attribuire i fenomeni fisici dello spiritismo alla forza psichica, bisogna provare che il pensiero di un vivente produce di fatto (in circostanze eccezionali quanto si vogliano) degli effetti *analoghi* ai fenomeni medianici, senza la collaborazione di Estella, Katie King, John King, Abila e Owassoo.

Ebbene, che il pensiero di un vivente possa produrre fenomeni analoghi a quelli che abbiamo posti nella terza classe, non so se si possa provare con esempj sufficienti, ma non oserei negarlo. Quali siano i limiti precisi dell'azione del pensiero in genere, e della volontà in ispecie, è difficile a dire. Pare che possa, in certe condizioni, salire per questi gradi:

1° Tutti sanno che nell'uomo la volontà può governar il corso del pensiero, invece di lasciarlo proceder secondo la sola legge dell'associazione delle immagini; noi possiamo *studiare*. Ossia, fisiologicamente, l'azione inibitoria di qualche centro cerebrale può chiudere la via a certi movimenti, sicchè non siano possibili che certi altri.

2° Tutti sanno che il pensiero, il quale è o produce movimento molecolare del cervello, trasmettendosi pel tramite dei nervi ai muscoli striati, muove le nostre membra. Il passo dal pensiero alla parola ed all'azione è trasformazione di movimento. Perciò tanti, in cui è debole l'azione inibitoria del cervello, non sanno pensare senza parlare e gestire. La forza motrice dell'idea si aumenta e moltiplica allorché l'idea è accompagnata da immagine viva, da credenza, e sopratutto da emozione di desiderio o di paura. L'idea che sarebbe facilissimo cadere da un precipizio, ci fa cadere; vedi i fenomeni di vertigine, bene studiati dal Renouvier e da altri.

3° Ora tutte le forze possono trasformarsi una nell'altra; quindi il pensiero, che produce movimento o si trasforma in movimento, può trasformarsi in un'altra energia fisica, per es. in calore. E

poichè i fenomeni vitali sono tutti fenomeni fisico-chimici, il pensiero agisce anche sulla vita vegetativa; per es. l'idea di un buon cibo fa venir l'acquolina in bocca aprendo le glandole salivari; vedi i *riflessi psichici* studiati dal Bonatelli e dal Richet. E ciò giunge a tal segno, che l'immaginazione produce in noi molte malattie, come il colera, e perfino l'idrofobia; la paura del fuoco può guarirci da una paralisi, la paura d'un'operazione chirurgica guarirci dall'idropisia; un'ordinata e ricca e interessante collezione di questi fatti costituisce il libro del dott. Hack Tuke[56].

4° Il pensiero non estende la sua azione solo al di là del sistema muscolare, negli organi della vita vegetativa; ma al di là del nostro organismo. La forma più elementare di questa sua azione è la suggestione mentale; il movimento molecolare del nostro cervello si propaga, trasformato in vibrazioni eteree, le quali, incontrando altri cervelli, riproducono il movimento molecolare e quindi il pensiero primitivo. Egli è così che talvolta ci rubano le nostre idee, e il nostro vicino esprime il nostro concetto prima di noi, E quando il pensiero è accompagnato da passione (e perciò forse cresce l'ampiezza delle vibrazioni), produce in altri cervelli il sentimento desiderato; egli è per questo che

Amore a nullo amato amar perdona.

5° Poi estende la sua azione anche al di là del cervello degli altri. E prima sul loro sistema muscolare; gli esperimenti del Donato, per esempio, hanno ben mostrato l'azione impulsiva o inibitoria che può esercitare il nostro pensiero sul moto degli arti altrui. E poi agisce sul sistema della vita vegetativa, anche qui generando e guarendo malattie. Come l'immagine di Cristo produce le stimmate di Louise Lateau, e come nel paziente del farmacista Focachon basta un francobollo applicato con fede per produrre l'effetto di un vescicante, così in primo luogo le *voglie* e le paure della madre agiscono sul feto; che è ancora in lei, e quasi parte di lei. Poi la forza magica del pensiero si estende a organismi esterni, ma *per contatto*, come succedeva nelle guarigioni prodotte colla sola imposizione delle mani da Cristo e dai santi, questa servirebbe già a spiegare la *medianità sanatoria* dello zuavo Jacob e di tanti perseguitati per stregoneria o per esercizio illegale della medicina; è una specie della *vis medicatrix naturæ*; la benedizione coll'imposizione delle mani è forse una superstizione della credenza in queste cure. Poi viene l'azione curatrice col soffio. Poi, a maggior distanza, l'influenza del *mal occhio*. Poi vengono i sortilegi delle streghe per uccidere da lontano; se qualche volta hanno sortito il loro effetto, questo non proveniva certo dalle immagini di cera trafitte collo spillo, ma dalle imprecazioni, o piuttosto dall'odio che le produceva. *Imago fortis desiderii* è la sola forza che potrebbe aver prodotto una simile *telenergia*.

6° Fin qui, per quanto siamo andati allargando l'azione del pensiero, si tratta sempre di azione del pensiero sull'organismo nostro od altrui. E, per spiegare i fenomeni fisici dello spiritismo colla forza psichica, bisognerebbe almeno che potesse agire anche sui corpi inorganici, sul legno dei tavoli e delle sedie. Ma ci sarebbero prove anche di questa. La bacchetta magica (*baguette divinatoire*, *Wünschelruthe*) si moveva nelle mani di certi individui in modo da indicare dove fosse ciò che essi cercavano, come il pendolo esploratore che si teneva in mano indicava colle sue oscillazioni il numero che si voleva sapere. C'è un caso di questo genere che sembra autentico, ed è quello del contadino Jacques Aymar, che nel 1692 avrebbe rintracciato colla sua bacchetta gli assassini di un oste di Lione. Il fatto era attestato, fra altri, dal decano della facoltà medica di Lione e dal processo verbale del procuratore del Re. I particolari del fatto, che non posso narrar qui, sono tali che non si potrebbero spiegare coi soli *moti incoscienti* supposti dallo Chevreul; siccome l'Aymar non poteva sapere dove fosse il colpevole, bisognerebbe supporre che questi moti fossero diretti dalla *chiaroveggenza* del suo incosciente. Ma gli esperimenti fatti più tardi dallo Zeidier (autore del *Pantomysterium*, Halle, 1700), che aveva questo dono, sembravano provare che il moto della bacchetta non derivava da moti della sua mano. Certo è che i fenomeni parvero sinceri al celebre mineralogista milanese Carlo Amoretti, che vi scrisse su un libro (*Della rabdomanzia*, Milano, 1808) e volle spiegarli con una *elettrometria animale*. Certo è che questi fenomeni rabdomantici furono pure constatati da altri. Ora il Bruno Schindler, l'autore di un libro apprezzato dagli occultisti (*La vita magica*

[56] *Illustrations of the Influence of the Mind upon the Body*; tradotto in francese e in tedesco.

dello spirito, in tedesco, Breslau, 1857), ammette nello spirito una specie di polarità (che oggi diremmo sdoppiamento), come in un Giano con due fronti, una diurna e l'altra notturna (cioè, diremo noi, una cosciente e l'altra incosciente); e ad una forza psichica di quest'ultima attribuisce i fenomeni rabdomantici e la maggior parte di quelli che ora chiamiamo medianici. E per maggiori informazioni su tal proposito si consulti il Kiesewetter (*Zur Geschichte der Bewegungsphänomene*, sotto il pseudonimo di Haussen, nello *Sphinx*, II, 2, 115, ss.).

7º Ma anche questi esempj spiegherebbero soltanto come l'incosciente chiaroveggente del medio possa far muovere il tavolino col solo contatto della mano del medio, senza moti incoscienti di questa mano; cioè soltanto i fenomeni fisici della seconda classe. Ma per aver diritto di credere piuttosto alla forza psichica di un emisfero cerebrale dell'Eusapia che a John King, il quale a distanza dall'Eusapia non solo muove i tavoli, ma fa tutto ciò che essa saprebbe fare colle mani e coi piedi, ci vogliono esempj di una forza psichica un pò più forte di quella che fa tremare una bacchetta od oscillare un anello appeso ad un filo. Ebbene, ce ne sono anche di questi; ma, naturalmente, bisogna andarli a cercare fra i casi di telepatia, o piuttosto di telenergia. Tutti hanno sentito parlare di morenti che hanno preso congedo da persone lontane mediante colpi nelle pareti o nei mobili, o spegnendo il lume. Avrò letto almeno tre volte il caso di persone che, col solo desiderio ardente di far ritorno tra persone care, fanno suonare il campanello. Esempj simili di azione fisica a distanza si incontrano nelle storie dei sonnambuli, specialmente della famosa Hauffe, la cosidetta veggente di Prevorst, fatta conoscere dal dottor Kerner. Ci sono perfino esempj di azione motrice a distanza esercitata volontariamente e sperimentalmente; ce ne dà l'Aksákow (p. 595, ss.). Ci sono anche degli esempj di azione fisica più complicata; ma i più sono accompagnati dall'apparizione del fantasma o materializzazione, di cui non vorrei parlare che nel prossimo capitolo. Pure devo citarne almeno uno, che farebbe al caso nostro, perchè sarebbe un caso di pneumatografia o scrittura diretta (cioè senza mani) per opera di un dormente; è il caso raccontato dal Dale Owen (ambasciatore americano a Napoli e autore dei *Footfalls on the Boundary of another World*, 1860), e che riassumo: Lo scozzese Robert Bruce, di circa 30 anni, nel 1828 era capitano in seconda di un bastimento mercantile, che viaggiava fra Liwerpool e St. John in Nuova Brunswick. Il secondo nella sua cabina, attigua a quella del capitano, stava, verso mezzodì, calcolando la distanza; non contento del risultato, gridò verso il capitano, che egli credeva nella sua cabina: Quale sarebbe la distanza secondo il vostro calcolo? Non udendo risposta, entrò nella cabina del capitano; invece di questo c'era un'altra persona che stava scrivendo; persona che il Bruce non aveva mai veduto, sebbene fossero in mare da sei mesi. Il Bruce corse sul ponte a dirlo al capitano. Ambedue discesero; non c'era più nessuno, ma sulla lavagna del capitano stava scritto: Volgete a nord-ovest. Si confrontarono le scritture di tutti quelli che erano sul bastimento; nessuna rassomigliava. Si perquisì tutto il bastimento; nessuno era nascosto. Il capitano volse a nord-ovest. Dopo alcune ore trovarono un bastimento naufragato, cogli alberi spezzati, l'equipaggio sfinito. Quando questo fu portato a bordo del bastimento di Bruce, questi riconobbe tra gli altri, al volto ed alle spalle colui che avea veduto nella cabina del capitano.

Il capitano gli fece scrivere dall'altra parte della lavagna: Volgete a nord-ovest. Era la stessa scrittura. Il capitano del bastimento naufragato narrò che verso mezzodì quell'uomo era caduto in sonno profondo, e si era svegliato mezz'ora dopo, col presentimento che una nave sarebbe venuta in loro soccorso. E quell'uomo diceva: «È strano, ma tutto ciò che vedo su questo bastimento, non mi riesce nuovo».

Io non dico che il lettore deve credere a queste cose; ciò non importa al mio proposito; dico che deve crederci se non vuol attribuire la scrittura diretta degli esperimenti medianici ad uno spirito dell'altro mondo, ma all'incosciente del medio. So anch'io che un uomo senza preparazione scientifica, e fornito solo di senso comune, non ammetterebbe neppure l'esistenza della forza psichica, e direbbe a Lombroso: Prenda pure un esercito, sia di robusti granatieri, sia di donne soggette al grande isterismo, a sua scelta (purchè fra loro non ci sia un medio che invochi uno spirito); e se, concentrando la loro volontà per un giorno, riusciranno ad arrestare per un minuto la sabbia della clessidra come pretendeva di aver fatto lo Zeidler, o a far deviare di un grado l'ago magnetico, o a trasportare un filibus, a muovere un bruscolo, io crederò che la volontà incosciente di alcuni centri cerebrali

dell'Eusapia possa far camminare alla luce un mobile che, Ella dice, «pareva un grosso pachiderma». Io non voglio far causa comune col senso comune, che per natura è sempre soggetto alla neofobia, così bene stigmatizzata dallo stesso Lombroso; io ammetto che, sebbene non si possa dimostrare sperimentalmente, esiste una forza psichica, cioè un'energia fisica a distanza del pensiero, la quale può servire a spiegare una parte dei fenomeni fisici della medianità; ammetto che in certi casi, rari fin che si vuole, il pensiero di un innamorato o di un morente può suonar un campanello, aprir una porta, ed anche scriver una lettera: e che quindi, come si è cercato di spiegare le prove intellettuali dello spiritismo attribuendo all'incosciente del medio quella che chiamano chiaroveggenza, e che io chiamerei *telescopia*, dei sonnambuli e dei morenti, così attribuendogli anche la *telenergia* dei morenti e dei sonnambuli, si può tentar di spiegare le prove fisiche, per evitar l'ipotesi poco naturale della comunicazione coi defunti. Ma, concesso questo, faccio osservare quanto segue:

Come i moti involontari non ispiegano che il fenomeno fisico della scrittura automatica, come i moti incoscienti non ispiegherebbero che le comunicazioni tiptologiche, cioè i picchj del tavolino ottenuti apparentemente col solo contatto, così la forza psichica non potrebbe spiegare che i fenomeni fisici della terza classe, per esempio la scrittura diretta. Ma i fenomeni della quarta classe non suppongono soltanto la possibilità di fare a distanza tutto ciò che si può fare da vicino colle mani e coi piedi; suppongono un'intelligenza che possa fare ciò che il medio e tutti gli uomini insieme non possono fare nè colle mani, na coi piedi, nè con alcuna macchina od istromento, e nemmeno capire come si possano fare. L'apporto di un fiore in una camera chiusa è un fenomeno che non può succedere, se non supponendo che il fiore passi attraverso i vetri senza perdere la sua coesione; o che sia decomposto prima in materia invisibile e ricomposto dopo; o che i fiori e i vetri non siano che allucinazioni fabbricate dai giardinieri e dai vetrai; o che la stanza non sia chiusa che pel nostro intelletto limitato, e che il fiore passi in una quarta dimensione dello spazio. Ora fenomeni simili noi non possiamo, nonchè produrli a volontà, nemmeno comprenderli. Quindi, per non attribuirli ad intelligenze fuori di noi, bisogna attribuirli ad una volontà umana, non solo ignorante, ma incosciente. Ma per aver ragione di farlo bisognerebbe provare che la volontà, anche ignorante ed incosciente, può far di queste cose, che una volontà illuminata dalla scienza non può nemmeno comprendere. E per provare che può farle, bisogna mostrare che ne fa naturalmente di analoghe: che produce fenomeni *della medesima specie*, per quanto piccoli. Ma non ci sono analogie le quali permettano di supporre che la forza psichica potesse trattare il fiore del Crookes o il carbone della mia matita come se non fossero materiali o non fossero nello spazio. Ci faranno forse esempi di fatti simili, ma nelle storie dei miracoli e della magia; sono sempre fatti accaduti in *presenza* di santi, streghe e fakiri, ed *attribuiti* a Dio, o al diavolo, o agli spiriti; sempre fenomeni considerati come soprannaturali, che hanno bisogno di essere spiegati come i medianici, ma non possono servire a spiegare i medianici. Che la volontà può agire fisicamente a distanza senza saper come, si potrà sostenere colla tradizione; ma la *magia volontaria dell'incosciente* è per lo meno tanto ipotetica quanto quella degli spiriti.

I partigiani della forza psichica non avrebbero dunque che questo scampo: di sostenere che, sebbene la magia dell'incosciente sia ipotetica quanto quella dei defunti, è però da preferirsi perchè spiega meglio i fatti, è più chiara, più intelligibile. Ma ciò mi sembra contrario al vero.

Certamente la spiegazione data dalle intelligenze occulte potrebbe non esser vera. Esse dicono di esser anime di defunti; di volerci avvertire che c'è una vita futura in cui subiremo le conseguenze di questa; e quanto ai mezzi, dicono di adoperare i fluidi del medio; che perciò hanno bisogno di confondere il loro corpo fluidico (o perispirito) con quello del medio, e che non possono farlo con tutti. La teoria del perispirito può non essere una rivelazione degli spiriti, ma un'eco della tradizione filosofica; infatti il perispirito c'era già, sotto altro nome, nel *mediatore plastico* proposto da Cudworth per risolvere il problema cartesiano della comunicazione delle due sostanze, materia e spirito; e questo era già nel *corpo astrale* o *sidereo* di Paracelso e degli occultisti del Rinascimento; e questo nel *principio individuale* (*nephesch*, se non erro) della Cabbala; e nel *corpo spirituale* di San Paolo; e questi nel corpo spirituale, sottile, immateriale, immagine dell'uomo, di cui parlano ripetutamente i filosofi alessandrini: e questi, checchè dica lo Zeller contro il Susemihl, possono a-

verne trovato un accenno in Platone, che nel Fedone parla espressamente di un *somatoide*, che accompagna l'anima, nell'altra vita; ma più probabilmente l'avranno ricevuto dall'Egitto, poichè il Libro dei Morti annovera fra le parti dell'uomo un Ka, che Le Page Renouf e Maspero traducono *le double de l'homme*; o dall'Oriente, e specialmente dall'India, che in tutti i suoi sei grandi sistemi filosofici riproduce la teoria del corpo sottile (*suskshma çarira*), del corpo che serba il segno dell'individualità (*linga-çarira*). Egli è vero che ciò proverebbe che la teoria degli spiritisti non dovrebbe dirsi del tutto stupida, se a tanti filosofi è parsa così naturale. E non so se si possa pretendere che gli spiriti, per dir cose vere, debbano sempre dir cose nuove. Ma, insomma, questa spiegazione potrebbe esser falsa; e certo è molto vaga e insufficiente.

Ma la teoria della forza psichica del l'incosciente, sopratutto nella forma che le ha dato il Lombroso, non è guari più soddisfacente. Essa, sebbene si scosti meno dello spiritismo dal senso comune e dalla scienza, se ne scosta pur tanto da perderli quasi di vista, perchè ammette una buona parte dell'occultismo che corre da Plotino a Pico della Mirandola; non la magia infernale o la magia dei, filtri e degli amuleti, ma la magia della volontà, il *de virtute irnaginativa* di Paracelso e il *de viribus imaginationis* del Ficino. Colla differenza che, mentre gli occultisti attribuivano la volontà allo spirito, ora l'attribuiscono al cervello e specialmente ai centri motori. Anche questa teoria può esser vera; ma non mi spiega i fenomi spiritici. Infatti abbiamo detto che nei fenomeni medianici si presentano tre problemi: fisico, fisiologico e psicologico. Ora mi pare che l'ipotesi della forza psichica non ispieghi i fenomeni fisici e fisiologici meglio della spiritica; e che coi fatti psicologici, che quella spiegherebbe, sia addirittura in contraddizione. Infatti:

1º Come agisce fisicamente la forza psichica, cioè l'energia che indubbiamente proviene dall'organismo del medio? Io capisco dall'Ochorowicz che un pensiero, moto molecolare del cervello, si propaghi all'intorno trasformandosi in vibrazioni eteree, e quindi, incontrando un cervello, si trasformi nel moto molecolare iniziale, e quindi susciti nel secondo cervello il pensiero del primo. L'Ochorowicz me lo spiega bene coll'esempio del telefono. Ma per i fenomeni medianici non basta ch'io ammetta, come vuole il Lombroso, che il pensiero può trasformarsi in energia motoria; bisogna ch'io ammetta più precisamente che le vibrazioni eteree derivanti dal desiderio di aver sul tavolo un catino pieno d'acqua, incontrando quel catino si trasformino in un movimento di traslazione del catino stesso, anzi, in un movimento tale, ch'egli vada precisamente dove lo aspettano. E per i fenomeni della quarta classe, per esempio l'apporto di un fiore o la materializzazione di un anello, bisognerebbe venire fin qui: il pensiero è una forza, e la materia non è che spazio riempito dalla forza, ed ogni forza può trasformarsi in un'altra; quindi il pensiero può trasformarsi in quella forza speciale che produce la resistenza nello spazio, ossia trasformarsi direttamente, di per sè, in materia solida, in un corpo organico. Un anello e un fiore sono etere condensato; e il desiderio, mettendo in moto l'etere, può condensarlo. Ora nessuno può dire che ciò sia impossibile. Potrebbe forse dire che non capisce; ma non si capisce nemmeno la gravitazione. Ma chiunque avrebbe ragione di far osservare che queste ipotesi e postulati, se non contrarj alla fisica, sarebbero però affatto ignoti alla fisica, sarebbero grandi novità, e perciò poco naturali. E poi potrebbe osservare che questa è un'ipotesi metafisica; e dì una metafisica, se non spiritualista, idealista; la realtà diventa trascendentale; non importa più niente che il pensiero sia una proprietà della materia, se il pensiero può creare la materia; ammesso questo, è rimosso il principale ostacolo allo spiritismo. E finalmente potrebbe osservare che quest'ipotesi delle vibrazioni eteree, se serve ad una spiegazione fisica, può servire benissimo anche all'ipotesi spiritica; perchè gli spiriti, sebbene invisibili, non sono per questo immateriali; e se l'etere può pensare e scrivere, gli spiriti non hanno più bisogno di un cervello.

2° Fisiologicamente: da che dipende la medianità? dato pure che i fenomeni spiritici si pieghino colla chiaroveggenza e la forza psichica del medio, da che dipendono la chiaroveggenza e la forza psichica? Se sono argomenti contro lo spiritismo, non sono forse argomenti in favore dello spiritualismo? Il fatto che in certi casi ci si vede senza gli occhi, ed anzi ci si vede meglio (allo scuro, traverso la materia e a gran distanza), e il fatto che in certi casi si può agire fisicamente senza le mani, ed anzi far senza mani delle cose che nessuno sa come si possano fare colle mani o con altro strumento, provano che gli occhi non sono necessari per vedere nè le membra per agire. Egli è vero

che queste facoltà anormali dipendono da condizioni anormali e patologiche del sistema nervoso; e che in questi casi si può supporre col Lombroso che i centri ottici si sostituiscono agli occhi e i centri motori alle mani. Ma non c'è altra ragione per farlo che questa: che i centri ottici e motori ci sono ancora. Anzi, appunto perchè queste facoltà si manifestano in condizioni patologiche del sistema nervoso, e specialmente in sonnambulismo e in punto di morte, si direbbe che tanto più la visione a distanza e l'azione a distanza sono facili quanto più il sistema nervoso è debole; e che lo spirito varcherà liberamente lo spazio quando non sarà più legato ai centri ottici e motori. Dunque la stessa fisiologia sarebbe più favorevole allo spiritualismo che al materialismo.

L'ipotesi di Lombroso non mi spiega la medianità meglio che la teoria spiritica. Io capisco che «un colpo al parietale sinistro dell'Eusapia, profondo così che vi si infossa un dito», possa produrre l'interruzione delle funzioni di alcuni centri cerebrali, mentre si esalta l'attività di altri centri, specialmente dei centri motori; ma non capisco perché questi centri esaltati comunichino il loro movimento all'etere invece che agli arti. Aggiungi l'obbiezione fatta al Lombroso dall'Ermacora; che l'energia motrice non è nei centri motori, ma nei muscoli; che i muscoli sono la macchina, e il cervello non è che il macchinista. Io direi che i nervi motori non sono cavalli, ma redini e fruste. Aggiungi che secondo la fisiologia più recente ogni centro innerva e dirige soltanto dati muscoli; per esempio il terzo medio della circonvoluzione frontale ascendente sinistra, anteriomente parallela alla scissura di Rolando, metterebbe in moto soltanto il braccio destro; ecco che secondo il Lombroso potrebbe muovere, anzi dirigere, non solo la gamba sinistra, ma anche un armadio lontano due metri, e magari andar a prendere un fiore. Dove se ne vanno le localizzazioni? Cosa diventa la topografia della psiche? Cosa ne dice il Tamburini, che teneva una mano dell'Eusapia, mentre il Lombroso teneva l'altra?

3º Psicologicamente poi l'ipotesi della forza psichica non spiega i fatti, anzi li contraddice, e fino all'assurdo; è fuori della coscienza, ed anzi contro la coscienza. Si tratta di un fenomeno fisico inimitabile e perfino inesplicabile, del quale il medio dice di non saper nulla, e di non ottenerlo che pregando un'intelligenza occulta, la quale dichiara, magari colla scrittura diretta, di essere lo spirito di un defunto, e di far ciò che noi non possiamo nè fare nè capire per darci una prova della sua esistenza. Ora l'Hartmann e i suoi sentenziano che il miracolo, per esempio il passaggio di un solido attraverso a un solido o in una quarta dimensione dello spazio, non è fatto da chi dice di farlo, ma da chi dichiara di non saperne nulla. E dicono al medio: tu lo fai senza saperlo; e alla spirito: tu non esisti; o sei un centro cerebrale del medio, che si crede uno spirito. E perché mai l'incosciente del medio si crede uno spirito? Effetto della superstizione di una tradizione. E perchè il medio non ottiene il miracolo che rivolgendosi a questo spirito? Effetto della sua immaginazione; è l'invocazione di questo essere immaginario che lo mette nello stato epilettico necessario all'esaltazione dei centri motori. Si tratta di cose che manifestamente dipendono da una volontà, e che a farle apposta richiedono la cognizione di una geometria, fisica e chimica trascendentale, sicchè non può farle nemmeno un sapiente; ed essi le attribuiscono ad un ignorante, anzi ad un incosciente, anzi (poichè si crede un morto mentre è un pezzo di un vivo), a un pazzo. Non si accorgono di ragionare incoscientemente così: questi sono miracoli; ma noi non possiamo farne; e spiriti non ce ne sono; dunque li farà il medio senza saperlo.

XXV.

Se, malgrado tutte le prove intellettuali e materiali che l'intelligenza occulta ci dà per convincerci che essa è l'intelligenza. di un defunto, noi sospettiamo sempre che essa sia invece l'intelligenza incosciente del medio, la ragione principale è questa: che il medio si vede e il defunto non si vede. Ma i defunti sono riusciti anche a farsi vedere. Prima si fecero vedere *dal* medio (visione), poi *nel* medio (trasfigurazione), finalmente si fecero vedere, toccare e udire *fuori* del medio (materializzazione). Ma ascoltiamo il Wallace (ed. franc., p. 370): «Ensuite nous arrivons à un autre groupe de phénomènes encore plus merveilleux, appelés matérialisations, ou productions de formes matérielles teporaires isolées de la matière environnante. Les premières qui se présentèrent étaient des mains humaines qui écrivaient quelquefois visiblement et étaient tangibles; puis des figures humaines se formèrent; puis, après un temps considérable, une forme humaine entière se constitua, et cela est devenu actuellement très commun, selon la promesse qui en a été faite il y a dix ou quinze ans; nous en doutions et, cependant, la preuve a été établie; c'èst une chose bien connue de nos jours de tous ceux qui s'occupent de ce sujet». Ora vediamo con quali ipotesi si possono spiegare queste notizie dateci dal Wallace e dagli altri spiritisti.

1° Comincio ad escludere che siano tutte *imposture*. Escludo l'impostura per tutte le ragioni che ho dette in principio di questo lavoro e che sarebbe inutile ripetere. Qui dirò solo che l'escludo anche per l'apparizione dei fantasmi. Non l'escludo solo perchè ho visto io; giacchè se credessi d'aver assistito io solo ad una materializzazione, andrei subito a consegnarmi al manicomio. E non l'escludo solo perchè han visto gli altri; giacchè, fin che non ho visto, sono stato sempre inclinato a credere che fossero stati corbellati, Crookes per il primo; dico inclinato, e non deciso, poichè è chiaro che altrimenti non mi sarei presa la briga di verificare, sperimentando io. Ma se hanno visto anche gli altri, vuol dire che io non sono matto; e se ho visto anch'io, vuol dire che gli altri non sono stati corbellati. Il lettore, se non ha assistito a materializzazioni, ha perfettamente il diritto di fare con me come io facevo cogli altri, e di sospettare che sia stato corbellato anch'io per il primo, o piuttosto per l'ultimo. Ma, se ha giudizio, sperimenterà per verificare anche lui; s'intende che deve sperimentar bene, cioè come ho fatto io; ho sperimentato due volte col medio solo, una volta col medio e un compagno solo, che ho voluto fosse mio fratello, poi cinque volte con persone sicure; fra le quali, per esempio, quello che due volte mi aiutava a sorvegliare il medio e tenergli le mani, era un sostituto procuratore del Re, costretto a convertirsi dall'apparizione ripetuta del fantasma di sua sorella. Se poi sono sicuro di non essere stato canzonato, non è soltanto perchè credo di poter esser sicuro di mio fratello e del medio e degli amici; non è soltanto perchè non ho osservato mai un indizio di frode; sono pronto a dubitare e della sincerità degli altri, e della perspicacia mia; credo che sarei un cattivo *pick-pocket* e un pessimo detective; ma perchè, se anche gli astanti fossero stati tutti impostori matricolati, tutti prestigiatori come Bosco, e tutti fisici come Edison, non avrebbero potuto fabbricarmi quei fantasmi, tra gli altri quelli da me chiamati, di due defunti della mia famiglia che vennero, fluidici ed incompleti e temporanei, ma viventi, ad abbracciarmi, a baciarmi ed a parlarmi. Nè fantocci dell'Holden, nè compari dell'Hermann possono imitare esseri che sono vivi come noi, ma non fatti come noi, di una sostanza che può aver la robustezza della nostra mano, eppure evanescente, sino a non produrre che una sensazione cutanea come quella d'una tela di ragno o di una densa nebbia; sensazione però che vi fa dir subito: «qui c'è qualcuno!» che vi fa capire cosa sia la *sensazione di una presenza*, cui si accenna spesso nei *Phantasms of the Living*. È sostanza che il medio non può plasmare certamente; e certamente non poteva trarne defunti che io dovevo conoscere, poichè li avevo abbracciati tante volte; e di cui uno solo era stato veduto, più di venti anni sono, da uno degli astanti. Non entro in particolari, perchè non mi piace parlare al pubblico dei miei defunti; e perchè le sensazioni sono troppo difficili a descrivere; e perchè una descrizione di più non aggiungerebbe nulla alle tante che ci sono; e, per citar l'ultima, a ciò che narra il Lombroso, che il banchiere Hirsch «domandò di parlare con una persona cara, ne vide l'immagine e ne sentì la parola francese, sebbene fosse morta venti anni prima; altrettanto capitò al Barth, che vide il padre morto e

ne ebbe due baci». Io sono convinto che quelli che mi hanno abbracciato a Napoli erano i miei defunti; alla peggio ammetterò che fui burlato dal diavolo (e da un diavolo, grande artista), o che mi sono burlato io con un'allucinazione (come quella cui sono soggetto in questo momento, che mi sembra di star scrivendo); ma non mi ha burlato il medio certamente.

2° Poi escludo che quelle che non sono imposture siano tutte allucinazioni. S'intende che escluda, per le ragioni che ho dette più sopra (§ VI), l'*allucinazione* propriamente detta, ossia l'allucinazione tutta interna e soggettiva, prodotta nell'allucinato dall'emozione, dall'immaginazione, dall'attenzione aspettante, senza che il suo sensorio riceva un'impressione dal di fuori. La escludo quando gli sperimentatori sono sani, svegli e tranquilli. La escludo quando un senso concorda coll'altro e un testimonio coll'altro. Ma certamente tutti la escluderanno per quei casi nei quali i fantasmi hanno lasciati segni fisici permanenti. Una volta gli spiritisti si contentavano che i fantasmi lasciassero le impronte delle loro mani sulla carta affumicata o nella farina. Poi sono divenuti più esigenti, ed hanno voluto delle impronte nella creta, e le hanno conservate col gesso. Poi, dice Wallace (ed. franc., p. 371), «ces moulages ont été obtenus avec de la parafine fondue. La parafine est fondue dans une grande quantité d'eau bouillante, les mains viennent s'y tremper puis se retirent, et les moules restents flottants dans un autre vase d'eau froide, voisin da premier. On trouve ces moules entiers, avec leur ouverture au poignet beaucoup plus petite que la main; certainement aucune main humaine n'en peut faire autant. Des pieds se son produits du la même manière, et doivent avoir été formés par quelque pouvoir invisible. Une fois, un gentleman, à Washington, a obtenu ainsi un moulage de deux mains se tenant l'une l'autre et complètes jusqù aux poignets. Il est d'une impossibilité physique absolue pour tout étre humain d'en faire autant». Ma si sospettava che il medio portasse con sè la forma già preparata. Allora il prof. Denton pesò la paraffina e il gesso portati dagli sperimentatori, prima e dopo l'esperimento; e il peso tornava. Ma si sospettò che il medio sottraesse tanta paraffina e tanto gesso quanto ce n'era nella forma portata da lui. Allora si provò col medio in un sacco fino al collo per venti sedute; e l'esperimento riusciva. Ma si sospettava che nell'oscurità il medio scucisse il sacco. Allora si domandò che il fenomeno si producesse in un baule chiuso a chiave; e il fenomeno avvenne. Di tutto questo non posso certamente portar testimonianza io; ma il lettore consulti l'Aksákow, specialmente a p. 171. So che impronte nella creta in un baule chiuso a chiave furono ottenute a Napoli col medio Eusapia Palladino, e il Chiaia, vecchio e coraggioso spiritista, possiede, diremo così, la maschera del famigerato spirito John King. Ma di John King si è ottenuta in Russia la fotografia. E molti altri spiriti furono fotografati; si poterono fotografare spiriti invisibili (fotografia trascendentale), perchè la lastra fotografica è sensibile ai raggi ultravioletti, che sfuggono all'occhio; se ne fotografarono di visibili; sospettando che il medio si camuffasse da fantasma, si fotografarono medio e spirito insieme. So bene che si è smascherato il medio Firman, che faceva da fantasma; so bene che il fotografo Buguet ha confessato di aver falsificato delle fotografie spiritiche; mi ricordo anch'io che guardando nel Gibier la fotografia della Katie King ottenuta dal Crookes, sospettavo che il fantasma fosse invece il medio, e al posto del medio (di cui la testa era nascosta dietro il fantasma si fosse messo un fantoccio. Ma allora non avevo letto il primo volume del'Aksákow, pieno di documenti, che qui non posso nemmeno riassumere; e poi John King non mi aveva ancora stretto la mano e non aveva ancora veduto l'ombra delle sue braccia[57]; e poi la fotografia spiritica non aveva fatto i progressi che ha fatto ora. Chi volesse sulla fotografia spiritica delle informazioni più da vicino, da un italiano, si rivolga al capitano Ernesto Volpi, altro vecchio e benemerito spiritista, direttore del *Vessillo spiritista*, che si pubblica a Vercelli. Nel numero del marzo 1891 di questo giornale troverà le notizie sulla fotografia ottenuta dal Volpi, e le ragioni con cui egli ne dimostra l'autenticità; queste ragioni però non diventano efficaci se non si confrontano colla fotografia stessa. Il Volpi non vuol che ci fidiamo dell'onestà di lui e del medio; vuol che l'impostura venga esclusa dall'esame della fotografia stessa; perchè dal rilievo che la fotografia presenta, si deve

[57] Nota alla 2ª ed. — La sera del 6 ottobre corrente ho veduto più volte distintamente la mano stessa di John King, e mi ha fatto toccare la sua testa.

comprendere che non è la fotografia di un ritratto, cioè di una superficie piana, ma di una donna che aveva un volume, che occupava tre dimensioni dello spazio; ma siccome d'altra parte di questa donna non si vede che mezzo busto e questo mezzo busto è trasparente, così si deve comprendere che non è fotografia di donna vivente. Nel numero del dicembre 1891 dello stesso giornale si può leggere che nel 1884, l'autenticità di questa fotografia essendo stata contestata da due fotografi presenti ad una conferenza del capitano Volpi, egli promise 500 lire a chi nel termine di due mesi avesse ottenuto (senza un medio, s'intende) una fotografia simile; la sfida non fu accettata; pare che si siano provati, ma senza riuscire, a Monaco di Baviera[58].

E, se non basta, gli spiriti si sono anche pesati; lasciando da parte le prove ottenute coi fratelli Eddy dal colonnello Olcott, che disgraziatamente si è compromesso dando retta alla Blavatsky (che la Società londinese per le ricerche psichiche ha dichiarato una ciurmatrice), vedete Aksàkow, p. 297.

Ora tutto questo non prova che i fantasmi siano le anime dei morti; non prova nemmeno che siano corporei; ma prova che sono obbiettivi, reali, in questo senso che sono qualche cosa fuori di noi; perchè la lastra fotografica non può esser allucinata, in questo senso che l'immagine del fantasma che essa ci presenta non può esser un effetto della sua immaginazione esaltata. I fantasmi fotografati saranno materia imponderabile, saranno forza, saranno movimenti, saranno, se volete, *pensieri del medio* (se il pensiero può trasformarsi in movimento), ma sono reali. Del resto, nulla è per noi più reale di così; perchè la materia nessuno sa cosa sia; e le qualità seconde o sensibili dei corpi, odore, calore, colore, sapore, suono, peso, sono reali, ma non sono quello che sembrano, non sono le sensazioni che ne abbiamo; pel fisico sono tutti movimenti e posizioni degli atomi o dell'etere; ciò è vecchia come Galileo, anzi come Democrito.

3° Non escludo la telepatia, ma escludo che tutti i casi di apparizione che non sono prodotti da imposture o da allucinazioni propriamente dette siano allucinazioni telepatiche, se per allucinazioni telepatiche si intendono allucinazioni veridiche prodotte da viventi, *apparizioni di viventi*. Che vi siano apparizioni di viventi, nessuno lo nega; ma tutti convengono nel chiamarle allucinazioni, perchè nè un vivente nè alcun altro essere di questo mondo, e neppure dell'altro, può dirsi *veduto* dove non è. Ma ora molti cominciano ad ammettere che, sebbene la apparizione di un vivente non sia mai una sensazione nel significato ordinario della parola, non è però sempre un'allucinazione nel senso che si suol dare alla parola (cioè una presentazione prodotta senza eccitamento esterno); non può esserlo quando si vede una cosa dove non è, ma si vede una cosa che è, e che non si poteva nè sapere nè sospettare altrimenti. Se una persona che è a Londra, che è sveglia, che non ha mai avuto allucinazioni, si sente chiamare tre volte da un suo conoscente che è in Iscozia, che non sapeva ammalato, e verifica poi che in quel momento il suo conoscente moriva, chiamandola per nome, essa ha una presentazione che può chiamarsi allucinazione soltanto perchè alle cose nuove si suol dare il nome di una cosa vecchia che rassomiglia, ma che, per la stessa ragione, potrebbe anche chiamarsi sensazione. Vi sono dunque delle apparizioni di viventi che sono allucinazioni-sensazioni, o, come si suol dire, allucinazioni veridiche, o ragionevoli, o telepatiche.

Le apparizioni di viventi si potrebbero distinguere in tre classi. La prima classe sarebbe quella delle apparizioni che potremmo chiamare *naturali*; queste sono già ben constatate, e ormai ammesse, specialmente grazie agli sforzi della società londinese per le ricerche psichiche, la quale nè suoi *Phantasms of the Living* ne ha raccolti 679 casi, *recenti* ed *autentici*.

Ma la tradizione conosce altre due specie di apparizioni, prodotte dalla volontà, cioè dalla magia, poichè la magia, secondo la giusta definizione del Kiesewetter, non può essere che *l'esercizio volontario della forza psichica*, delle facoltà latenti nello spirito umano, e non ancora sviluppate coll'esercizio. Una di queste apparizioni magiche è l'*apparizione volontaria*. Si racconta che alcuni, mentre sognavano, siano apparsi a gran distanza, e vi abbiano fatto precisamente ciò che sognavano di fare; per tacere dei casi antichi, per esempio di quel filosofo (di cui credo che parli Sant'Agostino), il quale una sera ebbe la soluzione di un dubbio dal fantasma di un suo amico, mentre il suo

[58] Per essere bene informati bisogna però leggere anche l'importante articolo *On Spine Photographs* della signora Sidgwik, nel VII volume dei *Proocedings* S. P. R., che mette in dubbio l'autenticità delle fotografie spiritiche.

amico stava a casa propria, dormendo, e sognando precisamente di dargli quegli schiarimenti, rimando il lettore al caso moderno del Wilson, raccontato dall'Askàkow, (p. 631, ss.), e sopratutto al caso più recente, più strano e più autentico, raccolto da un giornale che può dirsi del Richet, cioè dagli *Annales des sciences psychiques*; è il caso della signora Wilmot, la quale si addormenta, in America, inquieta per suo marito che era in alto mare, tornando dall'Inghilterra; essa sogna di rintracciare il suo bastimento, di aprir la porta della sua cabina, di soffermarsi vedendo uno straniero sveglio, di accostarsi a suo marito dormente, e di fargli un bacio; intanto suo marito sogna che essa viene e lo bacia; e quando si sveglia, il suo compagno di cabina, persona seria, che stava guardandolo, gli dice: «bisogna esser un fortunato mortale, per ricever di queste visite in questo luogo ed a questa ora!» Se dunque c'è del vero nel detto di Cicerone, che in sogno lo spirito va lontano, o almeno se alcuni lo hanno creduto, è naturale che alcuni abbiano tentato di girare il mondo e agire liberamente mettendosi volontariamente in sonnambulismo; è questa la magia che gli Indiani chiamavano (māyāvi-rūp[a]), e sulla quale è da leggere tutto un capitolo della *Monistiche Seelenlehre* del du Prel. Si narra che in sogno viaggiassero e visitassero gli amici anche Epimenide di Creta, forse contemporaneo di Solone, ed Ermotimo di Clazomene, maestro di Anassagora, dunque circa sei secoli avanti Cristo. Tra gli esempi moderni il più autentico è quello raccontato dallo Jung Stilling (nella *Theorie der Geisterkunde*), di un mago di Filadelfia il quale, impietosito di una donna che da un pezzo non aveva notizie di suo marito, si addormenta, rintraccia il marito in un caffè di Londra, gli domanda sue notizie, e svegliandosi le comunica alla moglie; e il marito al ritorno riconobbe nel mago la persona con cui aveva discorso in quel caffè. Che più? La telepatia o meglio *telefania sperimentale* fu tentata a Londra dal Keulemans e da altri; si vedano le *Hallucinations télépathiques*, pagina 32, SS. (cfr. Aksákow, p. 616).

L'altra specie di apparizione magica del vivente è la *citazione*, ossia l'apparizione forzata di un vivente, cioè l'evocazione dello spirito, non dalla tomba, ma da un corpo vivente. A crederne la Blavatsky, fonte delle più sospette, con quest'arte si sarebbero commessi nientemeno che degli assassinj[59].

Ora le allucinazioni telepatiche permettono di fare allo spiritismo un'obbiezione alla quale esso deve rispondere. Se vi può essere un *fantasma del vivente* (il suo *double* o *Doppelgänger*), i fantasmi che appariscono negli esperimenti medianici possono essere fantasmi di viventi. Ossia, quando non c'è impostura o allucinazione, ci sarà telepatia. Cosa strana, nessuno ha fatto sentire la forza di questa obbiezione quanto l'Aksákow, che è proprio uno dei generali in capo dello spiritismo. Egli cita (617, ss.) apparizioni di viventi in numero molto minore della raccolta londinese, ma ancora più straordinari; parla di fantasmi che picchiano alla porta, appariscono a 17 persone, entrano urtando la gente, parlano e scrivono; parla perfino di un fantasma che si lagnava di aver sete ed avrebbe bevuto un bicchier d'acqua non fantastico. E per il momento possiamo ammetter che sian tutte storie vere, poichè queste storie sarebbero documenti contro lo spiritismo.

Ora davanti a questa obbiezione, che i fantasmi degli esperimenti medianici potrebbero non esser fantasmi di defunti, perché ci sono fantasmi dei viventi, bisogna fare due concessioni. La prima è che non solo un'apparizione medianica può esser un fenomeno di telepatia, ma *talvolta* è stata realmente un fenomeno di telepatia; ciò si deve ammettere, poichè l'Aksákow cita casi nei quali si è chiaramente visto il fantasma o doppio del medio stesso o di persone vive assenti; la presenza del *doppio* del medio fuori del medio negli esperimerti spiritici sarebbe stata anzi più volte constatata appunto dalla fotografia e dalla riproduzione in gesso; vedi Aksákow (p. 104 e 613).E siccome il fantasma del vivente appare talvolta mentre il vivente è sveglio, non è sufficente garanzia della presenza di un defunto quella che domanda Hellenbach: che il medio sia sveglio. Poi può essere il fantasma di un assente.

L'altra concessione da fare è questa, che, se e quando pure vi sono fantasmi di defunti, questi possono non avere maggior realtà di quella che ne abbiano i fantasmi del viventi; il fantasma di un

[59] Vedi la citazione medianica di un dormente in Aksàkow, 591 — Miss Marriat, nel suo curiosissimo libro, *There is no Death*, Londra, 1890, p. 41, pretende di aver sempre avuto il potere di chiamar al tavolino gli spiriti dei viventi, *anche svegli*. Ma in questo caso, dice Allan Kardec, il vivente si addormenta.

vivente, qualunque cosa sia, non è il vivente stesso, poichè appare dove il vivente non è, e mentre anche il vivente è sano e sveglio e si occupa degli affari suoi; quindi è chiaro che anche il fantasma del defunto potrà sempre non essere il defunto.

Ma, fatte le debite concessioni, facciamo anche valere le nostre ragioni:

La prima è questa, che la telepatia è un'arme a doppio taglio: se i fantasmi dei viventi rendono inutili quelli dei morti, li rendono anche possibili. Se un vivente può apparire ed agire anche dove il suo corpo non è, ciò conduce all'ipotesi che possa apparire ed agire anche quando il suo corpo non c'è più; se la forma del corpo può separarsi dal corpo potrà forse soppravvivergli. Questa non è che un'ipotesi; potrebbe darsi invece che l'apparizione di un vivente fosse l'azione fisiologica di un organismo su un altro; ma anche questa non è per ora che un'ipotesi. Egli è vero che questa è più conforme a ciò che per ora ammettono le scienze naturali; ma l'altra è più conforme ai fatti, in quanto un vivente apparisce più facilmente allorchè dorme, e sopratutto in punto di morte. Perciò chi ammette la telepatia è sulla soglia dello spiritismo. Si legga un po' l'introduzione ai *Fantasmi del vivente* (p. 7 della trad. franc.):

«Il me semble tout à fait improbable que la télépathie puisse recevoir une explication purement physique, bien que cette explication soit logiquement concevable. Il est difficile en effet de compter au nombre des forces a de la nature matérielle une force qui, à l'encontre de toutes les autres, semble n'être point diminuée par la distance ni arrêtée par aucun obstacle. Si donc la télepathie est un fait démontré, il faut introduire dans l'ensemble des faits d'expérience un élément nouveau qui constituera un sérieux obstacle à la synthèse matérialiste. Cette conception d'un esprit actif et indépendant du corps, tout à fait nouvelle dans la science expérimentale, se retrouve dans les formes les plus élevées de la religion. Nos expériences suggèrent l'idée qu'il peut exister entre les exprits des relations qui ne peuvent s'exprimer en termes de matière et de mouvement, et cette idée jette une nouvelle lumière sur l'ancienne controverse entre la science et la foi. *Si les faits que nous allons étudier sont établis, la science ne pourra admettre plus longtemps qu'il soit impossible que d'autres intelligences que celles des hommes vivants agissent sur nous».*

La seconda osservazione è che fra le apparizioni naturali e spontanee, fra le apparizioni osservate senza esperimento, non ci sono soltanto delle apparizioni di viventi, ma anche di morti; per questo rimando il lettore al capitolo XVIII. Vi sarebbero dunque, per così dire, dei casi di telepatia dall'altro mondo. E, se ve ne sono di naturali, è possibile, anzi è probabile, che ce ne siano di provocati cogli esperimenti medianici.

Ma la ragione perentoria contro l'obbiezione tratta dalla telepatia, l'abbiamo lasciata per l'ultima. Quando il fantasma veduto e fotografato non rassomiglia al medio, non può essere un'apparizione del medio. Quando poi si hanno simultaneamente più fantasmi differenti dal medio, l'azione del doppio del medio dev'essere assolutamente esclusa[60]. Si potrebbe ancora supporre l'azione di viventi lontani. Ma quando si riconoscono con sicurezza persone defunte, non è più ammissibile nemmeno questa supposizione.

Conclusione di questi tre paragrafi: negli esperimenti medianici si sono ottenute *fotografie* (il che esclude l'allucinazione propriamente detta), *perfettamente rassomiglianti a defunti*, (il che esclude l'allucinazione telepatica prodotta da viventi), *che non erano mai stati fotografati in vita loro* (il che esclude l'impostura). Dunque ci sono dei fantasmi che sono copie di defunti, eppure sono reali in quanto sono qualche cosa fuori di noi, e tuttavia non sono imitazioni prodotte coll'impostura.

4° Ma devo anche escludere che questi fantasmi *siano* gli spiriti dei defunti. Mettiamo pure che questi non siano spirituali nel senso metafisico della parola, cioè immateriali, inestesi, bensì rivestiti di un corpo etereo, fluidico; tuttavia i fantasmi degli esperimenti medianici non potrebbero essere le anime dei defunti. E ciò per due ragioni: la prima, che questi fantasmi, oltre ad essere parziali, sono temporanei; finito l'esperimento, sparisce il fantasma; l'anima dovrebbe rinascere e rimo-

[60] Nota alla 2ª ed. — Anche senza fantasmi, quando si sentono suonare quattro strumenti distanti e diversi, non si tratta più di azione del doppio del medio. Quante mani, domanda il Cavalli, dovrebbe poter avere e adoperare il doppio del medio per suonare contemporaneamente quattro istrumenti musicali? vedi *Vessillo spiritista*, Sett. 92.

rire ad ogni esperimento. E finalmente non possono essere gli spiriti, perchè sono visibili e tangibili anche le loro vesti e i loro ornamenti; ma non ci può essere uno spirito delle stoffe o degli anelli. Non sono dunque i defunti, ma copie temporanee dei corpi che i defunti avevano. Se sono copie, imitazioni, qualcuno le fabbrica. La domanda *che cosa sono* ci ha dunque condotto a questa: *chi le fa?*

Le intelligenze occulte dicono di esser loro che le producono, *materializzandosi*, affinchè i viventi riconoscano in esse i loro defunti. Ma quest'asserzione delle intelligenze occulte non è che un'asserzione; fin che la sua verità non è provata, noi possiamo sospettare che queste intelligenze occulte siano esseri che si ingannano (per es. gli incoscienti dei medii), o che vogliono ingannarci (per es. diavoli od elementali).

Egli è vero che una prova della loro asserzione ci sarebbe precisamente nella somiglianza dei fantasmi coi defunti. Ma è una prova insufficiente; perchè finora non è generalmente accettato, ch'io sappia, il principio che le copie non possano essere fatte che dagli originali.

E nemmeno si può argomentare, nel caso nostro, che queste copie le fanno gli originali, dal modo in cui sono fatte, perchè non sappiamo in che modo si facciano. Egli è vero che i sedicenti spiriti si sono provati a dircelo. Dicono che quando trovano dei viventi i cui fluidi si armonizzano coi loro, possono immedesimarsi con loro, e agire sulla materia, adoperando l'energia dei viventi, che essi non hanno, in un modo che i viventi non sanno. E questa spiegazione mi sembra plausibile; appunto perché è constatato che talvolta i viventi appaiono ed agiscono a distanza dal loro corpo, senza che sappiano il *come*, può darsi benissimo che i defunti, sapendo questo *come*, si provino ad apparire ed agire per mezzo di certi viventi. Così si spiegherebbe la necessità di un medio, la *solidarietà* tra il fantasma ed il medio (che a chi non conosce la fenomenologia spiritica fa credere spesso alla loro identità, e quindi ad una ciurmeria), e il fatto che il fantasma s'indebolisce allontanandosi dal medio, e che il lavoro del fantasma stanca il medio, e che il medio risenta perfino gli effetti fisici dell'ultima malattia del defunto come insegna l'Aksàkow (p. 724, ss.), e come *ho constatato anch'io*. Ma dal fatto che questa spiegazione sarebbe plausibile non deriva per necessità che sia vera; i fenomeni astronomici si potevano spiegare, se non meccanicamente, almeno geometricamente, anche coll'ipotesi tolemaica; i fenomeni luminosi anche colla teoria dell'emanazione; e in principio del nostro secolo i fenomeni calorifici si spiegavano nelle scuole colla teoria del flogistico.

Per provare che quest'ipotesi, che i fantasmi dei defunti siano prodotti dai defunti, è la sola vera, od almeno la più probabile di tutte, bisogna procedere indirettamente, per via di esclusione, mostrando che i fantasmi dei defunti non possono esser fatti da altri, perché a qualunque altro manca qualche condizione per poterli fare o qualunque motivo per volerli fare.

5° Supponiamo prima che quelli che fanno i fantasmi siano esseri in carne e in ossa, animali viventi. Ma fra questi non si potranno sospettare che gli uomini. E fra gli uomini, quando è esclusa la telepatia, non si può più sospettare che il medio. Ma in che modo il medio potrà produrre il fantasma di un defunto?

Non col produrre un'allucinazione telepatica, apparendo colla sua forma astrale, col suo corpo fluidico, o comunque si voglia chiamare il suo *duplicato*, perchè il fantasma e la sua fotografia non gli rassomigliano.

E quando gli si toglie l'uso delle mani e dei piedi, degli strumenti e dei compari, non può agire coll'impostura. La quale del resto è esclusa anche dalla fotografia dei fantasmi di defunti che non hanno lasciato alcun ritratto; il giudice Edmunds ne conosceva già cinque esempi.

Del resto non potrebbe produrre un fantasma vivente, ma d'una sostanza diversa dalla nostra, nemmeno se gli lasciassimo libera la scelta e l'uso dei mezzi; perchè questi mezzi li ha, ma non li conosce. Certamente il medio ha l'energia fisica sufficiente a produrre le apparizioni, poichè gli spiriti stessi dicono di non poter apparire senza medio; ma non basta che abbia l'energia fisica; bisogna che sappia adoperarla. Per esercitar un'arte, ci vuole una scienza; ma la scienza magica è occulta anche al medio. La magia non insegna altro mezzo per produrre i fantasmi dei morti, che di evocarli per mezzo di una strega; bisogna ricorrere ad un medio, *venire in psychomantium*, come consiglia Cicerone (Tusc. I, 48). Dunque, escludendo lo spiritismo, si esclude anche la magia.

Ma, si dirà, se non c'è la magia, c'è la *forza psichica*, ossia l'azione diretta della volontà, l'azione a distanza del pensiero accompagnato da immagine, credenza ed emozione; il medio qui agisce fisicamente a distanza con un desiderio incosciente, senza sapere *come* fa, senza neppure sentire *che* è lui che fa.

Ebbene, io ho già ammesso che la forza psichica esiste; che può spiegare il movimento a distanza; ma non l'operazione magica a distanza. Vediamo ora se si può esagerarla abbastanza perché spieghi i *fantasmi dei defunti*.

Nel caso più semplice, ossia quando soltanto il medio ha la visione dei defunto, e la descrive agli astanti, basterà supporre che l'idea ch'egli ha del defunto produce in lui un'allucinazione.

Ma quando vi è la *trasfigurazione* del medio, ossia il medio assume l'aspetto del defunto? Allora bisognerà supporre che il medio ci comunica la sua allucinazione. Infine questa non sarebbe che un'esagerazione della suggestione mentale.

Ma passiamo al terzo caso: quando vi è la *materializzazione* del defunto fuori del medio, quando il defunto ci abbraccia mentre il medio è legato? Questo non è molto più difficile del precedente; basterà aggiungere alle allucinazioni visive anche le tattili.

Ma quando sono presenti simultaneamente più defunti? quando si è toccati (come ho sentito io) da due mani diverse fra loro, e diverse da quelle del medio? Lo Janisch risponde che, se il medio può produrre un fantasma, potrà anche produrne due. Ciò non sarebbe ammissibile se si trattasse di telepatia, cioè se il fantasma fosse il *doppio* del medio; ma è supponibile quando si tratta di fantasmi di defunti; il medio può immaginarsi più defunti in una volta.

Ma vediamo un pò un quinto caso: quando il fantasma è fotografato? Hartmann ammette anche l'allucinazione della lastra fotografica. Gli spiritisti se ne sono scandalizzati. Hanno ragione, ma non tanto quanto credono. Certo quest'idea sarebbe ridicola se l'Hartmann e il Wittig supponessero nella lastra fotografica un'allucinazione nel senso ordinario della parola, ossia che la fotografia fosse un effetto dell'immaginazione esaltata della lastra fotografica; perciò ho detto che la fotografia prova che gli astanti non hanno un'allucinazione propriamente detta, cioè tutta interna; che deve esser prodotta in parte da un'impressione che viene di fuori. Ma quest'impressione può essere appunto il pensiero del medio, voglio dire le vibrazioni eteree che esso ha provocato. Quindi il professor Jaukowski non è poi nell'assurdo allorchè dice: «Perchè in certi casi il cervello non potrebbe far ciò che fanno i raggi solari? Il cervello vive pure dei raggi solari!». Si vuol dir dunque che le stesse vibrazioni eteree che nei cervelli degli astanti producono un'allucinazione, nella lastra fotografica agiscono sullo ioduro d'argento in modo da produrre un'immagine simile a quella veduta dal medio; così nel fonografo riprodurrebbero la voce che il medio crede udire, e via dicendo. Se la fotografia produce nè miei occhi e quindi nel mio pensiero una data immagine, è possibile, almeno teoricamente, che il pensiero di quella immagine (quando sia forte abbastanza, cioè quando la ampiezza delle vibrazioni sia sufficiente), la riproduca sulla lastra. Infine non si tratterebbe che della trasformazione di un'energia in un'altra.

Ma consideriamo un pò una sesta specie di apparizioni; i fantasmi dei defunti hanno più volte distribuito agli astanti dei pezzi di stoffa delle loro vesti; il Crookes ha tagliato al fantasma di Katie King una ciocca di capelli, assicurandosi che erano attaccati alla nuca. Hartmann suppone anche qui delle allucinazioni. Ma l'Aksákow (p. 127) gli risponde: «la difficoltà è che i pezzi di stoffa tagliati non spariscono, ed io ho veduto presso il signor Harrison il pezzo di stoffa che egli aveva tagliato dalla veste di Katie King».Si può rispondere all'Aksálkow che il fabbricar delle stoffe o dei capelli non dev'esser più difficile che il fabbricar un fiore. Ma stoffa, capelli o fiori *che restano*, non sono allucinazioni; non sono impressioni fuggevoli; sono cose che hanno sostanza e realtà. E il pensiero può prender corpo? Lo può in un'ipotesi che è sui confini della metafisica, ma a cui la fisica va avviandosi; la materia non è che una forma della forza, e il pensiero è una forza, ed ogni forza può trasformarsi in un'altra; quindi il pensiero può trasformarsi in quell'energia speciale che produce la resistenza nello spazio. Del resto potrebbe forse esser buona anche la risposta che fa l'Hartmann, che in breve è questa: quando i fantasmi regalano dei brandelli di stoffa delle loro vesti, se questi brandelli svaniscono, è segno che c'era allucinazione; e se restano vuol dire che c'è stato *apporto* di

un oggetto reale dal di fuori; ma non c'è mai vera materializzazione. Veramente l'apporto dal di fuori mi par difficile a supporre pei capelli della Katie King, che il Krookes ha seguito fino alla nuca; perchè allora sarebbero stati piantati dei capelli veri in una testa che era un'allucinazione, oppure si è portata dal di fuori anche la testa. Ma lasciamo andare; giacchè non sarebbe che un caso isolato; e l'esperienza che ho finora di questi fenomeni non mi assicura che l'Hartmann abbia torto. Si può sopporre che i brandelli dei vestiti dei fantasmi, come i loro fiori, siano portati di fuori. E allora non c'è che da spiegare l'apporto di un corpo solido in una camera chiusa; e per questo basta capire che il desiderio incosciente del medio può far passare un corpo solido attraverso a un muro, o farlo passare per una quarta dimensione dello spazio. Tutto ciò è così facile, così semplice, così naturale, che vien voglia di domandarsi con che pretesto quella buona gente di spiritisti suppone in questi fenomeni un'intelligenza superiore alla nostra.

Ma disgraziatamente vi sono dei casi in cui nemmeno colla forza psichica si possono spiegare i fantasmi dei defunti. Perchè anche Dio, per dar forma alla materia, aveva bisogno di modelli; almeno così dice Platone, che a questi modelli dava il nome di *idee*. Ora ammettiamo pure l'onnipotenza dell'immagine di cosa desiderata da certe persone, dai medii. Ma quest'onnipotenza è impossibile quando quest'immagine non c'è. Per produrre il fantasma di un defunto, il pensiero di un medio deve avere, se non la scienza cosciente o incosciente del *modo* di produrlo, almeno un'immagine del fantasma da produrre; ma quest'immagine suppone un modello, che è il defunto; dove prende l'immagine quando il modello non c'è più? Qui bisogna distinguere tre casi:

Quando nessuno dei presenti riconosce il fantasma, si dirà che può non esser il fantasma di un defunto, e l'immagine può essersi prodotta senza modello reale, può essere inventata, creata dal medio stesso; senza contare che potrebbe anche trattarsi del fantasma di un vivente.

Quando poi il medio o qualcuno degli astanti lo riconosce, allora si dirà che il medio prende l'immagine dalla memoria presente o latente sua o degli astanti. Ciò si dirà, per esempio, dei miei defunti, che vennero ad abbracciarmi. Il medio li vide; ne descrisse uno; ebbe i sintomi della malattia che aveva condotto a morte l'altro; e non aveva mai veduto nè udito parlare di alcuno dei due. Li avrà veduti nella mia memoria. Ma anch'io li ho sentiti abbracciarmi, baciarmi, parlarmi. Per chi trova incredibili queste cose, le mie sensazioni saranno state allucinazioni prodotte in me di *rimbalzo* (come dice il Lombroso) dalla forza psichica del medio; ma per me furono sensazioni. E lo furono per gli astanti; quando una dei defunti mi batteva amorevolmente sulle spalle e quando l'altro mi parlò, anche gli astanti udirono. Sarà forse allucinazione rimbalzata su tutti. Ma allora perché, mentre avevo l'allucinazione che uno mi provasse un anello fin che riusciva a metterlo nel dito mignolo, non avevano, questa allucinazione gli altri, poi l'ebbe la persona di fronte a me e non io, poi udimmo tutti il rumore di un anello lasciato cadere? Si dirà che c'è una logica anche nell'allucinazione. Ma se le mie sensazioni erano immagini mie che mi tornavano di rimbalzo, perchè queste sensazioni erano talvolta, non solo inaspettate (per esempio quando sentii sulla fronte i capelli della persona che mi baciava), ma diverse da quelle che immaginavo (per esempio quando mi aspettavo una parola nell'orecchio sinistro e invece mi si disse rapidamente una frase tra gli occhi e la fronte)? Si dirà che il medio mi faceva sentire di rimbalzo, non le mie immagini, ma quelle del mio incosciente. E allora certamente non posso più rispondere perchè nel mio incosciente non ci vedo, e potete farne un'arca di Noè, da cui saltano fuori tutti gli animali del creato. Insomma io non ammetterò mai che fossi allucinato; solo ammetto che gli altri possono fare logicamente anche quest'ipotesi; e che, se scrivo, è anche per convincer gli altri.

Qua sembra difficile poter uscire da questi due casi. Ma vi sono degli esempj pei quali non si può fare nessuna di queste due obbiezioni; e sono gli esempj di fantasmi di defunti che nè il medio nè gli astanti hanno mai veduto, ma che terze persone riconoscono poi alla fotografia. Di questi esempj ce ne sono di molto belli; e il lettore può trovarli nella preziosa collezione dell'Aksákow (p. 732, SS.). In questi casi, se non si vuol supporre che l'incosciente del medio vada a cercare l'immagine nella memoria degli assenti che hanno conosciuto il defunto, nemmeno l'incosciente del medio può più immaginarsi il defunto, e quindi non può copiarlo colla forza psichica. Allorchè Tizio ottiene in un esperimento spiritico una fotografia del defunto Caio, che egli e il medio non hanno mai

conosciuto, ma che è perfettamente riconosciuta dal parente Sempronio, il quale non ha assistito all'esperimento, e sa che Caio non ha lasciato alcun ritratto, (es. in Aksákow, p. 739; cfr. Wallace, ed. franc., p. 262), restano evidentemente escluse nel medesimo tempo l'impostura, l'allucinazione propriamente detta, l'allucinazione telepatica e l'allucinazione prodotta dalla forza psichica del medio.

Ricapitoliamo ciò che abbiamo detto in questi due capitoli sull'ipotesi che i fenomeni fisici dello spiritismo si spieghino colla forza psichica, cioè coll'azione fisica a distanza del pensiero incosciente:

la forza di quest'ipotesi deriva specialmente dalla poca naturalezza dell'ipotesi spiritica; ma per sè non avrebbe altri appigli nell'esperienza che questi tre: che in casi eccezionali, per esempio in punto di morte, il pensiero può fare a distanza alcuni atti che normalmente possiamo fare soltanto colle nostre membra, come spegner un lume, suonare un campanello, al massimo scrivere una lettera; che le energie si trasformano le une nelle altre, e quindi, se il pensiero è un movimento molecolare del cervello, quest'azione motrice a distanza del pensiero potrebbe essere una trasformazione dell'energia cerebrale; finalmente che il pensiero può essere incosciente, e quindi che un cervello potrebbe esercitare quest'azione motrice a distanza anche pensando incoscientemente;

ma attribuire un moto a distanza ad un desiderio incosciente, cioè ad un desiderio di cui, per definizione, nessuno può sapere se ci sia, è attribuirlo ad una causa molto ipotetica;

e l'attribuirlo ad un desiderio incosciente mentre tutti crediamo aver osservato che non si fa una cosa desiderata senza *saper come* si fa, o almeno *sentir che* si fa, o almeno sentir che si desidera, non sembra suggerito dall'esperienza;

e l'attribuire a un desiderio incosciente del medio fenomeni contrarj alla volontà cosciente del medio (e ne ho dato esempj) non sembra conforme all'esperienza;

e l'attribuire a un desiderio incosciente la passeggiata di un grosso mobile, mentre sappiamo che concentrando la volontà cosciente di molti uomini non si riesce a far deviare l'ago magnetico, è attribuire al meno ciò che non può fare il più, è una nuova applicazione dell'omeopatia;

l'attribuir poi a un'incosciente solo un fenomeno magico, per esempio un apporto, che tutti insieme non siamo capaci di imitare, non che colla sola volontà, nemmeno colle mani e colle macchine; e che non possiamo neppur capire, tanto che fino a ieri Lombroso lo ha creduto impossibile, — piuttosto che ammettere un'intelligenza superiore alla nostra, perchè questa non avrebbe un corpo visibile per noi, — mi pare che sia ammettere una cosa contraria alla ragione per non esser costretti ad ammettere una cosa contraria alle abitudini dei nostri sensi e della nostra immaginazione; non è questo il modo di ragionare che ha convinto gli astronomi del moto della terra;

l'attribuire poi queste operazioni magiche, le quali richiederebbero cognizioni trascendentali, ad un essere che sarebbe, non soltanto ignorante, non soltanto incosciente, ma addirittura pazzo, poichè s'immagina d'esser lo spirito d'un morto, mentre è un centro cerebrale esaltato, e che appunto in quest'immaginazione incoscientemente pazza avrebbe l'energia adatta a fotografare la vostra immagine di un defunto, mi par proprio che sia un preferire l'antinaturale al sopranaturale; mi pare proprio (scusi il Lombroso a cui gli spiritisti devono esser grati), una cosa priva d'ogni credibilità, e che tanto varrebbe far parlare gli stessi cadaveri ed anche le pietre;

e pazienza se quest'ipotesi spiegasse qualche cosa che lo spiritismo non spieghi; ma, se spiegare significa far capire, non ispiega niente; alla fisiologia non sa dire perchè i centri esaltati facciano vibrar l'etere invece di far ballare una tarantella al medio; alla fisica non sa dire perchè le vibrazioni prodotte dal desiderio del disegno di una croce, incontrando per aria una matita, ne trasportino tante molecole quante bastano, attraverso a cinque fogli di carta, e le mettano ciascuna a posto in modo da disegnar una croce;

s'aggiunga poi che per adattare quest'ipotesi bisogna far man mano tante concessioni, che essa medesima ci conduce alle porte dello spiritualismo; perchè, se si può suonare un campanello senza le mani, e quindi senza i nervi motori, non si può più sostenere la necessità dei centri motori; e se l'etere può pensare e scrivere, vi possono essere intelligenze dotate di un corpo etereo, cioè spiriti; e se il pensiero può far un *apporto*, cioè far passare un fiore attraverso a un muro o per una quarta

dimensione dello spazio, è difficile sostenere che il pensiero è una proprietà della materia, e non viceversa; che se poi il pensiero può fare una *materializzazione*, cioè trarre un fiore, un essere organico, dal nulla, o trasformarsi in quel fiore, il nostro organismo stesso diventa, come per Schopenhauer, un'illusione permanente prodotta dal desiderio di vivere; e non si può più dir stramba la sentenza del du Prel, che la nascita o incarnazione stessa non è che una materializzazione più stabile.

Si aggiunga finalmente che nemmeno quest'ipotesi, così larga e così comoda, che bastino certe condizioni neuropatologiche perchè il pensiero, anche incosciente, possa trasformarsi di per sè in quella forma speciale di energia fisica, che è necessaria a produrre la cosa pensata, anche in una forma speciale che non si presenta mai naturalmente e che non si può produrre artificialmente, — nemmeno questa è sufficiente nei casi indicati dall'Aksákow, cioè quando il cervello ammalato non ha il modello da imitare; il desiderio incosciente non può aver la potenza di fotografare un'immagine che non c'è.

Io credo quindi che i partigiani della forza psichica dell'incosciente del medio, i successori di Pomponazzi, il pelottone tedesco capitanato dall'Hartmann, e l'americano Guppy, e l'inglese Cox, e l'italiano Lombroso, finiranno per aver torto.

6° Dunque il medio *solo non può* sempre produrre il fantasma del defunto. Di un defunto invece, che non sia solo, bensì disponga dell'energia vitale di un medio, possiamo, non asserire, ma ammettere che possa produrre il proprio fantasma; perchè, se non possiamo sapere nemmeno come farebbe lui, possiamo almeno supporre che sappia lui come si fa; e il modello non gli può mancare, perchè può trovarlo, se non nel suo corpo etereo, nel suo organismo trascendentale, almeno nella sua memoria. Sappiamo che il defunto solo non può apparire, perchè non ha energia; ma il medio solo non può farlo apparire, perché gli manca sempre l'arte e spesso il modello; mentre nulla c'impedisce di ammettere che l'uno apparisce coll'aiuto dell'altro, come lo zoppo cammina colle gambe del cieco.

Ma, ricordandoci del criterio stabilito da principio, che non bisogna ammettere lo spiritismo che all'ultima estremità, noi vogliamo resistere ancora. Posto che il fantasma *non è* il defunto, (poiché è plasmato momentaneamente coll'energia del medio), ammettevamo che si può sospettare che sia fabbricato dal medio; ma neppure quando il fantasma reale di un defunto non può esser fatto dal medio nè da alcun altro vivente, possiamo stabilire come verità apodittica che sia fatto dallo spirito di quel dato defunto al quale il fantasma rassomiglia; perchè quel modello, che il medio non può avere, un altro defunto può averlo; è dunque possibile una sostituzione di persona. Si aggiunga poi che, secondo la giusta osservazione di Aksàkow (p. 753), la possibilità dell'imitazione si estende anche ai fenomeni intellettuali. Infatti un defunto potrebbe conoscere il segreto di un altro (sopratutto se, come dice il du Prel, il linguaggio degli spiriti è suggestione mentale e lettura del pensiero), e forse anche imitare la sua scrittura. Dunque, confessa l'Aksákow, non si può mai aver una prova assoluta dell'identità personale del defunto. Ma l'Aksákow conclude poi così per poter fare questa ultima obbiezione, bisogna precisamente ammettere la sopravivenza degli spiriti di altri defunti, e quindi la verità dello spiritismo, *che era la cosa da dimostrarsi*.

Ma non mi rassegno ancora. Voglio supporre che il fantasma, i segreti e la scrittura di un defunto ignoto al medio non provino neppure la comunicazione con un defunto qualunque, Perchè se un defunto può esser imitato da un altro defunto, potrà esserlo da un altro spirito, che non sia quello di un defunto. Questa è precisamente una premessa di due altre teorie che non dobbiamo finger di ignorare. Una è la teoria della Chiesa, la teoria di S. Agostino e di Lutero, e ora del Mirville e del Gougenot des Mousseaux, secondo la quale, sebbene si debba ammettere che vi sieno state alcune rarissime apparizioni di defunti (altrimenti bisognerebbe smentire troppe pagine della Storia sacra), queste non si devono ammettere come fenomeni naturali, ma come veri miracoli, vere eccezioni che hanno avuto luogo per grazia speciale di Dio; e gli spiriti che ordinariamente si manifestano negli esperimenti spiritici, sono spiriti maligni, sono demoni, coi quali la Chiesa proibisce di aver commercio. L'altra è la dottrina dei teosofi alessandrini, per esempio di Jambuco nel Trattato dei misteri, dottrina mezza plato-pitagorica e mezza orientale, che oggi parecchi hanno ripresa e rifusa e confusa con elementi posteriori ed eterogenei, e secondo la quale esisterebbero spiriti di specie e gradi

molto numerosi e differenti, dalle divinità celesti fino agli spiriti elementali; questi ultimi specialmente sono, secondo certi occultisti, gli spiriti inferiori ed ingannatori, ai quali i fakiri e veri maghi sanno comandare a bacchetta, mentre gli ingenui spiritisti ne sono lo zimbello. Dopo l'impostura (ipotesi volgare) e l'incosciente del medio (ipotesi scientifica), lo spiritismo ha da combattere col diavolo (ipotesi della Chiesa) e cogli elementari (ipotesi occultista). Queste ultime due ipotesi non si devono passare sotto silenzio, come se non esistessero; e questo mi sembra il luogo di accennarvi brevemente. Ma non credo nemmeno che franchi la spesa di spendervi intorno molte parole; e ciò per due ragioni:

In primo luogo perchè sulla questione speciale delle comunicazioni coi defunti, lo spiritismo non dissente così profondamente dalla Chiesa e dalla Teosofia come dall'Università. Infatti da una parte la Chiesa e la Teosofia non negano che vi possano essere *anche* apparizioni di morti; e d'altra parte gli spiritisti illuminati sanno bene che non devono negare a priori che esistano altri spiriti oltre gli umani, altrimenti farebbero come gli scienziati e il volgo che negano a priori anche quelli degli uomini. Anzi devono ammettere che, se l'uomo ha uno spirito, tutti i viventi inferiori a lui possono aver qualche cosa di analogo; e se l'uomo non è l'animale più perfetto di tutto il mondo (cosa che non si può sostenere dacchè si è smesso di credere che la terra sia il centro del mondo), vi possono essere spiriti di animali molto più intelligenti di noi.

In secondo luogo credo che il discutere coi teosofi sia superfluo, e coi preti sia inutile. I teosofi, non se ne abbiano a male, sono troppo pochi per farci paura. La nostra paura non è che ci tolgano dei proseliti, ma che allontanino quelli che verrebbero a noi, compromettendoci colla loro amicizia, come gli anarchici compromettono i socialisti.

Ben altro nemico è la Chiesa; ma coi credenti per fede è inutile discutere colla ragione. Della discussione tra la ragione e la fede si può dire quello che diceva Bismarck della guerra fra l'Inghilterra e la Russia: che è come la guerra tra l'elefante e la balena. Il solo modo di combattere la Chiesa è di sottrarre la gioventù alla sua suggestione, e di insegnar ai giovani a pensare colla loro testa, a non giudicare di ciò che non hanno studiato, a non negare temerariamente, ma a non ammetter nulla ciecamente, senza prove, nè che il pensiero è una secrezione del cervello, nè che Cristo s'incarna nell'ostia. Quanto alla falange di quelli che restano, se sono indifferenti, o scettici o materialisti di proposito, non c'è nulla da fare; se invece sono giovani, che sappiano dubitare, sperimentare, far delle ipotesi, discutere il pro ed il contro, il difficile sarà persuaderli che degli spiriti ce ne sono; ma quando siano convinti di questo, non sarà difficile persuaderli che sono spiriti umani; non troveranno certamente che l'ipotesi del diavolo o degli elementali sia *più naturale* che quella dei defunti.

Infatti, in primo luogo, sebbene i defunti non possiamo più vederli (senza medii molto potenti), almeno li vedevamo una volta, e quindi è meno assurdo lo sperare di vederli. I morenti, che *partono per un gran viaggio*, come annunciano essi stessi in parecchie apparizioni telepatiche (per esempio quella del fidanzato della domestica del Richet, n. 698 del libro di Myers, ecc.), si può pensare che tornino, od almeno che ci scrivano. Ma gli altri non sono partiti; bensì non sono mai venuti. I demoni sono i δαίμονες dei Greci, cioè divinità inferiori, spiriti defunti; la Chiesa non ha creduto bene di abolirli, e li ha trasformati, calunniandoli come nemici di Dio. Quanto agli elementali, non vediamo ragione perchè gli elementi abbiano delle anime, poichè non sono mai vivi, e non muoiono mai. Furono inventati per simmetria, per popolare il cosmo che gli antichi si immaginavano composto di sfere concentriche, ordinate secondo la densità dei rispettivi elementi; vedete la cosmografia dell'Epinomide. Adesso, cambiata la chimica, bisognerebbe sostituirvi gli spiriti dell'idrogeno, dell'ossigeno, ecc. La parte di vero presentita in questa teoria è quella sostenuta dal Flammarion (e che il padre Secchi e lo Schiaparelli non con traddicono), cioè *la pluralità dei mondi abitati*.

In secondo luogo, spiriti non umani non concorderebbero col carattere sempre umano delle comunicazioni e delle apparizioni. Dio non avrebbe bisogno di far miracoli; diverrebbe egli stesso un elemento di disordine nella natura. Angeli, spiriti eletti, non si firmerebbero coi nomi dei defunti, commettendo un continuo falso in scrittura privata. Quanto al diavolo, è facile vedere che le operazioni magiche, come la scrittura diretta e gli apporti, se sono troppo per i medii, sono troppo poco

per Lucifero, Satana, Belfegor, Astaroth, e tutta la legione che osò combattere cogli arcangeli pel paradiso perduto. Che se poi vogliamo parlare anche dei fenomeni intellettuali dello spiritismo, l'ipotesi del diavolo è espressamente esclusa dalla morale delle intelligenze occulte; in generale non meno ortodosse, e non parlano di paradiso nè d'inferno; ma incoraggiano a sopportare con pazienza le prove di questa vita, raccomandano fede, speranza, carità, perdono, preghiera; dicono ciò che si può dire per renderci, se non felici, almeno più tranquilli e più buoni. Da parte del tentatore sarebbe una predica singolare; il diavolo sarebbe troppo buon diavolo. E nemmeno le sciocchezze e le bugie, abbastanza frequenti nelle comunicazioni spiritiche, sarebbero degne del diavolo; la loro puerilità farebbe credere piuttosto all'incosciente del medio, o, come dice un inglese, ad un bambino nascosto, che al serpente del Genesi[61].

E discorso analogo si può fare sugli elementali. Ma ascoltiamo ancora Wallace (p. 375, dell'ediz. franc.): «Ensuite, — et c'est là peut-être le plus important caractère de ces faits, — depuis le premier jusqu'au dernier ils sont essentiellement humains. Ils se présentent sous forme d'actions humaines, d'idées humaines, il y est fait usage du langage, de l'écriture, de dessins humains; on y voit se manifester un esprit, une logique, une humour, une émotion que nous pouvons tous apprécier et juger; les communications varient de caractère comme le font celles qui émanent des hommes; tantôt triviales, tantôt tout à fait élevées, elles sont toujours essentiellement humaines; quand les esprits parlent, la voix est une voix humaine; lorsqu'ils deviennent visibles, les mains et les visages sont absolument humains; quand nous pouvons toucher les formes, les examiner complètement, nous les trouvons humaines, et non pas comme celles qu'auraient des êtres d'une autre espèce que la nôtre. — Les photographies sont toujours celles de nos semblables, jamais celles de démons ni d'anges. Quand des mains, des pieds ou des visages se produisent dans des moules de parafine, ce sont, jusque dans les plus petits détails, ceux d'hommes ou de femmes, bien que ce ne soient pas ceux du médium. — Tous ces phénomènes varies ont ce caractère humain; il n'y a pas deux groupes ou deux classes, des manifestations humaines et des manifestations extrahumaines; ils sont tous semblables. — En face de cette écrasante masse de preuves, que penser du bon sens ou de la logique de ceux qui nous dissent que nous sommes tous abusés; que presque toutes ces communications et manifestations émanent de ce qu'ils appellent des esprits élementaires ou plutàt des esprits inférieurs, qui n'ont jamais été des hommes?».

Può darsi che qualche volta i fantasmi siano fantasmi di viventi; se fantasmi di defunti, che ce li immaginiamo noi, o li imiti il medio coll'impostura o colla forza psichica; ma non sono certo imitazioni del diavolo o degli elementali; e spesso l'ipotesi più naturale è che li producono i defunti stessi, prendendo il modello nella loro memoria e l'energia fisica nei fluidi del medio.

[61] Su questo argomento segnalo al lettore due interessanti articoli nella *Nouvelle Revue* del 1891, dell'Alaux, che pure credo sia buon cristiano.

XXVI.

Finora abbiamo esaminate ad una ad una le singole prove che ci dà l'intelligenza occulta per dimostrarci che essa non è il medio, bensì lo spirito di un defunto. Ed abbiamo visto che l'ipotesi che si debbano invece attribuire soltanto alla forza psichica dell'incosciente del medio la rivelazione di notizie intorno al defunto che il medio non ha conosciuto, la riproduzione della scrittura propria del defunto, la scrittura diretta e l'apparizione di un defunto fotografabile, è veramente in certi casi un tentativo temerario per negare l'immortalità dell'anima senza negare i fatti.

Ora voglio brevemente far notare che questo tentativo diventa in certi casi, più che temerario, disperato addirittura. E questi casi sono specialmente due.

Il primo è quello in cui si hanno più prove simultaneamente, e sopratutto quando si hanno simultaneamente prove intellettuali e prove fisiche della identità del defunto. Uno degli esempi più convincenti, sia per la molteplicità delle prove, sia per la sua autenticità, è quello molto noto, che l'Aksàkow rammenta sulla fine del suo libro. Quando si ha solo una comunicazione in cui si riconosce lo stile del defunto, o solo un fantasma come quello famoso di Katie King, che nessuno conosceva, si può dubitare; ma mi par difficile dubitare di Estella, la moglie di Livermoore. Era questi un banchiere notissimo a Nuova-York, affatto scettico prima di cominciare gli esperimenti. Ma ebbe la fortuna di poter fare gli esperimenti col celebre medio Katic Fox, per più di trecento sedute, in cinque anni. Dopo la 43ª si presentò, e poi tornò molte volte, il fantasma di Estella, moglie defunta di Livermoore. Mentre egli teneva le mani del medio, il fantasma intero di Estella era visibile, anche alla luce; questo fantasma intero, o solo il busto, si sviluppava da una sfera luminosa davanti ai due o tre astanti, e restava visibile anche per più di un'ora; lo specchio lo rifletteva. Estella invisibile fu fotografata e il ritratto fu riconosciuto dagli amici. Il fantasma tangibile di Estella permise di tagliare un pezzo della sua veste, che pareva materiale, ma presto divenne invisibile; lo stesso accadeva dei fiori che portava. Ma il più importante è che, mentre Livermoore teneva il medio per le mani, questo fantasma scriveva spesso, anche su carta portata di fuori, anche visibilmente, anche in francese (che il medio non sapeva) e colla sua propria scrittura[62]. Ecco, io capisco che quando si raccontano di queste cose, quelli che non conoscono la letteratura spiritista e non hanno fatto esperimenti colla Eusapia Palladino, vi ridano in faccia come quel negro a cui volevano dar ad intendere che in Europa c'è dell'acqua solida; capisco che una pia vecchierella si faccia il segno della santa croce; ma non capisco che gli scienziati (e non solo quelli che possiedono solo la scienza altrui, e di quarta mano, ma quelli che sono agli avamposti della scienza), vogliano spiegar queste cose solo colla chiaroveggenza e la forza psichica del medio, ostinandosi contro la testimonianza di Estella che dice *sono io* e del medio che dice *non sono io*.

L'altro caso decisivo è quello in cui si ha, oltre la concordanza di differenti prove, la concordanza di differenti medii. Così nei Saggi di *medianità ipnotica* pubbliblicati dal Rossi-Pagnoni leggiamo che una giovane, magnetizzata dal dottor Moroni per ragione di salute, un giorno diede una prova, non aspettata e non domandata, di medianità veggente, dicendo di vedere e riconoscere lo spirito che nella stanza attigua era consultato da un medio col tavolino; subito si verificò che il nome da essa dato era lo stesso che aveva dato il tavolino. Qui, per negare la realtà dello spirito, bisogna supporre che gli incoscienti dei due medii si siano messi d'accordo a distanza.

Lo stesso si dica pel caso raccontato ultimamente dal Gabbrielli, (*Ipnotismo e spiritismo*, conferenza tenuta a Bari, 1892), che garantisce sul suo onore la verità dei fatti, ed ha per medio una sorella di tredici anni: — Nel 1869 un amico di Genova mi dirige a Firenze un certo Achille Perusini di Battaglia nel Veneto, perchè io gli serva di guida per visitare la città. Egli viene, si trattiene tre giorni a Firenze e io adempio come posso alla parte di Cicerone. — Circa due mesi dopo questa circostanza, mia moglie era per farmi il regalo di un terzo figlio. Impiegato con 1500 lire all'anno di stipendio, non sapevo a qual santo votarmi per superare quella crisi. Chiesi consiglio ed aiuto al

[62] Dale Owen, nella trad. tedesca *Das streitige Land*, I, 262-286 — Aksákow 668-670, 748-751.

mondo invisibile. Mi si rispose: «Scrivi a Perusini e pregalo di tenerti a battesimo la figlia che ti nascerà.» Era un assurdo, almeno tale ritenni l'oracolo, inquantochè la relazione superficiale fatta con quel signore nel poco tempo che si trattenne a Firenze, non mi autorizzava ad importunarlo per fargli sostenere una parte che non sempre torna troppo gradita. Ripetei la prova e per più sere consecutive ebbi la medesima risposta. Che fare? Con una certa titubanza, ve lo confesso, scrissi al Perusini ed egli accettò il poco piacevole incarico. Al momento opportuno egli venne espressamente a Firenze e prima di ripartire, fra le altre cose, consegnò a mia moglie una scatola di confetti. Due giorni dopo offrendone qualcuno ad una conoscente, trovai tra quelli un involto con 25 monete d'oro! Nelle condizioni in cui mi trovavo era una fortuna per me; ma per un certo sentimento di amor proprio, non potei trattenermi dall'esprimere in una lettera il dispiacere provato per quel fatto. Il Perusini si scusò facendomi una confidenza di grandissimo valore per me. Egli si dichiarava credente nello spiritismo, dicendomi che non appena ebbe ricevuta la mia lettera, prima di accettare l'incarico che volevo dargli, domandò consiglio agli spiriti. Gli risposero di accettare, consigliandolo ad approfittare della circostanza, per porgermi un aiuto finanziario. Questa è la verità e, notate bene, io ignorava completamente che egli fosse spiritista come me.

Esempj analoghi si trovano nelle collezioni spiritiche. Ma il più bello ch'io conosca, sebbene io non possa certamente star garante della sua autenticità, è quello raccontato dal Wallace, che citerò malgrado la sua lunghezza: «Un autre cas est aussi une preuve claire et frappante; c'est celui d'un ami de Washington, officier de l'armée des Ètats-Unis. Il étudiait le Spiritisme de puis environ trente ans; il avait eu de fréquentes communications de sa fille morte depuis des années. Une fois il en eut une, sous la forme réelle et visible d'une belle jeune dame qu'il ne connaissait pas et qui prétendait s'appeler Nelly Morrison, l'amie de sa fille. Le jour suivant, sa fille vint et il lui demanda qui était cette Nelly Morrison; elle répondit à son père que c'était son amie, la fille d'un officier dont elle donna le rang, avec divers détails sur lui; elle ajouta qu'il était mort à Philadelphie. Mon ami fit alors des recherches et s'assura qu'en effet il y avait eu un officier de ce nom mort à l'époque indiquée. — Il se dit alors qu'il aimerait avoir encore plus de renseignements, et, quand l'un de ces esprits revint, il lui demanda de nouvelles indications. Il lui fut répondu que cette jeune femme était morte aussi à Philadelphie; on lui désigna la maison dans laquelle elle était morte, son âge et l'adresse de sa belle-mère avec qui elle avait vécu pendant plusieurs années. Mon ami alla à Philadelphie, se rendit d'abord à l'endroi où elle avait dit être morte, trouva le renseignement parfaitement correct, puis il alla chez la belle-mère et trova exact tout ce qui la concernait. — Une autre fois, la figure apparut encore. Elle avait une admirable chevelure dorée; il lui demanda s'il pourrait en couper une boucle; cela lui fut accordé; il a encore cette boucle et me l'a montrée. Il retourna alors chez la belle-mère pour lui montrer simplement ces cheveux, d'une couleur très remarquable; elle dit aussitôt: «Mais ce sont les cheveux de Nelly!» — Il eut encore une autre preuve. Quand sa fille lui apparut, elle lui parla de la jeune femme en l'appelant Ella. Il demanda si c'était bien le vrai nom, et elle lui répondit que oui, mais qu'on avait l'habitude de l'appeler Nelly. Il écrivit à la belle-mère pour lui demander si sa belle fille s'appelait Ella, et la chose lui fut conflrmée». — Raccomando di star attenti alla conclusione che metterò in corsivo: «*Ce qui rend cette série de preuves tout à fait merveilleuse et complète, c'est qu'elles furent obtenues non par un seul médium, mais par quatre médiums, à différentes époques et dans trois villes différentes. Il y a là un entassement d'évidences, les unes sur les autres, qu'il me semble impossible d'expliquer autrement que par de véritables manifestations d'esprits*». Anche qui capisco che uno scienziato crolli il capo, in segno di dubbio; capisco che uno, non dico ignorante, ma che non ha studiato, dia anche segno di compassione o disprezzo. Ma non credo che uno creda a simili fatti e li attribuisca alla chiaroveggenza ed alla forza psichica dell'incosciente del medio. Questo non si potrebbe più persuadere che ammazzandolo; tanto, probabilmente non resterebbe morto davvero, ma soltanto un pò mortificato della sua cocciutaggine.

XXVII.

Eppure, quando non penso alle due sedute in cui l'evidenza ha fatto salire la mia opinione fino alla certezza, non dirò ch'io ricada nel dubbio, ma ridiscendo di qualche grado verso il dubbio. Gli è che, se le ragioni in favore dello spiritismo sono forti, sono forti anche le ragioni contrarie. Non parlo di quelle cui ho già accennato, cioè delle ragioni soggettive inventate dalla diffidenza della buona fede tante volte ingannata, dalla difficoltà di ammettere l'invisibile e l'inesplicabile, nè della ragione a priori tratta dalla fisiologia nella quale finora non c'è posto per lo spiritismo (perchè finora nelle sue ipotesi non ha tenuto conto dei fenomeni spiritici), nè di quelle suggerite a posteriori dalla necessità del medio (la quale fa naturalmente supporre che il medio possa bastare), e dalla chiaroveggenza e forza psichica dei sonnambuli (colle quali è naturale che si tenti di spiegare la telescopia e telekinetia delle intelligenze occulte). Parlo di altre obbiezioni, le quali tutte possono raccogliersi in una.

Infatti, come gli uni sostengono che le intelligenze produttrici dei fenomeni medianici devono esser gli spiriti, sopratutto per questa ragione, che non possono essere i medii, così gli altri sostengono che devono esser i medii perchè non possono esser gli spiriti. Si fa dunque da ambe le parti un ragionamento indiretto o dall'assurdo; ma le ragioni, per le quali si trova assurdo l'attribuire i fenomeni medianici ai defunti, sono, (se si lasciano fuori quelle a priori), precisamente contrarie a quelle per cui si trova assurdo l'attribuirli ai medii. Infatti, ciò che finora abbiamo sostenuto, e creduto di dimostrare, è, che ciò che le intelligenze occulte dicono e fanno per provare che esse sono le anime dei defunti, è assolutamente troppo perché si possa attribuire all'incosciente del medio, a meno di supporlo poco alla volta dotato di tante e tali facoltà che, se non è un defunto, bisogna che sia il diavolo; perchè dovrebbe avere la scienza e la potenza di uno spirito, più la malizia per ingannarci; sarebbe dunque uno spirito del male che si sforzerebbe di persuaderci che c'è una vita e una giustizia dopo morte; il che sarebbe da parte sua una malizia non solo incosciente, ma proprio asinina. Ma viceversa gli avversarj dello spiritismo argomentano da ciò che le intelligenze occulte non dicono e non fanno; e sostengono che ciò che esse dicono e fanno, se è troppo per un medio, è troppo poco per uno spirito. Dicevamo che, sebbene in un incosciente possano supporre tutto quello che vogliono, perchè non ci si può veder dentro, c'è però un limite a ciò che il medio può fare. Ma possono osservare all'incontro che, per quante scuse possano addurre gli spiriti e gli spiritisti, ci deve però esser un limite anche a quello che gli spiriti non possono fare. I fenomeni medianici, dicevo anch'io, saranno forse inesplicabili altrimenti; ma nemmeno la teoria spiritica li spiega; perchè se le intelligenze occulte fossero gli spiriti dei defunti, dovrebbero dire così e così, e fare questo e quest'altro; ma non lo dicono e non lo fanno; dunque anche la supposizione che siano i morti è assurda.

Se i morti potessero tornare, tornerebbero tutti o quasi tutti; perchè quasi tutti morendo si lasciano dietro una famiglia, degli amici, dei nemici, degli interessi d'ogni sorta. Un argomento dei più forti (se non logicamente, almeno psicologicamente), contro lo spiritismo, e di quelli che ho udito più volte, è questo: io so che mio padre (o mia madre, ecc., secondo i casi), non mi ha mai dato segno di vita. Già Sant'Agostino (*de cura gerenda pro mortuis*, c. 13) diceva che, se i morti potessero visitare i viventi, certo sua madre Monica avrebbe visitato lui.

Se i morti potessero tornare, tornerebbero almeno quelli che hanno promesso. E invece Baranzon, che avea promesso di tornare a La Motte le Vayer (l'amico di Montaigne), non si fece più vivo. E Osborne, che avea promesso a Beniamino Franklin di fargli dopo morte una visita amichevole, per dirgli come stessero le cose di là, non si lasciò più vedere (*Vita di Beniamino Franklin*, trad. di Rotondi, 1869, p. 5o). Un amico a cui proponevo un patto simile, mi rispose che suo padre l'aveva fatto con sua madre, ma non se ne erano più avute notizie. E chi sa quanti sono i casi consimili, (dei quali è naturale che non si sappia nulla), in confronto dei pochi casi favorevoli di Marsilio Ficino, di lord Brougham e alcuni altri!

Gli spiritisti rispondono che le comunicazioni sono difficili fra i due mondi, che ci vuole un medio. Ma perchè mai ci vorrà un medio? perchè i morti non possono fare da sè? e perchè non siamo tutti medii?

Ad ogni modo se fosse vero che si sforzano di comunicare con noi, come noi si vorrebbe comunicare cogli abitanti del pianeta Marte, *a quest'ora* le comunicazioni sarebbero divenute facili.

E poi sono già facili abbastanza; perchè, infine, questi medii ci sono; gli spiriti dovrebbero saperlo; perchè non ne approfittano? con tanti medii scriventi, dovrebbero ingegnarsi a darci notizie dell'altro mondo, come le donne analfabete s'ingegnano a far scrivere ai loro mariti emigrati per l'America, In uno dei principali giornali spiritici d'America, nel *Banner of Light*, c'è perfino una rubrica destinata alle missive dei defunti per le persone che la Direzione non conosce. Dunque la posta c'è.

Quando poi si degnano di visitarci, le loro manifestazioni sono di troppo inferiori a quelle che potremmo aspettarci.

Gli atti dei *revenants*, che appaiono nelle case in cui ci si sente (*maisons hantées, haunted houses*), sembrano spesso prodotti, dice il Myers, da *sogni incoerenti*. Il lanciar oggetti materiali, la balistica a cui si esercitano, non è da esseri intelligenti. Il comunicare per mezzo dei picchi d'un tavolino sembra addirittura ridicolo. Le comunicazioni, specie quelle per mezzo dei tavolini, sono oscure, scarse, monche, frammentarie. E quello che si capisce non è degno di spiriti; è generalmente al disotto del livello medio dell'ingegno umano. Il Wundt, tornando da una seduta spiritica, diceva che i defunti gli parevano degenerati. Quando le loro risposte non sono scipite, sono almeno volgari e triviali; la filosofia di Socrate diventa veramente, come la diceva Hegel, una filosofia da cucina, e Machiavelli parla come Prudhomme. Non c'è poi originalità; le opinioni degli spiriti sono, come è naturale, il riflesso, l'eco di quella del medio e dell'ambiente. Quindi, siccome a Parigi non si pensa come a Nuova-York, gli spiriti francesi seguono la dottrina di Allan Kardec e ammettono la riincarnazione, mentre gli americani seguono Jackson Davis, e perciò non l'ammettono. Appunto perchè sono d'accordo coll'ambiente, non sono d'accordo fra loro.

E poi perchè non ci danno mai dei consigli utili? ci fanno la predica in modo che paiono quel vecchio di Augier, che dava a tutti dei buoni consigli interamente nuovi, perchè non li aveva mai adoperati. Ma non prevengono tante disgrazie che potrebbero evitare quando vedono i pericoli; l'assassinato non vien mai a rivelar l'assassino, cosa che dovrebbe fare, se non per vendicarsi, almeno per impedire che fosse punito un innocente. E se si scusano, dicendo che è loro proibito di intervenire nelle faccende di questo mondo, allora perchè qualche rara volta lo fanno? Se non sono utili alla vita, almeno lo fossero alla scienza; ma, sebbene ci diano sull'altro mondo molte notizie che non possiamo verificare, (perchè nell'altro mondo non possiamo vedere più che nell'incosciente), non ci dicono del nostro che quello che già sappiamo; non ci danno cognizioni scentifiche nuove; gli spiritisti ne raggranellano a stento tre o quattro esempi, come la notizia data nel 1859 al generale Drayson che Marte ha due satelliti, (i quali sarebbero stati scoperti 18 anni dopo); ma da una folla di spiriti fra i quali sono Copernico, Galileo, Keplero e Newton, avremmo diritto di aspettarci ben altro. Si è scoperto ultimamente un quinto satellite di Giove, mi diceva un astronomo; ma c'era prima che lo scoprissimo noi: perchè non ce l'hanno detto loro? Mettiamo pure che ci sia qualche ragione perchè non possano darci cognizioni di questo genere; ma almeno la *storia a cui hanno preso parte* dovrebbero sapercela raccontare, e non obbligarci ad impazzire negli archivii e sulle epigrafi; Catilina e Pompeo dovrebbero venire a rettificare in buon latino le storie di Sallustio e di Cesare. Anassimandro, Senofane, Eraclito, dovrebbero darci il testo dei loro libri perduti, dei quali cerchiamo ansiosamente i frammenti, e impedire che un povero filologo passi sei mesi a scervellarsi per capire se il frammento sedicesimo di Melisso sia autentico o no. E le lingue antiche? perchè non si potrebbe avere da un antico etrusco la traduzione di qualcuna di quelle epigrafi che hanno fatto morir di rabbia il Corsen? Ma c'è di peggio; non solo non si ricordano del passato dell'umanità; ma pare che generalmente non si ricordino nemmeno del loro passato individuale, salvo quando lo conosce il medio; allorchè non ci contentiamo di ciò che lo spirito dice spontaneamente, e non stiamo contenti allo *spiritus flat ubi vult*, e domandiamo delle prove d'identità intellettuale col defunto di cui si dice lo

spirito, ossia allorchè domandiamo che dica sul suo passato qualche cosa di verificabile che nè il medio nè alcuno degli astanti possa sapere, generalmente non risponde o dice una bugia. La *mistificazione* è uno dei fenomeni più frequenti dello spiritismo. Non credo di poter chiuder meglio questa requisitoria contro lo spiritismo che citando una lettera scritta nell'Agosto 1874 dal Crookes a una distinta signora russa che gli aveva domandato se egli fosse spiritista; lettera che traduco dal Kiesewetter, il quale la cita dal secondo volume del giornale *Psychische Studien*: «Lo stabilire l'identità di una persona morta è stato lo scopo principale che io abbia avuto davanti agli occhi in questi ultimi tre o quattro anni, e non ho trascurato alcuna occasione favorevole di illuminarmi su questo punto. Io ho avuta per questa ricerca un'opportunità quasi illimitata, forse più che alcun altro uomo in Europa. Per tutto questo tempo io ho seriamente cercato di ottenere quell'unica prova che Ella desidera, cioè la prova che i morti ritornano e possono entrare in comunicazione con noi. *Ma io non ho ottenuto neppure una volta una prova soddisfacente che la cosa stesse così*. Io ho ricevuto centinaia di comunicazioni, che si dicevano fatte da amici defunti; ma appena cerco di aver la prova che essi sono realmente gli individui che dicono di essere, non reggono più. Neppur uno è stato capace di rispondere alle domande necessarie per dimostrare la sua identità; e il gran problema della vita futura è ancora per me un mistero impenetrabile come pel passato. Tutto ciò di cui sono convinto è, *che esistono degli esseri invisibili ed intelligenti, i quali dicono di essere gli spiriti di persone defunte*; ma la prova che io domando per crederlo, non l'ho mai avuta, sebbene io sia disposto ad ammettere che *molti dei miei amici assicurano di aver veramente ottenuto le prove desiderate, ed io stesso sia già stato più volte vicino a questa convinzione*. La massima approssimazione ad una prova soddisfacente, l'ho ottenuta colla medianità privata di una signora che andò sviluppandosi come medio scrivente sotto i miei proprj occhi, e non tenne mai sedute con alcun altro. Da lei ottenni la speranza che i miei dubbj potessero finalmente esser risolti; ma disgraziatamente essa perdette il dono della medianità. Sono quindi molto afflitto di non poterle dare delle assicurazioni più consolanti. Io son passato pel medesimo stato d'animo, e so quanto ardentemente l'anima aspiri a un solo e piccolo segno di vita al di là del sepolcro. — Ho l'onore, ecc. — ».

Questa lettera, da parte di un uomo come il Crookes, è il più grave documento ch'io conosca contro lo spirititismo. E il peggio si è che, avendogli io scritto, mi ha risposto che oggi ancora egli è allo stesso punto. Si dovrebbe dunque dire che è proprio vero che i defunti non vivono più che nella nostra memoria.

Ma ora facciamo come Carneade, e sosteniamo il contrario. *Audiatur et altera pars*.

1º Molte di queste obbiezioni derivano da premesse false, da errori di fatto, dall'ignoranza della letteratura spiritica o da osservazione troppo scarsa e superficiale dei fenomeni medianici. Intanto non è vero che le sedute spiritiche siano monotone; sono più monotone le sedute ordinarie colla maggior parte dei viventi; pochi sono gli uomini che discorrendo stiano in carreggiata; che sappiano ascoltarvi; che dicano cose le quali valgano la pena di esser ascoltate. Non è vero che i fenomeni fisici siano ridicoli; può parer ridicolo che la Katie King faccia all'Aksákow l'apporto di una salsiera dalla cucina; ma non lo sono certamente gli apporti di fiori. Non è ridicolo il comunicare coi picchj d'un tavolino, quando non c'è altro modo di comunicare; i picchj del telegrafo non sono ridicoli; e gli spiriti non possono picchiare cogli armadj, che sono pesanti e ci obbligherebbero a star in piedi; nè colle sedie, perchè dovremmo sederci in terra; e del resto ci dicono sempre di pigliar una matita, e *aver pazienza* finchè si siano esercitati a scrivere colla nostra mano. Non è vero che le comunicazioni siano sempre, e nemmeno solitamente, al di sotto del livello medio dell'intelligenza umana; in generale sono intelligenze umane, ora al di sopra, ora al di sotto di quella del medio; così almeno è parso a me. È vero che qualche volta gli spiritisti stampano come capilavori delle prediche puerili fatte dagli spiriti, e danno motivo di dubitare del loro criterio; ma ho letto anche qualche pagina medianica ricca di pensieri profondi; e fra i libri che sono stati più letti e gustati dagli uomini ci sono anche le malizie e le ingenuità di Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno. È poi falsissimo che gli spiriti abbiano le opinioni del medio e dell'ambiente; non è raro il caso, ed io ne conosco qualche esempio, di un medio scrivente scettico e materialista che non si lascia convincere nemmeno della esistenza del suo spirito famigliare, il quale naturalmente dev'essere spiritualista; e

viceversa succede che la una famiglia ortodossa, che va a messa, lo spirito famigliare che frequenta la casa enunci sempre delle opinioni, spiritualiste sì, ma eretiche, anzi irreligiose, e sostenga che Cristo era un gran medio, servito da molti spiriti, che gli facevano degli apporti di pani e di pesci. Si può anzi dire che gli spiriti dissentono da tutte le opinioni comunemente accettate; il nostro ambiente si compone per metà di materialisti, scettici od indifferenti e per metà di gente la quale professa i dogmi di qualche Chiesa; gli spiriti non vanno d'accordo nè cogli uni nè cogli altri; non cogli uni, perchè raccomandano di prepararsi alla giustizia in un'altra vita; non cogli altri, perchè non parlano mai di inferno e paradiso e cose simili. — Ed è parimente falso che, consentendo coll'ambiente, non s'accordino fra loro. Essi non concordano in tutto; ma concordano fra loro come gli uomini fra loro, anzi molto di più; se un abitante di Marte interrogasse un Ottentotto, un Chinese, un Turco ed un Russo, che dico? se consultasse quattro italiani presi a caso, li troverebbe molto più in contraddizione che gli spiriti; e dovrebbe tanto più argomentarne che la Terra non esiste. — Finalmente è vero che i defunti non ci sono di alcun aiuto per le scienze naturali e per la storia e la filologia, e che non ci aiutano, come dice Wallace, a perfezionare il telegrafo e la macchina a vapore. Ma sarebbe falso il dire che le apparizioni spontanee e le comunicazioni medianiche sono inutili e senza scopo; esse hanno talvolta per iscopo di darci avvisi di morte[63], o raccomandarci il pagamento dei loro debiti[64], o rivelare degli assassini[65], o salvarci da pericoli e disastri imminenti[66], ecc. Falso che non approfittino della posta, perchè talvolta spiriti ignoti agli astanti danno commissioni per terze persone. Falso che non diano mai notizie di cose che nessuno sa[67]. Falso che non diano prove della loro identità coi defunti. Il vero è soltanto che le prove assolute d'identità personale sono rarissime; ma devono esserlo; perchè prova fisica assoluta è la fotografia di un defunto che nessuno dei presenti possa aver conosciuto e che persone assenti riconoscano poi alla fotografia; e prova intellettuale assoluta è la rivelazione di cose verificabili che il defunto solo abbia potuto sapere. Le prove poi che, senza essere assolute, riescono convincenti, sebbene siano rare in proporzione del numero degli esperimenti, sono però abbastanza numerose perchè se ne siano fatte delle collezioni; I'Aksákow le ha classificate; io ne ho citato un esempio per classe. Quanto a me, delle prove fisiche d'identità ne ho avute di sufficienti per toccare la certezza; le intellettuali le ho domandate spesso inutilmente; me ne fu invece data spontaneamente una sola, ma per me sufficiente. Quanto al Crookes, del quale voglio credere che si sia ricordato della raccomandazione della Kate King:

«Fatemi delle domande ragionevoli!», egli non nega di essere stato più volte assai vicino ad una prova sufficiente per lui, e sopratutto non nega che ne abbiano ottenuto gli altri[68]. Insomma, la sola obbiezione grave all'ipotesi spiritica *è la troppa rarità delle buone prove*.

2º Questa rarità delle buone prove si spiega certamente meglio coll'ipotesi dell'incosciente del medio. Ma si spiega anche colla teoria spiritica, se teniamo conto di quattro cose:

I. Una delle prime cause della rarità delle comunicazioni, buone o cattive, è la necessità del medio. Perchè mò, domandano, gli spiriti hanno bisogno di un medio? Io non lo so; ma perchè non ci vorrà un medio? Del resto i defunti ne danno una spiegazione abbastanza plausibile: ed è che sono morti; quindi non hanno più un corpo come il nostro; quindi devono farsene prestar uno da un vivo. Ma perchè non siamo tutti medii? Non lo so; ma perché non siamo tutti sani e robusti, tutti

---

[63] V. sopra, XXII, 6, ss. cfr. *Proceedings*, V. 434

[64] Per es. vedì sopra, XXII, 10.

[65] V. sopra, XXII, io. cfr. la storia del fantasma di Ballarat nella succitata collezione dello Stead, e precisamente nel capitolo *Ghosts of the Dead with a praetical object*.

[66] Per es. *Proceedings* VI. 234. *Sphinx*, Marzo 1892, ecc.

[67] Si veda più sopra il capitolo XXII; cfr. *Praceedings*, III. 214, ss.

[68] Nota alla 2ª ed. — Una persona di mia conoscenza, e molto studiosa, s'ostina ad affermare che il Crookes spiega i fatti medianici colla sola forza psichica. Ma ho già dimostrato nel capitolo XI, citando un passo del Crookes, che per lui la forza psichica è adoperata da *esseri intelligenti*. Nella lettera che ho citato ora, dice chiaro che questi esseri intelligenti sono *occulti*. E nel suo libro, parlando della classe XII di fenomeni, dice: «Ho avvertito circostanze, da cui sembra si possa indurre con sicurezza l'azione di un'intelligenza al di fuori, che non è di nessun essere umano presente». E, siccome ha fotografato e abbracciato la Katie King, ha ammesso che questi esseri intelligenti ed occulti, che non sono il medio, si materializzano. Dunque egli ammette degli spiriti; egli dice soltanto: io non ho ancora la prova che questi spiriti siano anime di defunti.

buoni e intelligenti? La suggestione mentale è un fatto; ma non tutti sono sensibili alla suggestione mentale. La telepatia è un fatto; ma non tutti hanno delle apparizioni di viventi o di morenti; tra i casi di telepatia del famoso libro *Phantasms of the Living*, ce n'è uno (il 242) di un fratello che in punto di morte va a parlare alla sorella; ma la sorella non lo vede, mentre lo vede una sua serva negra, a cui doveva essere indifferente. Per analogia si capisce che la tradizione ci racconta che una defunta, avendo tentato inutilmente di svegliar il marito, gli fece far la commissione dalla balia del suo bimbo, ed altri casi simili (p. es., nella citata Crowe, p, 279 e passim); e che le comunicazioni medianiche siano talvolta commissioni che defunti pregano di fare a persone che non sono presenti[69]. Se dunque Monica non appariva a Sant'Agostino ci poteva essere, tra altri, questo motivo, che egli non era dotato di medianità. Ad ogni modo la necessità del medio può esser una ragione per sospettare che vi sia impostura; ma una volta ammessa la realtà dei fatti, non è contraria alla teoria spiritica, più che a qualunque altra teoria; perchè per esempio potremmo domandar con egual ragione, anzi con più ragione: *perchè non abbiamo tutti un incosciente* che legga il pensiero degli altri e lo faccia esprimere dal tavolino? — Le comunicazioni dunque non sono universali perchè ci vogliono dei medii; e le comunicazioni buone sono rare perchè i buoni medii sono molto rari; e non ogni medio è atto al medesimo genere di comunicazioni. Si aggiunga in ogni caso la grande difficoltà che ci dev'essere a comunicare attraverso a un medio, a scrivere colla mano di un altro, a parlare colla bocca di un altro.

II. Un altro ostacolo alla comunicazione può venire dalle condizioni del defunto. Per sostenere che, se fossero i defunti, dovrebbero dire e fare così e così, bisogna che voi crediate di sapere come sono fatti, o come dovrebbero essere se ci fossero. Voi partite dunque da un'idea tutta a priori; e mi par che il fondarvi su un'idea che vi siete fatta voi, per negare precisamente quello che vi dicono loro, che dovrebbero intendersene, sia troppa presunzione. Anzi, l'idea che vi siete fatta voi mi sembra appunto falsa a priori. I più s'immaginano il fantasma di un defunto come un cadavere, anzi come uno scheletro avvolto in un lenzuolo; e invece, sia nella tradizione che negli esperimenti spiritici, i fantasmi sono spesso ombre leggere, incomplete, fuggevoli, ma sempre hanno parvenza di vivi. E come essi sui fantasmi dei defunti, così voi v'ingannate sui loro spiriti. Per dire che dovrebbero comunicar tutti, e dir cose degne di loro, voi dovete supporli *eguali e perfetti*: ed ambedue queste cose farebbero l'altra vita molto monotona e molto ingiusta. Ad ogni modo non dobbiamo giudicare la loro condizione che da ciò che dicono e fanno. Ora, da ciò che dicono e fanno, è lecita supporre (intendiamo bene: *supporre*) che siano vere le cose che dicono le intelligenze occulte e gli spiritisti, ossia:

Primo, che le anime del defunti sono, quanto a sentimento ed intelligenza, ancora eguali a noi, (o meglio a ciò che erano prima di morire), almeno per un certo tempo, (giacchè col tempo l'esperienza d'un altro mondo deve cambiarli); questa asserzione di Swedenborg e dei suoi successori, fondata sulla testimonianza delle intelligenze occulte, è molto più conforme alla legge d'evoluzione e al sentimento di giustizia che l'ipotesi contraria; ad ogni modo è tanto lecita come la contraria; e basterebbe a spiegare perchè spiriti di analfabeti non sappiano che farsene di un medio scrivente. E spiegherebbe la trivialità o volgarità di molte comunicazioni; la maggioranza degli uomini è volgo, appunto perchè è la maggioranza; tutti egregi non possono essere, perchè in un gregge non tutti possono spiccare. E che gregge di spiriti può dare l'Italia col sessanta per cento di analfabeti! E fra quelli che sanno leggere e scrivere quanti sono quelli coi quali può esser piacevole od utile il discorrere? Questo spiega anche, almeno fino ad un certo punto, le bugie e le frequenti mistificazioni; si pensi alle lettere anonime, alle mascherate senza spirito, alle stupidaggini dei pesci d'aprile, al bel gusto di mettere le mani sugli occhi alla gente, a quelli che vi levano la sedia quando state per sedervi. Nell'Aksákow c'è perfino il caso (e pare uno di quelli in cui si è riconosciuto l'autenticità del defunto), della comunicazione di un pazzo che era comparso dopo morte. (Io ne ho avuta una simile, ma nulla mi provava che non venisse dall'immaginazione del medio).

[69] Myers, *Proceeding*, S. P. R. V, 475. Lodge, ibid. VI, 455 Varley, nei *Memorabilia* del Pioda, p. 3 11. Aksàkow, 655 e passim.

Secondo, è perfettamente supponibile che viceversa i defunti, avendo una costituzione fisica diversa, abbiano sensi diversi dai nostri, e che sia vera la sentenza di Kant, che l'altro mondo non è un altro luogo, ma un altro modo di vedere. L'Aksàkow, (p. 473-474) domandava ad uno spirito o supposto spirito: «Tu dici di avere un organo visivo; allora com'è che tu non puoi vedere certe cose senza il medio?» E lo spirito gli dà una sensatissima risposta che qui riassumo: «Io ci vedo; ma le nostre sensazioni sono, quantitativamente e qualitativamente, diverse dalle vostre; sicchè altro è il veder una cosa *per me*, altro il vederla in modo da renderne conto *a te*; per questo bisogna che la veda come la vedresti tu; e per questo ho bisogno del medio». Se è difficile esprimersi per mezzo di un interprete, tanto più deve esser difficile il far capire per mezzo di un interprete i colori ad un cieco. L'interrogante e lo spirito sono come due prigionieri che vogliono comunicare traverso un uscio, e di cui uno è sordo e l'altro è cieco. Questo potrebbe spiegare l'oscurità e l'incoerenza di molte comunicazioni.

Terzo, noi non possiamo nemmeno dire che sia impossibile ciò che le intelligenze occulte asseriscono, ossia che gli spiriti si trovano in condizioni di vita molto diverse fra loro, a seconda delle attitudini e dei meriti acquistati nella vita passata, e del tempo dacchè sono morti; che gli uni sono ancora in quello che chiamano *periodo di turbamento*; altri conducono una *vita erratica*; altri sono occupati; altri lontani; altri condannati all'immobilità; altri all'oscurità; altri sono rinati; alcuni bassi, più materiali, e capaci solo di effetti fisici, altri adatti soltanto a darci di quelli che Monsù Travet chiama *lumi superiori*. È certo che con gente simile non si potrà sempre comunicare, nè sempre allo stesso modo. Tutte queste possono esser frottole belle e buone; ma possono non esserlo. Io le trovo ad ogni modo assai meno strane che gli apporti dei fiori fatti dall'incosciente del medio. Se un'altro mondo esiste, (e questo è il punto in questione), io non vedo perché non sarebbe così.

Finalmente, c'è un'altra cosa non incredibile; ed è che a certe comunicazioni ci siano degli ostacoli morali, che certe cose sian loro vietate, o da Dio, o da una migliore cognizione del nostro bene, o da altro. Si capisce perciò che uno spirito mi abbia risposto: Mio caro, le colpe degli altri io non le voglio dire. Si capisce che quando uno li interroga per trovar un tesoro nascosto, gli facciano una burla. Possono esser tutte scuse inventate dalle intelligenze occulte per farci credere che sono i defunti, mentre sono cervelletti che funzionano indipendentemente dai cervelli dei loro proprietarj, ma può esserci del vero. Quando parlano dell'altro mondo, noi non abbiamo il dovere di credere, ma nemmeno il diritto di negare.

III. Ma credo che la rarità e la povertà delle buone prove sia da attribuirsi sopratutto a nostra colpa. Se i morti si fanno vedere, si crede ad un'allucinazione e si chiama il medico; se picchiano nelle pareti e suonano i campanelli, si crede a una burla, e si avverte la polizia; se ci par che sia vero, ci spaventiamo. Socrate e gli altri che hanno avuto un genio famigliare si dicono matti. Le streghe si bruciavano. I medj si perseguitano. Negli *Annales des sciences psychiques* dello scorso anno c'è la storia di un pastore protestante il quale era riuscito a capire che i colpi nella parete vicina al suo letto erano prodotti da una causa intelligente; ebbe il buon senso di non aver paura; ma cosa fece? lasciò picchiare fin che furono stufi. Ci voleva il buon senso della madre Fox in America, che fu la prima a interrogare, e domandare che si rispondesse sì o no con un certo numero di picchj; e poi d'un altro americano, il quale domandò che i picchi indicassero le lettere dell'alfabeto. Prima cura degli spiriti quando si trovò questo modo di comunicare, fu di dire: voi dovete annunciare al mondo questa verità. Ma l'annuncio non fu bene accolto; la famiglia Fox corse gravi pericoli. Poi, per consiglio degli spiriti, si adottò il tavolino, che era più comodo di un muro; poi al tavolino si adattò una matita; poi la si attaccò ad una *planchette*; poi si prese in mano. Poi gli spiriti scrissero senza la mano del medio. Poi si materializzarono. Hanno dunque fatto grandi progressi. Sicchè ora sono più numerosi quelli che li interrogano. Ma non sanno interrogare. Gl'interroganti si dividono in due classi opposte: quella degli spiritisti, i quali credono già, e quindi non domandano mai prove, e lasciano che gli spiriti si sbizzarriscano a loro posta; gli altri sono novizj, i quali vogliono far ben capire che non sono così minchioni da credere, come diceva Lombroso, *all'anima delle poltrone*; e non avendo subito risposte soddisfacenti, si disgustano e se ne vanno. Ci sono perfino di quelli che, più hanno prove, meno credono. Si muovono in questo dilemma: o non ammettono i fatti perchè so-

no troppo maravigliosi, o non ammettono gli spiriti perchè non fanno abbastanza maraviglie. Rari sono gli sperimentatori che sanno sperimentare senza credere nè negare, adoperando la prima fra le virtù dello scienziato, che è quella di saper dubitare, e dubitare non solo del sì, ma anche del no, e che intanto sperimentano *come se* potesse essere, e che hanno costanza di provare e riprovare fin che riescono ad un *experimentum crucis*. Rari quelli che ammettono che la rarità delle manifestazioni convincenti può derivare dalla difficoltà di manifestarsi. Rari anche quelli che dopo aver osservato con pazienza sanno giudicar bene. Lo spirito si confonde col medio; noi non sappiamo come; certo è che nelle idee, nello stile e nella scrittura della comunicazione medianica c'è sempre poco o tanto che non si deve attribuir al defunto, perchè viene dall'interpretazione del medio; ma non si deve esagerare in senso contrario ed attribuire tutto al medio. La proporzione fra i due elementi è molto variabile. E la separazione di questi due elementi pochi sanno farla, perchè ai più manca una di queste due condizioni: mente osservatrice dei particolari, carattere imparziale fino in fondo all'incosciente. Pochi sono disposti a comprendere che *può* esser vero che ci voglia un medio adatto e uno spirito adatto; che per disegnare la facciata della cattedrale di Rouen senza averla veduta (come accadde a un mio conoscente, che tutti dicono persona onestissima), conviene che ci sia un medio disegnatore e uno spirito architetto. Pochi sanno capire, come il Lodge, (*Proceedings*, VI, 448, S.), che lo spirito di Phinuit, medico marsigliese, parlando per bocca di Mrs. Piper, inglese, mentre questa è in *trance*, non può parlare che un inglese infranciosato. Così il Varley, insigne elettricista, domandava agli spiriti perchè non ci hanno mai dato cognizioni scientifiche nuove; la loro risposta, tutta sensata, ma un pò lunga per esser citata per intero, conclude che per questo ci vorrebbe un medio scienziato che sapesse tradurre con parole intelligibili idee scientifiche; e il Varley fa un calcolo, pur lungo a citare, secondo il quale non si potrebbe, in media, avere un medio scientifico che ogni dieci generazioni. Ma alla sua osservazione bisogna aggiungere che gli scienziati non interrogano mai i medii; così, se l'etrusco non si capisce ancora, può esser anche perchè i filologi non sono spiritisti e gli spiritisti non sono filologi.

IV. Le comunicazioni sono scarse anche perchè non è che una quarantina d'anni che gli spiriti sono riusciti a far comprendere che vogliono comunicare con noi. Ma, ho sentito dire, se fosse vero che gli spiriti desiderano stabilir delle comunicazioni fra i due mondi, a *quest'ora* sarebbero divenute facili. È una delle ragioni che ritornano più spesso, anche per altre questioni, e che esercitano di più la mia rassegnazione. Quanto è ripetuta, altrettanto è irragionevole. Consiste nel non tener conto che, non solo per la fisica, ma per tutte le scienze, *una dalle condizioni dei fatti è il tempo*. È vero che, appena una cosa è possibile, per ciò stesso si realizza. Ma il dire, senza condizione di tempo, che se una cosa fosse possibile, si sarebbe già fatta da lungo tempo, è come dire questa assurdità: se una cosa fosse possibile adesso sarebbe stata possibile sempre; e quindi si sarebbe realizzata fin dal principio dei secoli; e con questo argomento si può provare che: o non è possibile ch'io esista, o è necessario ch'io esista dal primo giorno della creazione. Questa è la ragione con cui si sostiene sempre che non succederà nulla di nuovo, nè la sostituzione dello spiritismo al cattolicismo, nè la sostituzione degli arbitrati alla guerra, nè la sostituzione del capitale collettivo all'individuale, nè la sostituzione della libertà economica all'interesse dei produttori e consumatori e costruttori, che si ingannano vicendevolmente e incoscientemente, aprendo delle vie per uscire senza che gli altri possano entrare. Ma colla stessa ragione, nata dall'ignoranza della storia, si può sostenere che abbiamo ancora gli Dei *falsi e bugiardi*, che esiste ancora la schiavitù, che la polvere e la stampa non sono ancora inventate, che il tempo non si misura che colla meridiana e la clessidra. Ogni cosa diventa possibile ad un momento dato, quando cioè vi sono tutte le sue condizioni; e allora appunto si realizza. Dunque una più facile comunicazione coll'altro mondo è ancora possibile. Ed anzi, per legge d'evoluzione e progresso, è probabile, *col tempo*.

3° Ma mettiamo pure che la rarità delle buone prove non si spieghi anche colla difficoltà di comunicare attraverso al medio, colla condizione fisica e morale degli spiriti, coll'indifferenza, lo scetticismo e l'imperizia nostra, e colla brevità del tempo dacchè si sono riprese le comunicazioni. Ciò non proverebbe nulla contro le buone prove che si hanno. I fenomeni medianici si possono dividere in tre classi: per la maggior parte si potrebbero spiegare senza lo spiritismo; ce ne sono anzi

alcuni che non si possono spiegare collo spiritismo, Quando l'Eusapia in *trance* parla in nome di John, si potrà dubitare; sebbene viceversa io mi sia fatta la convinzione che, durante gli esperimenti, essa parla spesso per suggestione di John, anche quando è sveglia e crede di parlare per proprio conto; non è una cosa ch'io possa dimostrare come l'esistenza del sole, ma sette od otto piccole osservazioni sulle cose che diceva, e sul come e sul quando le diceva, mi hanno fatto l'impressione invincibile che fosse così. Ma quando ciò che l'intelligenza occulta dice di vero è noto al medio, e ciò che dice di nuovo pel medio è tutta bugia, come succede spesso, è molto più naturale attribuire e la verità e la bugia all'incosciente del medio che all'intervento di un defunto burlone. E quando un medio, la signorina Pribitkow, vuole ed ottiene che il tavolo, dal quale essa era distante, e che si diceva mosso da Hahnemann, il fondatore dell'omeopatia, dichiarasse che l'omeopatia era una pazzia (Aksákow, 579), ciò mi prova una altra volta che la forza psichica basta a spiegare i fenomeni fisici medianici che ho posti nella terza classe, e che non tutti i fenomeni medianici sono spiritici. Ma se molti sono fenomeni di sonnambulismo, alcuni sono certamente fenomeni di spiritismo.

Quelli che vogliono spiegar tutto col medio soltanto, riflettano un pò: il meno che possano domandare pel medio, è la lettura del pensiero, ossia la sensibilità alla suggestione mentale; eppure anche questa si combatte ancora, sebbene meno generalmente ed ostinatamente, colle stesse armi che lo spiritismo.

— Come! voi credete alla lettura del pensiero?

— Certamente.

— Ma perchè mai?

— Perchè ho letto l'Ochorowicz, perchè ho visto gli esperimenti del Donato, e perché ho sperimentato io, ho verificato che in certe condizioni, (eccezionali fin che volete), si può addormentar profondamente una persona in pochi secondi con un semplice ordine pensato chiaro e forte.

— Codesto è impossibile.

— Mi rallegro con voi, che avete finalmente scoperto la filosofia, che Wolff chiamava appunto *scientia rerum possibilium*. Voi dovete aver letto nel pensiero di Dio.

— O come la spiegate voi?

— Io credo che si possa spiegare come l'azione della calamita sul ferro. E poi ho la debolezza di credere anche a cose che non posso spiegare.

— Ma se ci fosse la lettura del pensiero, lo scolaro interrogato leggerebbe la lezione nella mente del maestro, il giudice interrogante leggerebbe la verità nella mente del reo, un marito geloso leggerebbe le infedeltà nella mente della moglie, e un giuocatore leggerebbe le carte dell'avversario.

— Ma dicendo che c'è non voglio dir che ci sia sempre. La suggestione parlata o scritta è ben più forte della mentale; eppure non riesce sempre; io non posso parlare, se sono rauco; voi non potete udire, se siete duro di orecchio, o troppo distante, o disattento, o frastornato da altre voci.

— O provate, se vi riesce, su quell'uomo che passa!

— Ma ciò non toglie il valore dei casi in cui riesce; perchè sono troppo frequenti per esser effetti del caso. Le carte di un mazzo sono 52; se in una lunga serie di prove ne indovino una su dieci, non può esser combinazione.

— Ma forse non sarà lettura del pensiero; si indovinerà da segni impercettibili.

— Certo, non tutte le volte che la suggestione non è verbale, è mentale; vi sono i fenomeni di cumberlandismo. Gli esperimenti di Pickmann e Roberth saranno dubbj; ma non lo sono quelli del Richet. Così non tutti i fenomeni medianici saranno spiritici; ma ve ne sono di spiritici. Insomma, io dico che c'è anche del trifoglio con quattro foglie; lo dico perchè *una volta ne ho trovato io*; ed è inutile che per dimostrare il contrario mi mandiate a casa delle gerle di trifoglio di tre foglie.

XXVIII.

Ora riassumiamo e concludiamo, non più un capitolo, ma tutto il libro. E vediamo di andar con giudizio, perchè nessun problema al mondo è più importante di questo.

Io credo di obbedire alla logica più rigorosa, dicendo che il nostro problema dà luogo a quattro questioni, e quindi a quattro sole obbiezioni possibili contro la verità dello spiritismo:

1° Si può dubitare *a priori* se l'immortalità dell'anima sia possibile, e quindi se sia possibile il comunicare coi defunti.

2° Dato pure che l'anima sia immortale, o almeno possa esserlo, o almeno che non si possa dire *a priori* che è impossibile, — resta a vedere se i fatti, dai quali si vuole argomentare che i morti comunicano con noi, sono veri, ossia se sono fatti, e non imposture o allucinazioni.

3° Dato pure che i fenomeni medianici sieno reali, — prima di indurne che i morti comunicano con noi, bisogna vedere almeno se con quest'ipotesi si possono spiegare questi fatti.

4° Dato pure che coll'ipotesi di una comunicazione coi defunti si possano spiegare abbastanza bene i fatti medianici, — resta a vedere ancora se non ci sia un'altra ipotesi che li possa spiegare egualmente bene (nel qual caso la spiritica, non sarebbe che probabile), — o che li spieghi anche meglio, cioè che sia: 1° più soddisfacente, spiegandone un maggior numero; 2º più semplice, supponendo un minor numero di condizioni; 3° più naturale, supponendo condizioni più conformi a ciò che già sappiamo della natura, — (nel qual caso la spiritica diventerebbe sommamente improbabile).

Ora, quanto alla prima questione, credo che, interrogati sull'immortalità dell'anima, gli uomini incolti voterebbero in maggioranza per il sì; gli uomini colti si dividerebbero fra il sì ed il no; quanto ai filosofi ed agli scienziati, fra gli estremi di Ausonio Franchi, il quale assicura di si, e del Sergi che è certissimo del no, voterebbero a maggioranza, coi positivisti, che *non si può* saperne niente, perchè è un problema metafisico. Dunque, si possa o no saperne qualche cosa, tutto ciò prova che, *per ora*, sebbene a priori vi possano essere molte ragioni per *opinare* pel sì o pel no, quanto è a *sapere*, nessuno ne sa niente; perchè la prova del sapere è il potere, col tempo, convincer gli altri. Ora se l'immortalità dell'anima non si può dire impossibile, non si può dire impossibile nemeno la comunicazione coi morti.

Quanto al secondo punto: i fatti sono provati dalla testimonianza di migliaia di persone; e fra queste ve n'è forse un centinaio di autorevoli che ammette di averli veduti, una decina di uomini insigni che ne ha sostenuto a spada tratta la realtà. C'è poi un personaggio autorevolissimo per me, che sono io, il quale, sebbene non abbia ancora potuto verificar tutti i fenomeni spiritici, ha però verificato i più incredibili, e quindi non vuol avere la testardaggine di negare ancora gli altri, quando sono accettati da Crookes, Zöllner e Wallace.

Quanto al terzo punto, voglio sperare che gli avversarj leali concederanno almeno questo: che, se esaminiamo l'ipotesi spiritica secondo i tre criterj di cui dicemmo doversi tener conto nella scelta d'una buona ipotesi, possiamo concludere così: 1° l'ipotesi spiritica è molto semplice; 2° spiega benissimo la testimonianza unanime ed ostinata delle intelligenze occulte; spiega bene la maggior parte degli altri fatti; può bastar a spiegare anche la rarità delle buone comunicazioni, se teniamo conto della difficoltà di comunicare; e solo pare che non s'accordi colla troppa frequenza delle mistificazioni, che ci farebbe supporre troppo grande il numero degli spiriti sciocchi in confronto degli uomini sciocchi; 3º il difetto di questa teoria è di non esser naturale. Ma in primo luogo con questo non voglio concedere che, se fosse vera, sarebbe una cosa sopranaturale, una cosa contro e nemmeno fuori della natura. Voglio concedere soltanto che sarebbe una cosa diversa da ciò che già sappiamo della natura, una cosa nuova, una cosa strana; una cosa che, se fosse vera, sarebbe per ciò stesso naturale, ma che non potremmo ammettere per vera senza allargare il concetto che abbiamo della natura. Ed anzi, non voglio nemmeno ammettere che non è punto naturale, ma soltanto che è *poco naturale*; infatti non sarebbe una cosa completamente nuova e strana, una cosa senza analogia nell'esperienza umana; giacchè vi sono dei fenomeni naturali, dei fenomeni spontanei, dei

fenomeni non provocati cogli esperimenti medianici, i quali suggerirebbero di per sè l'ipotesi spiritica, e sono le apparizioni spontanee dei morti; apparizioni di cui la tradizione ne racconta moltissime; apparizioni delle quali alcune, secondo gli studj recenti della Società londinese per le ricerche psichiche, furono reali ed autentiche. Egli è vero che queste apparizioni sono ancora o ignorate o negate dalla scienza (per la quale intendo qui la maggioranza degli scienziati), come tutti i fatti lo furono per qualche tempo (e molto giustamente); ma se queste apparizioni fossero ammesse anche dalla scienza, direi addirittura che l'ipotesi spiritica è naturalissima. Dunque l'ipotesi spiritica non è completamente nuova, ma solo nuova per la scienza; non fuori del naturale, ma solo poco naturale. La sua stranezza non è dunque tale che si debba respingere ad ogni costo, ma solo tale che si deve respingere se ne troviamo un'altra la quale, spiegando un numero eguale, o quasi eguale, di fatti medianici, e con una chiarezza eguale o quasi eguale, sia *più naturale*, cioè li spieghi con quelle cause che la scienza ammette di già; altrimenti la teoria spiritica si dovrà ammettere almeno come ipotesi direttrice degli esperimenti, fin che se ne trovi una migliore.

Veniamo al quarto punto: se un'ipotesi migliore della spiritica ci sia. Le ipotesi da passar in rassegna non sono molte. La prima che si presenta quasi di per sè, è che, siccome il medio è necessario, così egli sia anche sufficiente; che, siccome è la sua mano che scrive, sia il suo cervello che pensa. E siccome da una parte egli dice di non aver coscienza di pensare ciò che scrive, e dall'altra, per le molte ragioni già vedute, bisogna escludere l'impostura, così, se non vogliamo supporre alcun fattore fuori del medio, non possiamo fare che questa ipotesi: che *l'intelligenza occulta sia l'intelligenza incosciente del medio*.

Ora, se esaminiamo quest'ipotesi secondo i tre criterj che ci siamo proposti, noi osserviamo che:

Quanto a semplicità, bisogna convenire che quest'ipotesi è semplicissima, tanto semplice quanto la spiritica; la prova è che in una riga l'abbiamo scritta tutta.

Quanto a naturalezza, concederemo che questa la vince sulla spiritica. Ma intendiamoci bene: in primo luogo non convengo che essa sola sia naturale, bensì soltanto che è *più naturale*; perchè quella non ha altra analogia nell'esperienza dei fenomeni naturali, fuorchè le apparizioni spontanee dei morti, che la scienza non ammette ancora, mentre questa postula soltanto il pensiero incosciente, che, scoperto da Leibuitz, ora è accettato dalla fisiologia e dalla psicologia positiva. E in secondo luogo non convengo neppure che essa sia *abbastanza naturale*; perchè, se quest'ipotesi è vera, e se lo spiritismo è falso, ne viene di conseguenza che la testimonianza di tutte le intelligenze occulte in favore dello spiritismo, è falsa; e siccome *ex hypothesi* sono incoscienti, non si può dire che mentono, ma che si ingannano; egli è vero che degli errori universali ce ne sono, (per es. quello dell'immobilità della terra), e che questo errore delle intelligenze occulte si potrebbe spiegare colla tradizione; ma questa concordanza nell'errore sarebbe sempre meno naturale che la concordanza nella verità. Si aggiunge poi che questo porta per conseguenza che bisogna considerare come un tessuto di falsità *tutta* la voluminosa tradizione da cui deriva questo errore; e poi che bisogna considerare come allucinazioni puramente soggettive *tutte* le osservazioni odierne sulle apparizioni spontanee dei morti, raccolte da scrittori onesti e dalla Società londinese per le ricerche psichiche, e che confermerebbero la tradizione. E tutto questo è così poco verosimile, che a quest'ora non so più perchè io abbia voluto concedere che l'ipotesi dell'incosciente del medio è *più naturale* della spiritica.

Ma l'ipotesi dell'incosciente del medio, se è semplice come la spiritica, e un pò più naturale della spiritica, ha però questo piccolo difetto: che mentre l'ipotesi spiritica spiega bene quasi tutti i fatti, quella dell'incosciente del medio, (se noi attribuiamo all'incosciente soltanto ciò che per esperienza sappiamo che può fare), non ne spiega quasi nessuno. Dico che non ispiega, se spiegare significa *far capire*. E, domandando che mi facciano capire, non pretendo già che mi dicano *come* la causa assegnata produca l'effetto da spiegarsi; ma solo che assegnino una causa della quale si sappia non solo che in natura esiste, bensì ancora produce effetti simili a quelli che si vogliono spiegare; e che questa causa sia quantitativamente adeguata all'effetto che si vuoi spiegare. Per esempio non crederò che una casa sia caduta perchè vi è stato commesso un delitto, sebbene io sappia che anche i delitti sono in natura; crederò, se mi diranno che è stata schiacciata da un peso (sebbene io non sap-

pia cos'è *il peso* del corpo che cade, o *l'attrazione* del corpo verso cui cade); e bisognerà parlarmi di un peso sufficiente, per es. della frana di un monte, o almeno di un metro di neve su un tetto marcio; giacchè non crederò mai che la casa sia caduta perchè un passero si è posato sul comignolo. Io ammetto benissimo che in natura ci sia anche il pensiero incosciente, sebbene sia una cosa tanto incomprensibile come l'attrazione dei corpi; ma non vedo che l'incosciente abbia mai prodotto naturalmente nessuno dei fenomeni che si ottengono cogli esperimenti medianici. Tutto ciò che si può ammettere è che possa contribuire ad alcuni dei fenomeni più elementari; ma sarebbe una causa troppo inadeguata per il complesso di questi fenomeni, specialmente pei più maravigliosi. La ipotesi dell'incosciente del medio non ispiega *naturalmente* che una cosa: perchè l'intelligenza occulta indovina il pensiero del medio. Certamente si può allargarla e stiracchiarla e tormentarla tanto, che finisce per spiegar tutto; ma allora perde i suoi due primi vantaggi. Infatti bisogna man mano puntellarla con tante ipotesi secondarie, che diventa molto più complicata dello spiritismo (e questo sarebbe il minor guajo, perché in natura ci sono anche delle combinazioni molto complicate); e queste ipotesi, tutte prese ad imprestito all'arsenale dell'occultismo, sono così maravigliose e *nuove per la scienza*, che l'ipotesi dell'incosciente diventa molto meno naturale di quella dello spirito; e attribuendo poi queste maraviglie ad un incosciente che si crede uno spirito, pur di non ammettere lo spirito, si fa un'ipotesi che è contraria non solo alle abitudini della scienza, ma alle regole della logica. Infatti:

A) L'incosciente non ci spiega nemmeno il fenomeno più elementare, la scrittura medianica. Per spiegarla coll'incosciente del medio bisogna supporre uno sdoppiamento del medio; il medio è un uomo sveglio che discorre con sè stesso addormentato. Siccome pensano nello stesso tempo, uno senza sapere dell'altro, bisogna bene che gli presti una metà del suo cervello. E non solo pensano separatamente, ma il medio è scettico e il suo interlocutore è spiritualista; il medio è un prosatore, e l'altro gli scrive delle terzine. Pensate un pò: non è un veder doppio, come quando con un dito spostiamo un occhio, in modo che l'immagine non cada sui punti omologhi delle due retine; è come se voi ci vedeste coll'occhio sinistro, e un *X* vi scrivesse colla vostra mano che cosa vede (senza averne coscienza) col vostro occhio destro, e vedesse un cammello dove voi vedete una giraffa. Sono fatti senza analogia nell'esperienza; nel libro di Janet sull'automatismo non vedo esempi che li giustifichino; e se pure i psichiatri ne hanno visto qualche esempio nei manicomj, sono certo più rari che le fotografie dei fantasmi.

B) Per spiegare coll'incosciente come l'intelligenza occulta dica delle cose ignote al medio, si ricorre alla *suggestione mentale* degli astanti sul medio, all'intelligenza collettiva. Ora la suggestione mentale io l'ammetto, avendola sperimentata per più mesi con suggestioni mentali (innocue, s'intende), su quasi tutti quelli che mi capitavano davanti, fino che ho avuto delle prove luminose. Ma è una cosa che la *scienza non ammette ancora*.

C) Ma la collaborazione degli astanti non basta. Per spiegare coll'incosciente i frequenti avvisi di morte di persone che il medio e gli astanti credono vivi, bisogna ammettere la suggestione mentale a distanza dei morenti sull'incosciente del medio o degli astanti cioè la telepatia incosciente. Ora la stessa telepatia cosciente è un fatto *nuovo per la scienza*, più nuovo ancora che la suggestione mentale; e quindi è, se prendiamo la scienza per giudice della natura, *poco naturale*. Inoltre la telepatia è sul limitare dello spiritismo; perchè, sebbene si possa spiegare fisicamente, come azione di un cervello su un altro, perchè il morente è ancor vivo, è più facile spiegarla spiritualmente, perché ha luogo appunto quando il cervello perde la forza di vivere.

D) Non basta neppure il ricorrere a tutti gli organismi viventi. Per spiegare coll'incosciente del medio in che modo l'intelligenza occulta ci dica talvolta dove si trovi una fede di battesimo, un testamento, una ricevuta, che nessun vivente sa dove siano, bisogna accordare a questo incosciente la chiaroveggenza Ora la chiaroveggenza non è ancora una cosa ammessa dalla scienza. E poi: è vero che la chiaroveggenza non ci obbliga ad ammettere lo spiritismo, perchè si verifica nei sonnambuli, che sono ancora vivi; ed anzi non è nemmeno una prova sufficiente dello spiritualismo, perchè, sebbene sia evidente che la chiaroveggenza dei sonnambuli fa senza degli occhi, non è evidente che faccia senza del cervello; perchè nel sonnambulo il cervello c'è ancora. Ma è vero che annulla ogni

prova del materialismo; perchè quando è provato che senz'occhi ci si può vedere allo scuro, in distanza, attraverso alla materia, meglio che cogli occhi, diventa impossibile sostenere la necessità del cervello; sopratutto se la chiaroveggenza è più facile in un cervello indebolito dalla malattia e prossimo a morire.

E) Quando poi l'intelligenza occulta si manifesta non solo col nome, l'opinione, lo stile, la lingua di un defunto, ma anche colla *scrittura*, senza che il medio abbia mai visto questa scrittura, allora non basta supporre che l'incosciente del medio può colla chiaroveggenza ritrovare gli autografi, ma bisogna aggiungere che ha l'*arte innata* di imitar le scritture; o che l'incosciente di alcuno che ha visto quella scrittura, la imita per mezzo dell'incosciente del medio. Ora questa sarebbe una cosa nuova non soltanto per la scienza, ma per tutti, anche per la storia dei miracoli e della magia; sarebbe dunque molto meno naturale che la scrittura del defunto stesso.

F) Ora passiamo a quei fenomeni medianici nei quali l'aspetto fisico predomina sull'intellettuale. Scusi il lettore se qui, volendo esser breve, devo pregarlo di far attenzione ad ogni parola. Anzitutto suppongo, s'intende bene, che i fatti siano ammessi; che il lettore creda alla scrittura diretta, agli apporti, ai fantasmi. Ora lo prego di considerare che questi fatti non sono mai puramente fisici, ma sempre accompagnati dalla manifestazione di qualche intelligenza, la quale dichiara di darli come prove. Dunque l'energia fisica del medio, *colla quale* sono evidentemente prodotti, dev'essere: o *adoperata da* un'intelligenza cosciente esterna al medio, (ipotesi spiritica), o *trasformazione di* un pensiero incosciente del medio, (ipotesi della forza psichica del medio, della psichode, ecc.). Dunque se il lettore si rammenta quali sono questi fatti, che più sopra abbiamo passati in rassegna, ammetterà che, qualunque sia l'intelligenza occulta che li produce, anche se è l'intelligenza incosciente del medio, sarà pur sempre vero quanto segue:

1º il pensiero dell'intelligenza occulta può agire a distanza dell'organismo come una forza meccanica (per es, trasportando una sedia), e in generale come qualunque forza fisica (per es. producendo un'immagine sulla lastra fotografica); 2° il pensiero dell'intelligenza occulta può anzi produrre degli effetti che nessuna delle forze fisiche produce naturalmente, e che nessun uomo sa produrre artificialmente col suo pensiero *cosciente*, anzi *razionale,* anzi *scientifico*; può operare (per es. in un apporto di un oggetto da una camera chiusa in un'altra camera chiusa) come se la materia non fosse impenetrabile alla materia, o come se lo spazio avesse più di tre dimensioni; 3° il pensiero dell'intelligenza occulta può (per es. nella produzione di stoffe, o di fiori, o di una ciocca di capelli), produrre, senza materia visibile, dei corpi, anzi dei corpi organici. Queste tre cose deve ammettere chi ammette i fatti, sia spiritista o no. Ora, per spiegarli:

α) Tutti questi fatti sono, non solo poco naturali, cioè non ancora ammessi dalla scienza, ma sono sempre stati negati dalla scienza e dal senso comune perchè *sopranaturali*; sono miracoli e stregherie che non si trovano che nelle leggende dei santi e nelle storie della magia. Dunque una delle due: o ammettere il sopranaturale, e allora è inutile ricorrere all'incosciente per evitare le comunicazioni coi defunti, che sarebbero sopranaturali; o dite che la scienza è soltanto costretta ad ammettere come naturali delle cose che credeva sopranaturali, e allora dovete capire che la signora scienza e il signor senso comune possono sbagliarsi anche quando credono sopranaturali le comunicazioni coi defunti.

β) Più ancora della telepatia e della chiaroveggenza, questa onnipotenza del pensiero sarebbe, se non una prova sufficiente dello spiritismo e nemmeno dello spiritualismo, almeno una prova assoluta della mancanza di base del materialismo. Voi volete trarre il pensiero dell'intelligenza occulta dall'incosciente del medio, perchè il medio ha un cervello; ma questo pensiero, uscito fuori dal corpo del medio, produce o si trasforma in una mano vivente che vi offre un fiore o scrive colla matita; ora all'asserzione che il pensiero è proprietà dell'organismo non si può dare maggior risposta che quando un organismo è fatto dal pensiero.

γ) Il supporre che tutti questi fatti (dei quali nessuno, nemmeno fra i partigiani della forza psichica del medio, nega che siano *prodotti dal pensiero*), siano prodotti dal pensiero di un essere che non solo è *ignorante* (cioè non ha la scienza del come si possano fare queste cose, altrimenti il medio conterrebbe un vero mago), ma ancora è *incosciente* (cioè non sa nemmeno che è lui che li

fa, altrimenti non li attribuirebbe ad un altro), ed anzi non ha nemmeno l'immagine incosciente della cosa da fare (necessaria a produrre il fantasma fotografabile di un defunto che il medio e gli astanti non hanno mai conosciuto), ma ha soltanto un vago desiderio che si realizzi una cosa di una certa specie, — il suppor tutto questo, per non ammettere le comunicazioni dei defunti, è un far questo ragionamento: «Questi fatti sono manifestamente prodotti da un'intelligenza; ma non possono essere prodotti dalla *nostra intelligenza cosciente*, perchè la *superano*, perchè sono incomprensibili per la nostra scienza; d'altra parte un'*intelligenza cosciente non nostra* non ci può essere, perchè sarebbe una cosa sopranaturale (a priori); dunque non si può attribuirli che alla *nostra intelligenza incosciente*». E questo è un preferire l'irragionevole al soprasensibile, ossia l'antinaturale al sopranaturale.

δ) Finalmente bisogna considerare che l'intelligenza occulta, la quale può sapere chi è, molto meglio che non possiamo saperlo noi, dice d'essere un defunto; e dice di esser lei a far queste cose, che vi sfida a fare, per provarvi che è uno spirito. Ora il sostenere contro di lei: 1° che essa è ignorante, e fa queste cose senza saper lei come si possano fare; 2° che anzi è incosciente, e le fa senza saper nemmeno che è lei che le fa; 3° che anzi è vittima di un errore incosciente, credendo d'esser morta mentre è viva, — mi pare che sia attribuire un effetto ad una causa che non solo è insufficiente, ma è in contraddizione flagrante coll'effetto stesso: attribuire il genio alla follia.

Dunque, concludendo, l'ipotesi spiritica è semplice, e spiega bene quasi tutti i fatti; ma è poco naturale; perchè non ha analogia con altri fatti naturali, che le apparizioni spontanee dei morti, le quali non sono ammesse dalla scienza; ed ha invece contro di sè l'opinione generale che il nostro spirito non possa sussistere senza un organismo come il nostro. Ma quelli che per evitarla ricorrono all'ipotesi di un'intelligenza incosciente del medio, fanno un'ipotesi che, sebbene semplice quanto la spiritica, e più naturale della spiritica, (perché i fenomeni psichici incoscienti sono ammessi dalla scienza), non serve poi a spiegar nulla, fuorchè questo: come l'intelligenza occulta indovini i pensieri del medio. Egli è vero che si può modificarla in modo da spiegar i fatti; ma allora: 1° Bisogna ammettere uno sdoppiamento psichico e cerebrale del medio; e questo individuo cerebrale, che pensa separatamente dal resto del cervello, è *tanto ipotetico quanto lo spirito*; infatti, sia l'uno che l'altro non li conosciamo che da ciò che dicono e fanno; l'incosciente non è più visibile dello spirito; 2° Bisogna concedere che questo individuo ci vede senza occhi, allo scuro, a distanza, a traverso alla materia, nel pensiero degli altri; e che il suo pensiero può agire fisicamente a distanza, e momentaneamente organizzar la materia a distanza; tutti fatti che tolgono ogni ragione d'essere al materialismo, e quindi ogni motivo di ripugnanza alla teoria spiritica; 3º Bisogna ad ogni modo ammettere la scrittura diretta, gli apporti, e i fantasmi, ossia tutto ciò che la gente chiama sopranaturale; quindi non c'è più ragione di evitar lo spiritismo per evitar il soprannaturale; e infatti il Crookes, il Cox, ora il Lombroso, e gli altri, che hanno ammesso la forza psichica del medio, sono passati o passano per tanto matti quanto gli spiritisti; 4º Questi effetti sopranaturali bisogna attribuirli ad un essere che agirebbe non solo senza scienza nè coscienza, ma anche senza l'immagine degli effetti da produrre; ossia ad una intelligenza troppo inferiore alla nostra per produrre effetti così superiori alla nostra; 5° Bisogna sostenere che noi conosciamo queste intelligenze occulte meglio di quello che si conoscano loro; che esse sono anzi in un errore continuo e universale; e che sono tratte in errore dalle storielle antiche e odierne di apparizioni di defunti, le quali sono tutte bugie od allucinazioni; ossia mettersi in contraddizione colla causa stessa dei fatti, non che colla tradizione più antica e colle osservazioni contemporanee più autentiche. Dunque avevo torto di dire che l'ipotesi dell'incosciente non serve a spiegar i fatti che cessando di essere semplice e naturale; si può renderla complicata, maravigliosa e contradittoria, e non spiega ancora nulla. Il fatto è questo: che si fanno degli sforzi eroici per negare i fatti; e quando si è costretti ad ammetterli, si fanno ancora dei tentativi disperati per negarne le conseguenze.

Se i fatti medianici non sono prodotti dall'incosciente del medio, nemmeno coll'aiuto degli astanti, (teoria dell'intelligenza collettiva), o degli assenti, — e se non si vuol ricorrere ad altri animali che non sieno gli uomini, — bisognerà ammettere che l'intelligenza occulta è quella di uno spirito; se non si vogliono ammettere spiriti dei defunti, bisognerà ammettere angeli o demoni. Ma gli

angeli non ci ingannerebbero, dicendo di essere quello che non sono. Restano i demoni della Chiesa e gli elementali degli occultisti. Ma: 1º questi esseri sono più ipotetici dei defunti, perchè non li abbiamo mai visti vivi; 2º, sono tanto sopranaturali quanto le anime dei defunti; 3°, spiegano bene le bugie e le gherminelle, ma sono in contraddizione coi caratteri, tutti umani, delle manifestazioni spiritiche (vedi il passo di Wallace, citato più sopra), e sono poi in contraddizione coi consigli di pazienza e di carità che danno le intelligenze occulte, e colla loro raccomandazione di ricordarci che vi è giustizia inaspettata in un altro mondo; 4°, la Chiesa e gli occultisti ammettono anch'essi, sebbene per eccezione, le comunicazioni coi defunti; e d'altra parte noi non vogliamo negare che vi siano altri spiriti oltre quelli degli uomini.

Dunque fra tutte le ipotesi possibili, quella della comunicazione coi defunti è ancora la meno improbabile.

Insomma, in generale i fatti medianici sono fatti, non imposture nè allucinazioni[70]. E questi fatti parlano così: l'interrogare e il rispondere provano che la causa di questi fatti è intelligente; il vedere senza occhio toccar senza mani, rendono probabile che quest'intelligenza sia spirituale; l'incoscienza e la passività del medio provano che questo spirito può non essere quello del medio; il dir cose che il medio non può sapere e far cose che il medio non può fare, provano che non è lo spirito del medio; il dir cose che soltanto un dato defunto poteva sapere, e assumere l'aspetto vivente che aveva soltanto un dato defunto, provano che è lo spirito di un defunto. Se aggiungiamo che queste intelligenze dicono tutte di esser le anime dei defunti; che a priori non si può dir impossibile che abbiano ragione; che hanno per loro la tradizione, e l'apparizione dei viventi ormai constatata, e osservazioni odierne di apparizioni spontanee di defunti autentici; che ciò che dicono rende meno assurda la vita e più logica la morale; che non hanno contro di loro che la nostra abitudine inveterata di creder il contrario, e la nostra paura d'esser ingannati dalla paura di morire; che non si può smentir le prove che danno che con una sola ipotesi, quella d'una forza ignota ed incosciente del medio, della quale il minor difetto è quello di non spiegar nulla; se pensiamo a tutto questo *simultaneamente*, e se giudichiamo *liberamente*, come possiamo negare che le anime dei defunti sopravivano e che qualche volta si manifestino a noi?

Con ciò non voglio dire che i fenomeni medianici siano tutti e sempre spiritici; non nego che ve ne siano di quelli che si possono spiegare anche senza spiritismo, e perfino di quelli che collo spiritismo sono difficili a spiegare. Lo spiritismo è vero, ma può non esser tutta la verità, bensì un caso di una legge più generale che non possiamo ancora spiegare. Può darsi, come sostiene un mio amico, che noi facciamo come Colombo, il quale cercava la via per le Indie e scopriva l'America. Ma in ogni caso ci accorgeremo un'altra volta che il mondo, e il mondo sperimentale, è più vasto di quello che credevano e credono i dottori di Salamanca e d'altri siti.

Prima di dare il commiato al lettore e l'*imprimatur* al libro, io mi rivolgo indietro, e mi domando se esso non è in contraddizione colle mie opinioni passate, col mio insegnamento e col mio Manuale di psicologia, finito di scrivere nell'88, e stampato nell'89. Se dovessi contraddire le mie opinioni passate, ciò mi farebbe dubitare troppo delle mie opinioni presenti. L'*Osservatore Cattolico* e l'*Uomo di Pietra* si sono degnati di occuparsi del professore di filosofia nel liceo Manzoni per dire che era un materialista e che negava l'esistenza dell'anima; chi sentirà dire che oggi questo professore ammette anche le apparizioni dei morti, crederà, non ad una conversione a destra o a sinistra, ma addirittura a un *front'indietro*. Io invece, più ci penso, più credo di essere *andato avanti*. Se do uno sguardo al mio Manuale di psicologia, vedo ch'io sosteneva che la psicologia dev'essere aiutata dalla fisiologia del sistema nervoso (p. 9, ss.); e lo sosteneva perchè in questa vita, in questo mondo, il pensiero è funzione del cervello, ossia il cervello è una condizione del pensiero (p. 328); e tutto questo lo sostengo ancora. Io diceva pure che se, quanto all'esistenza ed all'immortalità dell'anima, la vecchia fisiologia non può provare il no, la vecchia psicologia non provare il si (p. 342); e questo lo sostengo ancora. E lo sostengo perchè, se ero positivista, lo sono ancora; cioè non ammetto che i ragionamenti fondati sui fatti, sull'esperienza; e la vecchia psicologia ragionava a priori, e

[70] Vedi la nota che per la sua lunghezza rimando in fine del volume.

dimostrava l'immortalità col ragionamento di Platone, cioè partendo dalla definizione dell'anima. E quanto ai fatti, io diceva che non avevo ancora assistito ad esperimenti spiritici che mi convincessero (p. 324), e che perciò, gli scienziati non essendo d'accordo (p. 325), io mi attenevo al vecchio consiglio: *nihil nega, parum crede, nisi videas* (p. 3 2 6). Ma dopo la pubblicazione del mio Manuale *ho continuato a studiare*, ed ho potuto assistere ad esperimenti i quali mi hanno convinto che i fatti spiritici più meravigliosi non sono imposture nè allucinazioni, ma proprio fatti; e ragionando sono giunto, non a scoprire lo spiritismo, ma a capire che l'Aksàkow ha ragione di dire che molti di questi fatti non si possono spiegare che mediante la comunicazione coi defunti. Dunque io ho aggiunto a ciò che sapevo, ma non ho mutato. Dunque sono in pace colla logica. E, al postutto, se avessi mutato qualche cosa, Voltaire ha detto che l'ostinazione è l'energia degli sciocchi. E colla coscienza poi sono in pace più che mai; perchè ciò che mi è parso vero, non l'ho tenuto per me; ma l'ho detto al lettore; e l'ho detto, senza interesse; e se l'ho fatto con piacere, non è colpa mia; e se l'ho ingannato, mi sono ingannato con lui. E adesso, lo saluto, e *qui vult sapere, sapiat*.

3 Aprile 1892.

2ª ediz. — 17 Ottobre 1892.

Nota della 2ª ediz. — In occasione delle sedute che si tennero nel settembre e si continuano a tenere nel presente ottobre col medio Eusapia Palladino a Milano, in casa Finzi, il signor Torelli-Viollier (in parecchi numeri del *Corriere della sera*, dal 25 settembre in poi) asserì che «nei miracoli dell'Eusapia non c'è nulla di sincero, *assolutamente nulla*, che tutti sono l'effetto d'una semplice ciurmeria». Pregato di rivelare al pubblico in che consisteva questa ciurmeria, disse che consisteva nella sostituzione delle mani, e la spiegò anche mediante figure. In principio della seduta, allo scuro, le due mani del medio sono tenute dai suoi due vicini; ma poi il medio, colle sue esigenze e colle sue manovre, fa in modo che essi, credendo di tenere due mani, non ne tengono in realtà che una sola, uno per il polso e l'altro per la punta delle dita; così una mano del medio resta libera, può toccare i vicini, fare degli apporti ecc. A questa gherminella fondamentale si aggiungono poi molti artificj per aiutarla e nasconderla, come l'analoga sostituzione dei piedi, l'ajuto di compari, ecc.

Siccome l'opinione del signor Torelli, per il modo ingegnoso in cui l'espose, e le molte inesattezze su cui l'appoggiò, e il tono di assoluta sicurezza con cui l'espresse, e la reputazione ch'egli ha di non esser uomo avventato e leggero, ha fatto una certa impressione su quella parte del pubblico che è incompetente, — e siccome la mia credenza nella realtà dei fenomeni medianici non si fonda soltanto sulla testimonianza di Zöllner, Crookes e Wallace e dei tanti uomini valenti che hanno sperimentato con altri medii, e sui fenomeni fisici della medianità analoghi a quelli prodotti dall'Eusapia, che ho constatato in presenza di medj privati, (come una bambina di tredici anni, della quale posso dare informazioni privatamente), ma anche e specialmente su quelli cui mi fece assistere, per una ventina di sedute, a Napoli ed a Milano, l'Eusapia Palladino, — così credo opportuna una breve risposta al signor Torelli.

Prima è prudente che io conceda il concedibile. Perciò, mentre il signor Torelli garantisce l'assoluta falsità di tutti i miracoli dell'Eusapia, io confesso che non oso garantire l'assoluta sincerità di tutti i fenomeni che essa produce, e specialmente devo confessare che qualche indizio mi ha fatto sospettare qualche volta di inganno, sebbene io non possa attribuirlo alla sua volontà cosciente. Ma il supporre che essa faccia tutto ciò che fa, con una mano abilmente sottratta alla nostra vigilanza, non è dire soltanto che essa è abile e che noi abbiamo osservato male, ma che essa è propriamente il diavolo dell'impostura e che noi siamo tutti completamente imbecilli. Infatti:

1º Una mano dell'Eusapia io l'ho tenuta per sei sere dal principio alla fine della seduta. Che le mani si possano sostituire, lo sapevo anch'io, come tutti gli spiritisti lo sanno da un pezzo. E per tre sere ho tenuto la mano, non nel modo che dice il signor Torelli, ma come mi ha insegnato l'amico Ciolfi, cioè lasciando libere le punta delle dita (cosa che anche una macchina può esigere), e accompagnando la mano nei suoi movimenti convulsi, (che spesso seguono la direzione in cui deve compiersi il fenomeno), ma tenendo il pollice di quella mano fra l'indice e il medio della mia, in modo da sapere che mano tenessi. E spesso le ho tenute ambe le mani. E la sostituzione delle mani non l'ho mai constatata. — Ma può darsi benissimo ch'io sia un cattivo osservatore, e quindi che questa ragione valga poco.

2° L'Eusapia l'abbiamo legata una sera del giugno 1891 in casa del dottor Barbieri, e una delle sere scorse in casa Finzi; e le sedie venivano sul tavolo egualmente. Egli è vero che qualche volta *qualcuno la slega*; ma essa è la prima ad avvertircene e domandare la luce.

3° Per prendere, nell'oscurità completa, dietro domanda, gli occhiali di uno degli astanti e darli ad un altro, senza andar a tastoni, nè romper vetri, nè mettere un dito in un occhio, — per mettere sul tavolo un catino pieno d'acqua, o un secchio di paraffina disciolta nell'acqua calda, senza offendere, anzi senza bagnare nè toccare alcuno, — e per altri simili atti bisogna vederci perfettamente. E infatti il signor Torelli ammette la *nictalopia* dell'Eusapia. Ma la nictalopia che intende lui non esiste. I nictalopi ci vedono meglio nel crepuscolo, ma nell'oscurità completa nessuno ci vede.

4° Per mettere sul tavolo un catino pieno di creta in cui avevamo domandato l'impronta di un volto, e poi anche la sedia che lo sosteneva e che pesa dieci chili, e questo senza muovere la persona, come se mettesse sul tavolo una scatola di zolfanelli, la mano libera dell'Eusapia deve aver una forza molto anormale.

5º Per toccare, non soltanto i vicini, come asserisce il signor Torelli, ma anche persone al terzo e al quarto posto, anche una signora che si era seduta su un sofà lontano dal tavolo, appunto per non essere toccata (come fece a Napoli), — per portare ed agitare un ventaglio sino al soffitto (come fece nel giugno 1891 in casa del dottor Barbieri), — per tirare in sù un tamburello, mentre un uomo abbastanza alto, posto a destra dell'Eusapia, colla mano destra alzata voleva tirarlo in giù, — bisogna che il braccio libero dell'Eusapia possa allungarsi di tre metri almeno.

6° Per tenere in aria un tamburello e picchiarvi su, per prendere un orologio e portarlo all'altezza di un metro almeno sopra il tavolo, montarlo, aprirlo, levarne il vetro rotto, richiuderlo, (tutte cose che si udivano benissimo), poi consegnare il vetro ad uno e l'orologio ad un altro, — non basta aver un braccio lungo e vederci bene; bisogna adoperar due mani.

7° Ho già detto che uno dei compagni del Lombroso a Napoli, credo l'Ascensi, accese di sorpresa uno zolfanello, e vide cadere il campanello che stava sonando per aria, ma non la mano dell'Eusapia. E lo stesso accadde a Finzi e Gerosa quando, sperimentando a Napoli, producevano istantaneamente la luce elettrica.

8º Poi vengono i fenomeni alla luce, che non si possono produrre colla sostituzione delle mani. E prima la levitazione del tavolo mediante solo contatto. Non è esatta l'osservazione del signor Torelli che il tavolo deve avere una forma determinata, che stando seduti intorno non ci si vede sotto, che si alza con poca luce, quando nessuno se l'aspetta più, facendo un piccolo salto, di qualche centimetro da terra, per una frazione di minuto secondo. Io invece ho veduto sollevarsi tavoli di diversi pesi e dimensioni; anche mentre il medio era seduto lateralmente; o mentre al medio si univa una persona sola, e le altre stavano attorno a guardar sopra e sotto il tavolo e a tenerle i piedi; e al momento promesso, e per più di sessanta centimetri; e star per aria, oscillando, per più di cinque secondi.

9º Poi vengono i movimenti a distanza. In casa Finzi con poca luce abbiamo visto e udito muoversi e battere ripetutamente il giogo di una bilancia che era almeno a un metro di distanza dietro il medio; e con piena luce abbiamo veduto avvicinarsi e battere contro il tavolo e alzarsi, su due piedi una sedia di dieci chili che, secondo me, sarà stata a trenta centimetri dal tavolo, mentre le mani del medio erano sul tavolo. E a Napoli Lombroso e i suoi compagni hanno veduto avvicinarsi a loro un grosso mobile assai più distante. Qui non servono più le mani; ci vogliono dei fili. E questi fili non possono esser preparati, quando si muove l'oggetto che domandiamo noi; come la sedia che abbiamo chiamato da quasi un metro di distanza il giugno 1891 in casa del dottor Barbieri, o il bastone che Finzi e Gerosa hanno fatto ballar a Napoli.

10º Quando si fa un esperimento nuovo, per esempio quello di farle perdere od acquistar peso su una bilancia a *bascule*, alla luce, in presenza di otto o dieci persone, bisognerebbe che l'Eusapia inventasse istantaneamente, coll'ingegno e la coltura che ha!, un nuova *truc* per ingannarci tutti, senza strumenti.

11° Poi vengono i fenomeni che nessuno può produrre nemmeno permettendogli l'uso delle mani e degli strumenti. Le fiammelle si potranno imitare col fosforo, ma non in modo da ingannare chi le ha vedute. Una croce attraverso a cinque pagine portate da me, colla mia matita capovolta, e alla luce, senza far parola od atto alcuno per distrarre la mia attenzione, sfido Bosco a tracciarla. Nè l'Eusapia può avere un *truc* per deporsi delicatamente sul tavolo insieme colla sedia su cui era seduta, come ha fatto due volte in nostra presenza.

12º Durante i fenomeni l'Eusapia passa per forme molto diverse di ipnosi, sonnambulismo, convulsioni epilettiche, contratture isteriche, ecc. Se Lombroso, che è un celebre alienista, Richet e du Prel, che hanno studiato tanto l'ipnotismo e il sonnambulismo, non capiscono che è tutta imitazione da parte di lei, (che non ha mai visto gli originali), cosa devo dire della neurofisiologia e della neuropatologia?

13° E l'Eusapia non ha compari. Ho assistito a due sedute dell'Eusapia a Milano nel giugno 91 in compagnia di persone oneste e onorate. Poi a Napoli con una compagnia affatto diversa, composta dell'amico Ciolfi, di un sostituto procuratore del Re e della mia padrona di casa. Poi a Milano in casa Finzi con un nuovo gruppo di persone; *tutte* già note per lavori scientifici; tre o quattro di

fama europea. Il cav. Chiaia, per non dar pretesto ai sospetti, per lo meno infondati, del signor Torelli, mancò alla metà circa delle sedute. Dunque l'Eusapia dovrebbe aver almeno quattro compari. E una volta non avevo con me che mio fratello, che probabilmente non avrà voluto ingannarmi. E due volte fui solo coll'Eusapia, Ma forse per ingannar me solo non aveva bisogno di compare.

14º La sera del sei ottobre corrente in casa Finzi, per consiglio di Aksákow, si appese una tenda dietro le spalle del medio, affinchè dietro a lui vi fosse l'oscurità necessaria all'agente occulto; ma noi tenemmo sul tavolo una lampada (coi vetri rossi) per poterci vedere. Allora, mentre il medio era visibile e le sue mani erano tenute, una mano si mostrò al disopra della sua testa, all'apertura delle tenda; fuggiva rapidamente; ma si mostrava dalle dieci alle venti volte almeno; si vedeva benissimo, che era simile ad una mano umana; dava un piccolo colpo sul naso del medio, portava via una matita presentatale dal vicino di sinistra, tornava mostrando un fazzoletto, dava una graffiatina al vicino di destra, stringeva una mano ad un altro, ecc. Finalmente vedevamo la mano che ci aveva toccati e fatti degli apporti nell'oscurità. E questa non poteva esser la mano dell'Eusapia, a meno che l'Eusapia avesse un braccio come un serpente boa.

15º Tuttavia non eravamo abbastanza contenti, perchè le mani del medio non erano rimaste sul tavolo, visibili. Ma nella seduta del 15 ottobre, nelle stesse condizioni, salvo che le mani del medio erano sul tavolo, visibilissime, distanti fra loro, e tenute dai signori Richet e du Prel, ambedue furono toccati più volte, e attraverso la tenda, e sotto al tavolo. Poi, l'agente occulto avendo domandato l'oscurità coi cinque colpi convenzionali, il prof. Richet propose che, per distinguere le mani del medio anche nell'oscurità; gli si avvolgessero le dita della mano sinistra in un nastro di *caoutchouc*; e così si fece. Nell'oscurità il medio in trance domandava: «Siete sicuri delle mani del medio?» Il prof. Richet rispondeva: «Io tengo una mano sinistra, con *caoutchouc*.» E il dottor du Prel rispondeva: «Io tengo una mano destra, senza *caoutchouc*.» Noi, in catena, si stava per ridere, quando due formidabili colpi sul tavolo, dati colla palma di una mano, ci fecero trasalire; e il prof. Richet fu vivamente toccato. E così si continuò per qualche tempo, due denunciando ad ogni istante la posizione delle mani dell'Eusapia, e un terzo (chi?) toccando e picchiando. Creda, signor Torelli, che dietro la tenda non c'era il signor Chiaia. Abbia pazienza, se non vuol ammettere lo spiritismo, bisogna che ammetta la teoria dello sdoppiamento non solo mentale, ma corporeo; che le due mani dell'Eusapia possono diventare tre o quattro.

Credo che queste poche osservazioni possano bastare in risposta al signor Torelli. Del resto credo che gli spiritisti debbano rassegnarsi ancora per parecchi anni alle rivelazioni, agli smascheramenti, agli articoli canzonatorj. E debbono abituarsi ad argomenti come quello che ho letto stamane, e col quale chiuderò il libro, perchè è un gioiello. Il signor de Verdilhac (a p. 44 delle sue *Superstitions modernes*, nell'ultimo numero della *Revue suisse*), parlando dello Yung (*Hypnotisme et spiritisme, conférences*, Ginevra, 1890), dice: «*Mr. Èmile Yung a cent fois raison* (proprio così: cento volte) *de dire que le consentement des hommes, aussi savants que loyaux, qui après avoir expérimenté les phénomènes du spiritisme d'une façon qu'ils avaient l'intention de rendre scientifique, se sont déclarés convaincus de leur rèalité, n'implique absolument rien* (capite bene: assolutamente nulla) *en faveur de cette réalité*».

FINE DEL VOLUME.

Milano, 20 Ottobre 1892.